

109a

BIBL. NAZ.  
Vitt. Emanuele III

LXIII

A

57

NAPOLI

LXIII A 57

1800

~~Handwritten~~

Handwritten: Handwritten, in the  
Handwritten: Handwritten



C E T H E R A

D E L L E L O D I

D I

M A R I A

N E L L

A V E M A R I A

CONTENUTE,

D A

BARTOLOMEO ZVCCHI

Da Monza, Città Imperiale

IN DODICI SERMONI ACCENNATE.

Vndecimo fiore della nostra Ghirlanda spirituale.

CON PRIVILEGIO.

IN MILANO,

Per l'her. di Pacifico Pontio, & Gio. Battista  
Piccaglia. 1624.

1624. Die 24. Martij.

Imprimatur.

Frater Franciscus Carenus Lector Theologus Vic. S.  
Inquisitionis Mediolani.

Gulielmus Vidonus Præpositus S. Nazarij pro Illu-  
striss. D. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Saccus pro Excellentiss. Senatu.

IN MILANO.

Perthes di Patisson Romio, & Co. Stampatori.

Piccola. 1624.

A L M. R. P. F.  
FRANCESCO RVGINIO

Da Cotogno della Prouincia di

Roma,

Sacerdote Capuccino,

Dottore di Leggi.

BARTOLOMEO ZVCCHI.



*Entre vn giorno io mi posi più  
dell'vsato à mirar con gli oc-  
chi della mente il Cielo Empi-  
reo, patria per noi preparata,  
ma poco dal più de gli huomini considerata,  
esclamai, Bellissima opera in vero del som-  
mo Artesice, in cui egli, come in Metropoli,  
e real Città, fa residenza. Souuencmi in  
quel punto di Maria, e fra me dissi, Anch'-  
ella è mistico Cielo, stanza di Dio. Sò io che  
amplo è il Cielo, e la Vergine non è grande,  
come rinchiuidente nel suo grembo l'immen-*

Ser. del lau-  
dib. Ma-  
r. 2.

*so Signore? Con ragione à questo proposito Sã-  
t' Epifanio scrisse, O vterum inpollutum  
habentem circulum Cœlorû, qui Deû  
incomprehensibilem in te verè com-  
prehensum portasti. O vterum Cœlo  
ampliozem, qui Deû in te coarctasti.  
O vterum, qui Cœlum est septem cir-  
culis constans, & capacior illis existis.  
Ne meno nobili sono le parole di quell' altro  
Santo, O verè benedicta, quæ fuit ma-  
ior Cœlo, fortior Terra, Orbe latior  
nam Deus, quem Mundus non capit,  
sola capit, & portauit eum, qui por-  
tat Orbem, genuit Genitorem suum,  
nutriuit omnium viuentium nutrito-  
rem. Fù Maria maggior del Cielo, quan-  
to alla gratia, non quanto all' ampiezza del  
luogo. Il Cielo è stanza, in cui Iddio chia-  
ramente a' Beati si comunica, & il ventre  
di Maria fu il primo luogo, nel quale l' ani-  
ma di Christo vide, frui, e godette Dio, doue  
fu viatore, e compresore, scriuendo però un  
grauè Auttore, Quod nos expectamus*

in

Grifolog.  
ser. 143.

in consumatione, illi datum est in sua  
 conceptione. Tanto io andai fra me stes-  
 so intorno à questa materia diuifando, che  
 mi sentei il cuore maggiormente accendere  
 di deuotione verso questa eccelsa Reina, e de-  
 star d' siderio di darne alcun' argomento non  
 del tutto oscuro. Allhora io deliberai d' es-  
 porre l' Aue Maria, sicuro di far' à lei in ciò  
 cosa grata. E sicom' ella m' ispirò il pensie-  
 ro: così hà recato à fine l' Opera, maggiore  
 nell' intrinseco di quel, che paia nell' esterno.  
 Holla ad intelligenti amici comunicata, à  
 quali non essend' spiaciuta, io mi sono dispo-  
 sto di lasciarla uscire non per idar luce à chi è  
 tutta luce, ma per scoprir' un nuouo segno del-  
 la seruitù mia con lei, infin quasi dalle fasce  
 incominciata. Vagliomi della presente publi-  
 catione d' offerir' à V. P. questa Cethera. le-  
 cita di poter sitenere nelle celle de' Religiosi,  
 non punto dubbioso ch' ella non debba gradir-  
 la come d' un tanto suo per titolo d' amicitia,  
 e per l' obbligo del grande amore, ch' ella mi  
 porta per inganno d' amore, e de i mille fa-  
 uori,

Ricard. Vi  
 storin .i. 2.  
 de Emma-  
 nuele cap.  
 22.

uori, che mi fa per eccesso di cortesia. Toccherà ella talhora l'istromento per honorar chi il manda, & à lei il dona, il dedica, non per infiammar il cuore à maggiore riverenza verso Maria, poiche già di lei tutto auampa. Perseuerarà V. P. in farmi delle solite gratie, se si compiacerà di gradir il libro, e di mirar all'animo mio bramoso, e tenuto di presentarle cosa maggiore, non per l'altezza del soggetto, essendo questo sublimissimo, ma per l'ampiezza della materia. Et à V. P. io le bacio la mano.

Di Monza il giorno della Natiuità di MARIA 1622.

ACCEN-

ACCENNAMENTI  
DELLE  
PREROGATIVE  
DI  
MARIA.

*Sume citharam, circui civitatem, benè canē, frequenta  
canticum. . . Isai. xxij.*



Isleale amate senza alcun dubbio quegli sarebbe, che, dispregiato il casto amore della più compita, e gratiosa donzella, che al Mondo si desse mai à vedere, impiegasse il suo cuore in amare, e seruire vna deforme, & infame schiava. Che se poi auuenisse che l'amata fedele non mossa da giusto sdegno, ma spinta da cocente amore spedisse messaggieri à persuadere à quell'ingrato che del commesso fallo si rauedesse, & à forza di frequentati saluti, e d'alti encomi, & al delicato suono di ben temperato instrumēto aggiugnesse dolci canti, riempiendo l'aere di soauì accenti, lodasse la prima, e biasimasse la seconda, & humilmente mercè chiedesse, e perdono del passato errore, assicurandolo che così facendo ra-

equistarebbe la perduta gratia; dignissimo di mille tormenti, e morte sarebbe fenon accettasse l'amoroso inuito, e non si appigliasse al sano consiglio. Il maluaggio peccatore è quel falso, e sconoscente amante, che, dimenticato l'ardente amore della più perfetta Signora, che in Cielo, & in Terra trouare si possa, che è Maria, *Fundatur exultatione vniuersa Terra*, ouero, *Formosa, & speciosa Nympha*, si volge a portar'affessione alla carne laida, ingolfato nelle mortifere, immonditie de' suoi diletti, dalle quali noi douressimo, come da cosa detestabile, & abomineuole, allontanarci, e fuggire; poiche, *Caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt, neque corruptio in corruptelam possidebit*. Viene dall'Apostolo questa chiara verità confermata; *Manifestata sunt opera carnis, quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, idolorum seruitus, beneficia, inimicitia, contentiones, emulationes, ira, rixæ, dissensiones, sectæ, inuidia, homicidia, ebrietates, comestationes, & his similia, quæ prædico vobis, sicut prædixi, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur*. Il Siriacco vi aggiugne; *Proteruita, lascia cantio*. Ben dimostra il meschino di non sapere che la gratia, & il fauore della Vergine, *Est undique dilatans gaudium in Terra animas nutriente*: ch'ella è nobilissima per antica origine, *Assitis Regina à dextris tuis*, e per rare eccellenze, e per insigni gratie, *In vestitu deaurato*: il Campefe, *Ornata auro Ophir optimo*, che è la carità. San Girolamo, *In diademate aureo*, che è l'essentielle beatitudine: l'Aquila, *In tintura Ophir*, che è l'immortalità del corpo, secondo Eusebio, e per

Psalm. 47.

n. 3.

Felice, Pietro Lōbar-

do, & il

Capense.

Galat. 5.

n. 19.

## Di Maria :

heroiche virtù, *circundata varietate*, interpretato per Maria da vari autoreuoli Scrittori: che ella è più d'ogn'altra ricchissima, *Multa filia congregauerunt sibi diuitias, tu supergressa es uniuersas*; che è famosissima fra le famose a Dio per l'humiltà, *Tu gloria Ierusalem*: i Settanta volgono, *Tu sublimitas Israel*: a gli Angioli per la virginità, *Tu letitia Israel*: a gli huomini per la seconda, *Tu honorificentia populi nostri*. i Settanta, *Tu gloriatio magna generis nostri*; che è potentissima sopra tutte le altre, *In omni populo & in omni gente primatum habui*: che è felicissima più di qualunque si sia, perche ella produsse quella prole, la cui carne morì nella passione, *pullulo* nella resurrettione, *Caro mea requiescet in spe*: il Campense, *Corpus quidem meum in sepulchro iacebit*, ecco la morte, *sed nihil dubitabo in illud sis excitaturus*, ecco la resurrettione; e fruttificò nella missione dello Spirito Santo, *In die illa erit germen Domini in magnificencia* (i Settanta, *Die illa illucescet Deus in consilio cum gloria super terram*) & *fructus terra sublimis, & exultatio his, qui saluati fuerint de Israel*. Hà ben ragione quella celeste Dea di dolersi per il Profeta Gieremia di tutti i peccatori, *Dereliquerunt me, & libauerunt dñs alienis*. Per trouare al vostro gran danno alcun rimedio, ella manda me a voi con officio d'Ambasciadore per annuntiarui la pace, ponendomi in bocca queste formali parole, *Tu ergo accinge lumbos tuos, & surge, & loquere ad eos omnia, quae ego praecipio tibi*. Se voi sarete saggi seguirete il mio consiglio, il quale in somma è che lasciate la carne, & amiate Maria: il che all'hora farete, mentre osseruarete queste quattro cose

Proverb.  
13.

2. Adag.

Cap. I. na.

16.

17.

18.

19.

20.

21.

22.

coſe. La prima è che voi diate di piglio alla diuiniffima Cethera dell'Oratione, particolarmente della ſalutatione Angelica, *Sume tibi ci-tharam*. La ſeconda è che voi ſandiate con la mente diſcorrendo perogni parte dell'anima-ta città di Dio Maria, minutamente confi-derando le ſue grandezze, *Circui ciuitatem*. La terza è che con attencione la lodiate, *Bene cane*. L'ultima coſa è che da queſto ſanto eſſercitio non deſiſtiate, *Frequenta canticum*. A voi io ri-polto, ò ſacri Maeſtri, che componete queſta Cethera della ſalutatione di Maria, e prima all'Arcangiolo, che è puro per natura, alla Chieſa, che è, *Sine macula, & ruga*, e finalmente à Santa Eliſabetta, che nel Mondo viſſe, *Sine que-rela*, vi prego à ottenermi gratia che hora, e ſempre io habbia vn cuor puro verſo Dio, che ſia ſenza difetto in me ſteſſo, e che viua ſenza lamētī verſo il proſſimo, aſſine che degnamēte, e con frutto mio, e d'altri poſſa in parte riferire le meritate lodi di queſta eccella Signora.

*Pſalm. 32.*

*n. 2.*

*Pſalm. 42.*

*n. 4.*

*Pſalm. 70.*

*n. 22.*

*Et in altri*

*Salmi.*

*Iudith 15.*

*n. 15.*

*Eccleſ. 40.*

*n. 22.*

*Sume Citharam*. Fù ne gli antichi tempi la ce-thera ſimbolo dell'oratione, sì perche di lei ſi ſeruauano in lodar Dio, ſicome in più luoghi l'atteſta il Re David; sì perche doue noi leg-giamo, *In ciuharis*, i Settanta traducono, *In hymnis in ore ſuo*. Che à dir il vero, di molto più grata melodia riempie gli orecchi della Ma-dre di Dio il recitar diuotamente la ſua ſalu-tatione, che non diletta l'vdito noſtro qualſi-voglia muſical concerto, *Tibia, & psalterium ſuauem faciunt melodiam, & ſuper vtraque lingua ſuauis*.

*Sume Citharam*. Ogn'vp ſà che la cethera è in-ſtro-

strumento formato d'un concauo legno, nella cui superior parte distendonsi diuerse corde, delle quali alcune sono grosse, altre sottili, & altre medie. Queste appena da pratico maestro tocche, vn soauo suono rendono all'uditto, ma falsi vie più diletteuole, che vn solo, se vien'accompagnato dal canto di dolce voce, non altrimenti che se di molti aromati si componesse vn'odoroso profumo. Alla cetera, *Iosephus attribuit decem chordas*, siccome riferisce il mio Padre Lorino, chiarissimo lume fra tanti splendori, che illustrano la religione Gieuitica. Puossi dire che sieno queste dieci corde tipo de' dieci precetti del Decalogo. Siaci perciò hora lecito di scriuere che contrasegnano i misteri contenuti in questa Salutatione, nella quale è vna sottilissima corda, *Aue*, senza alcun peccato, & vn'altra grossissima, e grauilissima, *Ora pro nobis peccatoribus*, e le altre sono medie, *Maria, gratia plena*, col rimanente: però il recitarla altro non è che vn ragionamento à Dio offerto per dieci misteri per nostro beneficio operati, o per dieci gratie à Maria concedute, nè temo d'affermare che i dieci misteri del Cantico, ch'ella compose, e con tanto giubilo à Dio cantò, sono tutti compresi in questa Salutatione, che appunto in dieci versetti ella diuise. Eccì la Conceptione, *Magnificat anima mea Dominum*. Mentre ella disse, *Anima mea*, dimostra che fù senza peccato, perche tutti noi altri, *Eramus natura filij iræ*. Et ogn'un di noi può pur troppo con l'Apostolo esclamare, *Ego autem carnalis sum venundatus sub peccato*. Ecco l'Aue. V'è il dominio, *Et exul-*

In prefat.  
super Psal  
mos cap. 9.  
in fine.

Ephes. 3.  
n. 3.

Rom. 7.  
n. 14.

*tauit spiritus meus in Deo salutari meo: tutto sogget-*  
*to à Christo, Cui seruire regnare est.* Ecco il no-  
*me Maria, cioè, Domina.* Vi è l'Annunciatio-  
*ne. Quia respexit humilitatem Ancilla sua,* allho-  
*rache consentì alla salutatione dell'Angiolo,*  
*Ecce Ancilla Domini.* Ecco, *Gratia plena.* Vi è la  
*Presentatione, Quia fecit mihi magna qui potens*  
*est.* Gran fatto fù ch'ella di tre anni à Dio nel  
*tempio si consagrasse, secondo l'opinione del*  
*Beato Euodio. Gran cosa fù ch'ella in così te-*  
*nera età da se stessa ascendesse le alte scale del*  
*tempio senza esterno aiuto, sicome San Giro-*  
*lamo afferma, ò qualunque sia l'autore del li-*  
*bro della natiuità della Vergine. Gran cosa*  
*fù che in quel tempo, in cui la procreatione*  
*de' figli veniuà tanto stimata, e la sterilità era*  
*abominata, questa sagra Fanciulla non mossà*  
*da alcun'essempio, ma per solo impulso dello*  
*spirito, fù inuentrice d'un'inusitato modo d'*  
*honorar Dio con voto di perpetua virginità:*  
*così scriue San Bernardo. Grandissima cosa*  
*fù che mentre ella dimorò nel tempio fosse ser-*  
*uita da gli Angioli, che con celeste cibo la nu-*  
*drirono, se dobbiamo credere al Beato Gre-*  
*gorio Nicomediense. Grandissima cosa fù che*  
*con prodigiosi segni, cioè col fiorire in vn fu-*  
*bito vna secca verga, e con lo scendere lo Spi-*  
*rito santo sopra di lei in forma di colôba, Id-*  
*dio manifestasse che voleua ch'ella con San*  
*Giuseppe si sposasse, sicome San Girolamo scri-*  
*ue, mercè che la maestà dell'Altissimo nell'a-*  
*nima sua habitaua. Ecco, Dominus tecum.* Vi è  
*la Visitatione, Et misericordia eius à progenie in*  
*progenies. Il primiero, à cui fù dal nouo Mes-*

Kuo. apud  
 Nicepho  
 rum lib. 2.  
 c. 3. histor.  
 S. Hieron.  
 lib. de ortu  
 Virginis.

S. Ber. ser.  
 3. de B. V.

S. Greg. ho  
 mil. de ob  
 latione Vir  
 gi. in tem  
 plo.  
 S. Hier. cita  
 so Ioseo.

sia comunicata la misericordia della libera-  
 tione dal peccato originale auanti il nascimē-  
 to , fù Gio. Battista , perciò Santa Elisabetta  
 in lode di Maria proruppe in queste parole ,  
*Benedicta tu in mulieribus .* Vi è la Purificatione ,  
*Fecit potentiam in brachio suo*, cioè in Christo, con  
 forme all'espositione di San Cirillo Alessandri S. Cyril. in  
1o. lib. 8.  
 no , e de gli altri Padri tutti . Ecco , *Benedictus  
 fructus .* Vi è la Virginità , *Deposuit potentes de se-  
 de , & exaltauit humiles .* Euthimio in questo  
 proposito coscrive , *Potiorum Dei potentiam ad-* Euth. in  
Psal. 112.  
*miratur qui non ipsas tantum res immutare possit , sed  
 etiam ipsam rerum naturam* , ond'egli potè fare  
 che vna Vergine partorisce senza offesa de'  
 suoi chiostrivirginali . Ecco , *Ventris tui .* Vi è  
 la cooperatione di lei alla nostra salute , *Esu-  
 rientes impleuit bonis .* E chi mai più di lei fù sti-  
 bondo della venuta del Redentore per saluar-  
 ci ? Ecco , *Iesus .* Vi è la diuina maternità , *Su-  
 scipit Israel puerum suum : recordatus misericordiae  
 suae .* Vi è l'Assunzione , *Sicut locutus est ad patres  
 nostros Abraham , & semini eius in secula*, adempiē-  
 do la promessa nelle sagre carte registrata ,  
*Multiplicabo semen tuum sicut Hellas Caeli , & velut* Genes. 22.  
n. 17.  
*arenam , quae est in littore maris .* Ecco , *Ora pro no-  
 bis peccatoribus .* Dalle cose raccontate segue  
 che sicome l'inscrizioni di questo Cantico di  
 Maria è da molti letto , *Mariana Cithara optime  
 temperata*, il medesimo si può affetinare della Sa-  
 lutatione angelica , contenendo in se gli stessi  
 misteri .

Abbiamo nel principio accennato che Ma-  
 ria è bella , nobile , ricca , potente , famosa , e  
 seconda . Truouansi queste medesime lodi nel-

la presente Salutatione? rinchiusa. Volete la bellezza? *Aue*: Fa nobiltà? *Maria*: la ricchezza? *Gratia plena*: la potenza? *Dominus tecum*: la fama? *Benedicta tu in mulieribus*: la fecondità? *Benedictus fructus ventris tui Iesus*.

Cap. 4. n. 1

Vdite come le stesse grandezze le sono attribuite dal suo diletto sposo ne gli amorosi suoi Cantici. Per la fecondità, *oculi tui columba intra velum tuum*: così l'hebreo legge: per la nobiltà, *Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad*, che è Christo; per la ricchezza, *Sicut fragmen mali punici*: ita & *genæ tuæ, absque eo, quod intrinsecus lateat*: per la potenza, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*: per la bellezza, *Tota pulchra es nimica mea, & macula non est in te*: per la fama, *Veni de Libano, coronaberis*.

Hom. 6. in

Luc.

S. Amb. in

Luc. 1.

S. Fulg. ser.

de laudib.

Mariz.

Damia. ser.

de Natiui.

Virg.

*Sume Citharam*. Il dottissimo Origene chiama questa Salutatione, insolita, & inaudita, perche l'inferiore saluta il maggiore. Sant' Ambrogio le dà titolo di nouella benedittione: Sā Fulgentio, di celeste salutatione: Santo Efrē, d'angelica melodia: il Beato Pietro Cardinale Damiani, di rugito d'altissima voce, e tonitruo dell'Altissimo; perche in lei si tratta dell'Incarnazione del Verbo, della redentione degli huomini, della rinouatione del Mondo, e della salute delle anime. Nominianla noi, sagro colloquio, diuino dialogo, illustre ragionamento, eminentissima adoratione, & ambasciata sì profonda, che per intenderla diede da pensare infino alla Reina, à cui si faceua, *Cogitabat qualis esset ista salutatio*, cioè ella andaua ponderando gli alti misteri in essa contenuti.

*Sume*

*Sume Citharam.* Pare che lo Spirito santo rim- E. ed. cl. 42  
 proueri al christiano, perche non si studi di fre- . 25.  
 quentar questa dolcissima salutatione, *Erube-*  
*scite à saluantibus de silentio.* Altri leggono, *Erubescite à salutationis silentio.* San però Raolo ci  
 efforta, *Salutate Mariam, quæ multum laborauit*  
*in nobis.* Emmi noto ch'egli d'vna Matrona Ro-  
 mana gran serua di Christo, trattaua, ma qua-  
 to più possiamo noi queste parole alla Madre  
 del medesimo Signore applicare? Il Filosofo in  
 segna che obbligo de' sudditi è d'honorar' il lo- Aristot. 5.  
 ro Principe, e di questi di souuenire à quelli. Se Ethic.  
 così è, ogni ragione vuole che noi con la Salu-  
 tatione Angelica souente c'inchiniamo à Ma-  
 ria Signora nostra, dignissima d'ogni riuere-  
 za, e prontissima à impetrarci segnalatissime  
 gratie. Quanto poi ella se ne compiacchia, sen-  
 tite la riuelatione, che il Beato Alano n'heb- Libro de  
 be, *Secretum iam tibi pandam diuinæ providentiæ: scias* psalterio  
*enim, & secure intelligas, quod & indilate alijs pa-* Virg. c. 11.  
*refacies, quod videlicet signum probabile est, & pro-*  
*pinquum aternæ damnationi horrere, & atterdiari, &*  
*negligere Salutationem Angelicam totius Mundi repa-*  
*rativam: habentibus verò deuotionem ad hanc, signum*  
*est ordinationis, & predestinationis permagnum ad*  
*gloriam.* Ecco il volgare. Hora à te io scoprirò  
 vn segreto della diuina prouidenza: perciò che  
 hai da sapere, e sicuramente da intendere (il  
 che tantosto manifesterai) esser probabil se-  
 gno, e vicino alla sempiterna dannatione l'a-  
 borrire, rincrescere, e non curare la Saluatio-  
 ne Angelica, riparatrice di tutto il Mondo: à  
 quelli poi, che le hanno diuotione, dirai che  
 ciò è grandissimo argomento dell'ordinatio-  
 ne,

ne, e della predestinatione all'eterna gloria. Che cosa si può di vantaggio desiderare, poichè la diuotion di questa celeste Salutatione è vn'argomento d'esser de gli eletti del Signore. Con questo caro presupposto accendiamoci a recitare non per comune vfanza, ma con diuoto affetto l'Aue Maria: procurando d'esser all'hora col cuore innanzi à quella, che le parole proferiscono. Imaginiamoci di vedere questa eccelsa Signora sedere (siccome realmente è) in throno di gloria alla destra del suo Figlio sopra tutti i Chori de gli Angioli spargere d'ogn'intorno raggi, splendori, & odori, mirarci, compiacersi della nostra diuotione, e co' suoi dolcissimi sguardi empirci d'vn santo amore il petto. Aggiugniamo vn pensiero. Hò

Pier. lib. 55  
Hieroglificorum.

letto in vn nobil'Auttore questa sentenza. *Idolorum magos in arcanis suis prodidisse, Si quis phialam rosaceo oleo nitido plenam dextera manu, concepisque verbis Deo obtulit, & se postmodum hoc oleo inunxerit, tam gratiosum Principi, quæ appellauit futurum, ut ille nequeat votis eius non benigne respondere.* Nò possiamo ancor noi persuaderci che chiùque à Dio offerirà questa misteriosa Oratione, che altro non è che vn colmo vaso delle lodi di Maria, rosa del Paradiso, *Quasi plantatio rosa in Iericho*, e con la diuotione di lei si vngerà, & ogni gratia dal superno Monarca otterrà. Salutiamo adunque la Serenissima Reïna nostra con ogni sommissione maggiore, perche la sua incomparabil humiltà merita d'esser anche humilmente seruita, *Seruiant tibi populi, & adorent te tribus.* Il Chaldeo hà *Subijciantur tibi regna: incuruentur ante te filij matris tuae.* I Settanta, *fi-*

Gen. 27.  
2. 29.

*lū fratris tui*, cioè di Christo da Maria nominato fratello, *Quis mihi det te fratrē meum sugentem vbera matris meae?* Egli all'incontro chiamò lei sorella, *Soror mea parua*; perche sono amendue figli dell'Altissimo. Salutianla col cuore, perche il pensare di lei è vn'acquisto di vera prudenza, conforme alla sentenza sopra di ciò dallo Spirito sant'odata, *Cogitare de illa sensus est consummatus*. Salutianla, souente ricordandocene, perche questa memoria è dolcezza dell'anima, *In omni re quasi mel indulcabitur eius memoria, & vt musica in conuiuio vini*. D'altra parte guai à chi la dimenticherà, perche egli haurà vn'arra dell'eterna morte, secondo la tradutione del Campense, *Si vnquam oblitus fuero tui Ierusalem, & dextera mea effecerit tui oblita citharam pulsauerit in gratiam alterius, quàm vnius Dei mei* (diciamo noi, *Domina mea*). *opto vt sic habeat lingua mea ne possim loqui*. Salutianla, bramandola, perche ciò è vna caparra de' semperiterni beni, *Concupiscentia illius deducit ad regnum perpetuum*. Salutianla, non ci allontanando mai dal suo santo seruigio, perche il partirsi da lei è morte, *Omnes qui te derelinquunt, confundentur, recedentes à te, in terra scribentur, quoniam dereliquerunt venam aquarum viuensium*. Molte altre gratie, che Maria à noi comunica, vò lo Spirito santo epilogando. Ella co' suoi preghi ci rende gagliardi à far' il bene, & à fuggire il male. *Oculi eius ad timentes eam*. Ella ci fa perseveranti, *Firmamentum virtutis*. Ella in noi reprime la concupiscenza, *Tegimen est ardoris*. Ella ci fa ombra contra il caldo de' nemici, *Vmbaculum meridiani*. Ella delle nostre

Cāt. 8. n. 1.

Cāt. 8. n. 8

Sap. 6. n. 16

Ecclesi. 49. n. 2.

Psal. 136. n. 5.

Sap. 6. n. 41  
Ierem. 17.  
n. 13.

.e. .n. 20

.e. .n. 21

colpe ci ottiene perdono, *Deprecatio offensiois*.  
 Ella, oue noi sdrucioliamo, ci porge la mano per aiutarci à risorgere, *Adiutorium casus*.  
 Ella c'insegna ad alzare la mente à Dio, *Exaltans animam*. Ella dà lume all'intelletto, & amore all'affetto, *Illuminans oculos*. Ella fa sensitua la coscienza, *Dans sanitatem*. Ella dà la gratia. *Dans vitam*. Ella dà la gloria, *Et benedictionem*.

Altro non è il salutar con questa Oratione Maria, che destinarle vna dolce ambasciata, E qual maggior allegrezza può l'amata haure, che riceuere messi dal caro amante da lei absente? *Sicut aqua frigida anima suienti blanda; sic Nuntius bonus* (il Pagaino, *Sic auditus bonus*) *de terra longinqua*, secondo i Settanta.

Proverb.  
25.25.

Veniamo al secondo punto. *Quæ multum laborauit in nobis*. Maria per noi troue tre thesori, in Cielo, e fù la gratia, *Inuenisti gratiam*; nella terra del suo ventre, cioè la Virginità, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*: sotto terra, cioè l'humiltà, *Ecce Ancilla Domini*. Il Siriaco legge, *Ecce ego sum Ancilla Domini*. I medesimi thesori vègono nella sacra Genesi contrassegnati, *Benedictionibus Celi desuper*, ecco il primo: *Benedictionibus vberum*, ecco il secondo: *Benedictionibus abyssi iacentis deorsum*, ecco il terzo. Per il primo gratiosa si rendette nell'anima, e nel corpo appresso all'Immortale, & à i mortali: per il secondo fù Vergine, e feconda, Madre, e Figlia: e per il terzo fù priua di viti, e colma di virtù: vacua al Mondo, piena à Dio: pouera di beni temporali, ricchissima di beni spirituali.

Gen. 9.  
n.25.

*Quamultum laborauit in nobis.* Impiegossi ella tutta ne' seruigi nostri. Per noi diede ella il cuore, il corpo, il senso, la lingua, il collo, le mani, le braccia. Dal cuore due cose uscirono, dalle quali la nostra salute dipende, cioè. fede, all'Angiolo credēdo, *Beata qua credidisti:* e poi all'Incarnatione, dando il consentimento, *Luc. I. 46. Fiat mihi secundum verbum tuum.* Nel cuore tanto dolore ella sentì nella passione del suo Figliuolo, che ben meritò che à noi fosse ne' trauagli arrecato per lei conforto. Diede ella il corpo, da cui l'Altissimo creò la medicina, con la quale l'infermità nostra rimase sana: e dalla sostanza della sua carne il sommo Sacerdote prese la sua carne, che fù quell'hostia, ch'egli sopra l'altare della Croce offerì per salute del genere humano, da lui per noi fatta vitale cibo nel sacramento Eucharistico. Ella con tutti i sentimenti ci serui, con l'vdito, riceuendo l'ambasciata del celeste Messaggiero, *Aue gratia plena:* con gli occhi, tenendoli sopra di noi fissi, accioche non cadiamo, e cadendo, per solleuarci con prestezza, *Instruam te in via hac, qua gradiēis: firmabo super te oculos meos.* Il Campense meglio spiega il concetto, *Docebo quo pacto viuere oporteat te, & studiosissime obseruabo te oculo proprio.* Concedamisi non di digredire, ma di ponderare queste parole, *Docebo quo pacto viuere oporteat te.* Volle egli perauentura inferire che Maria è la vera Maestra nostra, che à noi insegna la diuina Grammatica, affineche congruentemente fauelliamo, mentre ella ci propone, *Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat, sed si quis bonus ad adificationem*

- fidei, ut det gratiam audientibus.* Ella c'insegna la Loica per saper discernere la virtù dal vizio; il vero dal falso; *Propter quod deponentes mendacium loquimini veritatem.* Ella c'insegna la Rhetorica per diuotamente orare; *Quoniam Rex omnis Terra Deus, psallite sapienter.* Ella c'insegna l'Arithmetica per annouerare esattamente i diuini benefici, i commessi peccati, le miserie di questa vita, e l'eternità della futura. *Numerasti adinventiones meas, & non prateribit te vltimum peccatorum meorum.* Ella c'insegna la Musica; cioè a dire di religiosamente lodare Dio col cuore; con la bocca; e con le opere. Ella c'insegna la Geometria per poter misurare la lunghezza, l'altezza, la larghezza, e la profondità della carità; e della Croce di Christo; *Ut possitis comprehendere quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum; scire etiam supereminentem scientia charitatem Christi.* Ella c'insegna l'Astrologia, cioè di conuersare in Cielo; *Nostri autem conuersatio in Cælis est; e di sapere, Quæ sursum sunt.* Segue la parafrase Campanse; *Et studiosissimè obseruabo te oculo proprio.* San Girolamo; *Cogitabo de te oculo meo.* Simmaco; *Consultabo de te oculo meo.* L'Hebreo; *Deliberabo super te oculo meo.* E veramente (eccettuata quella vnica di Dio) imaginar non si può più attenta, diligente, affettuosa, e non mai intermessa cura, e sollecitudine di quella di Maria verso noi. Riattacchiamo il nostro filo. La Vergine à noi serui con l'odorato, porgendoci esempio di virtù; *Curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Molto meglio poteua Iddio, che altri di Maria dire; *Eccè odor filia mea, sicut odor*

odoris agri pleni: Altro he anche è scritto, *Qua* Cant. 3. n. 6.  
*est ista, qua ascendit per desertum sicut virgula fu-*  
*mi ex aromatibus myrrhae, & thuris, & vniuersi*  
*pulueris pigmentarii* & O secondo l'Hebreo, *Sicut*  
*palma fumi: ouero col Paghino, Sicut colum-*  
*na fumi.* I Settanta volgono, *Truncus fumi in-*  
*census myrrham, & thus ex omnibus pulueribus un-*  
*guentarij,* per dimostrarci la palma della vitto-  
 ria, la colonna del trionfo, e la fermezza del  
 fuoco d'amore, che si apprestauano all'o-  
 doroso profumo spirato da gli aromati del-  
 la virtù nella anima della Vergine raccolte.  
 Quindi è che il suo odorifero fumo si è per tut-  
 ta la militante Chiesa dilatato, *Et domus re-*  
*pleta est ex odore unguenti.* Il Siriaco, *Odore aro-*  
*matis.* Ella ci si serue con le labbra, per noi pre-  
 gando, *Ad vocem clamoris tui statim ut audieris,* 10. 12. n. 3.  
*respondebit tibi: è pure, Petita labiorum eius non ne-* 1sa. 30. n.  
*gausisti: che è tanto, quanto à dire che dal pri-* 29.  
 mo punto che Maria la voce formò, Iddio le psalm. 20.  
 concedette quello, ch'ella chiedeva. Tanto n. 3. secon-  
 il Signore si compiace delle preghiere di que- do il Ca. a  
 sta diuinissima Oratrice, ch'egli stesso l'invita pense.  
 à continuarle, *Sonet vox tua in auribus meis: vox* Cant. 2. n.  
*enim tua dulcis.* Un simile pensiero al trope spie- 14.  
 gò, *Sicut vita coccinea labia tua, & eloquij tuū dulce.*  
 I Settanta, *Sicut funiculus coccineus labia tua, & elo-* Cit. 4. n. 3.  
*quij tuum decorū.* Altri traducono, *Et loquela tua spe-*  
 ciosa gratiosa, cioè erano le labbra di questa Prin-  
 cipeffa nostra piene di gratia, colme di virtù,  
 fornite di potenza, ricche di tanta fiamma d'a-  
 more, che con Dio, nonche con gli huomini  
 fauellando, erano à guisa d'un nastro, onde  
 di maniera l'onnipotente destra allaccia, che

quantunque la spada habbia tratta per ferirci, adognimodo dalla vendetta il ritrae, della cui violenza Iddio gran diletto prende, *Eloquium tuum dulce*. Tanto efficaci sono le paro-

Sap. 18. n.  
31.

le della Vergine, che lo spirito santo ci accerta, *Properans sine querela deprecari pro populo, proferens seruitutis sue scutum, orationem, & per incensum deprecationem allegans, resistit ira, & finem imposuit necessitati*. Gloriosa difenditrice, felici-

Iudic. 6. n.  
31.

cissimi noi da lei difesi. Pure s'iami lecito con Gedeone di querelarmi, *Si Domina nobiscum est, cur apprehenderunt hac omnia?* I Settanta hanno; *Mala hac? Vbi sunt mirabilia eius, quae narrauerunt patres nostri?* Se voi, Imperadrice dell'Vniuerso, fiere Auuocata nostra, e se tanto vagliono le vostre orationi, onde auuiene che innumera-

bili guai ci assediano, e quasi ci opprimono? Doue sono le marauiglie à noi racconta? Per voi risponderò io che voi, & Iddio fiere si

sempre presti à conferirci gratie, ma la difficoltà, che impedisce, che noi non le habbiamo, nasce dalla nostra volontà tanto ribelle, dall'animo nostro tanto fiero, e dal nostro cuore tanto pueruo, che duri più che mai,

& ostinati, mentre voi trattate la pace, noi ad altro non attendiamo, che à prouocarui à sdegno. Che marauiglia è poi, se sopra le nostre

teste grandini di trauagli cadono? Questa Padrona nostra ci hà seruito col collo, hauendoci congiunti col nostro capo Christo, di cui noi siamo membra. Così San Paolo scrisse. Ella

2phes. 4.  
n. 15.

ci hà seruiti con le mani, e con le braccia portando il nostro Christo in Egitto, e riportandolo

Eccle. 34.

in Giudea, *Coram ipso ministranti*. Perche adunq

ingratissimi mortali non seruite a questa Signora, col cuore amandola, e riverendola a  
*Sume cibaram*. Se tanta virtù hebbe la cethera del real Profeta, che noi leggiamo,  
*Cum esset spiritus malignus super Saul, sumebat David cibaram, & psallebat in manu sua, & refrigerabat Saul, & bonum ei erat, & discedebat ab eo spiritus malignus*; quanto più incomparabilmente potrà questa celeste cethera dell'Aue Maria per cacciar da noi ogni maligno spirito di tentatione, sempre che ci assalisce? Bè si sa che Maria è a' diauoli, *Terribilis ut castrorum acies ordinata*. Nisseno traduce, *Stupor tanquam instructa acies*. I Settanta, *Pavor ut ordinata acies*. Il Ragnino, *Terribilis ut castra cum vexillis*. Il Vatallo, *Formidabilis, ut acies instructa*. Tutte le membra della Vergine, l'anima con tutte le sue potenze, tutti i suoi interni, & esterni sentimenti con gli atti loro erano come vn'ordinato, e ben'armato essercito, che giubilo a gli Angioli, e terrore a i demoni cagionaua, e però di lei vincitrice, e del nemico sconfitto si dice, *Ipse conteret caput tuum*.

Autoreuoli Scrittoti riferiscono che trouandosi Gilimer Re de' Vandali da Belissario nella sommità del monte Papua cinto di duro assedio, diede di piglio a vna cethera per linire col suono, e col canto l'acerbo dolore, che gli opprimeua il cuore per l'imminente pericolo della vita. Quanto maggiormente noi viatori da tanti capitali nemici, Mondo, Diauolo, carne, circondati, tutti alla ruina delle anime nostre attenti, & intenti, dobbiamo mitigare il nostro angoscioso affanno con la

1. Reg. 16

n. 23.

Secondo

Settanta

Cant. 11. 2

40

S. Hieron.

epist. ad

amicum

2.

grogumade

vito perfe-

cto.

Procop. 11.

4. Valsaliq.

Cedren. hi

stor. com-

p'd. 2. 136

soauetèthèra della salutatione Angelica? In  
 figura d'un simile alleuiamento gli Hebrei se-  
 co portano i loro musicali instrumèti, quan-  
 do schiau furono in Babilonia condotti, sicò  
 me i Santi Chrysostomo, Basilio, Euthimio,  
 & altri ponderano, mentre discorrono sopra  
 quelle parole, *In salicibus suspendimus organa no-  
 stra*. San. Girolamo legge, *Citharas*. Volere  
 non pur l'assedio, ma, quell, che è peggio, la  
 captiuità nostra in potere della carne. *Videor  
 aliam legem in membris meis repugnantem legi men-  
 tis meae, & captiuam me in lege peccati, quae est in  
 membris meis*. Il Siriaco è più chiaro, *Videor  
 aliam legem in membris meis, quae pugnat aduersus  
 legem mentis meae, & captiuam me reddit legi pec-  
 cati, quae est in membris meis*. *Circui ciuitatem*.  
 Animata città del grand' Iddio è Maria, alta-  
 di sito per la perfectione de' costumi, salda  
 nelle mura per la fermezza dell'animo, pro-  
 fonda ne' fondamenti per l'humiltà dello spi-  
 rito, circondata di larghe fosse per la povertà,  
 fornita di vettouaglie delle virtù, guernita d'o-  
 gni sorte d'armi per li meriti, guardata da in-  
 uetri soldati, che sono gli Angioli, cinta d'altre  
 torri d'oratione, di meditatione, & contem-  
 platione, abbondantissima d'acque della gra-  
 tia. Città che vuol dire, *Ciuium vnitas*. An-  
 che tutte le parti di questa eccelsa Donna fu-  
 rono in ogni tempo con la ragione, & la ragio-  
 ne con Dio vnite. Città dall'Altissimo fabri-  
 cata, & tanto fedele riuscì al suo Signore, che  
 mai à' suoi nemici non diede ricetto, in cui  
 habitò sempre il suo Principe. Città, nuoua per  
 l'innocenza, santa per la purità, lieta per la sa-  
 pienza

pienza, quieta per la pace, chiara per la verità.  
*Circui ciuitatem.* Di lei David in vno de'  
 suoi salmi cantò, in cui sette tanto segnalate  
 condizioni si leggono, che non è possibile à  
 poterle in alcun'altra trouare. Annouerian-

le. Fù edificata da vn potentissimo Signore.

*Fundauit eam Altissimus.* Il Campense, *Excelsus*

*ille, qui condidit eam.* Fù in altissimo sito fonda-

ta, che fù sopra le creature tutte, *Fundamenta*

*eius in montibus sanctis.* Il Campense, *Fundamen*

*ta ciuitatis huius iacta sunt in montibus sancti monti*

*maximis.* L'unico Figlio del sommo Re vi nacque

détro per essere vnico herede dell'Vniuerso, *Et*

*homo natus est in ea.* Sempre il Signore più di tutte

le altre sue creature l'amò, *Dominus diligit portas*

*Syon super omnia tabernacula Jacob.* Il Cāpenle, *A-*

*mat Dominus portas Syon magis quam vlla tabernacula*

*Jacob.* I Principi del regno, che donò gli Anglo-

li, vi hanno per la sua gran purità posto il lor

seggio, *Et Principum horum, qui fuerunt in ea.*

Ogni stato, e conditione di persone à lei ri-

corre per conseguire sanza, *Alienigena, &*

*Tyrus, & populus Aethiopum hi fuerunt illic.* Tutti

lieti, e contenti viuono per li gran beni, che

loro ridonda, stando in essa, *Sicut letantium*

*omnium habitantium est in te.* Il Campense, *Hic*

*cantorum, & saltantium omnium habitatio est in te.*

E nella parafrase leggiamo, *Interim Principes*

*ludent instrumentis musicis prae gaudio.*

*Circui ciuitatem.* Maria non solamente è cit-

tà, ma è ancor tempio, *Fili hominis ostende do-*

*mui Israel templum* (che è la Vergine) *ut confun-*

*dantur ab iniquitatibus suis, & metiantur fabricam,*

(che è tutta la sua esemplar vita) *& erubescant*

Sette con-  
 ditioni del-  
 la Città di  
 Dio.

Prima con-  
 ditione.  
 Seconda.

Terza.  
 Quarta.

Quinta.

Setta.

Settima.

Ezech. 14.

*ex omnibus qua fecerunt*, considerando quanto totalmente diuerse sieno le attioni sue da quelle di questa gran Dea.

*Benè cane.* Debbono in chi pretende di ben cantare, ò recitare questa lode di Maria, vnirsi insieme dieci conditioni. Hassi attentamente

Dieci conditioni per recitar bene l'Aue Maria.

Prima conditione.

Ecclef. 7. n. 35. S. Bas. homil. 8. in psal. 33.

S. Chriſto. hom. 16. in Matth. quæ est de muliere Chananea.

da dire, *Ne iteres verbum in oratione*: conditione, che dal nostro thema s'inferisce, *Benè cane*, ouero, *attentè*, secondo l'espositione del Magno Basilio, *Benè psallite*, *hoc est mente indiuulsa*, *nec aliò quoquam distracta*. San Girolamo, *Diligenter psallite*. Il Campense, *Operam date, ut quam optime cantetis, & cum animi alacritate*. San Chriſtomo parlando della distrattione nell'orare, dice, *Tu non audis orationem tuam, & Dominus vis audire precem tuam? Cur uastigenua, sed mens tua foris vagatur. Corpus tuum intus Ecclesiam, sed sensus foris*. Del medesimo ci auuertisce il Venerabil Beda, *Ita demum oratio meretur esse fructuosa, si quod ore precamur, hoc etiam in mente meditemur; neque aliò clamor labiorum, quàm cogitationum scindatur intuitus; sunt enim qui intrantes Ecclesiam, multis psalmodiam, vel orationem sermonibus perlegunt, sed alibi corde intendentes, nec ipsi quid dicant, recolunt: ore quidem orantes sed mente foris vagantes, omni se fructu orationis priuant, putantes à Deo precem exaudiri, quam nec ipsi, qui fundant, audiunt*. La seconda conditione è che veracemente si canti, *Deus non indiget nostro mendacio*. Quegli veramente ora, che in amari gemiti prorompe, non interse, & eleganti parole. Il Pontefice San Gregorio sopra quel luogo del patientissimo Giob, *Non parcam ei verbis potentibus, & ad deprecandum compositis, scriue,*

Quia

Seconda conditione.

Iob. 13. r. 7.

31. Mon. 31. Iob. 43.

Quia & per hoc, quod verba potentia, & ad deprecandum composita referuntur, aperte inanitas orationis ostenditur, veraciter namque orare, est, amarus, in compunctione gemitus, & non composita verba resonare. La terza conditione è che opportuna- Terza con-  
ditione.  
mente si canti, onde San Basilio ben dice, S. Bas. 6to  
de insti-  
tutionib.  
Tom. 2. c. 10  
*Cum autem ad orationem nulla non vita pars opportuna habenda sit, quia tamen, datis quibusdam interval-  
lis, ab illa psalmodia, genuque flexione, acri con-  
tentione, nonnumquam est interquiescendum, is est maxi-  
me horarum modus tenendus, qui veteribus olim Sanctis ad orationem descriptus est.* Poco dopo egli al- Quarta co-  
sideratio-  
ne, c. 10. d.  
Ps. 46. mib  
lega il Salmo centesimo deciesimo, *Sepies in die laudem dixi tibi.* La quarta conditione è Ps. 46. mib  
che intelligibilmente si canti, conforme al sen- H. 2. mib  
timento dello spiritosissimo Re David, *Psallite sapienter.* Sant' Agostino, *Prudenter, siue, conti-  
nue.* San Girolamo, *Erudite.* Il Campese, *Cum industria.* Altri, *Intelligibiliter.* La quinta con- Quinta co-  
sideratio-  
ne.  
ditione è che diuotamente si canti, così auuer- Ephes. 5.  
u. 19.  
titi dal Dottore delle Genti, *Psallentes in cordi-  
bus vestris Domino.* La sesta conditione è che Sesta con-  
ditione.  
Ps. 102.  
Plin. l. 13.  
c. 24.  
humilmente si canti, assicurandoci il real Pro- feta che ;  
*Exaudiet Dominus orationem humilium.* Il Pagnino, *Respicies Dominus ad orationem eorum, qui sunt velus myrica.* Intende egli della seluati-  
ca mirica, di cui Plinio fauella, & afferma che  
è vna vilissima, abietta, & infruttuosa herba,  
che per terra ne vâ serpendo, & è tipo del so-  
litario, pouero, debole, humile, misero, & as-  
fittito. Il Varablo, & altri trasportano, *Respi-  
cis ad orationem excitantis se, vel seduli, & diligen-  
tis, nempe ad orationem.* Il Campense, *Aduertis  
ad orationem desistenti.* La sua parafrase ha, *Conuer-*

et se ad precationem propter causas iustissimas dolent.  
id. San. Girolamo. Ad orationem vacui; cioè vacuo di carnali affetti. Arias, Solitarij, lontano da' tumulti del Mondo. Il Gebehardo, Imperorum, cioè de' gli austeri. Altri leggono Cicada, cioè de' perseveranti in dibattere le ali

Settima co-  
dizione. Psal. 26. n. 8. Ottava co-  
dizione. Psal. 3. Nona con-  
dizione. Luit. 24. n. 7. Decima co-  
dizione. Psalm. 2. n. 11.  
della diuisione, e della speranza. La settima condizione è che cordialmente si canti, sic come David diceua, Tibi dixit cor meum, Il Campense, Tibi confiteor cor meum. L'ottava condizione, è che vocalmente si canti, Voce mea ad Dominum elamam. La nona condizione è che puramente si canti, Tunc tunc iacidi sumus. Il Chaldeo, Purissimum. La decima, & vltima condizione è che timorosamente si canti, conforme al sano consiglio di David, Seruite in Domino in timore, & exultate ei cum tremore. Il Campense nella sua parafrase Ingrandisce il concetto, Libenter vos imperio Domini subdite, & gaudete talem nobis contigisse Regem; memorer interim quantus sit, & quam metuenamus ne offendantur. In vece della parola, Exultate, il Caldeo hà, Orate. Bene cane. Siami lecito d'vsurpare in buon sentimento le parole del Profeta Isaia, Venter meus ad Moab, dirò io (Ad Mariam) quasi cithara sonabit, cioè il nostro cuore di deuotione verso la Vergine pieno farà che con tutte le viscere noi il lodiamo. Il Pagnino appunto trasporta, Viscera mea velut cithara sonabunt. Che frutto ne conseguiremo noi? Sentite. Et viscera mea murum colli lateris. I Settanta, Et interiora mea quasi murum renouasti; perche ladoue, noi erauamo deboli per resistere a' gli assalti de-

nemici, hora dalla protezione di Maria risati, & incuorati, ci mostreremo fortissimi, & inuincibili.

*Frequenta canticum.* In questo utilissimo esercizio il Re David perseveraua, & a noi n'hà fatto fede dicendo, *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.* Dilata il pensiero la parafrase. *Campanse, Laudabo Dominum omni tempore: assidue laudes illius cantabis os meum.* San Basilio insegna che, *Cogitatio de Deo semel menti impressa, & velut obsignata sigillo, laus Dei est semper in anima existens, & iugis oratio.* Il dottissimo Origene scrisse, *Si omnis actus iusti, quæ secundum Deum agit, oratio reputatur, quia in illis sine intermissione qua iusta sunt, agit, per hoc sine intermissione iustus orabit, neque unquam ab oratione cessabit, nisi iustus esse desistat.* Al medesimo il Santo Isaià ci esorta, *Qui reminiscimini Domini, ne taceatis, & ne detis silentium ei, donec stabiliat, & donec ponat Ierusalem laudem in terra:* le quali parole così furono da San Gieronimo dichiarate, *O vos, qui recordamini Domini, eiusque clementiam die, ac nocte precibus fatigatis, caute ne unquam in ore vestro, sileat, oratio ne detur silentium Domino. sed semper molestis suis opportunè, importunè, & imitemini interpellatricem duri Iudicis: si enim ille mentis ferociam assidue imprecatione deposuit, quanto magis Pater celestis bona dabit petentibus se? tandiu autem rogare debetis, donec ponat Ierusalem laudem in terra, accertati massimamente dallo Spirito santo che saremo esauditi, poiche, Quis inuocauit eum, & des-*

*Psalm. 33.  
v. 2.  
v. 3.*

*In hoc  
psal.  
v. 1.  
v. 2.  
v. 3.  
v. 4.  
v. 5.  
v. 6.  
v. 7.  
v. 8.  
v. 9.  
v. 10.  
v. 11.  
v. 12.  
v. 13.  
v. 14.  
v. 15.  
v. 16.  
v. 17.  
v. 18.  
v. 19.  
v. 20.  
v. 21.  
v. 22.  
v. 23.  
v. 24.  
v. 25.  
v. 26.  
v. 27.  
v. 28.  
v. 29.  
v. 30.  
v. 31.  
v. 32.  
v. 33.  
v. 34.  
v. 35.  
v. 36.  
v. 37.  
v. 38.  
v. 39.  
v. 40.  
v. 41.  
v. 42.  
v. 43.  
v. 44.  
v. 45.  
v. 46.  
v. 47.  
v. 48.  
v. 49.  
v. 50.  
v. 51.  
v. 52.  
v. 53.  
v. 54.  
v. 55.  
v. 56.  
v. 57.  
v. 58.  
v. 59.  
v. 60.  
v. 61.  
v. 62.  
v. 63.  
v. 64.  
v. 65.  
v. 66.  
v. 67.  
v. 68.  
v. 69.  
v. 70.  
v. 71.  
v. 72.  
v. 73.  
v. 74.  
v. 75.  
v. 76.  
v. 77.  
v. 78.  
v. 79.  
v. 80.  
v. 81.  
v. 82.  
v. 83.  
v. 84.  
v. 85.  
v. 86.  
v. 87.  
v. 88.  
v. 89.  
v. 90.  
v. 91.  
v. 92.  
v. 93.  
v. 94.  
v. 95.  
v. 96.  
v. 97.  
v. 98.  
v. 99.  
v. 100.*

*Isa. 62. v. 6.*

*S. Hieron.*

*Eccles. 3.  
v. 13.*

*Frequenta canticum.* Diciamo con Holoferne, secondo il testo de i Settanta, *Ecce enim san-*

Indith is.  
B. II.

Lib. 7. de  
diuinis of-  
fic. c. 25.

Aristot. 5.  
Ethic.

.. 7:10:35  
.. 11:00

[illegible]

## SERMONE

## SOPRA LA

## SALVTATIONE ANGELICA.

A V E



Ouente adiuuene che gli inesperti dell'arte della dipintura, presa fra le mani vna eccellente effigie, e d'ogn'intorno miratala, alcuna sodisfazione non n'habbiano; ma se perauentura sopragiunge chi mezanamente sia in quel nobil mestiero essercitato, e vada loro à parte à parte scuoprendo le maniere, i siti, le proportioni, gli spartimenti, il disegno, & in somma tutto il buono, & il bello, che v'è; non si può raccontare quanto grande sia il gusto loro. Non credo, Monza, che si possa trouar quadro da paragonarsi à quello della Salutatione Angelica, non formato da humana mano, ma principiato da Angelica industria, profeguito da vna santissima Donna, e da quella perfettionato, che d'ogni perfettione è vn'epilogo. Quanti nondimeno di noi altri si truouano, che più volte l'hora vi fissano senza alcun diletto gli occhi? Di ciò la cagione è che noi non sapiamo discernere le eccellenze, che in lei abbondano, e si contengono. Io, qual mi sia, hò fra me stesso proposto d'ad-

d'additarui quanto di raro è in questa figura; se però voi, Regina del Cielo, Imperadrice degli Angioli, e Madre di Dio, che siete di questo ritratto il figurato, non isdegnando l'opera mia tutta indirizzata a gloria vostra, vi compiacerete d'aspirarmi con l'aura della vostra gratia, e di favorirmi col vostro aiuto. Piacia finalmente all'Auttore di quello sagro Panegirico, che fù lo Spirito santo, d'arricchirmi co' suoi doni, accioche con frutto mio, e d'altri io possa fauellare. Attenti vi prego, assicurandoui che voi non vdirete cose humane, fuoriche i miei accenti, i quali dal soggetto diuina qualità prenderanno.

Orig. homil. 6. in  
Lue.  
Rom. 15.  
33.

*Aue*. Questa voce non solamente significa, *Salue*; ma anche, secondo Origene, *Gaudere*, e *valere*. Il testo Siriaco, in vece di *Aue*, legge, *Pax tibi*. Queste due cose San Paolo consideraua che noi haueuamo; *Deus autem spei repleat vos omni gaudio, & pace*. Ma per rimanere

Ser. in Salut. Angel.  
Basil. hom. de Christi humana generatione.

con Maria, scrisse Andrea Ierosolimitano che, *Ab ipso gaudio initium sumpsit Angelus, laetitia signa ei annuntians*. E veramente quali altre parole si doueano alla presenza di tanta maestà di Donna proferire, che di gioia? Che questa

Angu. ser. 15. de Nat. iuit. Domini.

voce, *Aue*, voglia dire, *Gaudere*, attestando i Santi Basilio, Agostino, e Gregorio Nisseno.

Nissen. orat. de Nat. iuit. Domini.

Nè ha dubbio che conueniua che tal fosse la prima voce del saluto, affine che la Vergine si assicurasse che l'Angiolo era buono, non cattiuo, amico, non nemico, nuntio di liete, non di triste nouelle, e che prometteua pace non minacciua guerra. Che però il nostro Sant'

Homil. de humanageneratione Christi.

Ambrogio scrisse, *Maria edocta, & iussa est ab Angelo*

*Angelo gaudere.* Sant'Agostino altrèsì disse, *Aug. serm. 15. de Natiuit. Domini.*  
*Hac vox, Aue, est exhortantis ad gaudium, & latitiam tum de proprio, tum de communi bono.*

Souuiemmi d'hauer letto che interrogato Platone se in salutare gli amici si dee vsare questa parola, *Gaudere*, rispose, *Ego autem neque Deum hoc modo, neque hominem salutarim: non Deum, quia contra illius naturam loquar, nam procul à molestia diuinitas: non hominem, quia sapius detrimentum sibi affert voluptas.* Gli huomini nondimeno souente, *Latantur, cum malefecerint.* Et ne' Prouerbi habbiamo, *Risui dixi, Insanire facis, & letitia, Quid boni facis?* secondo il Pagnino. Ma l'Angelo non temette punto di valersi con la Vergine di questo saluto, intieramente informato ch'ella senon con Dio si rallegraua, *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*, come quella, che era sicura di non poter per la sua profondissima humiltà cadere, *Quia respexit humilitatem Ancilla sua.* *Luc. 1. n. 47.*

Plutarco riferisce che giunto vn certo huomo, chiamato Euolo, tutto anhelante per vn lungo corso, alla presenza d'alcuni Capitani, i quali dubbiosi della vittoria stauano, accertogli che superati, e vinti erano i nemici, & incontanente giubilando esclamò, *Gaudete, uicimus.* Tanto sto per l'allegrezza spirò. Io per me credo che se hauesse potuto questo celeste Messaggiero esser soggetto alla morte, sarebbe anch'egli per eccessiuo gaudio uscito di vira, mentre à Maria annuntio la vittoria, che noi per somma misericordia haueuamo contra la diuina giustitia riportato, *Exaltati estis per misericordias super iudicium.* Sentite l'abbattimento del

*Lib. Vtrum Athenienses bellum sapienter gloriæ praeceperint.*  
*Jacob. 2. n. 13. Scòda il Sui. 10.*

le infernali podestà, *Nunc princeps huius Mundi eijcietur foras*. Puossi all'apportatore di questi cari auu si applicar' il detto nelle sagre carte re-  
 gistrato, *Legatus fidelis sanitas*: & ancora quel-  
 l'altro, *Nuntius bonus de terra longinqua*. I Settanta, *Sicut aqua frigida animam sitienti blanda, sic numerus bonus de terra longinqua*. Qual maggior sete sofferì mai il gouerno humano, che di godere di quel vero fonte di vita, che Maria douea partorire? Dichiarinlo quelle affettuose preghiere de gli antichi Padri. Il primiero fù Abrahamo, che *Exultauit ut videret diem Christi*. Il Siriacco, *Desiderabas videre diem Christi*. Con l'ardentissima brama credeua di trarre il Verbo dal solio della sua gloria. Contentossi alla fine d'un atto di mente, *Vidit, & gaudium est*.  
 L'Interlineare, *Non vidit*, con gli occhi corporali, ma co'mentali l'Incarnatione del Verbo, del qual misterio espongono questo luogo i Santi Agostino, & Ireneo. Al disiderio di questo successe quello d'Isaac; Pure vicino al fine della sua vita egli rimase pago d'vna fragrantia di poco odore, *Ecce odor filij mei, sicut odor agrorum pleni*. Arrinò il lottatore Giacob, gagliardo nelle forze, & astuto ne gli inganni. Vide, mentre dormiua, il Verbo, che sopra la cima stava d'vna scala, che dalla terra infin'al Cielo giugneua. In Terra scese il medesimo Verbo, e con questo forte Patriarca s'abbracciò, *Et ecce vir luctabatur cum eo usque mane*. I Settanta, *Et luctabatur homo cum eo usque mane*. Paruegli d'hauerlo tirato dal Cielo, ma nello spuntar della nuoua luce spiccossi da lui, & egli contento restò della mutatione del nome di  
 Giacob

Giacob in Israele, e della benedittione, & al Cielo fece ritorno. Posesi à questa malagouole impresa Mosè, & inuitato dall'istesso Dio, *Vocauit eum de medio rubi*, & ait, *Moyſes Moyſes*. Egli all'udir ſolamente il nome, *Ego ſum Deus patris tui*, ſenza dimora ſi cuoprì la faccia, *Abſcondit Moyſes faciem ſuam, non enim audiebat aſpicere contra Deū*. Se egli nè anche osò di fiſſare lo ſguardo in quella diuina Maeſtà, come poteua farlo à noi venire? Con vna ſemplice preghie- Exod. 3. n. 4.  
 ra ſe ne rimafe, *Obſecro, Domine, mitte quē miſſurus es*. Exod. 4. n. 13.  
 I Settanta, *Precor, Domine; elige aliū, qui poſſit, qui mittet*. Il Chaldeo, *Obſecro, Domine, mitte nunc per manū illius, qui dignus eſt, vt mittatur*. In ſomma queſti, e gli altri tutti colmi di deſideri, ſodisfatti di ſguardi, *Iuxta fidem defuncti ſunt, non accepiſ re promiſſionibus, a longè eas aſpicientes; & ſalutantes*. Armati d'indubitata fede, che pur doueſſe nella pienezza de' tempi queſto Verbo di Dio farſi huomo, ſe ne paſſarono, *Ad Patres*. Per voi era, immaculatiffima Vergine, riſerbato queſto vittorioſo trofeo. Ella fù quella forte Donna, di cui Salomone celebra le lodi, la quale frà le altre ſue pro- Proverb. 31  
 dezze, *Manum ſuam miſit ad fortia*. Non debole, e fiacca ella è con Dio, come i ſuoi antenati, ma potente per queſto combattimento d'amore. I Settanta volgono, *Cubitos ſuos extendit ad vilia*, non à ſe ſola mirando ella, ma alla comune vtilità, non contenta d'affetti, ma bramoſa d'effetti; nè appagata di puri ſguardi, ma ſollecita di reali godimenti. Il Pagnino, *Manus ſuas miſit ad vestibulum, & manus eius apprehenderunt ſolum*. Dato ella di piglio al fuſo con la ver-

Cant. 7.  
n. 5.

tecchia, & alla conocchia, cioè all'humiltà;  
 & all'amore, sì, ordì, tessette con affettuosi di-  
 sideri quella doppia veste di carne, & di pelle;  
 in cui l'alto Monarca del Cielo s'inuolse, onde  
 ne gli amorosi Cantici è con misteriosi accenti  
 meritamente celebrata, *Coma capitis tui*: i Set-  
 tanta, *Plexus capitis tui*: le intrecciate chiome  
 de' vostri dorati capelli, ò Maria, gierogli-  
 co d'innumerabili desideri: *Sicut purpura*, tutti  
 rosseggianti per fuocofo amore: segue il Pagni-  
 no, *Rex ligatus in canalibus*: i Settanta, *Rex liga-  
 tus in transcursibus*, vinsero, conuinsero, & auin-  
 sero il Re del Paradiso, il fecero trascorrere,  
 e l'imprigionarono dentro questa nostra mor-  
 tale spoglia, di cui vestito, per lo spatio di trē-  
 tatre anni, corse, e trascorse di pene in guai,  
 e di acerbi tormenti in dolorosa morte per sa-  
 lute nostra. Or Voi adunque inuita guerriera,  
 e gloriosa vincitrice rallegrateui pure per tut-  
 ti i futuri secoli. *Aue*, e mille, e più di mille  
 volte *Aue*.

Prouer. 15.  
n. 15.

Vsiamo per antico prouerbio di dire che non  
 si debbono à tauola ricordare i morti, nè con-  
 uenga di cose noiose, ma sibene allègre fauel-  
 lare. Che altro è vna tranquilla, e pacifica men-  
 te, che vn sontuoso conuito? *Secura mens quasi  
 iuge conuiuium*. L'Hebreo, *Bonus corde est, ac si es-  
 set in conuiuiu iugi*. Con ragione non douea l'An-  
 giolo ragionando con Maria usare senon liete  
 e care parole, perche fra quante menti sono, ò  
 saranno mai di pure creature, più quieta, e  
 buona non si può di quella della Vergine tro-  
 pare.

*Aue*. Non solamente vuol dire; *Gaudere, la-  
 tare*,

tare, *Pax tibi*, ma anche, *Sine vach*, secondo l'opinione d'Egidio Romano, graue auttore, il qual significato è da tutti i moderni riceuto, e seguito. In proferendo adunque l'Angiolo, *Aue*, fù appunto come s'egli hauesse inferito, *Rallegratevi, vaga Donzella*, perche siete, *Sine vach culpa originalis*. Souuengai di quell'albero à Nabucodonosor in sogno mostrato, figura della natura humana, *Video homines velut arbores ambulantes*: & essendo nel paradiso terrestre, era quasi albetto nel mezo della terra: per la successione della prole era per dilattarsi per tutto il Mòdo; per la copia delle diuine gratie giugneua infin al Cielo; per le interne illustrationi andauano gli Angioli scherzando sopra i suoi rami, che erano i pensieri; per la cura delle cose basse, le fiere sotto l'huomo si ricouerano. Ma che? fatto contumace, eccò l'horrenda voce, *Succidite arborem*. Priuifi tutto l'humano genere de' celesti doni, dell'originale giustitia, dell'immortalità, della delitiosa habitatione, *Veruntamen germen radicum eius in terra finite*. Qual radice? Vditela da Isaia, *Egredietur virga de radice eius*. Per la verga intendesi Christo, e per la radice Maria. Intatta dal colpo della colpa originale rimase ella, ma non già siamo essenti noi, che habbiamo il fomite, *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae*. Sette volte almeno il giorno noi pecciamo, *Septies cadit iustus*. Et il peccatore? cento volte ogni dì, *Peccator centies facit malum*. Quel che peggio è, in grauissimi misfatti si cade, *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt*.

Dan. 4.

Mar. 8.  
n. 34.

Cop. 12.

Rom. 7.  
n. 13.Prou. 14.  
n. 16.Ecclef. 2.  
n. 13.

Ose. 4. n. 2.

L'innodatione da molte acque insieme vnite procede, le quali spiantano le siepi de' giardini, atterrano le case, smantellano le città; e però nell'Hebreo trouiamo scritto, *Fregerunt maceriam legis*, che è la custodia de' diuini diuieti, e comandamenti. I Settanta, *effusum est super terram*. Tutti siamo in queste putide acque sommersi. *Sanguis sanguinem tetigit*. I Settanta, *Et sanguines in sanguinibus miscent*. Il Chaldeo, *Aggrauauit peccata peccatis*. San Gregorio il Magno in vna delle sue homilie sopra Ezechiele, e ne' Morali disse, *Sanguis sanguinem tangit, quando peccatum peccato additur*. Al sangue assomiglia il peccato, perche detestabil cosa era à gli Hebrei il mangiar sangue; ma fra tutti i peccati il più abomineuole è quello, che da vna sacrilega bocca esce, che di bestemmia questa Madre di Dio, e di misericordia ardisce, *Ruina est homini deuorare Sanctos*. È come che le Bibie antiche leggano, *Deuorare*, & è senza dubbio più conforme al resto Hebreo, in cui è la parola, *Deglutire*. O terra perche non inghiottisti, o Cielo perche non faetti, o mare perche non sommergi, o inferno perche non assorbisci questi maledetti, che fanno la Genitrice di Dio, per gratia nondissima, sia nelle loro diaboliche volontà impurissima? Miseri, e sfortunati, ch'eglino sono. Non aspettino giamai l'*Aue*, ma sibene il, *Vaeh*, che in alcun tempo non finisce.

*Aue*. Senza, *Vaeh culpa originalis*. Quando fu Rebecca data per moglie ad Isaac, ella non uolò nel tempo delle nozze ad incontrarlo sposo

Hom. 11 in  
Ezech. &  
13. Mor. 10

Prophet. 10  
n. 256

sposo, abbellita delle gioie, che presentato le  
 hauesse Batuele suo padre, ma fregiosi de gli  
 ornamenti, che dall'Ambasciadore d'Abra-  
 ham hauea in dono riceuuto; *Suspendi in aures  
 ad ornandam faciem eius; & armillas posuit in mani-  
 bus eius. Et alitoue è scritto: & Polatisque vasis  
 argenteis, & aureis, ac vestibus, dedisti ea, Rebecca  
 pro munere.* Con queste ella adorno se stessa,  
 perche non si legge che alcuna cosa le hauesse  
 suo padre dato. Anche Maria, figurata per  
 Rebecca, che significa, saggiata, ouero, Con-  
 tentio impedita, di celesti doni ripiena, la qua-  
 le in se non prouò mai contradictione di senso  
 contra la ragione, nè della carne contra lo  
 spirito; contrasse con lo Spirito Santo matri-  
 monio; *Spiritus sanctus superueniet in te; & virtus  
 Altissimi obumbrabit tibi.* Nulla seco portò d'A-  
 damo suo natural padre, il quale alto non  
 poteua darle, che colpe, e trasgressioni, &  
 ella non hebbe mai pur vn minimo neo di pec-  
 cato, *Tota pulchra es, & macula non est in te.* Pre-  
 sentossi ella alle diuine nozze solamente di ce-  
 lesti gratie ricca, e vestita. *Aue*, cioè libe-  
 ra dall'originale macchia. Così ella l'intese,  
 onde turbossi di questo annuntio non più per  
 l'addietro da mortal creatura vdito. Al qual  
 proposito Origene, allegato dall'Angelico. S.  
 Thomaso disse, *Si Virgo sciuiisset, ad alium quempi-  
 similem factum esse sermonem, utpotè quæ habebat le-  
 gis scientiam, nunquam eam quasi peregrina talis sa-  
 lutatio terruisset.* E certamente se Maria non  
 fosse stata da questo original inciàpo essente,  
 non l'haurebbe mai l'Angiolo con sì inusitato  
 modo di giubilo salutata: percioche molto più

efficace motiuo di rallegrarsi è l'essere priuo del peccato originale; che l'essere Madre di Dio, sicome alcuni chiaramente prouano; poiche più si dee detestare la colpa, che la perdita di tutti i beni, che hauere si possono; secondo il sano parere del dottissimo Suarez.

Corduba  
lib. 9. quest.  
theolog. q.  
49. propo.  
finem.  
Suar. 3. par.  
q. 27. disp.  
3. sect. 5.

*Aue.* Senza, *Vae culpa originalis*. Attesta Plutarco che erano nel tempio di Minerva in marmo scolpite queste parole, *Velum meum reuelauit nemo. Quem ego fructum peperì, fuit Sol.* Molto più a Maria conuengono, di cui è scritto, *Oculi tui columbarum, absque eo, quod intrinsecus latet.* Leggesi nel testo della lingua santa, *Oculi tui columbae intra velum tuum.* L'originale

Cant. 4. n.  
1.

Cant. 5. n.  
3.

innocenza della Vergine è intitolata purità di colomba. *Columba mea, immaculata mea.* Vuole contuttociò che questo attributo stia, *Intra velum*, ò perche più luminoso si mostri, ò perche quanto più si cela, e nasconde, vie più si riuersca con maggior diuotione, e con maggior merito si fueli.

Cant. 4.  
n. 13.

Gen. 2. n. 8

*Aue.* perche Maria è vn paradiso terrestre, *Emissiones tuae paradisus.* Il primo era vn principio di diletti. *Plantauerat autem Deus paradysum voluptatis à principio.* Simmaco, *Principium voluptatis*: e quello secondo è il principio d'ogni nostro bene.

Ser. de lau.  
dib. Mariæ.

Gen. 3.  
n. 16.

*Aue.* San Fulgentio scrisse che l'Angiolo in proferendo, *Aue*, assicurò Maria che da tre mali ella era libera, ne' quali Eua con tutte le altre donne incorse. Il primo fu di mille afflicti ioni nella grauidanza, *Multiplacabo erummas tuas, & conceptus tuos.* Il Pagnino, *Multiplacabo*

*Et multiplicabo dolorem tuum, & conceptum tuum.*  
 I Settanta, *Multiplicans multiplicabo tristitias tuas,*  
*& gemitum tuum.* Il Chaldeo, *Multiplicans mul-*  
*tiplicabo tribulationes tuas, & conceptiones tuas.* Il

secondo male, di cui la Vergine rimase priua;  
 fù de gli eccessiui dolori, che nel parto si sen-  
 tono contra l'intimatione a tutte le femine fac-  
 ta, *In dolore paries filios.* I Settanta, *In tristitijs pa-*  
*ries filios.* Il Chaldeo, *In tribulatione paries filios.*

Il terzo male è di soggettione al marito. *Sub*  
*virii potestate eris.* Il Pagnino, *Et ad virum tuum*  
*erit desiderium tuum, & ipse dominabitur tibi.* Ma-  
 ria fù da queste tre penitenze essente: dalla pri-  
 ma, perche fù ella, *Sine grauedine grauida:* dalla  
 seconda, perche, *Sine dolore puerpera:* e dalla  
 terza, perche San Giuseppe suo legitimo ma-  
 rito non la signoreggiò, siccome gli altri le loro  
 consorti sogliono, ma sempre la riuertì, e la ser-  
 uì come sua Signora.

*Aue.* Dalla sacra Scrittura si ritrahe che cin-  
 que cose gran tristezza, ne' mortali cagiona.  
 no. La prima è la cattinità, *Super flumina Ba-*  
*bilonis illic sedimus, & fleuimus; dum recordaremur*  
*tui Syon.* La seconda è la pouertà, *Omnes dies*  
*pauperis mali.* La terza è la malatia, *Melior est*  
*pauper sanus, & fortis viribus, quam diues imbecil-*  
*lis, & flagellatus infirmitate.* La quarta è la ce-  
 cità, *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo,*  
*& lumen cœli non video.* La quinta è la sterilità  
*Ego vadā absque liberis?* Scōsolato dee ogni chri-  
 stiano viuere qualhora schiauo si truoua del  
 diauolo per lo peccato, pouero di spirituali  
 ricchezze, infermo nella volontà, ottenebra-  
 to nell'intelletto, e sterile nel ben fare; ma

1. 2. 3. 4. 5.

Psal. 136.

Prover. 15.  
n. 5.Ecclesi. 30.  
n. 14.

Tob. 5.

Genes. 15.  
n. 2.

quando dalla bocca dell'Angiolo uscì questa parola, *Aue*, noi fossimo tratti dalla crudele tirannia dell'infernal Dragone, arricchiti di grazie divine, sanati dalle spirituali malattie, illuminati nell'intelletto, e ci fù dato vigore di potere ben' operare; perciò il santo Profeta Isaia ci esorta, *Lauda sterilis* (i Settanta, *Lauda sterilis*) *qua non paris; decanta laudem, & hymni, qua non pariebas.*

Cap. 54.  
n. 2.

*Aue*, cioè libera dalla colpa attuale ne' pensieri, e nelle parole, e nelle opere, venialmente, e mortalmente. *Aue*, senza guai della pena, dell'inferno, del purgatorio, e della penitenza, come castigo del peccato, perche ciò, che Maria soffrì, fù per esempio, e per utile de' mortali. *Aue*, libera da' guai di Satana (so, il quale con lei non hebbe mai che fare nè con la suggestione in vita, nè con la presenza in morte. *Aue*, libera da' guai del corpo della distemperatione de gli humori, da gli appetiti disordinati, dalla repugnanza del senso, e dall'incenerirsi dopo morte, affermando Sant'Agostino, *Puiredo, & vermis sunt opprobrium humana conditionis, à quo Maria natura excipitur, quam de ea Iesus assumpsisse probatur.* Libera fù anche dall'errare in discernere, & eseguire, e dalla concupiscibile, e dalla irascibile.

Ser. de Af  
fump.

*Aue*. Se al rovescio questa parola si legge, dice, *Eua*, onde santa Chiesa canta

*Sumen's ilind Aue*

*Gabrielis ore,*

*Funda nos in pace,*

*Mutans Eua nomen.*

Chiato inditio è che Maria per diuersa, anzi

con-

Contraria via arrecò all'humana miseria timor  
 dio, di quel, che fatto hauea la prima nostra  
 madre; poichè l'vna risarcì tutto il danno, che  
 l'altra ci cagionò. Superbissima fù quella, hu-  
 milissima è questa: quella principio di morte,  
 questa origine di vita: quella fonte d'ogni no-  
 stro male, questa antidoto di salute: quella ir-  
 ritò Dio, questa il ricòcilio: da quella derivò la  
 maledittione, da questa venne la benedittione,  
 quella, come debole, e sciocca, lasciòsi dal ser-  
 pèntè auelenare; questa come forte, e saggia gli  
 tuppe il capo: quella fù al suo sposo ministra  
 d'errore; questa fù al Redentore instrumen-  
 to di propitiatione: quella auara, e golosa ci  
 vendette per vn pomo; questa libetale, & astia-  
 nente con la sua vita à Dio. grata ci ricomperò  
 della dura seruitù: quella infamò il sesso mu-  
 liebre, questa glorificò gli huomini, e le don-  
 ne insieme. I giorni mi mancherebbono, se  
 io mi proponessi di raccontare le antitesi fra  
 quella donna, e questa Vergine. Basti l'accen-  
 nate che in amendue verificòsi il detto dello  
 Spirito santo, *Contra malum, bonum est, & contra*  
*mortem vita; sic & contra virum iustum peccator. Et*  
*sic intueri in omnia opèra Alissimi duo, & duo, &*  
*vnium contra vnium.* Laonde contra la fragilità  
 d'Adamo, e di Eua vi bisognò la fortezza di  
 Christo, e di Maria: quello ci fece tutti, *Na-*  
*tura filij iræ;* e questo, *Dedit potestatem filios Dei*  
*fieri.* Insegna però San Paplo, *In Adam omnes*  
*moriuntur; & in Christo omnes viuificabuntur.* Del  
 medesimo lungamente altroue l'istesso Aposto-  
 lo tratta. Entri in campo S. Bernardo, e spie-  
 ghi intorno à ciò il suo sentimento, *Vehe-*

Eccle. 33

Ephes. 2.  
n. 3.1. Cor. 15.  
n. 22.Rom. 5.  
dal nu. 15.inffio 21.  
n. 20.

ter

S. Bern. Si-  
gnum ma-  
gnum. gratias Deo, per unum nihilominus virum, & mulie-  
rem omnia restaurantur: nec sine magno fauore gra-  
tiarum, neque enim sicut delictum, ita & donum,  
sed excedit damni aestimationem beneficij magnitudo.

Lib. 2. in  
Cant.

Fra tutte le contrapositioni poste da' Padri,  
quelle dell' Abate Ruperto, à me le più elegan-  
ti paiono. Eua quasi inimica, Eua quasi vipera,  
Eua quasi deformis, & mihi inimica: viro suo vipera,  
sibi met confusa ignominia. Inimica per superbiam, qua  
intus tumuit, vipera per malitiam, quam ex serpente  
concipiens fors tentata facile cessit: ignominiosa per  
pruritus libidinis, qua statim scaturire cepit, vnde  
& nudam se cognoscens folio pudenda contexis. Tu au-  
tem Amica non per humilitatem, columba mea per  
charitatem, formosa mea per castitatem. Tu contra  
Deum non tumuisti, imo mente humili Altissimo com-  
placuisti, & ecce amica es. Tu serpenti aurem non  
prebuidisti, imo inimicitias inter te, & serpentem ego  
posui, & ecce columba es. Tu nuditatem libidinis non  
incurristi, imo Spiritus sanctus obumbravit tibi, & ec-  
ce formosa es. Veni ergo Maria, veni, nam Eua ad  
latebras fugit. Veni, & crede Angelo euangelizan-  
ti, nam Eua credidit serpenti susurranti. Veni, &  
contere caput serpentis, nam Eua & capite illecta,  
& ventre oblectata, & canda est obligata serpentis.

Apri hormai ingrato, e cieco Mondo gli oc-  
chi, e mira che altro, fuoriche guai, tu non sa-  
resti, senò era questa gran Dóna, à cui fù detto,  
Aue, cioè senza guai per lei, e sèza guai per noi.  
Iddio creandola santa tolse i guai di lei, & ella  
concependo, e partorendo l'humanato Dio  
hà tolto i guai à noi, & à i nostri guai hà cangia-  
to in contentezza. La morte era amara, hor-  
ribile,

ribile, tremenda, O mors, *quàm amara est memoria* Psal. 119. n. 9.  
*ta*, e per lui è diuenuta suaue sonno, *In pace* ez. 30. g.  
*in idipsum dormiam, & requiescam.* Il Campen- 4. g.  
 se, *Sine metu, fauore tuo contentus, non minus feli-*  
*citer, quàm diuites illi & iacebo, & obdormiscam.* luo-  
 go da Euthimio, & da Theodoro inteso per  
 la morte dell'huomo giusto. Già dolorosa, &  
 mesta cosa era il pianto, & hora dell'eterna ab-  
 leggrezza ci dà speranza, *Qui seminant in lacry-* Psal. 119. n. 5.  
*mis in exultatione metent.* Insopportabili erano  
 le infermità, & hora la debolezza del corpo  
 ingagliardisce l'anima, *Cum infirmor, tunc po-* 2. Cor. 12. n. 10.  
*tens sum.* Le guerre spirituali erano fuggite, &  
 hora sono fatte caparra di corona immortale, 2. Tom. 4. n. 7.  
*Bonum certamen certavi, cursum consummaui, fidem*  
*seruaui. In relinquo, reposita est mihi corona iustitiæ,*  
*quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex; non*  
*solum autem mihi, sed & ijs, qui diligunt aduentum*  
*eius.* Le miserie ad ogn'vno spiaceuano, & ho-  
 ra sono diuenute materia di ringratiamen-  
 to, *Gloriamur in tribulationibus, scientes quod tribu-* Rom. 5. n. 3.  
*latio patientiam operatur, patientia autem probatio-*  
*nem, probatio verò spem.* Il viuere poco daua po-  
 co diletto, & hora con grande affetto si desi-  
 dera, *Desiderium habens dissolui, & esse cum Chri-* Philip. 1. n. 23.  
*sto, multo magis melius.* Le afflittioni trafigge-  
 uano, & premeuano, & hora consolano, & ri-  
 storano, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me conso-* Psal. 22. n. 4.  
*lata sunt.* La fanciulezza era peggiore della  
 morte, & hora è necessaria, *Nisi efficiamini sint* Matt. 18. n. 5.  
*paruuli (il Siriaco, Puerule) non intrabitis in re-*  
*gnum Calorum.* La vecchiezza era à gli altri  
 graue, & à se stessa grauissima, & noiosissima, &  
 hora felice è diuētata, *Aetas senectutis uita imma-*  
*culata.*

*culata. La gioventù era à se sfrenata, & à gli altri precipitosa, & hora è fatto tempo di penitenza, Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tue, antequam veniat tempus afflictionis, & appropinquent anni, de quibus dicas, Non mihi placent. Il Campense. Habe ergò ante oculos Creatorem tuum, dum integra adhuc ætas est, priusquam veniant dies pleni malis, & anni quibus nihil libebit boni facere.* Per queste, & altre infinite ragioni non sarà mai alcuno, ò santissima Vergine, senon è scelerato, di perdura vita, e posto in balia del principe delle tenebre, che sempre quelle maggiori gracie, ch'egli può non vi renda.

# SERMONE

MARIA.



**S**I è pure vna volta, ò intemeratissima Vergine, nelle sagre carte vdito il dolcissimo suono del vostro diuinissimo nome. Chi mi darà virtù, e forza di poterlo nel mio cuore con attenta meditatione scolpire, e nelle vostre menti con ardente diuotione imprimere? Fù, ò Monza, questo santissimo nome ne gli andati secoli à' mortali incognito. Quindi auueniua che chiamauano questa Signora nostra hor col nome d'alberi, fruttuosa come la vite, *Ego quasi vitis fructificanti*: bella come l'vliuo, *Quasi oliua in campis*: odorifera come il cedro, *Quasi cedrus exaltata sum in Libano*: honorata come la palma, *Quasi palma exaltata sunt in Cades*: alta come il cipresso, *Quasi cypressus in monte Syon*: grata come il cinnamomo, *Sicut cinnamomum*: pretiosa come il balsamo, *Sicut balsamum aromatizans*: eletta come la mirra, *Quasi Myrrha electa*: cara come il Terebinto, *Quasi Terebintus extendi ramos meos*: desiderabile come il platano, *Quasi Platanus exaltata sum iuxta aquas*. Hora col nome d'edifici, come throno del Re celeste, *Fe cit Rex Salomon thronum de ebore grandem*: di letto fiorito, in cui il suo Creatore riposa, *En lectulum Salomonis*: d'arca dell'eterno testamento, *Tu, & arca sanctificationis tuae*: di tempio,

Eccl. 24.  
n. 23.

3. Reg. 10  
n. 25.

## 48      Secondo Sermone.

in cui ogni fauore s'impetra, *Templum Domini*  
*sacrarium Spiritus sancti*, canta santa Chiesa: di  
Est. 3. n. 7.  
Psalm. 131.  
n. 2. granaio, dal quale il pane si caua, che da la  
vita à tutti i credenti, *Venter tuus sicut aceruus*  
*tritici*. Hor col nome delle acque, di fonte d'  
ogni pietà, e di pozzo d'acque viuenti, *Fons*  
Nell'Anti-  
fona ad Be-  
nedictus  
Cant. 7. n. 2.  
Cant. 4.  
n. 15.  
Ecclesi. 34.  
n. 45. *hortorum, puteus aquarum viuentium*: di fiume d'  
ogni benedizione, *Ego quasi trames aqua immen-*  
*sa de fluuiio. Ego quasi fluuius Dorix, & sicut aqua-*  
*ductus exiui de paradiso*. Hora col nome delle mu-  
nitioni, di città di Dio, di monte di perfec-  
tione, *In ciuitate Dei nostri, in monte sancto eius*:  
Psalm.  
Psalm. *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eor d'al-*  
tissima torre, *Sicut turris David*. Hor col nome  
delle cose, che sono in Cielo, d'Aurora. di So-  
le, di Luna, *Quasi Aurora confurgens, pulchra* &  
*Luna, electa ut sol*: di Stella, *Orietur stella ex Ia-*  
*cob*: di luce, *Noua lux oriri visa est*. Hora col no-  
me delle cose, che sono in terra, di rosa, di gi-  
Ecclesi. 24. lio, di fiore. Felice noi, à i quali il proprio no-  
me, che è Maria, è stato riuclato: più felici  
se il terremo in bocca, e felicissimi se impresso  
l'hauemo nel cuore.

*Maria*. Rassembriamo questo diuinissimo no-  
me vn gioiello, nel cui mezzo vna margarita lã-  
peggia, alla quale pretiose gemme fanno co-  
rona, e da ognilato vedesi d'elette pietre ri-  
pieno, che à gara rilucendo lascia in dubbio  
qual di loro fra tanti splendori porti il vanto.  
L'illustre, & ingegnoso artefice fù San Matteo,  
che nel finissimo oro della prosapia di Chri-  
stotante gioie incastò, quanti furono i Re, i  
Patriarchi, i Profeti antenati di Maria, tutti  
co' propri raggi di singolari virtù fiammegiã,

ti. Quasi margarita l'humiltà di David riluce,  
 come zaffiro la fede d'Abrahamo risplende,  
 come diamante l'amore d'Isaac irradia, come  
 diaspro le fatiche di Giacob rappresentano,  
 come ricca corona la real eccellenza di Salo-  
 mone corusca, le quali nel gioiello, che è Ma-  
 ria, vaite, gran diletto a chiunque le mira, e  
 rimira cagionano. Piaceui di sapere che l'oro  
 è della più alta lega, che in Cielo si truoui? *Li-  
 ber generationis Iesu Christi*. Volere le inestima-  
 bili pietre. *Fily David, filij Abraham*, con la se-  
 rie di tanti riguardeuoli Signori, che l'accu-  
 ratissimo Caucelliero di Dio vā annouerando.  
 Gustate di vedere il Gioiello, che vari lumi, an-  
 zi Soli vibra, che tutti però nella Vergine si adu-  
 nanano, *Virum Maria*. Là, doue noi ne' Prouerbi  
 leggiamo, *Multa filia congregauerunt diuitias, tu su* Cap. 31  
*pergressa es vniuersas*, i Settanta traducono, *Mul-* n. 9.  
*ta filia acquisierunt diuitias, multa fecerunt virtu-*  
*tem; tu autem emines, supergressa es vniuersas*. Il  
 Pagnino, *Tu autem ascendisti super vniuersas*. L'He-  
 breo, *Multa filia fecerunt fortiter*. Altri, *Fece-*  
*runt fortia*, cioè le due nature angelica, & hu-  
 mana raccolsero spiritali ricchezze, e fecero  
 opere degne d'eterna lode, meriteuoli d'im-  
 mortale memoria, capaci di celesti beni; ma  
 voi, sagratissima Vergine, *Supergressa es vniuer-*  
*sas, emines, ascendisti super vniuersas*: percioche  
 in voi non pure si ragunò tutto quello, che nel-  
 le altre era sparso, e diuiso, e foste vn compen-  
 dioso epilogo di tutte le altrui perfettioni; ma  
 con infinito vantaggio le superaste, tanto che  
 fra tutte le virtù loro insieme accumulate, e lo  
 vostre sole, è senza dubbio immensurabile di-

stanza. Ben vi conuiene l'alto titolo di , *Pul-*  
*cherrima mulierum*. Ma di gratia non ci partia-  
 mo dall'amabilissimo nome di Maria , le cui  
 etimologie da' Santi addotte, sono come tan-  
 te gemme, che à marauiglia l'abbelliscono. Se  
 bramate la margarita , parto del mare , che à  
 paragone del Sole illumina , sentite ; *Sub ipso*  
*erunt radij Solis*. Rabbino David trasporta , *Sub*  
*coerunt margarita , ut Sol splendentes*. Forse me-  
 glio diremo , *Procul & de ultimis finibus pretium*  
*eius*. I Settanta , *Pretiosior est lapidibus pretiosis*.  
 Il Pagnino , *Distans à margaritis pretium eius*. Ec-  
 co Maria interpretata , *Stella maris* , e l'vniuer-  
 sale Chiesa intuona , *Aue Maris stella* , non sen-  
 za grande emfasi:percioche siccome quella stel-  
 la nel tramontar del Sole darsi prima d'ogn'al-  
 tra à vedere , nell'imbrunire della sera risplen-  
 de , & à viandanti mostra il camino: così, *Ma-*  
*ria maris , hoc est Mundi huius , ac mortalium cor-*  
*dium , tamquam fulgentissima stella , ijs se offert cœ-*  
*lestem ciuitatem inquirentibus , qui in peccatorum te-*  
*nebris sunt*. Viene Maria da altri interperata ,  
*Illuminatrix*, ouero, Illuminata, particolar-  
 mente da i Santi Isidoro , Bernardo , Bonauen-  
 tura , e Beda . Se voi cercate le gemme in for-  
 ma di corona disposte , alcuni la chiamano ,  
*Maris stella*, altri , *Domina*, siccome sono i San-  
 ti Epifanio , Girolamo , Grisologo , Anselmo ,  
 Damasceno , & Eucherio . Chi l'espone , *Spes*  
*Dei*, e chi afferma interpretarsi , *Imitatrix Dei*.  
 Se volete il pretioso zaffiro , che nel mezo hà  
 vna stella , siccome Plinio riferisce , ecco che è  
 interpretata , *Deus ex genere meo* , ò pure , *Deus*  
*ex conceptu , siue de partu meo* , ò come ad altri  
 piace,

Cant. 1. n. 7  
 Cap. 5. n. 9.  
 17.

Tob 41. nu.  
 21.

Prouerb. 31  
 n. 10.

Hid. lib. 7.  
 eanthim.

Berfi. ferm.  
 de Natiuit.

Mariz.

Bonau. in  
 speculo B.

Virg. c. 3.

Bed. i Luc.

2.

Epiph. ser.

de laudib.

Virg.

Hier. de no-

minib. He-

brie.

Grisol. fer.

146.

Euch. l. 2

Infract.

Ansel. de

excellentia

Virg. c. 7.

piace, *De Monte, vel altitudine Dei*. Se finalmen- Damascea. l. 4. de fide, c. 25.  
 te bramate diamanti, e diaspri per la crudele Rutil. Ben zonijs; e- pisc. l. 2. su- per Ma- gnif. c. 28. dub. 5.  
 amaritudine, ch'ella hebbe vedendo il figlio Plin. l. 2. c. 2. Pfal. 110.  
 di Dio, e suo si aspramente trattato versare tut-  
 to il sangue, ecco che viene interpretata an-  
 cora, *Mare amarum*, onde noi possiamo con ra-  
 gione dire, *Sanctum, & terribile nomen eius*. Il  
 Campense, *Cuius nomen sanctissimum, & aug-  
 stissimum*.

Maria significa, *Stella maris*, perche come  
 stella c'indirizza al porto di salute, e come ma-  
 re c'impetra quelle lagrime, che lauano, e le-  
 uano i peccati nostri. Come stella ci scorge  
 quando noi siamo smarriti, e come mare ci  
 compunge allhorache ci truouiamo immersi  
 nelle delitie di questo Mondo,

Potrebbe l'anima diuota in questo proposi- Impresa.  
 to formare vn nascente Sole con la stella Luci-  
 fero all'incontro, col motto, *Hac monstrante* Cant. 4. n. 4.  
*viam*, cioè questa stella il vero camino al Cielo  
 ci mostra. Viene questa impresa da' sagri Can-  
 tici tolta, *Qua edificata est cum propugnaculis*. Il  
 Pagnino meglio esprime il concetto, *Aedifi-* Impresa.  
*cata est ad docendum transeuntes*. Ouero è vna  
 bussola di nauiganti, che sempre con la cala-  
 mita stà volta verso la stella Tramontana, col  
 motto, Non mai altroue, tratto dal Salmo Psal. 24. n. 15.  
 ventesimo quarto, *Oculi mei semper ad Dominum*.

*Stella Maris*, per la virtù attrahente; poiche  
 con vn'altro nome chiamata, Tramontana, ve-  
 desi che à se tira il ferro. Anche Maria alla  
 sua diuotione alletta i cuori duri, freddi, e pe-  
 santi de' peccatori: duri alla conuersione,  
 freddi nell'amor di Dio, ponderosi per l'in-

clinatione alle cose terrene. *Stella dicitur a flando*, perche siccome questa stella mai dal suo punto non si parte: così Maria fù sempre nel ben'operare immobile, nè in alcun tempo dalla virtù deuio. Ma noi mortali siamo come la Luna instabili. Altro non facciamo, che contra Dio multiplicar' offese, *In multis offendimus omnes*. Il Siriaco, *In multis labimur omnes*:

Eccl. 37.  
n. 12.

Iacob 3. n.  
9.

Cap. 31. n.  
8.

Aggiugniamo che questa vivente stella istantemente senza cessar giamai porgendo per noi al suo Figlio preghi, à lei le parole d'Isaia conuengono, *Super speculam Domini ego sum, stans iugiter per diem, & super custodiam meam ego sum, stans totis noctibus*. Ponderisi che il testo de i Settanta legge, *Et voca Vriam in speculam Dominus dixit, fleti semper die, & super castra ego fleti tota nocte*. Due cose sopra questo nome, *Vriam*, io noto, & osseruo; la prima è che le medesime lettere, che formano, *Vriam*, compongono ancora Maria, mutata la *V.* in *A*: la seconda è che, *Vrias*, è interpretato, *Ignis Domini*; e qual pura creatura può meglio chiamarsi, *Ignis Domini*, che Maria? perche se noi dell'amor suo verso Dio parliamo, era il suo cuore con quello di sua diuina Maestà (che già huomo nelle sue viscere si fece) con catene d'inestinguibile amore strettamente allacciato: ilche fù adombrato in que' due smeraldi posti nel superhumeral del Sacerdote in oro legati, *Sumes duos lapides onychinos*. I Settanta traducono, *Lapides smaragdi*, ecco i cuori: *Inclusos auro, & circumdatos*, ecco l'amore: nelle quali gemme, e ne' quali cuori erano scolpiti, *Nomina filiorum Israel*, cioè gli eletti. Maria in viuue fiamme ar-

Exod. 28.  
n. 9.

de per esser tanto con Dio vnita , il quale, *Est ignis consumens*, & è fatta dispensatrice de gli eterni ardori. Cento, e mille volte beato è quel cuore, che con catene d'amore, con anelli di fede, con legame di speranza, è con Giesù, e con Maria congiunto sì, che non possa giamai qualunque forza da loro diuiderlo? Che se all'incontro mutasi l'oro in terra, l'amor diuino in affetto carnale, la fede in infedeltà, e la speranza vien collocata nella creatura, diuien l'huomo deforme demonio in carne humana. Conuerrebbe per essaggerare così infame metamorfosi hauere la facilità delle lagrime del Profeta Gieremia, siccome si possono hauere i suoi lamentuoli accenti, *Quomodo occultatum est aurum*, secondo il testo del Pagnino. Come è stato Thren. 2. mai possibile che l'amore sia smarrito? *Mutauit se aurum optimum*. L'anima bella per la gratia hà riceuuto forma brutta per la colpa, e la vaga imagine di Dio è diuentata sconda figura di bestia. I Settanta, *Mutabitur argentum*. La purità, e la candidezza del cuore si è conuertita in sentina d'ogni vizio: *Effusi sunt lapides sancti*. Quelle gemme, che sono le anime diuote, delle quali tanto Giesù, e Maria si pregiavano, si sono sulte da que' gioielli del Paradiso, e come vili pietre per le publiche strade sono sparfe, calpestate da tutte le fiere: *In principio omnium viarum*. A chi sarebbe mai caduto in pensiero che quell'anima, che prima vna vna pietra del celeste edificio pareua, perseverante nell'oratione, intenta alla contemplatione, frequentante i Sacramenti, pron-

ra alle mortificationi, costante all'vbbidien-  
za, patiente nelle sofferenze, huomo, che pa-  
reua vn Angiolo del Cielo, ò Angiolo d'im-  
mortal carne vestito, che con San Paolo pote-  
ua dire, secondo il testo Siriaco, *Quis me se-*  
*parabit à dilectione Meschicho?* da picciolo soffio  
d'vna leggerissima tentatione crollato, sì stra-  
namente cade, che d'eletta pietra diuiente tiza-  
zone dell'inferno? *Memor esto itaque vnde excide-*  
*ris, & age pœnitentiam, & prima opera fac.*

*Stella maris*, perche come fida scorta mostra  
il porto di salute a' nauiganti fra le amare on-  
de di questa misera vita, in cui abbondano flut-  
ti di persecutioni, venti di tribulationi, scogli  
di tentationi; tenebre d'ignoranza, tempeste  
d'errori, corsari d'inferno, voragini di pia-  
ceri, golfi di carnalirà, pericoli di peccati, e  
manifesta morte. Maria è la nostra vera, e  
sicura Tramontana, *Quasi stellam aututina in me-*  
*dio nebula:* perche nelle persecutioni, e nel-  
le tribulationi gli essempi suoi ci predicano la  
patienza, e nelle tentationi ella ci porge pre-  
sentaneo aiuto, e caccia i diauoli, onde San

Bernardo scrisse, *Ipsa est præclara, & eximia stel-*  
*la ex Iacob orta super hoc mare spatiosum necessario*  
*sublata, micans meritis, & illustrans exemplis.* Si igi-  
tur insurgunt venti tentationum, si incurris scopulos  
tribulationum, respice Stellam, voca Mariam, & si  
non impetres orationis eius suffragium, non deferas  
conuerſationis exemplum. Nella medesima Ho-  
melia egli soggiugne, *In angustijs, in periculis, in*  
*rebus dubijs cogita Mariam, inuoca Mariam, non re-*  
*cedat à corde, non recedat ab ore, ipsam sequens non*  
*denias, ipsam rogans non desperas, ipsam cogitans*

*non erras, ipsam non tenente cornu, ipsa protegente non metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia peruenis.*

*Stella maris*, per rispetto del giro, che siccome la Tramontana è à guisa d'un cardine al firmamento: così intorno à Maria tutta la celeste Corte fa maestosa corona, e con festeggianti allegrezza gira. Ella perciò veracemente Habac. 2. disse, *Super custodiam meam stabo, & figam gradum* Psalm. 124. *meum super munitionem*. Teodotione volta, *Figam gradum super girum*: Aquila, e la Quinta Psalm. 124. editione, *Figam gradum super circinium, idest, stabo immota, quasi in circulo aliquo inclusa*. Simmaco, *Et stabo velut inclusus*: e santa Chiesa in lode di questa Vergine canta, *Et circumdabant eam flores rosarum*, che sono i Martiri: & *lilia conual-  
lium*, che sono le Vergini. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*, cioè per gli ordini distinti de' Santi, conforme al nobil sentimēto di Cassiodoro, il quale scrisse che nella pregiata, e fregiata veste di questa Regina è l'oro de' Apostoli, e l'argento de' Profeti, le gemme delle Vergini, il croco de' Martiri, la porpora de' penitenti.

*Stella maris*, perche siccome la Tramontana stella è sopra il Polo situata dirimpetto alla parte Aquilonare: così Maria, *Exaltata est super Choros Angelorum*, & ella i raggi della sua potente gratia indirizza verso i peccatori, bramosa di tirargli à Dio.

*Stella maris*. Chiamasi con quattro nomi la Tramontana stella. Primieramente vien'appellata stella Venere, perche ella affetti d'amore influisce: stella matutina, perche il nuo-

Questo no-  
mi ha la  
stella Tra-  
montana.

## 56 Secondo Sermone.

uo giorno annuntia: Lucifero, perche più di tutte le altre è luminosa: & espero, perche sta voltata verso la notte futura, & illumina il crepuscolo notturno. Maria altresì i nostri cuori del diuin'amore infiamma: è principio, & origine, mediante la sua efficace intercessione, della nostra nouella vita: più vale la sua aduocatione sola, che quella di tutti i Beati insieme: & illumina i peccatori nell'oscurità della colpa inuolti. *Ego Mater pulchra dilectionis*, ecco la proprietà prima: *Et timeris*, ecco la seconda, perche, *Initium sapientiae est timor Domini: Et agnitionis*, ecco la terza: *Et sancta spei*, ecco la quarta:

Eccl. 14.

Suoi effetti.  
ti.

*Stella maris*: la cui proprietà, quanto à gli effetti da lei cagionati, sono questi. E calida, raffrena la malitia della matrice, è temperata, humida, allegra, & à tutti serue. Maria pure in noi produce il calore del diuin'amore, dal quale la pudicitia deriva: il furore dell'ira rintuzza, e modeta: il cuor pacifico rende: la temperanza ci dona, accioche nel procedere, e ne' costumi siamo modesti, e maturi: ci fa humili, cioè à dire vbbidienti: poiche siccome l'humido malamente, *Terminatur in termino proprio: sed in termino alieno*: così il vero vbbidiente non è dal proprio, ma dall'altrui parere guidato: ci fa lieti nella coscienza, & à tutti dà, e concede ricetto, *Qua de sursum est sapientia primum quidem pudica est*; il Siriaco, *Pura est*, ecco il primo: *Deinde pacifica*: il Siriaco, *Plena pace*, ecco il secondo: *Modesta*: il Siriaco, *Mansueta*, ecco il terzo: *Suadibilis, bonis consentiens*: il Siriaco, *Obediens*, ecco il quarto: *Plena misericordia*.

Iacob. 3.  
17.

# Sopra l'Aue Maria . 57

*dia, & fructibus bonis, ecco il quinto, assicurando.* Psalm. 111.  
n. 5.  
*doci il Re David che, Iucundus homo, qui misere-*  
*tar, & commodat. Non iudicans sine simulatione: il*  
*Siriaco, Et absque dyndatiche, ac facies non acci-*  
*pit, ecco il sesto.*

*Stella maris, per gli offici. Ponete questa stela*  
*in fuga i ladri, e la Chiesa canta che all'ap-*  
*parit dell'alba, Mucto latronis conditor. Caccia*  
*della i lupi, sallegra gli infermi, al canto risue-*  
*glia gli uccelli, e di gloria riempie i viandanti,*  
*E chi non sa che anche Maria attesisce i diabo*  
*li inuolatori delle anime? Si subito appaerent au-* Iob 14. b.  
27.  
*rora, arbitrantur umbra mortis. La Tigutina, Vni-*  
*uersis ipsis matutinalis aque inuisa est; atque densi-*  
*fima caligo mortis. Vdite il real Profeta, Ortus* Psalm. 104.  
n. 22.  
*est Sol. Parla egli de' leoni, e delle seluaggi*  
*fiere, che nella notte si procacciano cibo, &*  
*in senso mistico de' gli infernali mostri s'inten-*  
*de, i quali allo spuntare di questa chiara luce,*  
*Congregati sunt. Il Pagnino, Congregabunt se, &*  
*inhabitaculis suis acubabunt: perche non osano di*  
*comparirle innanzi. Lungi da se ella rimuoue*  
*quelli animali, che nell'esterno paiono peco-*  
*relle mansuete, ma nell'interno sono lupi ra-*  
*paci; e sono gli Heretici, in lode di lei percid*  
*santa Chiesa lieta alza la voce, e dice, Gaude*  
*Maria virgo, cunctas haereses sola interemisti in vni-*  
*uerso Mundo. Ella consola i pusillanimi, San-*  
*cta Maria succurre miseris, tuus pusillanimes, reso-*  
*ne flebiles. Imaginiamci ch'ella così con noi fa-*  
*uelli, Confidite populus meus; memoriale Israel. Et*  
*altrove siamo effortati, Confidite filij; clamate ad*  
*Deum, & eripiet vos de dominatione, de manibus inimi-*  
*corum. Della ella i Santi a lodar Dio, siccome la*

prima

Baruch 4.  
n. 5. secon-  
do il Pa-  
gnino.  
Baruch n.  
2. secondo  
il Pag.

Vedi la vul-  
gata infino  
al numero  
37. le cui  
parole si  
possono al  
medesimo  
proposito  
accommo-  
dare.

Exod. 15. n.

20. 21.

Matt. 2. n.

10.

prima Maria sorella di Mosè incitò le donne  
Hebree, figura delle anime sante, a rendere a  
Sua diuina Maestà le douute gratie, sicome nel  
l'Esodo leggiamo. Ella finalmente rallegra i  
viatori alla celeste patria tendenti, in figura  
de' quali, *Magi videntes stellam gauisi sunt gaudio  
magno valde.*

*Stella maris.* Gli Egittij per adombrare vna  
donna vicina al parto dipingeuano vn Sole cō  
vna stella nel mezo, perche sicome dal fonte  
della luce nasce la stella, da lui riceuendo il lu-  
me, onde risplende: così dalla Madre prende  
il Figlio l'essere, per cui hà vita. Or chi voles-  
se dipingere il parto di Maria, dourebbe cam-  
biar l'antico ordine, e formar vna stella pro-  
ducente il Sole. Santa Chiesa nella quarta an-  
tifona delle lodi di Maria, nel suo Officio do-  
po la Natiuità confessa ch'ella è stella, seruen-  
dosi della profetia di Balaam, *Orietur stella ex  
Iacob*, già parlando nel preterito perfetto. Vo-

Num. 24.

n. 1.

lete la stella? *Orta est stella ex Iacob*; & il Sole  
dalla stella nascente? *Virgo peperit Saluatorem*.  
Il Chaldeo appunto traduce, *Consurget Rex de do-  
mo Iacob, & vngetur Christus de domo Israel*, per di-  
mostrarli che questa stella, e questo Sole sono  
insieme conglutinati, il Sole nella stella, come  
Figlio nella Madre, e la stella nel Sole, come  
creatura nel suo Facitore. Nè contenta la  
Chiesa d'attestar in vn sol luogo questa chiara  
verità, nell'hinno, *Aue maris stella*, la reitera, ec-  
co la Stella: *Dei mater alma*, ecco il Sole entro  
la stella. Amplissima Stella Maria, dal cui  
sagratissimo grembo uscì il Sole, che è cento  
sessanta due volte maggiore della Terra, quan-

to era grande il fonte del lume, onde scaturir  
 douea l'infinita vena dell'eterna luce, ritenen-  
 do il nome di fonte del Sole, *Transitque aquas,*  
*qua vocantur fons solis.* D'un fonte narra Plinio,  
 che la notte bolle, & è amaro, & il giorno è  
 freddo, & è dolce, dimanierache quanto più  
 il Sole gli si auicina, tanto più il raffreda, e  
 raddolcisce. Nella notte della legge naturale,  
 e scritta era per le graui colpe dell'human ge-  
 nere pieno di furore, e d'amaritudine quel Dio,  
 le cui acque sole hanno forza di spegnere la se-  
 te de' nostri disideri. Con ragione per ciò di  
 noi il Signore si lamenta, *Vae prouocatrix, & re-*  
*dempta ciuitas.* San Girolamo traduce, *Vae*  
*Deum amarum reddens.* Il Pagnino, *Vae fœdatur,*  
*& inquinata ciuitati, quæ spoliatur:* perche, *Irrita-*  
*uerunt te Domine.* Sant'Agostino trasporta, *In*  
*amaricauerunt te Domine.* Voi gloriosissima Ver-  
 gine riceuendo nel chiaro giorno della gratia  
 questo Dio nelle vostre viscere, così dolce ce'l  
 rendeste, che ben possiamo dire, *Dulcis, & re-*  
*Elus Dominus:* conciosiacosache, *Apud te est fons*  
*vita.* Il Pagnino, *Tecum est vena vita.* Il Cam-  
 pense, *Apud te est fons viuus, & perennis.* Ouero,  
*Vita perennis.* Oda il peccatore l'inuito, ch'ella  
 con parole di Madre gli rà, secondo il Pagni-  
 no, *Nunc filij obtemperatè mihi.* Segue il mede-  
 simo, *Beatus homo, qui obtemperat mihi perseveran-*  
*do iuxta fores meas quotidie, custodiendo postes ostiorum*  
*mëorum, quoniam qui inuenit me, inuenit vitam.* I  
 Settanta, *Egressiones enim mea, egressiones vita,*  
*& paratur voluntas à Domino.* Il Pagnino, *Et e-*  
*ducet quod voluerit à Domino.*

Finiamo senza poter mai finire. Se la stella,  
 Sine

## 60 Secondo Sermone.

*Sine corruptione emittit radium* (insegnò San Bernardo) *sic absque laesione sui Maria parturit Filium, nec syderi radius suam minuit claritatem, nec Virgini Filius suam virginitatem.* Le stelle distinguono i tempi. *Fiant luminaria in firmamento Cæli & diuidant diem, ac noctem, & sint in signa, & tempora, & dies, & annos:* e Maria à noi scuoprendosi fù manifesto segno della pienezza de' tempi, e della vicinanza della gratia: per ciò Sant'Agostino chiama la Vergine, *Mater omnium dierum*, & il Martire Sant'Ignatio le dà titolo di *Regina, & Princeps omnium dierum.* Il Galatino dice che per gloria di Christo Figlio, e di Maria Madre, Iddio creò il Cielo, e la Terra, e pose l'ordine de' tempi, & apporta il luogo del Profeta Gieremia (*Si irritum potest fieri pactum meum cum die, & pactum meum cum nocte, ut non sit dies, & nox in tempore suo*) il quale dall'Hebreo così è letto, *Nisi pactum meum esset, diem, ac noctem leges Cælo, & Terra non posuissent*, cioè, se nell'eternità io non haueSSI elette, & preelette queste due sublimi creature, l'umanità di Christo mio Figliuolo, e quella, che concepire, e partorire la douea, non haurei prodotto le altre creature loro inferiori. Se finalmente le stelle sono ne' Cieli, e Maria ci assicura che quini si truoua, *Ego in altissimis habito.* Se quelle sono incorrotte, il Figlio del corpo della Madre fa fede, *Veni ad corpus incoinquinatum.*

Viene questo sagro nome, Maria, interpretato, Illuminata, ouero, *Illuminatrix.* Alberto Magno à dieci capi riduce i lumi, co' quali la Vergine fù illustrata. Contianli. *Illuminatio per lectionem Scripturæ collecta: illuminatio studio rationis*

Hom. 2. in  
Matheus est.

Gen. 1. nu.  
34.

In appen-  
dic. ser. 51.

S. Ign. epi  
3. ad Mag.

Galat. lib. 7  
arcanorū.  
c. 1.

Ierem. 33.  
n. 20.

Ecccl. 24.

Sap. 8. n. 20

In Luc. 2.

tionis inuenta: illuminatio contemplationis oculo percepta illuminatio familiaribus apparitionibus Angelorum corde Virginis inuenta: illuminatio crebris Dei reuelationibus clara: illuminatio per haustum diuina dulcedinis: & gustum. & experimentum certissimum infusa, quando gustauit, & vidit, quia bona est negotiatio eius: illuminatio per salutationem, & doctrinam Gabrielis infusa: illuminatio specialiter per aduentum Spiritus sancti, & virtutis Altissimi supersplendide donata, & tandem illuminatio per inhabitationem totius diuinitatis in eam corporaliter superimpleta, & vere amicta sit Sole, & Luna sub pedibus eius. Aggiungianci che Maria fù illuminata per l'indubitata, e non mai indebolita fede, secondo il testimonio del Serafico San Bernardo, ma più prolissamente Sant'Anselmo trattandone afferma che maggiore fù la fede di lei, che di tutti gli Apostoli insieme. Il medesimo Santo sopra quelle parole, *Intrauit Iesus in quoddam castellum*, scrive, *In Christo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae Dei. Christus est in Maria, omnes ergo thesauri sapientiae, & scientiae sunt in Maria*. Quindi per vera si hà la sentenza del Senese San Bernardino attestante, *Tanta Mariae sapientiae claritas a Deo superinfusa est, quod perfectè superintelligebat creaturas, & Creatorem, & omnia bona amplectenda, & mala fugienda*. Spiegò innanzi à questo Santo il medesimo sentimento Alberto il Magno. Ecco le sue parole, *Beatam Virginem simul cum habitu fidei habuisse actum, nemo est, qui ignorat, quo perfectius quàm Adam in sopore, & quàm Ioannes super pectus Domini, & quàm Paulus in raptu cognouerit supernaturalia mysteria*. I Santi Basilio, e Girolamo nell'istesso luogo danno alla

S. Ber. ser.  
35. in Cât.  
propè fin.  
S. Ansel. de  
excellent.  
Virg. c. 7.  
S. Ansel. in  
Luc. 10.

Ser. 4. à 1.  
c. 4.

Alb. 1. de  
B. Virg. c.  
96.

S. Bas. in  
Ist. 8.

alla Vergine titolo di Profetessa, e l'Abate Ru-  
 pert. in *perito gliele dà di Arciprofetessa, e di, Magistra*  
 Cant. 1. *magistrorum*, che furono gli Apostoli. Fù ella  
 anche Maestra de' Profeti, perche l'Autto-  
 re delle profetie partorì, e pose nella luce del  
 Mondo per dar luce al Mondo. Andrea Cre-  
 tens. de Af-  
 famp. *tense altresì con gran ragione la chiama. Fon-*  
*tem diuinarum reuelationum, qui exhauriri non po-*  
*test; perche ella non solamente con gli Angio-*  
*li conuersaua, ma col Signore de gli Angioli*  
*famigliarmente trattaua. Laonde ella tutta*  
*di tanti lumi ridondante potè anche appel-*  
*larsi nostra illuminatrice, & à suoi sparsi lu-*  
 Cap. 58.  
 p. 11. *mi si possono le parole d'Isaia accommodare,*  
*Implebit splendoribus animam tuam. I giusti mili-*  
 Eccle. 24.  
*tanti festosi cantano, Cuius vita inclita cunctas*  
*illustrat ecclesias. Ella stessa di se medesima dice,*  
*Ego facta in Caelis, ut oriretur lumen indeficiens.*

Usaua Iddio ne gli antichi, e ne' nuoui tem-  
 pi di mutar' à' suoi cari amici il nome, dopo al-  
 cune insigni gratie loro concesute. Eccone  
 l'auttorità. *Non ultra vocabitur nomen tuum Ab-*  
 Gen. 17.  
 p. 5. *ram, sed appellaberis Abraam. Abram signi-*  
*fica, Pater excelsus, & Abraham esprime, Pa-*  
*ter multitudinis. Segue però il testo del Pagni-*  
 no, *Quia patrem multitudinis gentium posui te. Nel-*  
 la sacra Genesi altroue leggiamo, *Nequaquam*  
 Cap. 32.  
 p. 28. *Iacob appellabisur nomen tuum, sed Israel. Iacob*  
*vuol dire, Supplantator, & Israel. Præualens Deo,*  
 Secondo  
 il 1819. *quoniam si contra Deum fortis fuisti, quanto magis*  
*contra homines præualebis? All'Apostolo il nome*  
*di Saulo fù commutato in Paolo. Il Principe*  
*de gli Apostoli fù primieramente mentouato*  
*Simone, poi Pietro, Et imposuit Simon nomen*

*Petrus.*

**Petrus.** Non per altro credo io che à questi, & ad altri molti fosse il nome cangiato, che per dar loro à intendere che sicome eglino lo stato mutauano; così doueano anche la vita, di licentiosa in religiosa, mutare. La Vergine il medesimo nome sempre ritenne; perche piena di diuino lume nacque, e colma di celesti doni visse, e gli altri illuminaua, nè fù mai in tenebre, sicome tutti noi altri siano, *Eratis aliquando tenebra, nunc autem lux in Domino*, ma fù ella in tutti i tempi nella luce. Ephes. 5. n. 8.

Gran sentenza fù quella d'Auerroe in lode d'Aristotele. *Creditur (disse egli) quod iste hominiferis regula in natura, quam natura inuenit ad demonstrandam ultimam perfectionem in scientia totius nature.* Con più vera ragione noi dobbiamo incomparabilmente hauere il medesimo sentimento dell'eccelsa Madre di Dio, che dal nostro Sant'Ambrogio è chiamata, *Forma virtutis, & exemplar, vnde sumuntur magisteria expressa sanctitatis.* Ephes. 5. n. 8. Lib. 3. de Virg. in prin.

Fù così eccessiua la luce di questa Signora dell'Vniuerso, che senza dilatione di tempo ogni cuore riempie di luce, *Omnibus mobilibus mobilius ob sapientia*; e senza differēza di persone, *Attingit vbi que propter suam munditiam.* Non hebbe ella in alcun tempo vn minimo pensiero di vanità, ma sempre sparse odore di santità, *Vapor est virtutis Dei.* Non hebbe ella mai sinistro fine, ma fù sincera nell'intentione, *Et emanatio quadam est claritatis omnipotentis Dei sincera.* Non hebbe carnali, nè mondani affetti, ma tutti furono celesti, e divine, *Ideo nihil inquinatum in eam incurrit.* Ella è vaga più d'ogn'altra

tra creatura, *Candor lucis aeternae*: & è pura più di qualunque altro puro oggetto, *Speculum sine macula Dei maiestatis*. Alcuno non v'hà, che dopo Christo sia più di lei à Dio simigliuole, *Et imago bonitatis illius*: e dopo l'humanato Dio sia di penitenza maggiore, *Et cum sit vna, omnia potest*. Da lei, come da instrumentale causa, tutte le conuerzioni de' peccatori deriuano, *Et in se permanens, omnia innoquat*. Ottiene loro gratia di perseueranza, *Et per nationes in animas sanctas se transfert*. Ella è (si come poco dianzi dicemmo) Maestra de' Profeti, *Amicos Dei, & Prophetas constituit*. La bellezza sua quella del Sole auanza, *Est enim haec speciosior Sole*: anzi quella delle intellettuali creature supera, *Et super omnem dispositionem stellarum luci comparata inuenitur prior*. Di gran lunga eccede quella di tutte le ragionevoli creature, delle quali chi in questa mortal vita si troua, che da qualche tenebre d'ignoranza non sia oscurato, *Illi enim succedit nox*. Questa sola pura creatura non bebbe mai vna minima macchia d'imperfettione, *Sapientiam autem non vincit malitia*; ma fu conceita, nacque, vixse, e morì purissima, onde con maggior ragione di lei, che di Giudith si può cantare, *Non est talis mulier à summo usque ad summum Terrae, pulchra specie, & intellectu verborum*. Aggiugniamo che meglio à lei, che ad Isaià s'accommodano quelle parole secondo la traductione de i Settanta, *Dedi te in lucē gentiū, & sis in salutem usque ad extremam Terrae*. La Vergine finalmente con la sua illuminatrice virtù penetra l'intimo de gli ostinati cuori, e li conuerte, *Penetrabo omnes inferiores partes Terrae, &*

Judith 13.  
p. 12.  
Conforme  
à i Settanta.  
Isai. 49.  
p. 6.

Hebrei. 24.  
p. 45.

*inspiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes spe-* Lib. 8. Metaphys.  
*rantes in Domino. Nomina in rerum cognitionem nos*  
*ducunt, insegna il Filosofo. Maria è interpre-*  
*tata, Maris stella. Vna gocciola d'acqua del ma-*  
*re è affatto simile à quella del pelago ( onde si*  
*trasse ) nel colore, nell'odore, e nel sapore.*  
*Mare senza termini è Iddio, che non si può nè*  
*con la picciola barca dell'humano intelletto,*  
*nè col grosso nauiglio delle angeliche menti.*  
*E mare infinito, la cui essenza è incomunica-* Iob 11. n. 7.  
*bile, Forsitan vestigia Dei comprehendes, & usque ad*  
*perfectum Omnipotentem reperies? Excelsior Cælo est,*  
*& quid facies? profundior inferno, & vnde cognosces?*  
*Longior Terra mensura eius, & latior mari, Il Pa-*  
*gnino volta, Num inuestigatione Deum inuenies? nū*  
*usque ad perfectionem Omnipotentem inuenies? In*  
*altis Cælis quid operaberis? profundior inferno nun-*  
*quid cognosces? Longior est Terra mensura eius, & la-*  
*titudo latior mari. Venne ciò con profondissi-*  
*me voci, e con laconico stile da Sant'Hilario* Libro 2. de Trinitate.  
*accennato, Deus est intra, & extra: supereminens,*  
*& internus: circumfusus, & insusus in omnia. Pur'*  
*egli si degnò di comunicar per sua bontà à Ma-*  
*ria, quasi à stille, di questo immenso mare, ec-*  
*cellenze tanto pregiate, che se bene ella non*  
*è Dio, perche, Dominus Deus noster, Dominus vnus* Deuter. 6. n. 4.  
*est; si è adognimodo compiaciuto ch'ella hab-*  
*bia colore di Dio, facendola à se in molte co-*  
*se simile: che perciò vn graue Autore afferma,* Gaiet. lib. 1. de Psal. 139.  
*Virgo debet credi similis Filio per omnia, quantum fas*  
*est; anzi simile à Dio, à cui fa Dauid vn bel ve-* Maz.  
*stito, Amictus luminescut vestimento. Alla mede-* Psal. 103. n. 3.  
*sima Signora l'amato suo Gioanni vn altro ne* Apocal. 12. n. 1.  
*adatta, Mulier amicta Sole, ma di quel Sole,*

Rom. 13. di cui San Paolo vuole che ancor noi ci ve-  
 n. 14. stiamo, *Induimini Dominum nostrum Iesum Chri-  
 stum*. Iddio è tutto carità, *Deus charitas  
 est*, e Maria è tutta amore, *Quàm pulchra, &  
 quàm decora carissima in delitijs*. I Settanta, *Quàm  
 Cant. 7. n. 6 pulchra, & quàm suavis facta es charitas in delicijs  
 tuis*. A Dio i trionfanti in Cielo cantano, *San-  
 Isai. 6. n. 3. ctus, sanctus, sanctus Dominus Deus exercituum, & à  
 Apocal. 4. Maria cantano i militanti in Terra, Sancta, &  
 n. 8. immaculata virginitas quibus te laudibus effervam ne-  
 scio*. A Dio noi diamo titolo di, *Pater misericor-  
 2. Cor. 1. n. diarum, & Deus totius consolationis, & à Maria  
 2. l'attribuiamo di Madre delle misericordie,  
 Mater misericordia, vita dulcedo, e nel suo hinno  
 diciamo, Maria Mater gratia Mater misericordia,  
 Se la prima persona si nomina Padre del Ver-  
 bo, e Maria appellasi Madre dell'istesso Ver-  
 bo. Se il nome di Dio è Tetragramaton, cioè  
 di quattro lettere consonanti, che sono Iod,  
 He, Vau, He. Et è pura Tetragramaton Ie-  
 suagh, formato da Iod, Schim, Vau, Ghain.  
 Il nome parimente di Maria è Tetragramaton,  
 componendosi dal Mem, Res, Iod, Mem. Pro-  
 ferisesci chiuso il primo Mem, e l'ultimo aper-  
 to, cōforme all'attestatione dell'Arciuefcouo  
 S. Antonino, per dimostrare col nome la Ver-  
 ginità, e la Maternità insieme vnite. Chiamasi  
 questi tre nomi Tetragramati, ò perche ineffa-  
 bili erano, non sapendo gli antichi come pro-  
 nontiarli, ò perche tanta era la diuotione do-  
 uuta loro, che alcuno nō osaua di nominargli.  
 Maria, cioè, *Stella maris*. Dee fra la sposa,  
 e lo sposo offeruarsi l'antica legge, *Omnia com-  
 munia*. Il medesimo è fra la madre, & il figlio, e  
 tra*

fra la figlia, & il padre. Or se Maria è Figlia del Padre, *Dominus possedit me*: i Settanta, *Dominus creauit me*: Sant'Epifanio, *Dominus inftar pulli excudit me*: Madre del Figlio, *De qua natus est Iesus*: sposa dello Spirito santo, per giustitia accomunò (à vn certo modo) cō Dio la gratia, la gloria, i titoli, & i nomi, sicche può dirsi Dea per gratia, in quāto Figlia, Madre, e Sposa, perche, *Quicquid dicitur de vno relatiuorum, dicitur de altero*, insegnano le Filosofiche Academie, si come appunto due cethere nel medesimo tuono accordate, vna dirimpetto all'altra poste, toccādosi quella, si moue da se medesima que sta, mercè che amēdue furono dallo Spirito sãto temperate. Le corde de gli attributi furono simili, con questa distintione, che quelli d'vno furono per natura, e quelli dell'altra per priuilegio. Il tuono concorde fù di gratia, con questa differenza che, *Christus plenus fuit gratia superabundantia*; *Virgo autem plena fuit plenitudine prerogatiue*, & *reliqui Sancti pleni fuere plenitudine sufficientie*. La pienezza di Christo fù come di fiume, *flumen Dei repletum est aquis*. Il Chaldeo, *Imbribus benedictionis*. Quella de' Santi come di riuoli, *Riuos eius inebria*. Il Chaldeo, *Irrigationis germinum eius satia*: luogo esposto da Arnobio per la pienezza della gratia de gli Apostoli, & in altri beati cittadini; ma quella di Maria è posta fra la pienezza di Dio, e de' Santi, & è come di fonte non giamai diminuta, ma sempre accresciuta, minore di quel supremo Regnatore, e maggiore di quella de' Trionfanti in Cielo, *Fons hortorum. Et sicut fons aquarum, cuius non deficient aquae*. Fù in-

Plutare. G.  
pufcul. de  
coniug. piq  
cep.

Prouerb. 8.

Marth. 1. n.  
16.

Caut. 4. n. 8

Aristot. in  
pradicarn.  
cap. de.  
Ad aliquid  
S. Grego. 1.  
mor. 5.

S. Bonauē.  
p. 3. diff. 13  
q. 3.

Pfal. 64.

Pfal. 44. n.  
11.

Cant. 4. n.  
15.  
Isai. 58. n.  
11.

*Isa. 11. n. 6.* deficiente fonte di gratia, colmo infin dal principio, ma anch'ella in fiume crebbe, *Paruus fons, qui creuit in fluium, & in aquas plurimas redundauit.* Or tocchiamo la cethera di Christo, primo de' predestinati, *In capite libri scriptum est de me.* Procopio, *In primi libri capite,* da San Thomaso, da Hugone, da Remigio, da Haimone, da Lirano, e da Beda al nostro proposito interpretato. Dopo Christo, fù prima di tutti gli altri Maria, sicome santa Chiesa confessa, *Elegit eam Deus, & praelegit eam* Christo pieno di gratia, *Plenū gratia,* e Maria gratia plena: di Christo così si fauella, *Replebit eū spiritus timoris Domini,* e di Maria, *Spiritus sctus superuenies in te:* di Christo, *Agnus sine macula;* il Pagnino, *Perfectus:* il Chaldeo, *Immaculatus;* e di Maria, *Macula non est in te:* & altrove è scritto, *Immaculata mea:* i Settanta, *Perfecta mea:* di Christo, *Speciosus forma;* il Campense, *Pulcherrimus hominum:* e nella parafrase, *Supra modum formosus es:* San Cipriano, *Decorus specie:* e Maria ne gli amorosi Cantici è quindici volte nominata, *Pulchra, pulcherrima, decora, formosa, speciosa.* Anticamente gli sposi dotauano, con-  
*Cap. 3. n. 2.* forme alle facoltà loro le spose. Così fece Osea, *Et fodi eam mihi quindecim argenteis, & coro hordei, & dimidio coro hordei.* Altri traducono; *Et emi eam.* Il Vatablo, *Comparaui eam, id est, pro dote dedi illi quindecim argenteos.* I Settanta, *Conduxi mihi.* Il Pagnino, *Possedi eam mihi.* Diuersi fanno di questo costume mentione. Anche quel Poeta cantò  
*Teque sibi generum Tethys emat omnibus vndis.*  
 Era la sposa partecipe di tutti i beni di fortuna

*Io. 1. n. 14.*

*Isa. 10. n. 3.*

*Luc. 1. nu. 35.*

*Exod. 12. n. 5.*

*Cant. 4. n. 7.*

*Cant. 5. n. 2.*

*Psal. 44.*

*Isidoro Claudio.*

*Etc. in Topica in ora pro Murena, & in Orat. pro L. Flacco. Annublib. 4 aduersus gentes.*

tuna del marito, conforme all'inuiolabile legge di Romulo, siccome attesta Dionigio, e la L.

*Aduersus C. De crimine expilat. heredit. Vxor dic- Virgi pri-  
tur rei diuina, & humana socia.* Ecci di ciò chia- mo Geor-  
ra testimonianza nelle sacre cattedre, *Inueniam* gic.  
*gratiam coram vobis, & quacunque statueritis, dabo.* Iud. lib. 5.  
*Auge te dotem.* Il Chaldeo. *Multiplicate nimis* etymolog.  
*super me dotem, & munera, & dabo sicut dixeritis* cap. 24.  
*mibi, & date mibi puellam in uxorem.* Questa fu Dionys. II.  
la cagione che Dauid nel principio ricusò di Gen. 34.  
esser genero di Saul per non poterela sposa fi- n. 1. c. 12.  
glia d'un Re dotare, *Num parum vobis videtur ge- 1. Reg. 22.  
nerum esse Regis? Ego autem sum vir pauper, & te- n. 23.*  
nuis. I Settanta, *Et ego vir humilis, & non ho-  
noratus.* Il Pagnino. *Despectus.* Laonde questi  
fece per Ambasciadori intendere à quello,  
che la sua povertà non impedisce la cōclusio-  
ne del parentado; poiche si contentaua in ve-  
ce di gran dote, di cento teste di Filistei suoi  
rebelli, *Dixit autem Saul, Sic loquimini ad Dauid,*  
*Non habet Rex sponsalia necesse.* Il Pagnino. *Non  
est voluntas Regis in dote, sed in centum prapu-  
tijs Philisthym, ut vltiscatur de inimicis Regis.*  
Dauid, ricco di valore, e potente di forze;  
del pensiero di Saul fatto certo, hero gliene  
presentò ducento, *Et percussit ex Philistym du-  
centos viros, & attulit eorum praputia, & annume-  
rauit ea Regi, ut esset gener eius.* Essendogli poi  
tolta Michol sua moglie, mandolla sotto tito-  
lo di legitima compera à chiedere, *Redde uxo- 2. Reg. 3. n.  
rem meā Michol, quā despondi mibi centum praputijs* 14.  
*Philistym.* I Settanta. *Quā accepi in centū praputijs  
alienigenorum.* Giuseppe, che questa hiltoria  
racconta, *scripsit, Quam emerat sexcentis Palesti-* Lib. anti-  
quit.

*norum capitibus.* Ma per tornare là, onde io hò digredito, è da sapere, che oue i mariti le loro consorti dotauano, i padri di famiglia, quando lor nasceua vna femina, in pianto non si struggeuano: nè gli huomini in così fresca età, come hoggi di si cottuma, predeuano donna. Vsaui etiandio d'accasarsi co' pari di roba, e di nobiltà: che perciò anche Dauid, rifiutò di apparentarsi col Re Saul, come quegli, che era di basso affare. E antico prouerbio, ma sonente poco praticato, non senza gran disordini, *Si quis vult rectè nubere, nube pari.* Mentre il grande Iddio sposò l'immaculatissima Vergine Maria, apertamente dimostrò ch'ella sola fra tutte le creature era sua pari, non perche à Dio si agguagli, ma perche non fù, non è, nè mai sarà chi tanto à lui si auicini, quanto quella Signora, *Gratia plena.* A voi diuinissima Sposa tocca il dire l'immensità della dote dataui dal vostro santissimo Sposo, *Ecce factus est mihi trames abundans, & fluuius meus appropinquauit ad mare.* I Settanta, *Fluuius meus factus est in mare.* Altri traducono, *Flumen meum excreuit in mare.* Tanto ella all'essenza di Dio s'appressò per la sublime dote, che da sua diuina Maestà hebbe, la quale non potè riceuer maggiore, che vna Dea parue. Vi mancò solamente la gratia dell'vnione, cioè ch'ella fosse vn Dio, à cui, nòdimeno molto s'accostò, secòdo la dottrina del Serafico Sà Bonauentura. Questa sì gran dote ella non ritenne per se, ma al suo celeste Sposo con rendimento di gratie la riferiu, *Omnia poma noua, & vetera seruaui tibi; & à noi viatori suoi figli, la comparte, De plenitudine*

Eccl. 24. n.  
43.

P. 1. dist. 4.

Cant. 7. n.  
13.

*tudine eius nos omnes accepimus. Præstat nobis abunde ad fruendum.* In lei hanno i mesti consolazione, i peccatori perdono, i giusti perfettione, gli Angioli allegrezza, Christo la carne, la Trinità honore, e gloria. Plutarco riferisce che mentre l'ingegnoso dipintore Fidia fece vna imagine di Minerua seruiſſi del proprio ſuo ritratto, e gli riſcì tanto naturale, e dal viuo, che fra il volto di lei, & il colorito da lui altra differenza non era, ſenonche vedeaſi vno in tela, e l'altro in carne, vno fatto dalla natura, e l'altro finito dall'arte, vno viuo, e l'altro priuo di moro. Iddio parimente in format **M A R I A**, non chiamata, *Opifex Dea*, come quella falſa, ma, *Opifex Dei*, di lei perciò tutta giubilante cantancò ſanta Chieſa, *Ex te ortus eſt Sol iuſtitia*, per eſſemplare preſe le proprie bellezze, & eccellenze, e col pennello della ſua onnipotenza, e cò i colori delle ſue gratie, e doni nell'anima di lei impreſi; poiche l'anima di ciaſcun di noi, pure creature, è, *Tamquam tabula rafa*. In quell'iſteſſo punto ch'egli la creò, la fece ſanta, e di gratie coſì abbondeuole, che ſembraua vn Dio. Nè di ciò ap- pagato, inguiſa bello le delineò il corpo, che ſimigliuole à quello dell'incarnato Verbo pa- reua, *Ecce in manibus meis deſcripſi te.* I Settanta, *Ecce ſuper manus meas depinxi muros tuos, & coram me es ſemper.* Il noſtro Sant'Ambrogio traſla- ta, *Ieruſalem depinxi muros tuos.* Ecco il Dipin- tore omniſcio. *Ieruſalem*, ſignifica, pacifica, e Maria viè chiamata amatrice di pace, *Quid vi- debis in Sunamite.* Aquila traduce, *Quid intuebi- mini in Pacifica.* Mentre dice, *Muros*, ecco l'a-

1. Tim. 6.  
n. 17.

In opuscu-  
lo de Iudeo  
& Ofi.

Ariſt. 7. de  
anima.

Iai. 49. n. 2.

Gen. 7. n. 8

nima, & il corpo di Maria di doppia bellezza; vna è interiore, e l'altra esteriore, amendue esemplare dell'humanato Dio. Il Pagnino, & i Settanta, *Equa mea assimilaui te proxima mea*. Origene Aponio, e Theodoreto l'espongono dell'anima di Christo. Il testo Greco hà, *Equo meo assimilaui te*. I Santi Girolamo, & Ambrogio l'interpretano del corpo del Figlio di Maria, imagine naturale di Dio adunque da lei nascente. Questa sembianza ponderata da spirito altrettanto sottile, quanto diuoto finse vn girasole, così detto, perche ouunque il luminoso pianeta si volge, da lui mai non si parte; lieto il guarda, e come caro amante sempre il mira. Fraposeui questo motto, *Mens eadem*. Volle per auuentura inferire. Tu caro mio amante tutta la tua virtù à me comunichi, & io tua amata à te tutta mi volgo. Da te mai io non mi dilungo. Le tue grazie sono mie, e le mie sono tue. Dommi à credere ch'egli prendesse il motiyo nel quarto libro de' Re, *Qui meus est, tuus est*. Il Pagnino, *Sicut ego, sic tu*. I Settanta, *Similis mihi, similis tibi*, cioè voi siete simile à me, & io sono simile à voi.

Fermianci tuttauia nella somiglianza di Maria con Dio. Se del più bello Angiolo del Paradiso, dinenuto poi il più brutto diauolo dell'inferno, fù per bocca di Dio medesimo detto, *Hac dicis Dominus Deus, Tu signaculum similitudinis*. molto più veracemente si può à Maria accommodare, scriuendo il Beato Pietro Cardinale Damiani ch'ella, *Singulorum, & omnium titulos antecedit*. Attende Seraphim, & videbis, quicquid maius est, minus Virgine est. A lei riuolto.

Andrea

4. Reg. 3. n.

76

Ezech. 28.

n. 12.

Ser de as.

sumpt.

Creten. de

dormition.

Virg.

Andrea Cretenſe eſclama, *Excepto Deo, eſt omnibus alior. O ſancta, & Sanctis ſanctior, & omnis ſanctitatis ſanctiſſime theſaure*, Nè punto da queſta verità il Beato Lorenzo Giuſtiniano ſi allontana, *Merito, quicquid honoris. quicquid felicitatis habetur in ſingulis, totum abundabat in Virgine*. Per ultimo San Thomas l'ſteſſo confeſſa, e conferma, *Exceſſu Maria Angeles in tribus, in quibus excedebat ceteros homines, videlicet gratia plenitudine, familiaritate Dei, & puritate*. Meritamente adunque fù ella vn perfetto ritratto delle grandezze di Dio, *Tu ſignaculum ſimilitudinis*. Quanti intagli ſono nel ſugello, tante forme imprime nella molle materia. Coſì quante ſono le grandezze del Figlio, per natura, tante eccellenze ſi conſiderano nella Madre, per gratia. Che ſe col Pagnino leggiamo, *Tu ſigillas ſummam*, diremo che la Vergine è vn compiuto ſimolacro, vn compendioſo ſommario, vn perfetto epilogo delle prerogative dell'humanato Dio ſuo Figliuolo. Viene perciò da Eſichio Gieroſolimitano chiamata, *Complementum Trinitatis*, non già, che ella intrinſicamente compiſca Dio trino, & vno, ma perche eſſendo ella fra le pure creature la più perfetta, eſtrinſicamente compiſce l'onnipotenza di Dio, mentre queſto divino attributo marauiglioſamente in lei riſplende. Ma con la Tigurina, e col Vatablo, i quali voltano, *Tu inſtar monete figurata*, concluderemo che Iddio in Maria ſola improntò la ſua imagine, ſiccome il conio la ſua figura nel metallo ſtampa. Da ciò ſ'inferiſce che queſta eccella Signora è l'inſtimabile theſoro di Dio, & egli in poſſede.

Ser. de af-  
ſumpto

Opuscul. 4.

Proverb.  
31. n. 20.

re questa sola è più ricco, che col dominio di quanto la Terra, & il Cielo contengono. Ella non pur'è il thesoro di Dio, ma è dispensatrice delle sue gratie, *Manum suam aperuit inopi*, ecco la liberalità in dare: *Et palmas suas extendit ad pauperem*, ecco la facilità in offerire: *Non timuit domui suae à frigoribus niuis*: i Settanta, *Non est sollicitus de ijs, qui in domo vir eius, sicubi moratus fuerit*, ecco la sollecita vigilanza, e la vigilante sollecitudine in souenire à' suoi diuoti: *Omnes enim domestici eius vestiti sunt duplicibus*, ecco la sapienza in prouedere di conueniente aiuto, conforme all'essigenza de' meriti.

Il nome di MARIA Significa, Domina; S'ella è nostra Signora, si può da lei sperare ogni aiuto, *Astitit* (San Chrisostomo volta, *Erecta stetit*, pronta à soccorrerci) Regina: Il Pagnino, *Astitit coniux*, come Padrona dell'Vniuerso: *A dextris tuis*, onde si dimostra quantariuerèza il Figlio le porti: *In vestitu deaurato*. Il Campense, *Ornata auro ophir optimo*, per esser di carità esuberante. Il Chaldeo, *In vestibus diuersarum facierum*, ouero, *figurarum*, cioè Vergine, e Madre, Figlia, e Genitrice, Reina, e serua. San Girolamo traduce, *In scutulatis*, perche ella alla nostra difesa è in mille maniere armata. L'Hebreo, *In vestibis auro occellatis indumentum*, perche ella con più occhi, che non erano quelli d'Argo, è tutta intenta à scoprire i nostri bisogni. Se Maria è di noi altri Signora, conuiene che nel suo Dominio habbia leggi, con le quali possano i suoi vassalli, che siamo noi, regolare la loro vita. Beati noi saremo se potremo studio in saperle per osservarle,

# Sopra l'Aue Maria.

*Cognoscere enim legē, mentis est bonā; hoc enim modo multū viuens tēpus, & adiūcentur tibi anni vitæ tuæ.* Proer b. 9.  
*Ella stessa cō materno affetto ci esorta, Nunc filij obtemperate mihi, & beati qui vias meas custodie- rint.* n. 11. secon- do i Settanta.  
*Et altroue è registrato, Beatus homo, qui obtemperat mihi, perseverando iuxta fores meas quo- tidie, custodiendo postes ostiorum meorum.* Prouerb 8.  
*I Settanta, Seruans limina meorum introituum, che sono gli effempi delle virtù da essere da noi imitati.* n. 32. secon- do il Pagni no. n. 34.  
*Guai à noi se à lei non vbbidiremo, perche non solamente perderemo ogni bene, Qui pec- cauerit contra me, explicat animam suam; ma sa- remo condannati à morte, Omnes, qui oderunt me, diligunt mortem.* Eccle. 24.  
*Domina. Signora vniuersale, perche in Cielo signoreggia, Girum Cæli circuiui sola. Ella nel- l'inferno comanda, Et profundum abyssi penetra- ui. Nel Purgatorio è vbbidita, Et in fluctibus maris ambulauit. Sopra la Terra ella tiene lo scettro, Et in omni terra fleti. Hà sopra tutte le genti il primato, Et in omni populo, & in omni gente prinatum habui. In somma con l'Abate Ruperto lodiāla, Pradicabitur de te, quod sit Ma- ter Christi, ac perinde Regina Cælorum, totum iure possidens Filij regnum.* In. Cant. 4.  
*Il Beato Pietro Damiani scrive, Fecit in te magna qui potens est, & data est tibi omnis potestas in Cælo, & in Terra. San Bernar- do maggior cosa aggiugne, Deus, cui seruiunt Po- testates, & Principatus obediunt, subditus erat Ma- ria. Siccome adunque alcuna potenza non si truoua, che à Dio possa resistere, come à Si- gnore dell'Vniuerso, essendo verissimo ch'egli è, Deus in Cælo, & dominatur cunctis regnis gen- tium, il medesimo si dee di Maria affermare.* B. Dam. ser- de Natiuit Matie. 113.  
S Bernard. super Mil- sus est.

## Secondo Sermone<sup>2</sup>

Fra tutti gli honorati titoli del dominio, quello, che per prezzo sborsato si acquista, è di grã consideratione, siccome dichiara la *L. Procuratores, §. penult. ff. de tributo, & §. Vendito. Inst. de rerum division.* Hauendo Christo comperato il genere humano col pagamẽto del suo sangue, & essendogli questo prezzo stato da Maria ministrato, perche quello sparso sangue, quella lacerata, e pertuggiata carne dal ventre di questa fù preso da quello, per necessaria conseguenza segue che la Vergine è di tutto l'humano genere Signore, *Titulo emptionis.*

*Papias.*

*Domina*, vuol dire *Dans minas*. Non v'hà alcun nome, dopo quello di Giesù, di cui più il Principe delle tenebre tema, e tremi, che dell'Incarnatione di Maria. Nè molto differisce l'altra etimologia, che *Domina*, significa, *Domans manus*: percioche Maria frenale indomite bestie dell'inferno, lega loro le màni, reprime la loro gran fieraezza, e rintuzza il loro superbo ardire. Perciò il diuoto San Bernardo uscì in queste parole, *Dæmones non solum Virginem perterritescunt, sed, audita hac voce, Maria, contremiscunt.* Conferma questa chiara verità santa Brigitta, Segretaria della Vergine, *Omnes dæmones verentur hoc nomen, & timent, qui audientes hoc nomen, Maria, statim relinquunt animam de vnguibus, quibus tenebant eam.* D'innumerabili Santi noi habbiamo, e riueriamo le Reliquie, e come pegni, & ostaggi dell'intercessione, e dell'amicitia, che con Dio, e con la santissima sua Madre ci procurano, ma essendo questa Serenissima Reina salita in corpo, & anima al Cielo, non potè di lei restar nella Chiesa alcuna

na

*L. Procura  
tores §. penult.  
ff. de tributo.*

*1. Petr. 1.2.  
18.19.*

*In Missus  
est.*

*Lfb. 1. reue  
lat. c. 9.*

ha reliquia, che fosse della sua persona, di cui ci potessimo nelle nostre necessità valere, e che a' fedeli fosse comune; fù perciò conuenevole che qualche cosa sua si lasciasse, che ogn' un potesse nel petto portare, affine che da quella difeso caminasse sicuro fra tanti pericoli del Mondo, e dell'Inferno. Il nome di Maria è questa pretiosa reliquia. Nome, dopo quello di Christo, sopra ogni nome, onde meritamente colui disse, *Dedit tibi tota Trinitas nomen, quod, post nomen Filij tui, est super omne nomen, ut in nomine tuo genu flectatur*. Questo nome sopra tutti i nomi de' Santi, *Reficit lassos, sanat languidos, illuminat cæcos, penetrat duos, vngit agonistas, iugum diaboli excutit*.

Idioratom.  
3. Biblioth.  
SS. PP. c. 5.

Idiota lib.  
contéplat.  
Virg. c. 5.

Il nome di Maria vuol dire, *Spes Dei*, secondo Sant'Epifanio. Sentianlo, *Mariam solemus interpretari, Spem, peperit enim Dominum, qui est spes totius Mundi, unde, & ipsa dixit, Ego Mater pulchra dilectionis, & timoris, & magnitudinis, & sanctæ spei*.

Eccle. 24.

Maria è interpretata, *Imitatrix Dei*. Se Iddio genera Dio, e Maria generò il medesimo Signore, con questa differenza che, *Deus est ex substantia Patris ante secula genitus, & homo est ex substantia Matris in seculo natus*. Quell'eterna natiuità fu senza corruttione, e questa temporale punto non diminuì, ma consegnò l'integrità materna.

Interpretasi Maria, *Deus ex genere meo*. Fra i segreti de' gli Hebrei si truoua scritto che hauea Iddio a produrre al Mondo vna purissima creatura, che sopra tutte le altre portasse corona, la quale douea chiamarsi Miratron. Al-

tri leggono Mitraton, cioè, *Princeps facierum*, e che alcuno non sarebbe giamai introdotto alla presenza di Dio senon per mezzo di lei, secondo l'opinione del dottissimo Padre Pietro

Canis. lib. 1  
de Deipara  
c. 7.  
Georg. Venet.  
Cist.  
1. tom. 5. c.  
6.

Canisio, lucidissima stella nel firmamento della Religione di Giesù, e di Giorgio Veneto nella sua Armonia del Mondo. Santa Chiesa però prega questa Vergine, *Et Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende.*

Cap. 47.  
n. 8.

Maria s'interpreta Mare. Si possono à questo proposito applicare le parole d'Ezechiele, *Aqua ista, quæ egrediuntur ad tumulos sabuli.* I Settanta, *Aqua ista, quæ egreditur in Galileam, quæ est ad Orientem;* cioè tutte le grazie, che in Maria entrarono oue fù dall'Angiolo salutate, *Exibunt,* dal medesimo animato mare di lei, *Et sanabuntur aquæ, & viuent;* perche tutti i peccatori sotto la protezione sua difesi, guariranno ottenendo ella loro la diuina gratia, & eternamente viueranno di gloria.

Thren. 2.  
n. 13.

Altri espongono il nome di Maria, *Mare amarum* Cui comparabo te, vel cui assimilabo te filia Ierusalem? cui exequabo te, & consolabor te virgo filia Syon? magna est enim velut mare, contritio tua. Quis medebitur tui? Tipo de gli acerbi dolori di Mariu fù la bella Ruth, che di se medesima disse, *Ne vocetis me, Noemi, idest pulchram, sed vocate me Mara, idest amarum, quia amaritudine valde me repleuit omnipotens.* Il Serafico San Bonauen-

In speculo  
Virg. c. 7.

tura scrisse, *Plenum mare audiamus contra vitia tonare. Tonet ergò mare, & plenitudo eius, tonet plenum Mare, tonet plena Maria, tonet contra luxuriam, castitatem proponendo, Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco. Tonet contra superbiam, humilitatem*

*patem sentiendo, Ecce Ancilla Domini. Tonet etiam contra ingratitude, Magnificat anima mea Dominum.*

*Mare amarum.* Il mare non è fra termini rinchiuso; & angosciato senon dall'onnipotente <sup>Iob 38. n. 8.</sup> mano di Dio. *Qui conclusit oculus mare.* Nè anche le eccellenze del nome di Maria si possono fra le picciole sillabe d'un sol nome ridurre, e restringere. Imaginanci che la Vergine con noi usi le parole d'un Angelo, *Cur queris* <sup>Iudic. 13.</sup> *nomen meum quod est mirabile?* il Pagnino vola, <sup>n. 38.</sup> *Quod est occultum?* Noi a lei rispondiamo con quelle de gli Hebrei alla santa Giudith, *Nomen* <sup>Iudith. 13.</sup> *tuum ita magnificauit, ut non recedat laus de ore hominum,* <sup>n. 25.</sup> *qui memores fuerint virtutis Domini in aeternum, pro quibus non peperisti animam tuam propter angustias, & tribulationem generis tui, sed subuenisti ruinam ante conspectum Dei nostri.*

*Mare amarum.* Maria Madre di Dio 'così aspri tormenti sopportò, che non vn fiume, ma vn mare amaro si dee nominare. Notate, Monzesi miei, come Iddio tratta i suoi più cari. Nè <sup>Cant. 4. n. 2.</sup> marauiglia vi cagioni, che fosse Maria al Fi- <sup>Secondo i Settanta.</sup> gliο così somigliuole, *Ecce pulchra es proxima* <sup>Psal. 168. n. 3.</sup> *mea.* Se quella era à questo vicina, conueniua che sicome l'vno fù vn mare di dolori, *Veni in altitudinem maris:* così l'altra fosse vn pelago di amaritudini. E con ragione, perche quanta forza di carità hà la creatura, tanto peso à lei s'impone dal Creatore. Anche ne' giuochi Olimpici coloro lottauano, o correuano, che <sup>Orig. lib. 2.</sup> nell'età, e nelle forze erano simili. Iddio al- <sup>Petrarcho</sup> tresi, conforme alla virtù dell'animo, comparce la grauezza della Corte. Ciò indubitata-  
mente

7. Cor. 10. mente attesta l'Apostolo, *Fidelis est Deus, qui non*  
 n. 13. *patietur vos tentari supra id, quod potestis.* Fidele è  
 il Medico, poiche ordinando le medicine ag-  
 giusta la gagliardezza de gli ingredienti cō le  
 forze dell'infermo. Ecco la ricetta, *Et pro po-*  
 Psal. 79. *tu porrexisti illis meras lachrymas maxima mensura.*  
 n. 6. *Apollinare, Et potum metiens doloribus plenum vos*  
 Secondo il *potans.* Anzi, *Facit cum tentatione prouentum.*  
 Campense. Sant'Agostino legge, *Faciet exitum*, hor'affli-  
 gendo, & hora consolando, hor ferendo, &  
 hora sanando, hor'abbassando, & hora innal-  
 zando, hor mortificando, & hora viuificando  
 Fate l'illatione. Se Christo d'infinita virtù do-  
 tato si acerbi tormenti sofferì, altrettanti ne  
 douea la sua Madre patire per esser di virtù po-  
 comenche infinita. Et è ben vero che, *Facies*  
*exitum, ut possit sustinere.* Mentre l'auueduto  
 maestro de' vasi gli commoda nella fornace,  
 cō particolar accuratezza offerua la qualità, e  
 la quantità di ciascuno, dando à' piccioli poco  
 fuoco, à' mezani maggiore, e grande, a' grādi.  
 Gli humani cuori sono vasi di terra, *Habemus*  
*hunc thesaurū in vase testaceo.* La tribulatione è l'ac-  
 cesa fornace, *Vasa figuli probat fornax, & homines*  
 1. Cor. 4. *iusi tentatio tribulationis.* Il medesimo altroue  
 n. 7. *conferma lo Spirito Santo, Sicut igne probatur ar-*  
 Secondo il *gentum, & aurum camino; ita corda probat Domi-*  
 Siriaco. *nus, l Settanta, Corda electa;* perche Iddio non  
 Eccl. 27. *n. 6. prouerb.*  
 17 n. 3. *Eccl. 2. n. 5.* ogni cuore proua, ma quelli solamente de gli  
 eletti, *In igne probatur aurum, & argentum; homi-*  
*nes verò receptibiles in camino humilitatis.* A ipiù giu-  
 sti più trauagli, & à i giustissimi maggiori si  
 permettono. E percioche fù Maria la mag-  
 giore in santità, che, dopo Christo, fosse mai,  
 come

come quella, che hauea à essere Madre di Dio,  
*Deus ex genere meo*, douea esser *Mare amarum*.  
 Noi altri per la picciolezza de' vasi pochissi-  
 me stille, e pochissime tribulationi sentiamo,  
*Oppressio huius temporis admodum exigua, leuissima*.  
*qua est*, secondo il Siriacò, ma Maria vn mare  
 no' beuue. Le humane leggi i rei solamente  
 tormentano. *Ad inquisitionem veritatis*, e premia-  
 no i buoni. *Propter amorem virtutis*. Le leggi di  
 Dio affliggono i giusti, accioche manifestino  
 la virtù, che ne' cuori loro si nasconde, *Addu-*  
*xit te Dominus per desertum quadraginta annis, ut af-*  
*figerete, atque tentaret*. Et nota fierent *que in ani-*  
*mo tuo versabuntur, utrum custodieres mandata illius,*  
*an non*. Chi potrebbe mai conoscere le virtù,  
 che nel petto di Maria si celauano? Il Profeta  
 Isaia la chiamò, *Abcondita*. San Girolamo  
 legge, *Ecce abscondita concipiet*. E come che ella  
 nell'angelica salutatione notificasse la virgi-  
 nità, *Quomodo fiet istud, quoniam virtus non cogno-*  
*sco?* scoprì però l'humiltà nella risposta, *Ecce*  
*Ancilla Domini*. Manifestò la carità nella visi-  
 tatione, ma non pubblicò la fortezza dell'ani-  
 mo, senon sotto la Croce, oue anch'ella fù vn  
 mare amaro, e le venne col coltello del dolo-  
 re traffitta l'anima, conforme alla predittione  
 del vecchio, e santo Simeone, *Stabat autem iux-*  
*ta Crucem Iesu Mater eius*. Vide il popolo Israe-  
 litico nel profondo del mar rosso asciutto per  
 la diuisione delle acque, tutto il pavimento  
 coperto di verdeggianti foglie, e d'odorosi fie-  
 ri; *In mari rubro via sine impedimento*, *Et campus*  
*germinans de profundo nimio, per quam omnis ratio*

1. Cor. 4. 2.

17.

Deuter. 8.

Deuter. 8.

Deuter. 8.

1. Cor. 4. 2.

Luc. 1. 26.

34.

10. 19. 2. 25

1. Cor. 13. 2

Sap. 19. 2. 7

transiuit, quæ tegebatur tuâ manu; videntes tua mirabilia, & monstra. Anche nel cuore di Maria ondeggiante tutto del sangue del suo Figlio appariva un paradiso di virtù. V'erano viole di

Mat. 23. 2

humiltà, girasoli d'vbbidienza, rose d'amore, gigli di pura intentione, tutta nel diuin benelacito risegnata *Marc amarum*. Eccoui, Monzesi, che à chiunque pretende la figliolanza di Dio, conuiene che stia sotto le sferzate, Ca-

Hebr. 12.

n. 6.

Secondo il  
Siriaco.

*fligat, & flagellat Deus omnes filios illos quibus bene vult. Sustinete igitur correptionem, quandoquidem tamquam apud filios agit apud vos Dominus; quis enim est filius, quem non castigat pater ipsius? Quod si absque illa castigatione estis, quaquilibet castigatur, estis extranei, non autem filij.* All'incontro i figli del

Psalm. 73.

diavolò non sonò mai da Dio percossi, e flagellati, *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur.* Il Campense, *A molestijs, quibus ex ipsa conditione homo fragilis obnoxius est, liberi esse videntur, nec sicut reliqui homines flagellis à malo deterrentur.* Questo ultimo punto

Mat. 7. 29

così è dal Chaldeo tradotto, *Et cum hominibus iustis, qui patiuntur martyria, non vuluerantur.* O Reina del Cielo non permettete giamai che altro bene nella presente vita noi habbiamo, che i vostri dolori, nè altra dolcezza gustiamo, che le vostre amaritudini. Se tutti i fiu-

Eccles. 1.

n. 7.

mi dal mare escono, conforme alla parafrase Campense, *Remittit mare omnia flumina ad loca, unde fluere cœperant, ut rursus in mare influant,* fate di gratia che à voi ci auiciniamo. Se voi siete il pelago d'ogni trauaglio, fate partecipi noi vostri figliuoli de' fiumi de' vostri dolori, ac-

Mat. 23. 2

cioche

cioche per questa mortal vita carichi d'affanni correndo, possiamo nell'eterna a voi venire; perche, *Omnia flumina intrant in mare*. Quiui più non siete, *Mare amatum*, ma vn'arcipelago di traboccante dolcezza per dar' a' vostri diuotissimi sempiterno riposo.

Maria, dignissimo nome, *Cui curuabitur omni genu*, & *iurabit omnis lingua*. Nome ottimo, & assai migliore, che tutte le temporali ricchezze, *Melius est* (il Pagnino, *Eligibilis est*) *nomen bonum, quam diuitia multa*. E anche più odorifero, che tutti i fragranti odori, *Melius nomen bonum, quam vnguenta pretiosa*. I Settanta, *Quam oleum bonum*.

Nome di Maria misterioso. M. Madre di Dio; e degli huomini. A. Amoroſa amante nostra. R. Reina dell' Vniuerſo. I. Inimica de' vitij, e dell' Inferno. A. Ancella della ſantiffima Trinità. Torniamo a capo. M. Margarita di purità. A. Adamante di riconciliazione fra Dio, e noi, dicendo ella di ſe ſteſſa, *Facta ſum coram eo quaſi pacem repèrens*. R. Rubino d'allegrezza. I. Iaspide di ſicurezza. A. Alettorio di buona fortuna, *Qui elucidant me vitam æternam habebunt*. Preſe il Beato Giordano da quello ſagroſanto, & auguſtiſſimo nome occasione di formar vn' diuoto eſſercitio in ſuo honore, ogni giorno recitando cinque Salmi, che dalle medefime cinque lettere incominciano. M. *Magnificat anima mea Dominum*. A. *Ad Dominum cum tribularer*. R. *Retribuè ſeruo tuo*. I. *In conuertendo Dominus captiuitatem Syon*. A. *Ad te leuauit animam meam*. Sant

an. 219. n. 1  
212

Iſai. 45.  
n. 27. 1012  
1. 1. d

Prouerb.  
22. n. 1.

Eccleſ. 7.  
n. 2.

M.  
A.  
R.  
I.  
A.

Cant. 8.  
n. 10.

Eccleſ. 24.  
21117

In Psalm.  
318.

Ambrogio afferma, che la lettera M. da gli Hebrei chiamata, Mem, significa, *Ex intimo*: e da altri, *Ignis ex intimo*. Chi non sa che Maria dall'intimo delle sue viscere produsse l'increato fuoco, che, vestito di carne per eccesso d'amore, diede per noi se stesso alla morte?

Prov. 14  
n. 1.

A. Aleph, *ideſt doctrina*, e di Maria si dice, *Sapiens mulier ædificat domum*. R. Res, *ideſt caput, vel primatum*. Maria pure tiene dopo Dio sopra l'Univerſo il primato. I. Iod, *ideſt confesſio*, e Maria confessò ch'ella era di Dio humil-

Psalm. 118.

serua. Il medesimo santo Dottore sopra il versetto, *Manus tue fecerunt me*, scilicet che, Iod, esprime, mestitia, e dolore. Et ecco Maria interpretata, *Mare amarum*. A. Aleph, *ideſt doctrina*. Reiterasi questa lettera, Aleph, per dimostrare che Maria fù, & è Maestra d'amen- due le nature humana, & angelica.

Psalm. 44.

M. Michol, Pietosa. A. Abigail, *Mater exultationis*. R. Ruth, Saturata, quero Rebecca, Saginata. I. Iudith, *que fuit caſta, & fortis*. A. Anna, Gratiſa, *miſericors*, Abisag, *Patris ignorantia*, conforme al Salmo quarantefimoquarto, *Obliuiſcere populum tuum, & domum patris tui*.

Pierius.

Vn' valent'huomo insegna che nella lettera M. s'adombra la Santissima Trinità; perche vi sono tre vnioni di linee Dell'A. & R.

Crinit. lib.  
6. de hone-  
ſta discipuli  
na. c. 8.

Pietro Crinito dice che l'A. frà Giudici significa, *Approbatus*, e l'R. *Reprobatus*. Anche dalla diuotione di Maria la nostra salute dipende. Et dall'indiuotione la dannatione deriva.

Episto. ad  
Latà To. I.

Della lettera I. San Girolamo è di parere ch'ella sia simbolo dell'adulta età,

la quale dee per diritto sentiero caminare .

L'ultima è A. tipo di Christo , che si chiama Apocal 2.

*Alpha* . Da quello , che noi habbiamo de-

to , appar chiaro che con ragione San Gio. Hom. 25. in

Chrisostomo scriue , *Magnum thesaurum in nudis* episto. ad

*nominibus multarum rerum historias , non modicam* Rom. 16.

*denique philosophiam contineri .*



*[The following text is mirrored bleed-through from the reverse side of the page and is largely illegible due to the quality of the scan and the nature of the bleed-through.]*

## SERMONE.

## GRATIA PLENA.



E in trattare di cose grandi, e malageuoli la volontà sola è degna di commendatione, & è gradito il desiderio di chiunque vorrebbe dir bene, & assai; io m'assicuro che in ragionare di Maria, la quale incomparabilmente tutte le grandezze, che si possono in vna pura creatura trouare, auanza, grato ad ogn'vno sarà il mio affetto, senon l'effetto; poiche bramo d'impiegarmi tutto in lodar' in alcuna parte lei, che non potrà giamai esser' appieno esaltata dall'eloquenza di quanti Oratori viuono, e nasceranno. Nè la sublimità del soggetto, e la debolezza del mio ingegno mi sgomentano, anzi à marauiglia la sua singolar pietà, & humanità m'innanima, certo ch'ella non debba spregiare la mia ardente voglia di celebrarla fra gli huomini in Terra, sempre celebrata dagli Angioli in Cielo. Auuengache sia nelle sagre carte registrato, *Ante mortem ne laudes hominem quempiam*; potè nondimeno l'Angiolo sicuramente commendare la Vergine, perche questo eccelsotitolo le veniuà da Dio mandato. S'inferisce però esser verissimo che, *Non est speciosa laus in ore peccatoris, quoniam non est à Domino missus*. Il testo Greco legge, *Quoniam non est à Domino missa illi*.

Gratia.

Gratia. Hà questa voce più significati. Pi-  
 gliasi per lo beneficio della predestinatione, *Reliquia secundum electionē gratia salua facta sunt*: Rom. 11.  
n. 5.  
 per lo diuino fauore, *Noe autem inuenit gratiam coram Domino*: per lo conferito beneficio, *Viua anima mea ob gratiam tui*: per la beniuolenza, *Dabo gratiam populo huic*: per la giustificante gra- Gen. 6. n. 8.  
Genes. 12.  
n. 13.  
Exod. 1.  
n. 7.  
 tia, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*: per la co- Psal. 83.  
 rona, *Vi addatur gratia capiti tuo*. I Settanta, *Co-* Prouerb. 1.  
n. 9.  
*ronam gratiarum respicies vertici tuo*: e per la  
 gratia, *Gratis data*, *Diuisiones gratiarum sunt*. 1. Cor. 12.  
Ecclesi. 24.  
 In Maria furono tutte queste sorti di gra- Prouerb. 8.  
n. 23.  
 tie, *In me omnis gratia*. Hebbe ella la gra-  
 tia della predestinatione, *Ab aeterno ordina-*  
*ta sum*. Il Pagnino, *A saculo principatum ha-*  
*bui*. I Settanta, *Ante seculum fundauit me*. La  
 Chiesa canta, *Elegit eam, Deus, & praelegit eam*.  
 Hebbe ella la gratia del diuin fauore, *Ecce con-*  
*cipies, & paries Filium*. Hebbe marauigliosi be- Cant. 7.  
n. 10.  
 nefici, *Quia fecit mihi magna qui potens est*. Heb-  
 be la gratia della beniuolenza, *Ego dilecto meo,*  
*& ad me conuersio eius*. Il Pagnino, *Ego dilecti mei*  
*sum, & ad me est desiderium eius*. Hebbe ella final-  
 mēte tutte le gratie, che sparfe furono in tutte  
 le altre creature del vecchio, e del nuouo Te-  
 stamento à gli Angioli, & à gli huomini conce- Cant. 7.  
n. 13.  
 dute. Vdite quelle de i due Testamenti, *Om-*  
*nia poma noua, & vetera, dilecta mi, seruauit tibi*.  
 Il Pagnino, *Omnia dulcia noua, & vetera*. Sen-  
 tire quelle delle due nature, *Omnes uoces nouas,* Serm. 4. in  
Salut. Re-  
*& veteres, fraterne mi, seruauit tibi*. San Bernar-  
 do conferma il concetto, *Nihil est virtutis, quod*  
*exte non resplendeat, ut quicquid singuli habuere San-*  
*cti, tu sola possedisti*. San Thomaso passò più in- 3. par. q. 27.  
n. 5.

nanzi, mentre scrisse, *Rationabiliter creditur quod illa, quæ genuit Vnigenitum plenum gratia, & veritatis, præ omnibus alijs maiora gratiæ privilegia habuerit.*

Veniamo più al particolare. San Thomaso distingue la gratia, *In gratum fauente, & in gratis data.* Affermano le scuole che con la gratia, *Gratum faciente*, vanno sempre le tre virtù Theologali, le quattro Cardinali per se infuse, & i sette doni dello Spirito Santo. Delle gratie, *Gratis data*, alcune si esercitano intorno alla cognitione, altre intorno alla fauella, & altre intorno all'operatione. Queste tutte hebbero nel seno di Maria caro ricetto, e però fù ella, *Gratia plena.*

Hebbe la Vergine dell'istante della sua conceptione, e perciò libera dal peccato originale, l'habito tanto pregiato dalla gratia, *Gratum faciente*, ò giustificante, *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* Se ciò non fosse stato, non l'haurebbe mai l'Angiolo in questa maniera salutata, *Gratia plena.* Vuol dire, Voi, Vergine, siete l'ynica stanza di tutte le gratie soprabbondeuolmente adorna, idonea, atta, & accomodata insin dal primo instante à concepire il diuin Verbo. Chi non sa che se ella fosse per alquanto stata schiava del diavolo, non si haurebbe potuto con ragione dire ch'ella fosse con vn singolar modo piena di gratia più, che gli altri Santi tutti? Hebbe, dico, là gratia giustificante insin dal primiero instante dell'esser suo nel materno ventre. Per questa gratia noi siamo in vna certa maniera fatti della diuina natura partecipi, *Ma-*  
*xima,*

*xima & pretiosa nobis promissa donauit, ut per hanc ef-*  
*ficia mini diuina consortes natura;* sicche questa gra-  
 tra è dal gran Dionigio chiamata deificatio-  
 ne, e similitudine di Dio. Gregorio Nisseno  
 vuole ch'ella sia vna purità da Christo in noi  
 deriuante, come dal proprio fonte. San Basi-  
 lio le dà titolo di participatione dello Spirito  
 santo. San Cirillo la nomina, Inherente san-  
 tità da Christo comunicataci: San Prospero,  
 Celeste virtù, e Dio stesso in noi habitante: S.  
 Gion Chrysostomo, Bontà infusa: San Macha-  
 rio, Segreto vestimento di celeste bellezza:  
 Sant'Ambrogio, Medicamento dell'anima, ap-  
 plicata a i diuoti: e Sant'Agoftino, Pegno del  
 Paradiso, & occulta bellezza all'huomo inte-  
 fiore comunicata. Per restringermi alla gra-  
 tia giustificante di Maria ponderiamo la pre-  
 messa di San Dionigio Areopagita che gli An-  
 gioli per esser' a Dio più vicini, che gli huomi-  
 ni, molto più delle diuine perfezzioni partici-  
 pano. Nè è marauiglia. Se alcuno prende vn  
 vaso in mano, e dal fonte stà lontano, potrà  
 ben'essere che da' suoi ruscelli egli tragga al-  
 quanto d'acqua, ma non potrà già empirlo, ò  
 almeno non così tosto, nè d'acqua tutta lim-  
 pida, se al fonte stesso non si approssima, In  
 die illa erit fons (il Pagnino, Vena) patens domui  
 Dauid, & habitantibus Ierusalem: San Gregorio  
 il Magno disse, Fons occultus est Unigenitus Patris,  
 inuisibilis Deus: fons verd patens est idem Deus incar-  
 natus, dimodoche Christo è fonte di gratia,  
 non discordando da questo sentimento i Santi  
 Ambrogio nel libro, De Paradiso, Girolamo  
 sopra Isaia, Bernardo della Natiuità del Si-  
 gnore

S. Dionys.  
 lib. 1.  
 De coelest.  
 Hierarch.  
 c. 1.  
 Nissen. de  
 perfecta ho-  
 mini for-  
 ma.  
 S. Basil. de  
 Spiritu san-  
 cto.  
 S. Ciril. lib.  
 11. thesau-  
 ri c. 3. & 5.  
 S. Prosp. de  
 liber. arbit.  
 S. Chris. in  
 psal. 118.  
 S. Mach. de  
 perfect. spi-  
 rituali.  
 S. Amb. lib.  
 de peccato  
 rum meri-  
 tis. cap. 9.  
 & 10. & in  
 episto. ad  
 Tim. 2.  
 S. August.  
 epist. 87. ad  
 Cosent. &  
 L. de Spiri-  
 tu sancto.  
 & litterar.  
 c. 15.  
 S. Dion. li-  
 de coelesti  
 hierarch.  
 c. 4.  
 Zacha. 13.  
 n. 1.  
 S. Gregor.  
 Hom. 20.  
 in Ezechi.  
 S. Ambros.  
 cap. 3.  
 S. Hieron.  
 cap. 58.  
 S. Ber. ser.  
 orig. hom

19. in 10. ignore, & Origene. Et è chiaro, perche Chri-  
 sto medesimo si fece intendere, *Si quis sitit, ve-*  
 10.7. *riat, ad me, & bibat.* L'Euangelista San Gioan-  
 10.8. ni ancora scrine, *Gratia, & veritas per Iesum*  
*Christum facta est.* Se voi, Monzesi, siete senza  
 colpa, accostateui à questo fonte, beuetene,  
 satiateuene. Tale fù Maria libera da ogni neo  
 di peccato. N'andò con capacissimo vaso à  
 questo fonte, siche tutto dentro di se il racol-  
 se mentre, *Quem totus non capit Orbis, in tua se*  
*elauit viscera factus homo.* Non potè ella però  
 non essere traboccante di gratia, *Gratum facien-*  
*te,* onde giustamente diciamo, *Gratia plena.*  
 Affermiamo pure senza deuiar puto dal ve-  
 ro, che fù la Vergine arricchita dallo Spirito  
 santo, *Cum omnibus suis virtutibus essentialibus.* se-  
 condo il parere del dottissimo Sant Athanagi-  
 della fede, *Beata, quæ credidisti:* della speranza,  
 Ser. de Dei *Ego Mater sanctæ spei:* della carità, *Ordinavit in*  
 para. *me charitatem:* il Pagnino, *Vexillum eius super*  
 Luc. 1. n. *me amor:* della prudenza, *Qui moderatur labia*  
 45. *sua prudentissimus est:* della fortezza, *Mea est for-*  
 Ecclef. 24. *titudo:* della temperanza, *Accipite disciplinam*  
 Cāt 2. n. 4. *meam:* e ne' sagri Cantici noi leggiamo, *Digui*  
 Prouerb. 10. *mei pleni myrrha probatissima:* luogo dalla Glosa  
 n. 19. Orumaria inteso per la discretione, che è si-  
 Prouerb. 8. non mo della temperanza: de' doni dello Spi-  
 n. 1. rito santo, *Sapientia adificauit sibi domum, exci-*  
 S. Ber. ser. *dit columnas septem;* parole da San Bernardo al  
 de Assum- nostro proposito esposte, & esplicate. Questi  
 p. 10. doni poi vengono da Isaia annouerati.  
 1. 1. Fù Maria adorna delle gratie, *Gratis datae.*  
 Hebbe ella primieramente la cognitione, cho  
 consiste in profetia, in discretione de gli spi-  
 riti

riti, e nella interpretatione de' sermoni, Heb. Psalm. 44.  
 be ella la profetia, *Diffusa est gratia in labijs tuis.*  
 Il Chaldeo, *Datus est spiritus prophetiae in labijs*  
*tuis.* Conferma il concetto Isaiar, *Accessi ad* Isai. 8. n. 24  
*Prophetissam;* poiche i Santi Basilio, Cirillo, Gi- S. Basil.  
 rolamo, & Agostino interpretano per Maria  
 questo luogo, i quali anche dicono che della S. Cyrill. li.  
 discretione de gli spiriti ella fù dotata. Che 1. in Isai.  
 se, *Spiritualis indicat omnia,* cioè, *Discernit agen-* orat. 5.  
*da à non agendis, simulata à veris,* non si tronò mai S. Hier.  
 pura creatura tanto spirituale, quanto la Ver- S. Aug. 17.  
 gine. Hebbe ella adunque la discretione de Ciuit. cap.  
 gli spiriti, testificando il martire San Giustino, ult.  
*Nullus mortalium, quannis: donorum numerositate* 1. Cor. 2. n.  
*sit præditus, Virgini valet coequari.* Hebbe l'inter- 15.  
 pretatione de' sermoni, potendosi à lei più che S. Iust. ora.  
 ad altro accomodare le patole d'Amos, *Non* de pace.  
*facit Dominus Deus verbum, nisi reuelauerit secretum* Amos 3. n.  
*suum ad seruos suos Prophetas.* I. Setecanta, *Non* 7.  
*faciet Dominus Deus aliquid, nisi reuelauerit eruditio-*  
*nem suam ad seruos suos Prophetas,* di lei can- un. st. 70  
 tando la Chiesa, *Cuius vita inclita cunctas illustras*  
*Ecclesias.* 2  
 Delle gratie, *Gratis, data,* le quali intorno al  
 sermone si occupano, alcuna si dimanda, se-  
 de, altra scienza, altra sapienza, & altra do-  
 no delle lingue. Grandissima fù la fede di Ma-  
 ria, credendo ella di potere senza humana  
 opera concepire, e di rimaner sempre vergi-  
 ne, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum*  
*tuum.* Laonde ben dice San Bernardino da Sie- Ser. 15. de  
 na, *Deiparam plus meruisse illo actu fidei, quo, An-* festiuitate  
*gelo nungiante, consensit; quam omnes Sancti omnibus* gl.  
*suis,*

*juis actibus virtutis, & sanctitatis.* Ricordami  
 d'hauer letto che Alessandro Magno hauea  
 vna pietra, la quale macchiata d'alcuna lordu-  
 ra, di leggerissimo; anzi senza peso diueni-  
 ua, ma se illibata à qualsuoglia gran carico si  
 contraponena, vie più ponderosa ella restaua.  
 Di non punto dissimile proprietà s'adorna la  
 fede. Cade l'huomo nel fango della libidine,  
 e la fede s'imbratta, *Spiritus fornicationum dece-*  
*pit eos, & fornicati sunt à Deo suo.* Che cosa non  
 può la carne? San Gio. Chrisostomo racconta  
 d'un certo Paolo Samosatense, che dalla fede  
 apostatò per lo disordinato amore d'vna im-  
 pudica femina. Se altri essempli io volessi in  
 questo proposito recar in mezo, empirei mol-  
 ti fogli con offesa delle caste orecchie de' leg-  
 gitori. Lordasi di terra l'huomo con l'acqui-  
 sto della roba, che ruba il migliore dell'inter-  
 no. Quindi ageuolmente auuiene ch'egli da  
 Dio si allontana, *Dines effectus sum, inueni idolum*  
*mibi.* San Gregorio perciò ci auuertisce, *Ana-*  
*ritiam aliquos retinere ne ad fidem conuertantur.* Co-  
 raminafi l'huomo mediante l'ambitione d'un  
 mondano honore, nulla curando la vera glo-  
 ria, nè Dio medesimo, *Quomodo vos potestis cre-*  
*dere, qui gloriam ab inuicem accipitis, & gloriam,*  
*quæ à solo Deo est, non quaritis?* Sant'Hilario leg-  
 ge, *Quomodo potestis credere, qui honorem ab homi-*  
*nibus accipitis, & honorem eius, qui solus Deus est,*  
*non quaritis?* In somma Cassiano, quel gran ma-  
 stro delle cose spirituali, scrisse, *Totidem esse*  
*immundos spiritus, quos sunt in hominibus studia pra-*  
*ua.* Di quanto poco peso sieno questi imbratti  
 sati

tati cuori di viciosi affetti, Isaia il dimostra, *Isai. 44. n. 9*  
*Plasta idoli omnes nihil sunt.* L'istesso conferma *I. rem. 2. n. 11.*  
 Gieremia, *Populus verò meus mutauit gloriam suā in idolum.* Il Pagnino, *In id, quod non prodest.* La  
 fede di Maria fu pura, monda, colma di cari-  
 tà, e conseguentemente di Dio, *Ecce concipies in utero, & paries Filium,* cioè, *Altissimi Filium.*  
 Sant'Agostino la chiama, *Plena fide, gratia, ple-* *S. Aug. lib. de sancta uirginit. c. 3. & 5.*  
*na.* e San Cirillo, *Sceptum orthodoxæ fidei.* Rea- *S. Cyrill. Hom. 6. cōtra Nesto- rium. H. br. 10. n. 3 r.*  
 ti noi se à questo immenso cumulo di fede, con-  
 pienezza di fede ci accosteremo, così effor-  
 tati dal Dottore delle Genti, *Accedamus cum* *Eccles. 37. n. 1.*  
*vero corde in plenitudine fidei, aspersi corda à con-*  
*scientiæ mala.* Hebbe Maria la scienza, e la sa-  
 pienza. *Homo sanctus in sapientia manet.* Hebbe  
 il dono delle lingue, perche douea de gli Apo-  
 stoli essere Maestra, onde S. Anselmo dice, *Licet*  
*ipsi Apostoli per reuelationem Spiritus sancti edocti*  
*fuerint in omnem veritatem, incomparabiliter tamen*  
*eminentiùs, ac manifestiùs ipsa per eū spiritū veritatis,*  
*illius veritatis profunditatē intelligebat, & per hoc*  
*multa eis per hanc reuelabantur, quæ in se non solū sim-*  
*plici sciētiā, sed ipso effectu, ipso experimento didicerat*  
*de mysterijs eiusdem Domini nostri Iesu Christi.* Per  
 ciò il martire Sant'Ignatio la nomina, Maestra  
 della nostra religione; e Sant'Ambrogio, Sala  
 de' celesti sacramenti. Come di Maestra de  
 gli Apostoli si dice, *Fauus distillans labia tua spon-* *S. Ignat. ep. Hol. 1.*  
*sa, mel, & lac sub lingua tua, & odor vestimenta-* *S. Ambros lib. 1. De Instit. virg. c. 7. Cant. 4. n. 11.*  
*rum tuorum sicut odor thuris.* Ne' libri de' Re an-  
 cora leggiamo queste parole, le quali alla Si-  
 gnora nostra si possono accomodare, *Ecce*  
*dedit tibi cor sapiens, & intelligens, in tantum vt nul-*  
*lus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit,*

Monzefi miei, *Mel inuenistis, comedite quod suffi-  
cit vobis.* Fù in Maria la scienza sopranaturale  
per se infusa col proprio lume, e con le specie  
simili à quelle de gli Angioli, anzi più vniuer-  
sali, e più chiare, accioche ella conoscesse gli  
oggetti della fede indipendenti da fantasmi.  
Hebbe ella la scienza Theologica infusa, per  
la quale fù dotata della cognitione di tutte le  
conclusioni, che ne' misteri della nostra fede  
si rinchiudono. Hebbe ella da varie parti mol-  
te riuelationi dal Figliuolo, dallo Spirito san-  
to, e da gli Angioli, & io mi persuado che fos-  
se à lei conceduta l'estasi in cui (*per modum trà-  
seuntis*) s'innalzò à vedere la diuina essenza,  
ma nel suo intelletto le celò, & ad alcuno non  
ne fece motto. Sono del medesimo parere il  
Richelio sopra la celeste Gierarchia di San  
Dionigio Areopagita, il Gersone, il Medina,  
l'Abate Ruperto, Sant'Antonino, & il Suarez,  
poiche non si dee credere che le gratie à qua-  
lunque Santo concesse, sieno state à Maria  
negate, siccome il suo diuotissimo seruo San  
Bernardo pruoua. Se il Capitano Mosè, e l'A-  
postolo San Paolo furono di simile estasi gra-  
tiati, pensaremo noi che la Vergine ne sia sta-  
ta priua? Lungi, lungi cotal opinione. Hebbe  
ella con verità le scienze naturali, & apparte-  
nenti à i costumi, per non esser con forza d'hu-  
mano studio acquistate, ma infuse dall'Autto-  
re di tutte le scienze. Anzi n'andaua ella, co-  
me ingegnossissima ape, sempre volando d'o-  
gn'intorno à quel fiore del Paradiso, *In quo sunt  
omnes thesauri sapientiae, & scientiae Dei.* Che dico  
io volando? anzi sopra di lui si riposaua, tra-  
hendone

Richel. a.

18.

Gerson al-

phab. 188.

tit. 9.

Medina 3.

p. q. 27. n. 5

in fin.

Rup. lib. 3.

in Cant.

4. in illud.

Oculi tui

colubaru.

Anton. 3.

par. tit. 15.

c. 17. Sua-

rez 3. par.

q. 37.

Disput. 19.

sect. 4.

S. Ber. epi.

ad Cano-

nic. Lug-

dun.

Coloss. 1.

n. 3.

hendone l'anima sua liquori di celesti doni. Poco è dire ch'ella si riposaua, ma conuien' affermare che questo diuinissimo fiore del proprio ventre di questa ape nacque, *Egredietur virga de radice eius, & flos de radice eius ascendet.* Il Chaldeo, *Egredietur Rex de filijs Iesse, & Christus de filijs filiorum eius uergetur.* San Girolamo legge, *Et Nazareus, de radice eius consurget,* il quale per questo fiore intende Christo, e per la verga, Maria. A lui si sottoscrive Tertulliano. Ape de' celesti regni fù Maria. Se della matrice si scrive, *Breuis est apis in volatilibus, & initium dulcoris habet fructus;* e questa celeste fù picciola per humiltà, e partorì Christo, origine d'ogni dolcezza, di cui fù ella la prima, e che più di ogn'altra ne gustò. Il Vatablo traduce, *Fructus eius origo dulcium.* I Settanta, *Et principatus dulcorum fructus eius.* Potrebbe si in lode della Vergine dipingere questa impresa. Vn'Ape, da cui vn vago fiore nasca, col motto, *Ex me vita mea.* Il nome, L'humile, e sublime. Sant'Isidoro insegna che, *Apis interpretatur sine pedibus,* perche senza piedi ella nasce, Et ecco adombrata la clausura di Maria, ma quando à lei bisognarono le ali, ben tosto le spiegò, *Et abiit in montana cum festinatione.* Sollecite sono le api in fabricare la casuccia al Re loro, se al principe de' Filosofi dobbiamo credere. Molto più senza comparatione Maria fù sollecita in edificare l'humanità di Christo. Le api prima che dell'alueario escano, per tre giorni fanno strepito: e l'uscita di Christo dal ventre virginale fù da tre leggi, di natura, della scritta, e di gratia predetta. Quelle sempre accompa-

gnano

*Isa. 53. 2.*  
n. 1.

Lib. de carne Christi,  
cap. 21.  
Eccles. 11.  
c. 3.

21. 107. v  
20. 2

Impresa.

S. Isid. lib.  
12. Etimo-  
log. c. 18.

Aristo. lib.  
9. de ani-  
mal cap. 14  
& lib. 3. de  
generatio-  
ne animal.

Plin. l. 3. de  
natur. hist.  
c. 6. & 9. &  
l. 11. c. 6.



Maria è à' suoi nemici, *Terribilis va castrorum acies* Deuter. 2. n. 44.  
*ordinata.* Il Pagnino, *Terribilis va castra cum vexil-*  
*lis.* Ma per tornare là, ond'io incominciai, dico  
 che Maria hebbe tutte le scienze, perche da lei  
 il lor Autore nacque, & il sugo, che da quel  
 diuinissimo fiore trasse, il distillò poi à benefi-  
 cio della Chiesa. A lei Salomone c'inuiua, *Va-* Prouerb. 6. n. 6.  
*de ad formicam, & piger, & considera vias eius, &*  
*disce sapientiam.* Il Greco legge, siccome la Glo- La Glos. su per cap. 33. Numer.  
 sa attesta, *Vade ad apem, & piger, & disce quàm*  
*sit operosa, de cuius fructu & Reges* ( che furono  
 gli Apostoli ) *& idiotæ* ( che siamo noi ) *ad sa-*  
*nitatem assumunt. Desiderabilis est omnibus, & il-*  
*lustris.*

Vna volta il sãto Giob si auuide che la sciẽ Cap. 28. n. 12.  
 za, e la sapienza si era da questo miserabil  
 Mondo partita, e vi erano non altri, che in-  
 numerabili pazzi rimasi, *Stultorum infinitus est* Eccles. 1. n. 15.  
*numerus,* i quali infiniti peccati commetteua-  
 no; conforme al testo del Pagnino, *Et defectus*  
*non potest numerari.* Cagionauano vna inescogitabile  
 corruttione, siccome da i Settanta si deduce,  
*Et imminutio non poterit numerari.* Il Câ-  
 pense, *Quæ autem assidue corrumpuntur, innume-*  
*ra sunt.* Mosso à pietà di tutti noi mortali, die-  
 desi tutto à cercarla per tutto; & accesa la lu-  
 cerna dello spirito col lume della profetia  
 incominciò à inuestigar di lei da gli habita-  
 tori della Terra, *Sapientia vbi inuenitur?* Il  
 Pagnino, *Sapientia vbi inuenietur?* Seguono i  
 Settanta, *Et qualis locus est scientiæ?* Filip-  
 po mostra che questa interrogatione dinota,  
*Rem difficilem, & quod nisi, Deo demonstrante,*  
*neque inueniri possit ab homine, nec haberi.* Il

tutto spiana lo Spirito santo; Fons sapientie verbum Dei in excelsis, & ingressus illius mandata aeterna. Radix sapientie, cui reuelata est, & astutias illius quis agnouit? Disciplina sapientie, cui reuelata est, & manifestata, & multiplicationem ingressus illius quis intellexit? Vnus est Altissimus Creator omnium omnipotens, & Rex potens, & metuendus nimis, sedens super thronum illius, & dominans Deus. Ipse creauit illam in Spiritu sancto, & vidit, & dinumerauit, & mensus est. Et effudit illam super omnia opera sua, & super omnem carnem secundum datum suum, & praeuit illam diligentibus se; vuole contuttociò il Profeta Baruch ch'ella si cerchi, Disce vbi sit prudentia, vbi sit virtus, vbi sit intellectus, vt scias simul vbi sit longiturnitas vita, & victus vbi sit lumen oculorum, & pax. Gli huomini risposero, Nescit homo praeuium eius. I Settanta, Non nouit homo viam eius, perche alcun'amatore de' terreni beni non si truoua, che sappia quanto ella vaglia, nè il luogo, oue dimori. Vn graue Scrittore legge, Nescit homo dispositionem eius, non essendoui chi à queste cose transitorie l'anteponga, contra il consiglio dello Spirito santo, Estote sapientes, & nolite abicere eam. Il Pagnino, Et ne posponatis eam. Gran marauiglia però non è che, Non inuenitur in terra suauiter uiuentium, come da' suoi nemici, da' quali ella il più che può si allontana. E sapendo il patientissimo Giob che, Profunda fluniorum scrutatur (siccome poco dianzi hauea confessato) chiede di lei à gli abissi de' fiumi. N'ebbe questa risposta, Abyssus dicit, Non est in me. Il Pagnino, Vorago dixit, Non est in me. Orsù (fra se disse) sarà forse nel mare,

mare, il quale arricchisse gli huomini, mentre, *Inundationem maris, quasi lac sugent, & thesauros absconditos arenarum.* Deuter. 10. n. 19. Settanta, *Diuitia maris laetabunt te, & emporia maritimam habitantium.* Più chiaro è Theodoretto, *Diuitias maris sugent, & mercaturam habitantium iuxta mare.* Fugli dal mare risposto che nulla egli ne sapeua, *Et mare loquitur, Non est mecum.* Vdì poscia vna voce, che infin' al Cielo lodò la sapienza, *Non dabitur aurum obrizum pro ea, nec appendetur argentum in commutatione eius. Non conferetur tinctis India coloribus, nec lapidi sardonycho pretiosissimo, vel saphiro. Non adequabitur ei aurum, vel vitrum, nec commutabuntur pro ea vasa auri. Excelsa, & eminentia non commemorabuntur comparatione eius, trahitur autem sapientia de occultis. Non adequabitur ei topazius de Aethiopia, nec tinctura mundissime componentur.* La difficoltà di trouarla accrebbe ansietà di cercarla, souente replicando, *Vnde ergo sapientia venit?* Il Pagnino, *Veniet?* Sentì parimente la risposta, *Abscondita est ab oculis omnium uiuentium.* Nè anche nell'aere n'hebbe nouella, *Volucres Caliquoque latet.* Ricorse finalmente à' diuoli, & à' dānati, i quali dissero che già haueano di lei vna volta ne gli andati tempi gran cose udito, ma che allhora era da loro in lontanissime parti fuggita, *Perditi, & mors dixerunt, Auribus nostris audiuimus famam eius.* Felicissimi noi, che in Maria, te-  
ra benedetta, la possiamo trouare, *Posuit prodigia super terram.* Il Galatino, da quel gran Psal. 45. n. 9. Rabbino Accados ammaestrato, legge, *Posuit benedictionem super terram.* Ricchissimo mare S. Bonau. lib. De laudib. Virg. ella è, à cui San Bonauentura applica quelle

**Eccles. 1.** parole, *Omnia flumina intrant in mare*. Ella è  
**S. Dam. o-** inscrutabile abisso, così da San Damasceno  
**ratio. 1. de** chiamata, *Miraculum omnium miraculorum ma-*  
**Natiu. Ma-** *ximè nouum*, imo *miraculorum abyssum*. Anche San  
**rix.** Bernardo scrive, *Profundissimam diuinæ sapien-*  
**S. Bernard.** *tia penetravit abyssum, ut quantum sine personali*  
**in illud. Si** *vnione creaturæ conditio patitur, luci illi inaccessibili*  
**gnum ma-** *videatur immersa*. Ben possiamo dire secondo  
**gnum.** il Campense, *Tu lates in abyssu, tamquam in veste*.  
**Psalm. 103.** La Vergine è vn'animato Cielo, *Secundus bo-*  
**S. Cor. 15.** *mo de Cælo, cælestis, idest de Virgine celesti inconta-*  
**Eccles. 24.** *minata, purissima, ab omni peregrina impressione*  
*peccati libera*. Sentite come lo Spirito santo  
 nomina questa terra, questo mare, questo a-  
 bisso, questo Cielo, *Qui creauit me, requieuit in*  
*tabernaculo meo*. La Chiesa altresì canta, *Quem*  
*Cæli capere non poterant, tuo gremio contulisti*. Il  
 bello è che se Giob poco diãzi disse, che, *Sapiē*  
*tia abscondita est*, e Maria si chiama, *Abscondita*;  
 poiche quelle parole del Profeta Isaia, *Ecce*  
**cap. 7. n. 14.** *Virgo concipiet*, sono da San Girolamo così  
 dall'Hebreo tradote, *Ecce abscondita*. Vna Ver-  
 ginella entro la benedetta terra, entro vn'im-  
 menso mare, entro profondi abissi, & entro il  
 Cielo della gratia nascosta partorisca Dio, ac-  
 cioche à lei, non come al tempio della falsa  
 dea Minerua, si pongono il titolo, *Ego sum*  
**Populū est** *omne quod existit, est, &, erit meumque populum*  
**velamen, a** *nemo adhuc mortalium detexit*; Imā sibene questo,  
**pitis, vul-** *Incerta, & occulta sapientia tua manifestasti mihi*.  
**tusq; virgi**  
**nei.** Il Pagnino, *Occultum sapientia scire fecisti me*: che  
 è l'incarnato Verbo à Maria riuelatosi. Per  
 confirmatione di questa verità il medesimo  
 Giob nel citato luogo mostra che, *Trahitur de*  
*occultis*

*occultis sapientia*, cioè la diuina sapienza, che eternamente fù nel paterno seno celata, e gli intelletti angelici solamente pasceua, non poteua esser cibo di viatori, de' quali il cibo è latte, *Sicut modò geniti infantes lac concupiscite.* 1. Petr. 2. 2.  
 Che cosa il nostro amoroso Padre fece? Vestissi d'humana carne, e nel grembo di questa Verginella si pose, e quasi in latte conuertito, à noi in cibo si diede, *Ve panem Angelorum manducaret homo, Creator Angelorum factus est homo.* S. Aug. su- per Psalms 34. Quindi è che dal seno di Maria l'inc-  
 creata sapienza beuiamo, *Trahitur autem sapientia de occultis.* Aquila trasporta, *Dulce est sapientia, ultra ea, quae sunt spectabilia, & illustra,* eccola latte: i Settanta leggono, *Attrahere sapientiam super intima,* ecco l'atto di succhiare. E veramente essendo Maria eletta Reina dell'Vniuerso, *Assitit Regina à dextris tuis,* conueniua che la sapienza le fosse in colmo infusa; poiche Platone insegna che, *Non aliter necessaria est sapientia Principi, quàm anima corpori.* Sentenza di Platone. Quanto più ampio era il regno di lei, essendo ella Reina del Re, de' Principi, de' grandi, e de' dotti, di cui è scritto, *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt.* Prouerb. 8. n. 15. 16. Per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam. tanto douea in maggiori gradi essere la sua sapienza. 3. Reg. 10. num. 5.  
 Or'adunque, *Beati viri tui, & serui tui, qui stant coram te, & audiunt sapientiam tuam.* I Settanta, *Beata mulieres tuae, beati pueri tui, qui assistunt coram te semper, qui audiunt omnem prudentiam tuam:* percioche Maria à tutti quelli, che della sapienza sono vaghi, la comparte, *Doctrinam quasi antelucanum illumino omnibus, & enarrabo illam.* Ecclesi. 24. n. 44.

lam usque ad longinquum. Hebbe ella finalmen-  
te la gratia; *Gratis data*, di miracoleggiare. Per-  
ciò San Basilio, Arcivescovo di Seleucia scri-  
ue, *Si Christus seruis suis tantam gratiam contulit*,  
*ut solo contactu, imò verò sola corporis umbra agri-*  
*præsidium afferre possent; nam (ut Alorum liber*  
*exponit) infirmi in plateas cæli, umbra tantum Pe-*  
*tri contacti, liberati à morbis evadebant; non deerant*  
*quoque qui linteo, quo Apostolus Paulus corporis su-*  
*dorem exterserat, accepto, infestis demones prosti-*  
*garent; qualem vim aduersus omne morborum genus*  
*Virgini Matri collatam fuisse putandum est? An*  
*non multo maiorem, quam cæteris Christi imperio*  
*subiectis? Res clara est. Per conclusionem de i-*  
*concreti in fin hora accennati, compaia Sant'*  
*Epifanio, il qual testifica che, Gratia sanctæ Vir-*  
*ginis est immensa. A lui si sottoscrive il Serafi-*  
*co San Bonauentura; Immensa fuit Maria gratia,*  
*quia ipsa fuit plena. Immenso vaso fù ella; per-*  
*che entro di se càpi l'immensità di Dio.*  
Pruouasi che Maria sia piena di gratia, con-  
siderandola in se stessa, in ordine à Dio, in  
comparatione de gli Angioli, rispetto de gli  
huomini, & in habitudine (per così dire) de'  
demoni. Chiunque attentamente mira la Ver-  
gine in se medesima, anzi il semplice suo no-  
me, s'accorge ch'ella è piena di gratia, dan-  
dole il Padre di lei titolo di città delle virtù;  
*Sicut audiuius, sic vidimus in ciuitate Domini vir-*  
*ginitum*. Ornamento sì diuino ella è, che Iddio  
entrò ad habitare nel suo petto, *In ciuitate Dei*  
*nostri*. Quindi auuiene che non potrà giamai  
esser di tante gratie priua, *Deus fundauit eam in*  
*æternum*. Molti Principi grandissime città e-  
di-

Orat. de  
Verbi incar-  
natione B.  
ibliothec. ve-  
rerum Patr.  
Tom. 2.

Ser. 4. de  
Laudibus  
Sciparz.  
an Speculo  
c. 5.

Plal. 47.

dificarono per quell'affetto, che infin nel primo secolo incominciò. Eccone il testimonio, *Venite faciamus nobis ciuitatem, & turrin*, e le Gen. 11. n. 3. 4. Psal. 46. chiamarono conforme à i nomi loro, disiderosi d'eternarsi, *Tabernacula eorum à progenie, in progenies, vocauerunt nomina sua in terris suis*. San Girolamo trasferisce, *Vocauerunt nominibus suis Terras suas*. Il Campense meglio spiega il concetto, *Quum viuerent, fama magis, quæ ad posteror perueniret, studiosi, quàm salutis æternæ, nomina sua indiderunt Terris*. Solamente Cain edificò vna città, e la chiamò Henoch, secondo il nome del suo primogenito, accioche conoscessemo che i reprobì, figurati in Cain, si studiano d'immortalarsi col mezo delle cose terrene; ma gli eletti altro non bramano, che gli eterni honori del Cielo, figurati in Henoch trasportato nel Paradiso terrestre, doue ancora viue. A voi io torno. Romolo, che dal suo proprio nome appellò Roma, & Alessandro Alessandria, & altri, e che vi giouò, ò pazzi da catene, di celebrarui in luogo, oue hora nõ siete, nè mai più vi trouerete, ma siete sì tormentati, e sempiternamente dimorarete là, oue viuite con mille tormenti di morte, senza poter mai morire. Il testo Chaldeo per dimostrare il fine molto contrario al disegno di costoro, traslata, *Superbi facti sunt, & comparauerunt sibi nomen prauum*: percioche non poche volte auuiene che questi potenti nelle fabbriche loro del sangue de' poveri si vagliono. Graueamente Iddio per bocca del Profeta Habacuc se ne querela, *Va qui adificant ciuitatem in sanguinibus, & praparent urbem in iniquitate*. Cap. 2. nu. 11. 12.

Plal. 3.

niamo à noi. Hebbe Iddio vn singularissimo nome, *Dominus virtutum*: Per renderne perpetua, e gloriosa memoria edificò questa vi-  
 uente città d'ogni bene ricca, & abbondeuò-  
 le per far mostra della sua onnipotenza, & il medesimo nome le impose, *Ciuitas Domini virtutum*. Ella è città totalmente dalla Terra disgiunta, *Vidi ciuitatem sanctam*: tutta pacifica, *Ierusalem*: posta sopra il Sole, *Novam*, perche sotto di lui non è cosa nuoua, *Nihil sub Sole nouum*: e tutta ecclesie, *Descendes de Celo*, il cui fondatore fù il Signore de gli Angeli, *A Deo*, & i cui ornamenti di virtù non si possono narrare, *Sicut sponsam ornata viro suo*.

Eccle. 1. n. 30.

Rendesi con tre mezi glorioso, & immortale vn Principe, con la buona figliuolanza, col possesso d'vna ricca città, e col matrimonio d'vna virtuosa consorte. Volete il primo? *Fili*: piacenti il secondo? *Et edificatio ciuitatis confirmabit nomen*: sentite il terzo, *Et super hanc mulier immaculata computabitur*. Immortal fama acquistò il grand'Iddio in possedendo Maria, mentre con lei ha figlia imitatrice de' paterni costumi, città fedelissima, e sposa purissima. O Donna dono del Cielo. Città sì è ella di fortissime mura circondata, ornate di pretiose pietre quadrate, e lauorate, che sono meriti, e virtù, da profondissima fossa d'humiltà cinta, *Profundū abyssi quis dimensus est?* da Alberto Magno per Maria interpretato: anzi egli l'as-  
 somiglia alla voragine, che la città di Sio cingeva nobilitata d'altissime torri, di orationi, di meditationi, di contemplationi, e di santi pensieri, & abbondante d'ogni cibo, come quel-

Ecc. 40. nu. 19.

Eccle. 1. n. 2.

Alb. Mag. in Luc. 10.

3. Reg. 5. nu. 9.

la, che in se contiene il pane della vita, che dal Cielo scese, *l'Adeps frumenti*, le carni dell'Agnello senza macchia, il sale della sapienza, e l'indeficiente fonte d'acqua viua. Vi sono le vesti di gloria, il fuoco della carità, il giardino delle delizie, l'aura soaue dello Spirito santo, la guardia degli Angioli, *Millia millium ministrabant ei, & decies milles centena milia assistebant ei*. Ella in somma è la Metropoli in cui Iddio risiede, *Gloriosa dicta sunt de ciuitas Dei*. Il Campense, *Magnifica sunt quae in te dicuntur o Urbs Dei; ita res habet*: luogo da Germano Constantinopolitano di Maria inteso, & esposto. Io credo che si possano a questa gran Dea accomodare le parole del Profeta Aggeo, *Magna est gloria domus istius nouissima; plusquam prima; & in loco isto dabo pacem*. Se casa di Dio è il Cielo, O Israel *quàm magna est domus Domini, & ingens locus possessionis eius*, molto più glorioso è a' occhi suoi questo animato Cielo, *Dominus possedit me in initio viarum suarum*. Sentite l'Hebreo, *In vexilliferam suorum operum*, cioè a dire, quando Iddio nella sua mente dispose di crear' il Cielo, e la Terra, fù Maria fra tutte le pure creature il principal' oggetto, come imperiale stendardo sopra ogn'altra animata, & animata creatura sublimata, acciochè in lei sola raccolte le perfettioni tutte in loro sparse, in lei sola anche con infinito eccesso le possedesse. Laonde il Serafico San Bonauentura col parere di molti Padri scrive, *Dei gloriam magis in sola Virgine, quàm in ceteris Dei operibus, Christo excepto, enitere*. Andrea Girololimitano altresì chiama Maria, *Domicilium Caelo praestantius*.

Dan. 7.

Psal. 6

Orat. in adorat. venerandae Zozar Deipa, 12 c. 1.

Agg. c. 2. n. 10.

Baruch. 3. num. 24.

Proterb. 8 n. 22.

Lib. de lat. dib. Virg.

In Salutata Angelicam

Chia.

Chiarissimo è che Maria in se stessa considerata è piena di gratia. Vn graue Auctore riferisce che era ne' primieri tempi in Etiopia vn prato d'ogni sorte di cibi così ricco, & abbondeuole, che veniva da tutti chiamato, Mensa del Sole, perche, *Omnes assimabant copiam epularum diuinitus suppeditari*. Che altro è Maria, che vn ridente prato d'ogni fiore di virtù adorno, lauta mensa di tutte le delizie dell'incarnato Sole piena, comune à tutti, che inuita tutti, e niuno esclude, *Mecum sunt diuitia, & gloria, opes superbia*; cioè eminenti, & eccelse, siccome il Lirano, e Beda chiosano. I Settanta. *Possessio multorum*, come quella, che di tutte le virtù è fregiata. Il Pagnino legge, *Substantia multa*, perche le virtù sono veri, reali, e sostitenti beni. Il Vatablo, *Opes duratura*, perche sempre durano, nè mai vengono meno. San Girolamo traduce, *Mecum sunt diuitia superapparentes*, perche tutti i doni, che furono da Dio à diuersi dati, egli congregò nella Vergine. Quanto alla fine potè nel desiderio di Dio cadere, tutto fù messo in lei, chiamata però da Origene, *Cælestis thesaurus deitatis*: da San Damasceno, *Delitie Paradisi*: da Crisippo Gierosolimitano, *Radix bonorum omnium*: da Andrea Gierosolimitano, *Mirificum aruum*, ex quo cælestis Agricola suam sine semine spicam eduxit: dal Beato Damiani, *Locus voluptati, quem Deus omnibus cumulat gratia diuitijs*: e da Sant'Epifanio, *Mensa Virginea optimis quibusque cibis abundans*. Ella dall'altra parte à tutti il tutto comunica, *Ut ditem diligentes me*. I Settanta, *Et distribuam amantibus me substantiam*

Vn

Cal. Ro.  
dignus li.  
16. lect. ar.  
tiq. cap. 4.

1. 1. 1. 1.

6. 8. 1. 1.

Proverb. 3.  
num. 18.

1. 1. 1. 1.

Pagnino.  
Vatablo.

S. Girolamo.

Orig. Hō.  
ex varijs lo  
cis collec  
ta.

Damascen.  
Orat. de  
dormit.

Virg. Chri  
stip. ser. de  
S. Mariade  
para. And.

In salutari.  
Angelicam  
Dami. ser.

de Assump.  
Epiph. ser.  
de laudib.

Virg. Pro.  
verb. 3. nu.  
96.

Vn concetto aggiugniamo per mostrar che Maria in se medesima considerata è piena di gratia. Raccōta Plutarco che il sapientissimo Amasio Rè d'Egitto à Nilosseno in vn conui-  
In Symposio.  
Re Amasio Nilosseno.  
to à sette Sani apprestato propose qual cosa fosse fra tutte la più antica, la più comune, la maggiore, la più sapiente, la più vtile, la più forte, la più trattabile, la più bella, e la migliore. Tantosto egli rispose che il tempo era la più antica, la morte la più comune, il Mondo la maggiore, la verità la più sapiente, Iddio la più vtile, la mala inclinatione la più nociua, la fortuna la più forte, la donna la più trattabile, la luce del Sole la più bella, e la migliore. Il Filosofo Biante si oppose, mostrando che non può il tempo essere la più antica cosa, perche nel passato, nel presente, e nel futuro diuidendosi non può quel, che è presente, e quel, che è futuro esser antico. Biante.  
La morte non è la più comune, perche ella a beati spiriti non arriua: nè può il Mondo esser la maggiore, perche maggior è il luogo, che il contiene, insegnando però Aristotele che, *Continens maius est contento*. Alle altre proposte non gli mancavano ragioni da contradire. Poi soggiunse che la più antica cosa è Iddio. Testificollo anche il Profeta Isaia, *Ante me non est formatus Deus*. Il Pagnino, *Ante me non est formatum quidpiam à Deo alio*. Cap. 43. n. 10.  
La maggior cosa è il luogo, in cui viene questo Mondo compreso. Meglio haurebbe egli detto esser il luogo, che tutto il creato da Dio contiene, Che la più sapiente cosa è il tempo, che quando v'è d'occulto palesa. Pruouano questa ve-  
rità

Matth. 10.  
nu. 26.  
Mar. 4. n. 21  
Luc. 8. nu.  
17. & c. 12.  
num. 4.

rità gli Euangelisti. Vdite San Mattheo, *Nihil est opertum, quod non reuelabitur*. San Marcò *serue, Non est aliquid absconditum, quod non manifestetur*. Il medesimo conferma San Luca. Seguendo tuttavia il Filosofo il suo discorso agguinse che la più comune cosa è la speranza, la più gioueuole è la virtù, la più danneuole il vizio, la più forte l'insuperabile necessità, la più bella questa macchina mondiale, ma al mio parere più belli sono i Cieli, e la più forte è la conformità de' gli animi buoni. *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in unum*. Il Campense, *Diri non potest quam bona sit res, & suavis habitare una fratres inter se concordet*. Ciascuno de' gli altri consentali aprì il suo sentimento. Io non dubito punto che se eglino del lume della fede fossero stato dotati, haurebbono vniformemente risposto che Maria è la più antica, *ante seculum fundauit ne, in principio antequam terram faceres*. Fù ella la maggior cosa, perche in se rinchiuse quello, che il tutto creò, onde santa Chiesa in sua lode canta,

*Trinam regentem machinam*

*Clastrum Maria baiulat.*

Ecclef. 39.  
num. 12.  
Ecclef. 34.  
num. 26.

Sap. 7. nu.  
11.

Proverb. 31  
num. 19.  
Gen. 3.

Fù la Vergine la più sapiente, *Collaudabunt multi sapientiam eius, & vsque in saculum non deletur*. Fù ella la più comune, *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini*. Fù la più vtile, *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*. Et altroue è scritto, secondo la traditione de' Settanta, *Cubitos suos misit ad vilia*. Fù la più nociua al Diavolo, *Ipsa conteret caput tuum, & à tutti coloro, che*

osano

# Sopra l'Aue Maria.

93

osano di porre le loro sacrileghe bocche nel suo santissimo nome, *Qui autem peccant in me, impiè agunt in suas ipsorum animas, & qui oderunt me, diligunt mortem.* Fù ella la più forte, *Manus suas misit ad fortia.* Fù la più trattabile, *Spiritus meus super me, dulcis.* Fù ella finalmente la più bella, *Pulchra ut Luna, electa ut Sol.*

Prouerb. 31  
nu. 19.

Eccles. 34.  
num. 37.

Maria è, *Gratia plena*, in ordine a Dio, e primieramente quanto al Padre. Il Filosofo insegna che il Cielo è di queste basse cose rettore, per la qual cagione da tutte il conueneuol tributo ricerca, particolarmente dalla terra varri frutti, ma alcuna cosa, ch'egli brami, non consegue mai, se inprima i suoi influssi non comparte; *Etenim Dominus dabit benignitatem,* (San Girolamo, *Bonum*: Sant'Agostino, *Suauitatem*: Arnobio, *Benedictionem*: il Chaldeo, *Verbum Dei Iehouah dabit beatitudinem*) & terra nostra dabit fructum suum. San Girolamo, *Germen*: il Campense, *Annonam*: & altri, *Prouentum*. Sant'Agostino in questo luogo per la terra intende Maria; e Tertulliano scrive che il frutto da questa terra nascente è Christo. Douendo questo frutto spuntar fuori, bisognaua che l'eterno Padre con la pienezza delle sue gratie concorresse, infondendole in Maria. Esprime il concetto la Parafrase Campense, *Profectò Dominus erit Auctor huius boni, ut terra nostra proferat fructum suum.*

Cant.

1. Mtereor.  
cap. 2.

Psal. 84.

Jo. 1.

Quanto al diuin Verbo, fù Maria piena di gratie, perche alsìoma de' Filosofi è che, *Locus debet esse aequalis locato.* Ben conueniua che douendosi il diuin Verbo, fonte d'ogni gratia, rinchiudere nel sagratissimo ventre della

Arist. 4. Phi  
sc. tex. 30.  
Alb. Mag.  
4. Phisic.  
trac. 1. c. 7.

della Vergine , ella fosse colma di gratia ;  
 accioche fra tutti due corrispondenza d'e-  
 qualità si truouasse , comechevno fosse pieno  
 per natura , e l'altra per privilegio . Quando  
 si farà la processione del corpo di Christo, odo-  
 ranfi in questa , & in quella parte varietà di  
 profumi ; il luogo nondimeno , doue il Sagra-  
 mento si hà da riporre , così soauemente spi-  
 ra , che forza è dire che le ascendenti virgo-  
 le del fumo da tutti gli odoriferi aromati in-  
 sieme vniti, che possono in ben fornita botte-  
 ga essere, essalino , *Quæ est ista, quæ ascendit per  
 desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhe,  
 & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij ?* Il Pa-  
 gnino , *Sicut columna fumi, suffita myrrha, &  
 ethure, & omni puluere pigmentarij ?* I Settanta ,  
*Tanquam truncus fumi incensus myrrham, & thus  
 ex omnibus pulueribus vnguentarij ?* L'Hebreo , *Si-  
 cut palma fumi* . Real verga, tri onfante colon-  
 na , fertilissimo tronco , vincitrice palma, che  
 dal fuoco d'amore accesa , con gli odori di  
 tutte le virtù, infin'al throno di Dio fragran-  
 te fumo ascesa tanto potè, che'l trasse ad arde-  
 re la lampana della mortalità nostra, onde lie-  
 ta può dire , *Propter Syon non tacebo, & propter  
 Ierusalem non quiescam, donec egrediatur ut splendor  
 iustus eius, & Saluator eius, ut lampas accendatur,*  
 cioè, i miei preghi non finiranno mai per ser-  
 uigio della Chiesa infìnche il fumo de' miei so-  
 spiri non sospinga Dio ad accendere la spen-  
 ta luce dell'humana natura . A lei benigna-  
 mente il Signore consentì, e l'essaudì, dicen-  
 do però là ne gli amorosi Cantici , *Auerte ocu-  
 los tuos à me, quia ipsi a las addiderunt mibi,* secon-  
 do

Cant. 3. n.  
6.

Isa. 63. nu.  
1.

Cant. 6. nu.  
6.

Isa. 63. nu.  
1.

# Sopra l'Aue Maria . 95

do il testo del Niffeno, ma il Pagnino hà,  
*Auerte oculos tuos, ne sint coram me, quia fortiores  
 fuerunt me:* percioche, è amata, & amante a-  
 nima mia, tu con le tue efficaci orationi mi  
 hai vinto. Rabbino Abraham traduce, *Ab-  
 flulerunt mihi robur, & dominium meum.* Confes-  
 so, diletta mia, che non hò più forza da po-  
 ter resistere, ma bisogna che con le ali à' piedi  
 ti seguiti, ò Maria, conforme all'intelligen-  
 za, che l'Abate Ruperto dà à queste parole.  
 Odori di santità esalauano da molte anime,  
 da Abele d'innocenza, da Enoch di religio-  
 ne, & il medesimo si può de gli altri discorre-  
 re; ma douendosi nel sagro ventre della Ver-  
 gine, viuo, e vero altare di Dio, riporre il cor-  
 po di Christo, di cotai titolo honorolla il mar-  
 tire San Metodio, era ben conueniente che  
 fuori mandasse ogni sorte d'odorosa virtù, che  
 nella diuina profumaria si trouassero; ella pe-  
 rò è *Gratia plena*. Fù la Vergine in ordine al-  
 lo Spirito santo piena di gratia. Se le città d'  
 Egitto non haueffero il Nilo, sarebbono ste-  
 rili, perche quiui mai noa pioue, ne cade ru-  
 giada. Quel fiume solamente con la copia  
 delle acque supplisce l'vniuersal bisogno, In  
*aquis multis semen Nili, messis fluminis fruges eius.*  
 Allhora che sbocca, ogn'vn gioisce. Il Re Da-  
 uid in questo proposito scrisse, *Fluminis impe-*  
*rus latificat ciuitatem Dei.* Il Campense, *Exterri-*  
*tis alijs, fluuius amantissimus in varios diductus riuulos*  
*exhilarabit ciuitatem nostram, quam Deus inhabita-*  
*bit protector noster, & gratissimè humectabit loca san-*  
*cta, quæ incolit sanctissimus ipse.* San Girolamo tra-  
 porta, *Fluminis diuisiones beatificant ciuitatē Dei.*

Lib. 3. in  
Cant.

In tra. ha-  
bita ob hy-  
popantem  
Dom.

Isa. 43. n. 2.

Ps. 45.

Que

Io. 7. 38. 39.

Questo fiume significa lo Spirito santo, conforme all'interpretatione de i Santi Agostino, e Basilio. Pruouasi questa verità con le parole dell'Euangelista San Gioanni, *Qui credit in me, sicut dicit scriptura, flumina de ventre eius fluent aqua uina; hoc autem dixit de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.* Il Nilo particolarmente e tipo dello Spirito santo, perche quello per sette bocche rompe, e questo ne gli eletti con sette doni si diffonde, vien perciò chiamato settiforme, Essendo le humane menti per natura mancheuoli della spiritual pioggia, e rugiada, che sono i beni sopranaturali, se lo Spirito santo non concorresse, altrettanto infelici elle sarebbono, quanto sterile sarebbe l'Egitto senza il Nilo, Grande fu l'inondatione dello Spirito santo in Maria, *Spiritus sanctus superueniet in te*, Con ragione adunque ella è, *Gratia plena.*

Luc. 1. 35.

Rispetto a gli Angioli, Maria è piena di gratia. Fingiamci che alcuno di notte nel palagio d'un Re entri, e salite le scale, tant'oltre penetri, che infin' alla camera, oue il suo letto è posto, arrui. Quiui in vn medesimo tempo scuopronsi valorosi Cavalieri armati, i quali se interrogati fosserò della cagione, perche là dimorano, risponderiebbono che assillano alla custodia del real letto. Gran thesoro deesi pensare che quiui stia nascosto, *En lectulum Salomonis, sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel.* L'Abate Ruperto scrisse che questo letto è il ventre di Maria. San Girolamo sopra quelle parole del Profeta Zacharia, *Et circumdabo domum meam ex his, qui militant mi-*

Cant. 3. 3.

Cap. 9.

In Cant. 3.

*bi euntes, & reuertentes*, per questi soldati espo-  
ne gli Angioli. Il Pontefice San Gregorio per  
il numero di sessanta intende vn cōpiuto nume-  
ro di celesti spiriti; Se tal guardia hà il ventre  
di Maria, fatto letto di Dio, pottemo ben noi  
dire, *Gratia plena*.

— Rispetto à noi, è Maria piena di gratia. In  
ogni essercito è necessaria la presenza del Ca-  
pitano Generale, al cui cenno tutti danno di  
piglio alle armi, si pongono in ordinanza per  
combattere, & occorrendo d'accamparsi, scel-  
gono per lo sito del suo padiglione vn'eminen-  
te luogo, affine che possa da tutti i soldati es-  
ser veduto, *Exultauit vt gigas ad currendam viam*, Psal. 18.

*& summo Cælo egressio eius*. Fù il padiglione del  
nostro Capitano Christo la sagratissima huma-  
nità sua, se à i Santi Basilio, e Bernardò dob-  
biamo credere. Nelle viscere di Maria fù pian-  
tato questo padiglione, e venne ella chiama-  
ta Sole; perche sicome quel gran pianeta di  
raggi abbonda; così ella è di gratie ricca, *Si-  
cut Sol oriens Mundus in altissimis Dei, sic mulieris bo-  
na species in ornamentum domus eius*. Eccles. 26.

— In ordine del diavolo è la Vergine piena di  
gratia. Ruperto Abate afferma d'hauere spe-  
rimentato che se talhora alcun serpente, co-  
me che picciolo, alquanto s'afferra all'estremi-  
tà del piede d'vna donna, ella tanto sto muo-  
re; ma se occorre che questa con la pianta  
del piede ignudo, ancorache leggiermente,  
calchi il capo di quello, incontanente il ve-  
lenoso animale finisce la vita. A quale delle  
donne, troppo di natura timide, darebbe l'a-  
nimo di ciò fare? di Maria nondimeno è scrit-

S. Bas. ho-  
mil. in Pl.  
45.

S. Bernard.  
serm. 53. in  
Cant.

Eccles. 26.  
n. 21.

Lib. 3. de  
Trinit. ca.  
20.

Gen. 3. nu. 15. to, *Ipsa conteret caput tuum.* Sant'Agostino, Be-  
 3. Aug. lib. da, & Hugone Vittorino intendono il demo-  
 2. de Gen. nio per il serpente, e San Bernardo per la don-  
 contra Ma na intènde Maria. Come hebbe ella tanto  
 nich. c. 17. cuore? Vdite. Il timore è cagionato dalla  
 18. coscienza offesa, e macchiata. Anche Ca-  
 3. Ber. ho- in mil. 2. in Misus est. comincio à tremare, e disse, *Ecce eijcies me ho-*  
 die à facie terræ, & à facie tua abscondar, & ero  
 Genes. 4. n. 14. *vagus, & profugus in terra.* I Settanta traducono,  
 S. Hier. epi- sto. ad Damasum. *Ero gemens, & tremens super terram.* San Girolamo in persona di questo sanguinario traditore scrisse, *Eijcius à conspectu tuo, & conscientiam sceleris tremebundus lucem ipsam terræ non sustinens, abscondor, vt latitem.* Ma come altri si trouerà lontano dal peccato senza la presentia della gratia? L'Angelico Dottore San Thomaso insegna, *Naturali ordine primū in iustificatione impij est gratia infusio*, in quella maniera che, *Solis prius est illuminare, quàm tenebras remouere.* Hauendo Maria schiacciato il capo del serpente, fù senza timore, e senza neo di colpa, e piena di gratia. Perciò i diuoli alla sola inuocatione del suo ineffabil nome tèmono, tremono, fuggono, *Glorificabit me bestia agri, dracones, & struthiones.*

I sa. 43.  
 m. 30.  
 33-34

Questa eccelsa Signora, come che colma di gratia, era nondimeno piena d'affabilità nella bocca, di diuinità nel ventre, di carità nel cuore, di serenità ne gli occhi, di pietà nelle mani, di veloce soccorso ne' piedi, di gran liberalità nelle sue opere tutte,

Quarto

## S E R M O N E.

DOMINVS TECVM.



**D**ominus tecum. Il Siriaco, Dominus noster tecum est. Iddio nõ solamente si truoua per presenza, per potenza, e per essenza, come in tutte le creature, per assistenza, come nella santa Chiesa, e per gratia, come nell'anima gustata; ma in mille altri ineffabili modi. Fù nella Vergine con vn particolarissimo, e degno di tanta Signora. Sentite il Beato Cardinal Damiani, che in questo proposito così discorre: *Cum Deus sit in alijs rebus tribus modis, per praesentiam, quae respicit omnium rerum cognitionem in Deo, seu esse ideale: per potentiam, quae respicit virtutem productiuam, & conseruatiuam omnium: per essentiam, quae designat interiorem illapsum, & internam permanentiam, quae Deus verius est in nobis, quàm nos ipsi in nobis: in Virgine verò fuit quarto speciali modo per identitatem: Hic taceat, & contremisecat omnis creatura, & vix audeat sanctae dignitatis aspicere in mensitatem.*

Sec. de Na-  
tiu. Mariae.

*Dominus tecum.* Questa voce, Dominus, conuiene à ciascuna delle tre diuine persone, dicendosi però nel Simbolo del dottissimo Sant'Athanasio, Dominus Pater, Dominus Filius, Dominus Spiritus sanctus, & tamen non tres Domini, sed vnus est Dominus, onde tanto vale, Dominus se-

Sem. 3. si-  
per Missus  
est.

*cum*, quanto inferire, il Padre è teco, il Fi-  
glio è teco, lo Spirito santo eteco. San Ber-  
nardo conferma il pensiero, *Tota Trinitas te-  
cum; Pater, cuius virtus, obumbravit Spiritus san-  
ctus, qui superuenit, Filius, qui carne indutus est in  
te*. Tutta insieme disse, per maggiormente in-  
nanimare la Vergine. A questo proposito noi  
possiamo adattare le parole ne' libri de' Re re-  
gistrate, *Omne, quod est in corde tuo, vade fac, quia  
Dominus tecum est*.

a. Reg. 7.  
u. 3.

Psalm. 72.  
u. 23.

*Dominus tecum*, perche sempre il Padre la cu-  
stodì, il Figlio l'ammaestrò, e lo Spirito san-  
to in Cielò l'introdusse, *Tenuisti manum dexte-  
ram meam*: il Campense, *Apprehensam semper  
habuisti manum dexteram meam*, Ecco il primo:  
*Et in voluntate tua deduxisti me*, il Campense, *Et  
tuo consilio quacunque eundum mihi esset, veluti co-  
mesi iuneri fuisti*: *Apollinare*, *Tuis praeceptis, qui  
me beatè deduxisti*, ecco il secondo: *Et cum glo-  
ria suscepisti me*: il Campense, *Et me tandem ma-  
iestatis tuae participem ad te recipias*: il Chaldeo,  
*Postquam compleueris gloriam, quam dixisti ventu-  
ram super me, accipies me*, ecco il terzo.

Teco è il Padre, à cui la potèza s'appropria.  
Marauigliosi effetti di questo diuino attributo  
in te si scuoprono. Tacciano pure gli Hebrei  
gli antichi miracoli, che in Egitto videro, del-  
le noiose, e mortali piaghe del pericoloso pas-  
saggio del mare, della gloriosa vittoria d'Is-  
raele de' velenosi serpenti, della soaue piog-  
gia, della dolce manna, della mirabil pietra,  
che le acque somministrò, del Sole, che si fer-  
mò al semplice precetto del Capitano Gio-  
sue. Opere veramente grandi furono elle in  
[c]

se stesse considerate; ma in comparatione di quelle, che in Maria si sono fatte, nulla si possono chiamare. Vdite di gratia. In quelle Iddio percosse gli Egittij, & in questa hà renduto se medesimo passibile, e mortale. In quelle egli comandò alle acque, & in questa s'abbassò sotto gli elementi. In quelle egli domò i superbi, & in questa diuenne humile. In quelle oscurò il visibile, e creato Sole, & in questa egli inuisibile, & eterno Sole se stesso copri à gli occhi mortali sotto la nube della pretiosa carne di Maria, accioche noi fossimo fatti degni di poterlo senza offesa, e per nostra difesa in terra mirare, *Post hac in terris visus est, & cū ho* Baruch. 3.  
*minibus conuersatus est.* Anzi il Padre hà Maria c. 38.  
 tanto nella potenza sublimata, che (per così dire) sopratanza la diuina: percioche ella di Dio fece cose, che Iddio stesso non potè fare. Non poteua egli senon da se generar Dio, e la Vergine hà operato che Dio diuenti huomo, l'infinito finito, l'immortale mortale, l'eterno temporale, l'inuisibile visibile, *Sub forma Dei, sub forma serui.*

Teco è il Figlio, à cui la sapienza si assegna. Quanti effetti di questo attributo in Maria si vedono? Tutti non si possono esplicare. Effetto suo principalmente fù il trouar modo di riscattare gli huomini primache schiaui diuen-  
 gano, il disporre la ragione sì, che sempre sia à Dio vbbidente, & il senso alla ragione, l'incaminargli in guisa, che sicuri peruengano al destinato termine: e pure questi, & altri simili effetti in lei operò la sapienza del diuin Verbo. Maria è quell'albergo, in cui con som-

mo amore la giustitia, e la misericordia insieme  
 meditano, *Misericordia, & veritas obuiant  
 sibi iustitia. & pax osculata sunt.* Chaldeo,  
*Comuncta sunt.* Nel gran lume di fiammeggian-  
 te sapienza si sono in Maria abbagliati tutti i  
 Saul, poiche questa concordanza non è pun-  
 to intesa dal Grammatico, questo encomio  
 non è capito dal Rhetore, questa verità non  
 è prouata dal Loico, questa altezza non è mi-  
 surata dal Geometra, questa eccellenza non  
 è numerata dall'Aritmetico, questi influssi non  
 sono conosciuti dall'Astrologo, e questa ar-  
 monia non è gustata dal Musico. Per qual ca-  
 gione? perche è vna concordanza, che non si  
 farebbe giamai potuto aggiustare, *Deus est ho-  
 mo*, se Maria non fosse stata. E vn'encomio  
 di cose contrarie, perche il medesimo è nobi-  
 le, e vile, ricco, e pouero, celeste, e terreno,  
*Psalm. 48. Simul in vnum diues, & pauper.* E vna verità,  
 che senon per fede non si intende, *Ad firmam-  
 dum cor sincerum sola fides sufficit.* E vna altezza,  
 che infin nell'abisso si abbassa, *Verbum caro fa-  
 ctum est.* E vna eccellenza, che tutte le per-  
 fectioni contiene, *In quo sunt omnes thesauri sa-  
 pientia, & scientia Dei.* E vn'influsso che dei-  
 fica, *Dedit eis potestatem filios Dei fieri.* E vn con-  
 cento d'Angioli, che lieti cantino, *Gloria in ex-  
 celsis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis.*  
 Ma senza tanti restringimenti diciamo co-  
 libertà maggiore che, *Filius tecum.* L'acqua  
 del fiume alcuna volta in diuersi rami si diui-  
 de, non si dilunga però mai dalla sua origine,  
 nè dal fonte, onde nasce, *Et fluvius egredieba-  
 tur de loco voluptatis.* Sant'Ambrogio, & il Ve-  
 nerabil

nerabil Beda sopra queste parole scriuendo, intendono Christo per questo fiume. Andrea Gierosolimitano Arcivescovo Cretense dichiara che Christo à guisa di quel fiume si è in quattro parti, che sono i quattro Vangeli, diuiso. Il fonte, onde questo Christo, viuo fiume, scaturisce, è Maria: che perciò il medesimo Prelato scrisse, *Tu verò benedicta, quæ tanquam paradysus intra te continet ipsius Eden plantatorem Christum*. Egli adunque dalla sua santissima Madre non si truouò mai lontano.

S. Ambros.  
de Paradis.  
fo c. 3.

Andr. Hierosol.  
in Salut. Ange-  
lica.

Vedesi talhora nella terra vna semplice radice. Lui à poco in vn bel cespuglio comparere cresciuta, nè guari tarda à spuntar' il fiore, il quale accioche fresco, e colorito si mantenga, conuiene che alla pianta stia vnito, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. Il Pagnino, *Et ramus de radicibus eius eius crescet*. Tertulliano pruoua che questo cespuglio è Maria, già dalla radice pullulato (ò come piace al Pagnino, *Ex semine*) di Iesse, da cui, mediante l'Incarnatione, uscì il vaghissimo fiore del diuin Verbo. E quando fù già mai ch'egli del tutto marcisce? E vero che languì nella morte diuene, allhorache, *Inclinato capite tradidit spiritum*, ma è ben'anche verissimo che l'anima, e la carne sua in alcun tempo della diuinità non si disunirono, *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit*. Non mai adunque dall'origine, onde corporalmente nacque, si partì, e però, *Filius tecum*.

Isa. II. 2.

Tertul. ad-  
uers. Iudæ-  
os.

Teco è lo Spirito santo, al quale la bontà, e l'amore si appropria. Di questo diuinissimo attributo vedonsi in Maria marauigliosi effetti.

ti, communicatione di gratie, di virtù, di doni,  
e d'ogni bene. Dipingevano gli antichi vn  
pauone con l'occhiuta sua coda spiegata vicin  
no alla falsa dea di Giunone; per contrassegnar  
re ch'ella di tutte le ricchezze del Cielo, e  
della Terra era posseditrice. Quello, che co  
loro di lume di fede priuati scioccamente ad  
vna infame donna attribuirono; noi di sopra  
naturale chiarezza dotati, di Maria con verità  
diciamo ch'ella sopra tutte le create, & in  
create ricchezze è dominatrice. *Manus illius*  
*tornatiles aurea, plena hyacintis*. Il Pagnino, *Ma*  
*nus eius vt circuli aurei pleni lapidibus pretiosis, in*  
*flar hyacynthi*. I Settanta, *Manus eius tornata au*  
*rea implet Tharsis*. Altri, cōforme all'Hebraico  
originale; trasportano, *Manus eius cauda pauonis*,  
cioè Maria è liberalissima in dare, perche hà  
le mani fatte al torno, siccome è ricchissima in  
possedere, perche ella è quella naue di Salo  
mone, che ogni trienio veniu di Tarso carica  
d'argento, d'oro, d'auorio, di Simie, e di pauoni.  
Ecco il testo, *Classis Regis per mare, cū classe Hirā,*  
*semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde au*  
*rum, & argentum, & dentes elephantorum, & si*  
*mias, & pauos*. Il Pagnino, *Naui Tharsis erat*  
*Regi per mare, semel in tribus annis veniebat naui*  
*Tharsis*. Il medesimo altrone è scritto, *Naues*  
*Regis ibant in Tharsis cum seruis Hiram, semel in an*  
*nis tribus, & deferabant inde aurum, & argentum,*  
*& ebur, & simias, & pauos*. E perche ciò per  
che Maria hà seco l'Autore d'ogni bene. Se  
gue il testo de' Cantici, *Venter eius eburneus di*  
*stinctus sapphis*. I Settanta, *Venter eius pixis*  
*eburnea super lapidem sapphirum*. Altri traduco

Cant. 5.  
v. 14.

3-Reg. 10.  
v. 22.

2-Paralip. 9  
v. 21.

no, *Venter eius cingulus medius, in quo sunt similitudines syderum*, sicche incomparabilmente meglio à Maria Reina dell'Vniuerso, che à quella di Spagna, che per impresa eleffe vn Ciel sereno, conuiene il motto, *Iam feliciter omnia*, come se ella interisce che per gratia dell'Altissimo si truoua con la mente tanto di Spirito santo piena, & à Dio vnita, che tutto il vede, & contempla non per emiserio, & diuiso, come i mortali; ma tutto intiero, & in lui tutti i suoi lumi in vn medesimo tempo mira; & in colmo vine contenta, perche, *Spiritus sanctus cum illa*, con ogni sorte d'vnione, con la naturale; come fra Madre, & Figlio, con la spirituale, come è fra l'anima, & Dio, *Qui adiungit sese Domino nostro sic cum eo vnus spiritus*, con la sacramentale, come fra la sposa, & lo sposo, *Adhaerebit uxori suae, & erunt duo in carne vna*. Il Siriac. *Math. 19. n. 5.*  
*co, adiunget sese uxori suae, erunque ambo vna caro*, con l'vnione preueniente, come l'aurora il Sole, con l'vnione producente, come il fiore dal cespuglio, & cò l'vnione partecipante, come la Reina, & il Re.

Talhora adiuene che la carestia tanto in alcun paese s'augmenta, che gli habitanti pericoli-  
 colano di morire. A questa nouella gli stranieri, che di grano, & d'altre vettouaglie abbondano, caricate naui colà le portano à vendere, ma nol potrebbero fare, se prospero vento non soffiasse, e'prattico noe chiero nò ha-  
 uessero, *Facta est quasi nauis instititoris*. I Settanta, *Facta est tanquā nauis mercaturam exercens de longē*. Il Pagnino, *Fuit velut nauis mercatoris quae de longē adducet panem suum*. Non erà in questo Mon-

Gengl. o.  
n. 12.

do per la malignità de' tēpi il pane della gratia, nè della vita, *Omnis quippe caro corruperat viam suam super Terram.* Maria quasi animata naue, anzi mercatrice, si riempì di quel vital' pane, che di se stesso così fauellò, *Ego sum panis vita*, viuo, indeficiente, celeste, poi, spiegata l'ardita antenna verso noi, drizzò il corso con le gonfie vele del soaue vento dello Spirito santo, *Spiritus sanctus superueniet in te*, e felicemente nel porto giunse, mercè che il medesimo seruì di nocchieto, *Spiritus tuus bonus duces me*: nè può errare, e però, *Spiritus sanctus tecum.*

Io. 6. n. 35.  
Psalm. 141.  
n. 10.

Sogliono le vezzose, e vane fanciulle aborrire i fetori, e bramano d'esser da tutti vagheggiate. A questo fine elle compongono leggiadri, & odorosi mazzetti di vari fiori, e nel mezzo del petto gli accommodano per allettare l'incauta giouentù. Vdite lo Spirito santo come di ciò parla, *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi.* I Settanta, *Alligamentum gutta.* San Girolamo scrisse che questa gutta è il fiore dell'albero, che produce la mirra. Seguono i Set-

Cant. 1.  
n. 12.  
S. Hieron.  
epist. 140.

tanta, *In medio vberum meorum demorabitur.* Quanto à Maria spiaceffero le lordure della carne, non v'hà creato intelletto sufficiente à concepirlo, nè lingua bastante à spiegarlo. Sapendo ella anche, che Iddio l'hauea al Mondo data, accioche fosse viuo specchio di santità, desideraua che le creature tutte attentamente la mirassero: perciò di Christo formò vn mazzetto di fiori, e fù allhorache lo Spirito santo attriuamente alla cōcettione del Verbo concorse. Partorito, sel pose nel seno fra  
le

le poppe; e nell'anima fra l'intelletto per conoscerlo, e la volontà per amarlo: nè mai cessarono di pascersi del suauissimo suo odore. Con ragione adunque, *Spiritus sanctus tecum.*

Nell'Eccodo leggiamo, *Operuit nubestabernaculum testimonij*. Il Chaldeo, *Tabernaculum feceris*. Il Pagouo, *Tabernaculum Ecclesia*. Il Cardinale Hugo sopra quel versetto, *Ex utero ante Luciferum*, per questo tabernacolo intende Maria tutta di Dio piena, *Et gloria Domini impleuit illud*. I Settanta, *Et gloria Domini impletum est tabernaculum*. Altri traducono, *Repleuit illud spiritus Dei*.

In somma teo è tutta la santissima Trinità, il Padre per dotarla come Figlia, il Figlio per honorarla come Madre, lo Spirito santo per arricchirla come sposa. Il Padre le diede la uisione della diuina essenza, il Figlio la fruizione, e lo Spirito santo la dileuazione. Il Padre la gratiò della Corona de' Martiri, il Figlio di quella de' Dottori, e lo Spirito santo di quella delle Vergini. Il Padre la dichiarò Signora del Mondo, il Figlio la coronò Reina de gli Angioli, e lo Spirito santo l'istituì Imperadrice dell'Vniuerso. Il Padre la costituì Auuocata de' giusti, il Figlio volle che fosse interceditrice de' peccatori, e lo Spirito santo l'elesse dispensatrice delle diuine grazie. Il Padre la fece porta del Cielo, il Figlio le pose in mano le chiavi, e lo Spirito santo la formò scala per salirui. Il Padre l'abbellì della chiarezza, il Figlio l'adornò dell'humiltà, e lo Spirito santo la riempì di carità. Il Padre in lei impressè il lume della ragione,

il Figlio la coprì con la cenere dell'humilia-  
tione, e lo Spirito santo le infuse l'olio della  
dilettione. Il Padre le insegnò à contempla-  
re le cose celesti, il Figlio l'addottrinò à ope-  
rare cose diuine; e lo Spirito santo l'ammae-  
strò ad amare, & à esser'amata; per questa ca-  
gione Iddio tre volte l'inuitò, *Veni de Libano  
sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis.* Al  
proposito nostro il Pagnino in vece di volta-  
re, *Veni, transporta, Mecum de Libanon sponsa.*

Serm. qui  
incipit,  
Auc.

Il diuotissimo San Bernardo il medesimo  
concetto approoua, e conferma, così parti-  
tamente discorrendo, *Pater in consecratione Vir-  
ginis exhibuit claritatem, Filius humilitatem, Spiri-  
tus sanctus charitatem: Pater lumen exhibuit ratio-  
nis: Filius cinerem humilitatis, Spiritus sanctus oleum  
dilectionis: Pater exhibuit potentiam, Filius sapien-  
tiam, Spiritus sanctus omnium virtutum gratiam:  
Pater auctoritatem contra peccatum, Filius humili-  
tatem contra Mundum, spiritus sanctus charitatem  
erga Deum, & proximum: Filius carnis mortifica-  
tionem, Spiritus sanctus compunctionem: Pater cœ-  
lestium contemplationem, Filius docuit eam diuina  
operari, Spiritus sanctus amare, & amari: Pater  
cœlestia contemplari, Filius eam erudit, Spiritus san-  
ctus eam prouehit: Pater eam perficit, Filius eam pu-  
rificat, Spiritus sanctus eam pacificat: Pater eam ho-  
norificat. Hæc dicens, opera, vel dona Trinitatis non  
diuido, sed fideliter inseparabilia assero, sicut enim in  
essentia vnitas, ita in operatione identitas.*

Che marauiglia è se, *Domine tecum*, essendo  
Maria vna potentissima calamita? Gran diffe-  
renza si truoua fra la calamita, e l'ambra. Amē-  
due hanno virtù di trarre à se, ma ladoue l'  
ambra

ambra appena può attrarre vna picciola pagliuccia, la calamita à se potentemente tira il ferro, il quale, comeche duro, e graue, ad ogni modo spandendo ella la propria virtù, quasi festuca diuenuto, à lei si vnisce, *Ego dilectio meo. & ad me conuersio eius.* Il Pagnino, *Ego dilecti mei sum, & ad me est desiderium eius.* L'Hebreo, *Ego ad dilectum meum & super me appetitus eius.* Durissimo ferro fù già Iddio, *Ego Dominus Deus tuus, Deus Zelotes visitans peccata patrum super filios transgressores in tertiam, & in quartam generationem, his, qui oderunt me, quando filij sequuntur peccata patrum,* ma ecco Maria, che come viuace calamita à se il trasse, e dimodo il raddolcì, che di ferro diuene miele. Pare che à questa metafora della calamita traente il ferro alludesse Sant'Agostino, mentre scrisse, *Amor meus pondus meum, eò feror, quocunque feror.* Meritamente adunque *Dominus tecum.*

Racconta Plinio che, *Adamas Arabicus non nisi in auro excellentissimo splendet.* Ogn'altra materia, fuoriche eccellentissimo oro, disdegna. Che marauiglia è che tutte tre le diuine. Persone sieno con Maria, essendo ella oro il più pregiato, che Iddio dopo Christo creasse mai in Terra? *Constat Regina ad dexteram tuam in mundo auri nobilissimi:* ouero, *Ornata auro Ophir optimo,* secondo la traditione del Campense. Simmaco volta, *In auro primo.*

*Dominus tecum.* Che prodigio è che quello, da cui fù Gabriele mandato per Nuntio alla Vergine, sia dall'Angelo medesimo truouato insieme con la Vergine? Il dichiarò San Bernardo, *Mirandum quomodo qui Angelum*  
*misc-*

Cant. 7.  
n. 10.Exod. 30.  
n. 5. secondo il Chaldeo.

Lib. 3. Con. feli. 9.

Lib. 33. c. 9.

Psalm. 44.  
n. 10.

# TITO . Quarto Sermone

miserat ad Virginem, ab Angelo inuentus est esse cum Virgine. Itane velocior Angelo fuit Deus, vt festinantiem Nuntium celerior ipse praeuheret ad terras? Nec mirum, nam cum esset Rex in accubitu suo nardus Virginis dedit odorem suum, & ascendit in conspectu gloria eius fumus aromatis, & inuenit gratiam coram oculis Domini. Rendeteui pur per vinto nel volo, ò Messaggiero celeste, perciòche quegli, che vi spedì come di voi più veloce, *Volauit super pennas ventorum.* Il Chaldeo. *Super pennas turbinis*, mercè che l'ecceffiuo amore lo spinse à preuentui. Ben poteua Maria dire, *Ecce venit saliens in montibus, transiliens colles*, conforme all'espositione di San Bernardo al proposito nostro.

Psal. 17.  
n. 11.

Cant. 2.  
n. 8

Sec. 15. de  
Angelis.

Alb. Mag.  
in Luc. 1.  
n. 11.

Lib. de di-  
uinis nomi-  
nib.

pp. m. 15

*Dominus tecum.* Alberto Magno questo dubbio moue, per qual cagione l'Angiolo non disse, *Deus tecum*, ma, *Dominus*. Risponde che fù, affine che sentendo la Vergine questo titolo d'imperio, onninamente all'Incarnatione consentisse. In altro modo San Dionigio sciolge questo nodo, mentre scrine che questo nome, *Dominus*, tre cose contiene, altezza di maestà, ricchezza di beni, e potenza di forze. L'Angelo adunque disse, *Dominus tecum*, per dimostrare alla Vergine ch'ella accertando l'iuuto, noi saremmo al Cielo sublimati, di gloria arricchiti, & ogni infirmità verrebbe da noi dilungata.

a. 16. n. 18.

*Dominus tecum.* Nella sagra Genesi trouiamo registrato, *Vidimus tecum esse Dominum.* & *Idcirco nos diximus, Sit iuramentum inter nos, & ineamus fœdus, vt non facias nobis quicquam mali.* Si ergò *Abimelech*, & *cuius eius* ideo cum *Isaac* contrahere

# Sopra l'Aue Maria. III

*trahere fœdus voluerint, quia Dominus cum illo erat, quanto magis nos Beata Virginis deuotos præstare de-  
cet, cum qua Dominus erat incomparabiliter magis,  
quàm cum Isaia, imò & plus quàm cum Angelo ip-  
so? vnde si Angelus aliquid à Deo postulasset, & op-  
positum Beata Maria à Domino petiuisset, prius, &  
potior exaudiretur Maria, quàm Angelus plus enim  
Deus, & potiori iure erat cum Maria (vt diximus)  
quàm cum Angelo. Dache tanto questa Signo-  
ra nostra può, con lei hauendo quello, che è  
potentissimo, perche alla sua protezione non  
ricorriamo, e del suo aiuto non la supplichia-  
mo? Gran difetto nostro è che potendo noi  
arricchirci di meriti, e peruenire à luogo di  
salute col mezzo di questa, che in se rinchiuse il  
Saluatore, siamo così poco auuertiti al pro-  
prio bene, che quasi non ce ne curiamo, co-  
meche douressimo in ciò porre ogni cura, e  
diligenza. Almeno in auuenire suppliamo il  
manramento passato.*

5. Augst.  
ser. de Na-  
tiuit. Virg.

## SERMONE.

## BENEDICTA TV IN MULIERIBVS.



Erche pot'ere, sagratissima Ver-  
gine, affermare, *Fecit mihi ma-*  
*gna qui potes est* (il Siriacco. *Quia*  
*egit apud me magnifica ille, qui po-*  
*tens est*) sì grandi, magnifiche,  
& alte furono le benedictio-

ni; che voi dalla mano, quasi io non d'issi pro-  
diga, di Dio hauete riceuuto, che non sola-  
mente fra le donne tutte, ma anche fra le pu-  
re creature dell' Vniuerso meritate, d'esser cō  
eleuato stile, e con inusitate maniere celebra-  
ta. Nelle diuine carte la parola, *Benedicere*,  
significa, *Benefacere*, conferir beni, doni, gra-  
tie, siccome la saggia Abigail nell'offerta, ch'  
ella all'adirato David fece d'vn nobile pre-  
sente dimostrò, *Suscipe benedictionem hanc, quam*  
*attulit ancilla tua tibi Domino meo*. Nella mede-  
sima maniera Naaman fauellò ad Eliseo, *Ob-*  
*secro itaque, vt accipias benedictionem à seruo tuo*.  
Anche nella sagra Genesi così leggiamo, *Be-*  
*nedixit Dominus domui Aegyptij propter Ioseph*, &  
*multiplicauit tam in adibus, quam in agris cunctam*  
*eius substantiam*. Se adunque il benedire è vn  
conferir bene, qual sorte di vero bene si può  
da creato intelletto immaginare, che in Maria  
non si truoui?

De' beni alcuni sono di natura, altri di gra-  
tia, & altri di gloria. Se de' beni naturali noi

1. Reg. 25.  
n. 27.

4. Reg. 5.  
n. 19.

Cap. 39.  
n. 5.

noi voglia mo trattare, chi non sà che la Ver-  
gine tutte le donne, e gli huomini insieme in-  
finitamente auanza? Fù la sua prosapia di rea-  
le stirpe, trahendo l'origine da' Patriarchi, da'  
Profeti, da' Sommi Pontefici, e da' Re, in som-  
ma nacque ella d'imperial sangue, onde la  
Chiesa canta, *Natiuitas gloriosae Virginis Mariae  
ex semine Abrahae, orta de tribu Iuda, clara ex stirpe  
David*. L'istesso dalla sua genealogia dall'Euā-  
gelista San Matteo descritta, si vede. Come-  
che della bellezza sia scritto, secondo la ver-  
sione de i Settanta, *Fallaces gratia, & vana pul-  
chritudo mulieris* (il testo Hebraico hà, *Menda-  
cium est gratia, & vanitas est pulchritudo*) i Santi  
Gio. Chrisostomo, & Agostino nondimeno at-  
testano che, *Pulchritudo Dei donum est*. Sant'Am-  
brogio altresì ne' suoi leggiadri libri delle Ver-  
gini insegna che, *Species corporis simulacrum est  
mentis, figuraque probitatis*. Perciò lo Spirito san-  
to commendò la beltà di molte femine, di Re-  
becca, *Puella decora nimis, virgoque pulcherrima*:  
di Rachele, *Rachel erat pulchra specie, & decora  
aspectu valde*: di Giudith nel tempo ch'ella di-  
giunaua, e di cilicio era vestita, contasi che,  
*Erat pulchra specie, & aspectu valde decora*; ma  
quando ella, spogliata dell'habito vidouile, &  
austero, si lauò, si onse, si accondiò, si vestì, e di  
gioie s'adornò, nell'uscire dalla porta della Cit-  
tà gli Hebrei, *Mirati sunt super pulchritudine eius  
quamplurimum valde*. Quando poi ella alla pre-  
senza de' nemici assediati comparue, *Ipsi con-  
siderabant faciem eius, & erat in oculis eorum stupor,  
quoniam pulchritudinem eius mirabantur nimis*. Giun-  
ta ch'ella fù nel campo d'Holoferne, tutti pie-

Cap. 1.

Proverb. 31.  
n. 30.3. Chisof.  
in psal. 50.  
3. Aug. 15.  
Giuit. 22.  
3. Ambro. 3.  
de virgini.  
Gen. 24.n. 16.  
Genes. 29.  
n. 17. secon-  
do i Settanta.  
Iudit. 8.  
7. secondo i  
Settanta.n. 17. 2.  
n. 17. 2.  
n. 17. 2.n. 17. 2.  
n. 17. 2.  
n. 17. 2.Conferma-  
2 i Settanta.Cap. 11. n.  
19.

ni di marauiglia fra loro così discorreuano;  
*Non est talis mulier super terram in aspectu, in pul-*  
*chritudine & in sensu verborum.* D'Esther è scrit-  
 to, *Erat formosa valde, & incredibili pulchritudine,*  
*omnium oculis gratiosa, & amabilis.* Delle vltime  
 figliuole di Giob le sagre carte narrano che,  
*Non sunt inuenta mulieres speciosa, sicut filie Iob in*  
*vniversa Terra.* E percioche queste vaghe forme  
 adombrauano l'insigne beltà di Maria, segue  
 che tanto questa sola tutte l'altre nel diuin'as-  
 petto auanzaua, quanto la luce supera l'om-  
 bra. Tutto ciò conferma l'Aforismo di Gale-  
 no che, *Natura membra componit, prout moribus*  
*anima conuenit.* Essendo Maria ne' costumi la  
 più perfetta creatura, che habbia Iddio, dopo  
 Christo, formata, fù anche la più gratiosa di  
 corpo, che si potesse mai nel Mondo troua-  
 re. E per restringere molte ragioni in vna,  
 parlando Niceforo Calisto della bellezza di  
 Christo, così conclude, *Persimilem denique per*  
*omnia fuit diuina, & immaculata sua Genitrici.* Al  
 medesimo testifica Sant'Ambrogio, *Christus*  
*Matrem corpore, virtute referebat Patrem.* Santa  
 Chiesa l'essalta cantando, *Vale, ò valde decora.*  
 I Santi Damasceno, Hilario, Ambrogio, Tho-  
 maso, Niceforo, e molti altri scriuono che  
 hebbe Maria il più bel corpo, che vedesse mai  
 il Sole; perche sapendo Iddio ordinare i me-  
 zi al fine, e preparare la materia all'effetto, che  
 si dee produrre, ogni ragion voleua che ha-  
 uendosi dal corpo della Vergine à formare l'  
 humanità del Verbo, in qualunque parte com-  
 piuto, e perfetto, fosse lontano da ogni im-  
 perfezzione, sicome Santa Brigitta attestò es-  
 serà

Cap. 2. n.  
15.

Cap. 43.  
n. 15.

Lib. 2. de  
seper. c. 6.

Relinco.  
c. 10. q. 1.  
c. 11. q. 1.

Lib. 1. hist.  
c. vlt.

Lib. 3. de  
Virginib.  
S. Damasc.

Orat. 1.  
de Natini.  
Matiz.

S. Hilar. in  
Matth. 1.

S. Ambr. de  
Instit. virg.

c. 7.  
S. Thom. 3.  
p. dist. 2. q.

1. 2. 3. ad 4.  
Nice ph. li.

2. c. 23.  
Origen. in  
Matth. 1.

Reuel. Bri-  
gid. 30. &c.

5. 1

# Sopra l'Aue Maria. 115

feti à lei stato riuclato. Dalla stessa ben come  
 p' l'efsionata corporatura di Maria molti dedue  
 cono ch'ella non fù mai inferma. Quello, che Alexan. de  
Ales. 3. p.  
q. 9. mēb. 3  
 marauiglia rende, è che la beltrà sua da libidi-  
 nosi mirata, in loro smorzaua i moti della con-  
 cupiscenza. Questa è la cagione, che lo Spi-  
 rito santo l'affomiglia al Cedro, & alla Mirra,  
 perche quello col suo natural odore caccia i  
 serpenti, e questa con la sua fragranza uccide  
 i vermi. Egli non ha dubbio che la bellezza  
 di Maria poneua in fuga ogni mottiud menohè  
 honesto in chi in lei fissaua gli occhi. Erano i  
 suoi sentimenti puri come cristallo. E pensiero  
 del Profeta Isaia, secondo la tradutione del  
 Pagnino, *Ponam ex margaritis fenestras tuas, &* Isai. 54. n.  
12.  
*portas tuas ex lapidibus carbunculis, & omnem ter-*  
*minum tuum ex lapidibus desiderabilibus.* I Settan-  
 ta al nostro proposito trasportano, *Et portas tuas*  
*lapides christalli.* Nel diuin volto di lei si vedeua  
 la bellezza tutta de' Cieli, la quale da due ori-  
 ginali fonti esce. Il primo è la proportionè,  
 e la grandezza delle membra, il viuace colo-  
 re, e la conformità con l'idea del Figliuolo.  
 Il secondo fonte è la gratia, & il moto.  
 Quella dalla compositione delle parti deriua,  
 che sono le chiome d'oro, la candida, e larga  
 fronte, le negre ciglia, le bianche, e vermiglie  
 guance, le labbra di porpora sottili, i denti  
 d'auorio, e la figura anzichenò lunghetta.  
 Questa poi, che è riposto, ne gli occhi con no-  
 tabil piacere rapiua quei cuori, che furono de-  
 gni di vederla, onde lo Spirito santo gli asso-  
 migliò à quelli di colomba, *Oculi tui columba-*  
*rum.* L'Abate Ruperto espone, *Omnium gratia* Cant. 4. n. 1

rum. I Naturali raccontano che gli occhi d'vna colomba sono spettacolo à quella d'vn'altra.

Ne gli occhi altresì di Maria le proprie bellezze si mirauano, & si rappresentauano quelle del Figliuolo, come che Dio, & in quelle di lui scorgeua se stessa. Il Cardinale Hugone scrìue che la ragion di ciò è per la semplicità, e per la pura intentione nell'operare, sog-

giunge però, *Absque eo, quod intrinsecus latet*, cioè nel cuore, tutto à Dio rivolto, & indirizzato. I

Settanta traducono, *Extra taciturnitatem*; perche erano di tanta bellezza ricchi, che con altro non si poteuano degnamente honorare, che col silenzio.

La colomba hor bece, & hora alza gli occhi al Cielo. Anche Maria era ne' sentimenti così ben composta, che infu d'vna goc-

ciola d'acqua, ch'ella beuea, e dell'aere, con cui spiraua, riferiua al comū Creatore le dou-

te grazie, non interrôpendo mai l'attentione in Sua diuina Maestà, & in lei si adempìua cio, che

è scritto, *Omnis spiritus laudet Dominum*. San Gio. Crisostomo legge, *Omnis respiratio*. Il Campen-

se, *Laudet Dominum quidquid spirat*. Erano in somma i suoi occhi più puri, che quelli d'vn bambino di latte.

*Oculi eius sicut columba, quae lacte sunt lota*. Con lo sguardo rubaua ella i cuori di chiunque la miraua, non altrimenti che pre-

tioso vino fouerchiamente beuto toglie il cuore. Il conferma Osea, *Vinum, & ebrietas auferunt cor*.

Quindi segue che si può con più giusta ragione di lei, che di Giacob dire, *Pulchriores sunt oculi eius vino*. I Settanta, *Gratifici oculi eius super vinum*, con questo auantaggio che in

rapirgli riempìua il luogo vacuo di purità; poi-

che

che

che è di quella sorte di vino, di cui il Profeta Zacharia intese, *Vinum germinans virgines*. Vino, che eccitaua le anime santè à ridgratias Dio di tanta bellezza. Il Pagnino, *Vinum nouum cantare faciet virgines*, Vino, che effalaua odore di santità. I Settanta, *Vinum boni odoris ad virgines*. Vino, ò, per meglio dire, sguardo, che di piaga d'amore ferì il cuore all'istesso Dio, e poscia per amore gliele forò, ond'egli diceua, *Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa. Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Il Pagnino, *Abstulisti cor meum soror mea Sponsa*, anzi à tutte tre le diuine Persone, secondo i Settanta, *Cor abstulisti nobis soror mea Sponsa, cor abstulisti nobis vno ex oculis tuis*. Così trionfando della santissima TRINITÀ rimasero di diuina luce adorni. Meritamente adunque, *Benedicta in mulieribus*. O gran Madre dell'Altissimo, & i nostri occhi, che cosa sono? non altro, che patenti finestre per le quali la morte nell'anima nostra entra. Il testificò il Santo Gieremia, *Ascendit mors per fenestras nostras, ingressa est domos nostras, disperdere paruulos de foris, iuuenes de plateis*. L'interlineale più chiaramente spiega il concetto, *Ascendit mors peccatorum per sensus nostras ad interitum anima: ingressa est mentes ad disperdendum sensus extra Ecclesiam, & iuuenes leues, qui ambulano spatiofam viam, qua ducit ad mortem*. Per gli occhi entrano i pensieri, che quasi maligni ladri non solamente ogni bene rubano, ma l'anima stessa uccidono. Ciò essendo intieramente noto al patientissimo Giob, sentite come con se stesso fauelli, *Pepi pi fadus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine*. I Settanta, *Testamen-*

Math.  
10. tom. 2.  
Brom. 19.  
num. 48.  
Seneca de  
remediis  
foruitorū.  
Nazianz.  
Orat. 8.

tum posui oculis meis. San Gio: Chrysostomo ha.  
Legem posui oculis meis; alludendo perauentura  
all'allegge del vecchio Testamento, *Ne sequan-  
tur cogitationes suas; & oculos per res varias, forni-  
cantes.* Ponderate ch'egli insieme accoppia i  
rei pensieri, & il lasciuo sguardo. Ben hebbe  
ragione quel Morale di chiamare gli occhi, *Sec-  
lerum duces*. E notabile la sentenza di Nazian-  
zeno. *Viditela. Ea oculi impudici, & auidi attingunt, quae nefas est attingere: sunt enim organum au-  
dissimum, & promptissimum.* Il Pontefice San Gre-  
gorio in questo luogo di Giob. dice, *Semel spe-  
cies forma cordi per oculos alligata, vix magni lucta-  
minis manu soluitur: praeceptum quippe anima dum ante  
non prouidet, ne incauta videat, quod concupiscat, co-  
ea post incipit desiderare quod vidit.* Egli non vieta  
il vedere, ma proibisce il fissare l'acuto sguar-  
do, & il trattenersi col pensiero corrotto in  
donnesca faccia, & siccome Sant'Agostino sag-  
giamente n'auuertì i suoi Frati, *Oculi vestri essi  
inciuntur in aliquam feminarum, figantur in nulla.*  
Apporta egli in questo proposito vn luogo del-  
la sagra Scrittura, secondo la lettione de i Ser-  
tanta, citato anche da San Chrysostomo, e sog-  
giugne, *Abominatio est Domino desigens oculum.*  
Clemente Alessandrino rende la ragione per-  
che non si debbano le femine mirare, *Videtur  
super omnia esse auersandus mulierum aspectus. Fieri  
potest, vt gli videris, & labatur: sed fieri non potest, vt  
quinon viderit, concupiscat: dum enim lasciuiunt oculi,  
calescunt appetitiones. Melius est labi pedibus, quam  
oculis: perche con quelli cadendo, si nuoce al  
corpo; ma con questi peccando, si ferisce l'a-  
nima; Se le Leggi comandano che, In causa adulterij*

Hom. 3. de  
verbis Isai.  
Vidi Domi  
num.  
Clem. Ale-  
xan. lib. 3.  
Pedagogia  
cap. 11.

*adulterij inspicienda sit delicti origo, & causa faciendi* l. si quis in seruit. ff. de adulter.  
*quari debet, non factum. L. si quis in seruitut. ff. de adulteri,* chi non vede che oue gli occhi sono cagione di far'adulterare, sicome è vero che, *Insa-* Ezech. 8. 16.  
*nuit super eos concupiscentia oculorum suorum,* debbono con giusta ragione portare la pena del proprio, e dell'altrui peccato?

Souente adiuuene che sopra il luogo, doue vna sotterranea mina si è cauata, rose, & altri fiori spuntino; contuttociò per poche scintille di fuoco, che per stretto buco entrino, vedesi tremare la terra, scuotere le pietre, diradicare le piante, & altissimi edifici volar per aere. Somiglianti effetti cagionansi dalle mine, che fragigli, e viole in vn volto dipinte nasconde. *Amodeo.* Se loro alcuno si auicina, e per mezzo degli occhi apre l'adito alle fiamme della concupiscenza, intenerisconsi le virtù infuse, le acquisite, le morali, le Theologiche, le Cardinali, i doni dello Spirito santo, i buoni pensieri, i santi meriti, & i caldi affetti del Cielo, sicome attestò Giob, *Ignis est usque ad perditionem deuorans.* I Settanta, *Ignis est ardens super omnes partes.* *Quocunque supervenerit, à radicibus perdidit.* Laonde ottimo è il consiglio del Sauio, *Aduerte faciem tuam à muliere compta,* ecco il campo fiorito, in cui la mina si occulta: *Et ne circumspicias speciem alienam,* ecco le porte, per le quali al cuore passa la materia sulfurea; *Et ex hoc concupiscentia, quasi ignis,* ecco il fuoco tremendo: *Et propter speciem mulieris multi perierunt,* ecco la strage, che ogni bene distrugge.

Delle orecchie diciamo che Maria, quasi Tortora d'oro, era perseverante nel perfettis-

Psal. 84. n. 9. *fimo amore del suo Figlio, le cui voci sempre con le orecchie del cuore sentiua, spesso ripetendo, Audiam quid loquatur. Il Campense, Audiscutabo quid mandaturus sit Dominus Deus. Molto meglio che Isaia poteua ella dire, Dominus Deus aperuit mihi aurem. I Settanta, Disciplina Domini aperuit aures meas. San Girolamo, Dominus addidit mihi aurem, ego autem non contradico, retrorsum non abij, come perfetta Ancella del Signore, che nulla di proprio possedeva, ma il tutto da Dio, e di Dio, conforme alle humane Leggi, riconosceua. §. Item nobis. Instit. Per quas personas. Dalcio mosso il suo Sposo, per ricompensa le fece vn presente di due pendenti, Murennas aureas faciemus tibi. Altri voltano, Turtures aureas cum notis argenti, ecco l'a perseveranza in vn sol' amore. La Tortorella mai non cessa d' amare la sua cara compagna. Dimostrasi nell'oro l'ardente carità, e nell'argento la parola di Dio, Psal. 37. Eloquia Domini, eloquia casta, argentum ique examinatum, probatum terra, purgatum septuplum. La vulgata edizione legge, Tortiles auri in milijs, cioè, Punctis minutis: percioche Maria ogni minima parola di Dio offeruaua. Chiuse erano le sue orecchie alle mormorationi, alle detractioni, & ad ogni vana, e nociua voce esattamente adempiendo ella il precetto d'Isaia, Qui obturat aures suas, ne audiat sanguinem, cioè a dire; Ne peccato consentiat, secondo il sentimento dell'Interlineale, Non haueano scale per salirui, In excelsis habitabit, cioè co'pensieri, e con l'affetto. D'altissime mura erano fortificate, Munimenta saxorum sublimitas eius. Grandi vettouaglie viderano, Panis eius datus est.*

L'Interlineale l'intende per la parola di Dio, e la Chiosa Ordinaria per Christo pane viuo. Erant la di qua gratia, *Aqua eius fideles sancta*. La medesima Chiesa l'interpreta de' doni dello Spirito Santo, ma i Settanta leggono, *Aqua eius fidelis*; e s'intende della gratia. Vi si truoua vn' inuincibile Capitano, *Regem in decore suo uidebunt oculi eius*. L'Interlineale l'espone di Dio. Lontanissima era dalla Terra, *Cernent terram longè*. Se pur talhora bisognaua per qualche inenitabile necessit   udir alcuna cosa, vi poneua vn   folta siepe di pungenti spine, *Sepi aureas tuas spinis, linguam nequam noli audire*. Ragione uolmente adunque, *Benedicta tu in mulieribus*. Non cos   sono le donne, e molti de gli huomini de' nostri tempi, poich   turano gli orecchi alle parole del Cielo, e le aprono alle cose della Terra, anzi all'Inferno. Dite pure senza diluogari punto dal vero, *Non obtemperavi voci decemtim me, & docentibus me non inclinaui aurem meam. Parum absuit quin fuerim in omni malo*. Ma io vi fo   chiare note sapere che, *Qui declinat aures suas, ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis*. Apritele all'inuito della gran Madre di Dio. Che cosa ne auer  r  ? Vdite, *Beatus homo, qui audit me*. Che se della bocca, delle labbra, della lingua, e della voce di Maria noi vogliamo trattare, qual bocca, quali labbra, qual lingua, qual voce, qual eloquenza sia bastante a mediocrement   lodarle? Chiunque s   a sufficienza regular questa parte, viene dallo Spirito Santo dichiarato beato, *Beatus, qui lingua sua non est lapsus*. Cos   grande    questo beneficio,

che può Iddio solo difendere questo senso :

Psal. 9.

Prover. 16.

n. 1.

Gli Angioli custodiscono i piedi, *In manibus portabunt te, ne vnquam offendas ad lapidem pedem tuum*, ma la cura della lingua à Dio appartiene, *Domini est gubernare linguam*, quella massimamente delle donne tanto pestifera, che Sa-

Prover. 6.

n. 24.

lomone per singolar gratia reputaua di non esser da loro lacerato, pregando però, *Ut custodiant te à muliere mala, & à blanda lingua extranea*, I Settanta, *Et à calumnià lingua aliena* : perciò

Prover. 7.

n. 10.

Eccl. 10.

n. 10.

che, *Mulier preparata ad capiendas animas, garrula, quietis impatiens est*. Il Pagnino, *Tumultuosa*. Si come dal fumo s'argomenta il fuoco, ed all'orma il piede : così dalla taciturnità si caua se-

Eccl. 10.

n. 17.

gno della sapienza d'una donna, *Disciplina illius datum Dei est, mulier sensata, & tacita*. Tale fù Maria; la quale tutte le sue parole purifica-

Eccl. 25.

n. 29.

Eccl. 29.

n. 29.

ua nel fuoco del diuin'amore, *Aurum tuum, & argentum tuum confla*. Per l'oro l'Interlineale in-

Eccl. 29.

n. 29.

tende, *Sensum cordis*, e per l'argento, *Eloquentia oris : confla*, idest igne Spiritus sancti examina. Il Li-

Eccl. 29.

n. 29.

rano così dichiara la parola, *Confla, idest sic tempera, & dispone quod taceas, & loquaris ea, quae sunt tacenda, & dicenda, & cum debitis circumstantiis*.

Eccl. 29.

n. 29.

Dimaniera la Vergine bilanciaua le parole, che alcuna dalla sua bocca non uscìua, che inconsiderata fosse, intieramente offeruando quel

Prover. 17.

n. 27.

sano auviso, *Et verbis tuis facito stateram*. L'interlineale. *Ut nihil indirectum loqueris*, poiche all'huomo saggio appartiene il vender care le

Eccl. 27.

n. 27.

sue parole, *Pretiosus spiritus vir eruditus*. Il Pagnino, *Pretiosus spiritus est vir intelligentia*. Non così fanno molti, che nella lingua tengono il cuore

Eccl. 27.

n. 27.

*In ore sultorum cor eorum*.

Vengono le labbra di Maria paragonate à vn nastro cremisì, che strigne, & insieme conforta, porge diletto al senso visiuo, & adorna di vaghezza chi il porta, *Sicut vitta coccinea labia tua*. Erano le parole di Maria come tanti lacciuoli, che seco legauano i cuori di chiunque l'vdiua, e così gratiosa la rendeuano, che ogn'vno del suo amore rimaneua santamente preso. Il Pagnino, *Sicut filum coccineum labia tua*. Vedeuansi sottili, e rosse le sue labbra. In senso mistico, vuol dire ch'elle proferivano parole eleganti, & amoroze. I Settanta, *Sicut funiculus coccineus labia tua*: percioche di lontano allettaua tutti à sentirla: ouero, secondo Riccardo, erano serrate col bel laccio del silenzio, le quali, conforme all'opportunità de' tempi, & alla necessità de' prossimi, si apriuano, e chiudeuano. Tacque ella à Giuseppe il misterio della sua virginale grandanza, & d'altra parte al Figlio propose il mancamento del vino nelle nozze, che furono dalla sua real presenza onorate. O che fiammeggianti colori di virtù. Questa vermiglia cordella, simbolo delle labbra di Maria, mi riduce alla mente quel segno di pace, che gli esploratori à Rahab, alberga trice loro, diedero, *Si ingredientibus vobis terram, si funiculum fuerit iste coccineus, & ligaueris eum in fenestra, per quam demissi sunt nos*. Rahab è interpretata, *Lata, dilatata*. Anche Maria à tutti si comunica. Hebbe perciò ragione il martire S. Metodio di chiamarla, *Nutricem omnium nutritis, comprehensionem omnia comprehendens, gestatricem verbo suo vniuersa portans*. Il S. Diacono Efrem l'intitola, *Orphanorum suspensionem*. La Chiesa

Cant. 4.

Pagnino.

I Settanta.

Iosue 2.  
n. 18.In tr. habitaj ob oppopantem  
Dom. 9.

In orat. de

sentibus  
Maria.

S. Fulg. s. r.  
de laudib.  
Maria.

Rup. in c.  
4. Cant.

epist.

de orat.

s. vulg.  
et al.

Gen. 1.

Idem. vulg.  
Sopra le  
medesime  
parole.

ab aere ni

Chiesa confessa ch'ella è, *Cali fenestra*; e San Fulgentio così pure la nomina. Quegli, che autentica il pensiero, è l'Abate Ruperto, scrivendo che questa vermiglia fenestra, tipo delle labbra di Maria, alluda alla historia da noi allegata: percioche la Vergine raccolse l'eterno Verbo da Dio mandato, e sotto il lino dell'humana carne il nascose, affine che non venisse da' diuoli conosciuto, e dalla finestra del suo seno appese a tutti gli eletti il segno di pace, accioche libera hauessero l'entrata in Cielo. Voce di pace, voce dolcissima sopra ogni nettare, onde lo Sposo conclude, *Et eloquium tuum dulce*, ouero conforme a i Settanta, *Decorum*, o secondo altri, *Gratiosum*: dolce al palato spirituale, bello a gli occhi dell'intelletto, e gratioso all'anima di chi l'vdiua. Con ragione adunque, *Benedicta tu in mulieribus*. Marauiglioso fù Iddio in creare i Cieli, in adornarli di stelle, e di spiriti assistenti a muouerli in giro, ma più senza comparatione prouide alla sua Madre di corpo più bello, e più nobile, che l'ottava sfera, e l'anima assai più gratiosa rendette che l'intelligenza mouente, fregiando l'vno, e l'altra di più bellezze di quelle: Perciò nel cominciamento del Mondo adornò i Cieli, *In principio creauit Deus*. Il testo Hebreo ha, *Elohim*: il Chaldeo, *Iudices*; ma perche si dà a Dio questo nome nel principio della creatione, poiche meglio a lui conueniva nel fin del Mondo? Il Cardinale Gaierano rispòde che ciò fa lo Spirito santo per insegnar a noi che la iuina giustizia con dovuta bilancia tutte le sue operationi retta a effetto, e per farci conoscere che furono

et al.

a cia;

à ciascuna sostanza dati i gradi dell'essere, la grandezza, le qualità, le misure, i pesi, i numeri, i siti, gli ordini, e le perfettioni alla propria natura di qualunque cosa conuenueuoli, *Omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti*. Sap. 11. La Glosa Ordinaria, *In mensura, qualitas, in numero quantitas, in pondere ratio*. Concorda con quella sentenza di Giob, *Qui fecit ventis pondus, & aquas appendit in mensura; quando ponebat pluuijs legem*. I Settanta. *Sic videns numerauit*. Era ben'adunque ragioneuole che essendo la Madre di Dio eletta à vna dignità, che tutte le altre Angeliche, & humane trapassa, fuori d'ogni misura, d'ogni peso fosse offeruata la giustitia distributua in abbelirla sopra ogni creato intelletto, accioche fra tutte le semplici creature benedette, fosse la più traboccante di benedictione, *In plenitudine sancta admirabitur, & in multitudi- ne electorum habebit laudem, & inter benedictos benedicetur*. Perciò il Martire San Methodio la chiama, *Vberimum totius sanctitatis fontem*. San Cirillo Alessandrino protesta ch'ella è, *Eximium vniuersi terrarum Orbis decus*. E San Damasceno mostra che, *Dei Matris, & omnium seruorum Dei infinitum est discrimen*. Eccl. 24. n. 3. 4. S. Meth. in tr. habi- ob hypo- pantem Dom. S. Cyril. Hom. 6. contra Nestorium. S. Damasc. Orat. 2. de dormit. Virg. Eccl. 24. In Officio Assumpt. in primo respons. Isa. 33. n. 2. Eccl. 43. n. 1.

Sette sono le rare bellezze dallo Spirito santo nella sagra Scrittura celebrate, dell'vliuo, *Quasi oliua speciosa in campis*: della colomba, *Vidi speciosam sicut columbam*, siccome santa Chiesa la nomina: del Libano, *Gloria Libani data est ei*: altri leggono, *Species Libani*: del Cielo, *Species Celi in visione gloria*: del fuoco, *Per noctem operiebat quasi species ignis*: dell'arco baleno, *Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum, valde speciosus est*.

Mum. 9.  
n. 16.

*est in splendore suo; e finalmente del Sole, Est enim speciosior Sole.* Maria tutte queste bellezze infinitamente trascende. Ella è più bella, che l'uliuo per la sua misericordia, *Quasi oliua spe-*

Ecclef. 43.  
n. 12.

*ciosa in campis.* *Quasi oliua*, ecco la misericordia eccellente: *speciosa*, ecco la misericordia congruente: *in campis*, ecco la misericordia à tutti

Sap. 7. n. 29  
Ecclef. 24.

patente. Ella è più bella, che la colomba per la semplicità, *Oculi tui columbarum.* Il Lirano

Cant. 4.

aggiugne, *Propter simplicitatem.* Fù ella semplice nell'intentione, perche sempre hebbe la gloria di Dio per principal'oggetto. Fù semplice nell'affettione, perche amò Dio senza mescolamento d'alcun mondano amore. Fù semplice nelle operationi, perche tutte per puro honore di Dio, e per vtile de' prossimi le faceua.

2. Paralip.  
vlt. n. 17.

Questa è la semplicità cotanto da Dio amata, Scio, *Deus meus, quod probes corda, & simplicitatem*

*deligas, vnde & ego in simplicitate cordis mei latus obtuli vniuersa hac.* Il Pagnino, *In reſtitutione cordis mei*, che è la semplicità dell'intentione.

*Latus.* Il Pagnino, *Spontè.* I Settanta, *Promptè*, che vuol dire la semplicità dell'affetto. *Obtuli vniuersa hac*, per dimostrare la semplicità delle

Ecclef. 24.  
n. 17.

operationi. Più bella fù, che il Libano per la candore della purità. Prendesi questa voce, Libano, per vn monte, *Exaltata sum in Libano:*

n. 25.

per vn'albero, *Quasi Libanus non incisus vaporauit habitationem meam;* e per l'incenso, *Vadam ad col-*

*lem thuris.* La Glosa Ordinaria legge, *Vadam ad collem Libani.* Ciascuna di queste voci con-

traſegna, e significa candore. In Maria tre candori furono, nello ſpirito, nell'anima, e nel

corpo. Altrettanti conuerrebbe che in noi ſi

riuouassero, conforme all'acceso desiderio di  
 San Paolo, *Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per  
 omnia, ut integer spiritus vester, & anima, & cor-  
 pus sine querela in aduentu Domini nostri Iesu Christi  
 seruetur.* Fù ella più bella, che il Cielo per la  
 sua perfettione. Perciò Andrea Gietosolimi-  
 tano là chiama, *Domicilium Cælo præstantius.* Fù  
 più bella, che il Cielo stellato per le virtù, *Spe-  
 cies Cæli gloria stellarum.* Fù più bella, che il Cie-  
 lo Cristallino per le acque quì raccolte, & in-  
 sieme assodate, in vecè delle quali nell'anima-  
 to Cielo sono le flussibili affezioni, che del con-  
 tinuo d'vno in vn'altro viciò scottono, quindi  
 nell'anima scendono i diluui delle colpe; ma in  
 Maria furono sempre sode, & insieme ristrette,  
 come chiaro christallo, nel bene, & in gratia  
 confermate; perciò impeccabile, onde la Chie-  
 sa cantà, *Flumina peccatorum non obruent Mariam.*  
 Fù più bella, che il Cielo Empirico, *Operuit Cæ-  
 los gloria eius,* perehe nel suo ventre rinchiuse  
 Dio. Fù più bella, che l'arco celeste per l'Incarnat-  
 natione del Verbo, senza corda però, e senza  
 faetta; senza corda di seuerità, e senza faetta di  
 timore. Laonde il mio Venerabile San Ber-  
 nardo scrisse, *Quid humana fragilitas ire trepidat  
 ad Mariam? Nihil in ea austerum est, nihil terribile:  
 tota suavis est; habet autem duo cornua, scilicet gra-  
 tiam, & misericordiam, & ista tenet aduersus nos,  
 quia iustis dat gratiam, & peccatoribus misericordiam,  
 idèo cantat Ecclesia, Maria Mater gratia, Mater mi-  
 sericordiae.* Fù ella in somma più bella, che il  
 Sole per feconda virginità, tale descritta dal-  
 lo Spirito santo, *Sicut Sol oriens Mundo in altis-  
 simis Dei, sic mulieris bona, species in ornamentum;*  
 domus

1. Thessal.  
 5. n. 23.

In Salut.  
 Angelicâ.

Eccle. 42.  
 n. 10.

Abaz. 3.  
 n. 3.

Eccle. 26  
 n. 21.

*domus eius.* A lei adunque ben conuengono quelle parole, *Benedicta in mulieribus.*

Dirò io finalmente che Maria più nobilmente ricevette i beni di natura, che gli Angioli stessi, i quali da Dio, come da Autore della natura, ebbero i loro beni naturali senza interuenirui propriamente alcun miracolo, la doue la Vergine miracolosamente, e sopranaturalmente ottenne i suoi: percioche Niceforo, Epifanio, Damasceno, e molti altri classici Scrittori affermano che non si hebbe la Concettione di lei, senon per euidente miracolo, perche essendo vecchi Gioachino, & Anna, la quale era anche sterile, furono dopo lunghi preghi dal Signore essauditi, e di questa sì gran Figlia gratiati. Meritamente adunque, *Benedicta in mulieribus.* Anzi l'Angiolo medesimo in proferendo queste parole, *Benedicta tu in mulieribus.* dimostrò che il peccato originale non hauea in lei alcuna parte, altrimenti sarebbe ella, come le altre donne, stata benedetta.

San Girolamo pur espone, *Benedicta tu in mulieribus, id est benedicta magis quam omnes mulieres,* come che sia chiaro che fu Euà senza peccato originale creata. Con ragione Gregorio Neocesariense scrisse, *Solam virginem fuisse sanctam, & prorsus impollutam corpore, & spiritus.* San Damasceno conferma il pensiero, *Ad hunc paradysum serpens aditum non habuit.* Anche il nostro Sant' Ambrogio disse, *Virgo per gratiam ab omni integra labe peccati fuit.*

Chi potrà cantar i beni della gratia? Per non confonderci, noi li consideraremo ò in rispetto dell'anima, ò in ordine del peccato, ò in

com,

Lib. 2. c. 7.  
Epifan. h. 2.  
ref. 78. l.  
fn.  
Damascē.  
Lib. 4. c. 15

In secūda  
noctur. Je-  
rō prima  
Officij Cō  
cept.  
Greg. Ne-  
ces. in ex-  
posit. sa-  
lūt. Ange-  
licæ.  
S. Damas.  
Grat. 2. de  
Natiu. Ma-  
rie.  
S. Ambro-  
ferm. 22. in  
psal. 118.

comparatione della gloria. Quegli è ne' beni della gratia copioso, la cui anima è d'habiti infusi adorna, il quale supera i peccati, e merita la gloria. Se vn fanciullo, primache l'Aurora dell'vso della ragione spunti, vien battezzato, hà ben l'anima d'habiti infusi fregiata, ma non vince i peccati, nè merita la gloria.

Vn'adulto posto in gratia, che la diuina legge adempie, hà sì l'anima per gli habiti infusi bella, e de' peccati riporta gloriosa vittoria, ma s'egli con intentione vguale alla gratia, che hà, non fatica, poco, o nulla merita di gloria. Che se egli in gratia offerua i celesti precetti, e conforme all'intentione della gratia, che si truoua, opera, hà l'anima d'habiti infusi ricca, preuale à i peccati, e l'accrescimento della gratia, e della gloria merita. Comunque si consideri la Vergine, halsi à concludere, *Benedicta tu in mulieribus*, perche fù ella quanto all'anima vn Sole, che solamente sopra di se tenne le tre diuine Persone, e sotto di se le tre Gierarchie de gli Angioli, e de' Santi. E pensiero di Sant' Anselmo scriuente, *Nihil tibi, Domina, est aquale, nihil comparabile, omne enim, quod est, aut supra te est, aut infra te est. Quod supra te est, solus Deus est, quod infra te est, est omne, quod Deus non est.*

Incomparabilmente Maria auanzò ne' beni della gratia le pure creature tutte humane, & Angeliche. Ella è vn copiosissimo acquedotto, *Ego quasi aqueductus exini de Paradiso, rigabo hortum meum plantationum*. Imaginanci che colà in disparte forga con larga vena vn chiaro fonte, le cui acque sieno à marauiglia ad alcuna Città necessarie. Comanda il Principe che

De Conceptione Virg.

Eccl. 24.

Ser. in Na-  
tio. B. Ma-  
rie.  
Prouerb. 5

vn'acquedotto si formi, che tutta quell'acqua in se raccolga, e per lei nel mezzo d'vna piazza scorra. Quiui non per tutto vualmente, ma conforme al beneplacito del Signore in più parti si diuide. Sentite S. Bernardo, che scrisse, *De aquaductu quis fons vite, nisi Christus?* dal paterno seno con infinita copia deriuante, di cui quello si verifica, che ne' Prouerbi è registrato, *In plateis aquas suas diuide.* Il Pagnino, *Et in plateis riuu aquarum:* conciosiacosache la Città della militante Chiesa senza l'acqua vana della gratia veniuà meno: percioche era necessario che per mantenimento della congregatione de' fedeli fosse per le piazze, cioè per le anime de' credenti sparsa la diuina gratia, Sanè. (segue il Santo) *ipsa sese plenitudo exinanivit, vt fieret nobis iustitia, & sanctificatio, & remissio.* Fù l'acquedotto di questa fonte Maria, *Descendit per aquaductum vena illa celestis;* e fù ella, a cui si disse, *Aue Maria gratia plena.* Il medesimo San Bernardo poco dianzi da noi allegato (ilche farà per nostra chiufa) soggiugne, *Plenus equidem aquaductus, vt accipiant ceteri de plenitudine, sed non plenitudinem ipsam.* Ella adunque, qualunque si sia d'amendue le Chiese, supera ne' beni della gratia, e però giustamente si chiama, *Benedicta tu in mulieribus.*

Per quat-  
tro rispet-  
ti è com-  
mendabile  
l' acque-  
dotto Ma-  
ria.  
Sap. 7. 11.

Per fermarci alquanto in questa similitudine, concedetemi che io affermi che questo acquedotto commendabile si rende per rispetto di se stesso, per rispetto di noi, per rispetto del mondo, e per rispetto dell'acqua. Per rispetto di se medesimo, perche le diuine gratie per lei a noi scendono, ciò testificando lo Spirito santo,

*Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumera-  
 biles honestas per manus illius: e da noi per  
 lei à Dio tornano, inducendoci à rendere le  
 douute gratie, & à darne à Dio la gloria, e l'  
 honore. Ad locum, unde exiunt flumina, reuertun-  
 tur, vt iterum fluant. La lunghezza dal Cielo alla  
 Terra giugne. Aquaductus est Maria, cuius ni-  
 mirum sumitas, instar scala Iacob, Caelos tangit; imò  
 etiam transcendit; vt illum aquarum, qua super Cae-  
 los sunt, attingere posset. Ma come il tocca? Ve-  
 hementia desiderij, feruore deuotionis, puritate orati-  
 onis, pulsando, petendo, quarendo. Così grande fù  
 la larghezza, che fù capace del diuino fonte, *Aquaductus est Maria, qua plenitudinem fontis de  
 corde Patris accepit, & nobis illum, non prout est,  
 sed prout capere poteramus edidit.* Con mendabile  
 è questo acquedotto per rispetto nostro: per-  
 cioche era impossibile che noi senza il suo me-  
 zo haueßimo l'acque della gratia, cioè Chri-  
 sto. Conferma il concetto San Bernardo, *Pro-  
 pterea humano generi tanto tempore fluentia gratia de-  
 fuerunt, quia nundum intercesserat aquaductus.* Per  
 rispetto del modo, perche à peccatori con-  
 uertiti comunica l'acqua come pozzo, median-  
 te la fatica della penitenza, à giusti come fon-  
 te, & à Beati come fiume. *Fons hortorum, ecco  
 il secondo: puteus aquarum viuentium, ecco il pri-  
 mo: qua fluunt impetu de Libano, ecco il terzo.*  
 Per rispetto delle acque, perche il colore dell'  
 humana conuersatione ci teneano, auuertendo-  
 ci l'Apostolo, *Nolite conformari huic saeculo:* ci  
 tolgono l'odore de' passati peccati, del quale  
 coloro putinano, di cui nella sagra Scrittura si  
 fa mentione, *Recordamur piscium, quos comedeba-**

Eccl. 1.

S. Bernar.  
vbi supraS. Bernar.  
vbi supra.

vbi supra.

Cant. 4. n.  
15.Rom. 12.  
nu. 2.Num. 11.  
nu. 5.

*mus in Aegypro gratis. In mentem nobis veniunt cucumeres, & pepones, porrique, & cepe, & allia: e finalmente ci estinguono il gusto del Mondo, nel qual proposito San Gio. Chrisostomo eccellentemente, siccome ogni cosa suole, scrisse, Verè non habet super Terram quod amat qui donum caeleste in veritate gustauerit.*

I Saraceni alla campagna habitano sotto tende, che per esser' in tutte le stagioni alla varietà de' tempi, & alle intemperie dell'aere esposte, vedonsi oscure, e scolorite, ma di dentro sono bellissime per ricami, e dipinture.

**Cant. 1. v. 16.** *Nigra sum, sed formosa filia Ierusalem.* Il Pagnino, *Nigra sum, sed desiderabilis filia Ierusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut cortina Salomonis;* luogo

**Lib. 1. in Cant.** dall'Abate Ruperto inteso di Maria. Due altre cose egli soggiugne, la prima è che ad Ismaelle apparteneua Cedar; e la seconda che il tempio vien significato per le pelle di Salomone.

**Ser. 17. in Cant.** San Bernardo vuole che le pelli, ò cortine di Salomone, sia il Cielo, ma Ruperto il tutto à Maria applicando dice ch'ella poteua usar queste parole, *Nigra sum*, all'horache da Giuseppe suo marito truouata grauida, senza

**Matth. 23.** saper' il modo, *Cum esset iustus, & nollet eam tradere,* corse pericolo d'esser cacciata; siate nondimeno certe, *O filia Ierusalem,* che io sono formosa, e desiderabile, *Sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.* Se à voi fosse concesso di mirar l'anima mia, la vedreste d'habiti infusi di gratia, di virtù, e di doni così fregiata, come tutto d'oro si mostra il tempio, e come di stelle è adorno il Cielo. Maria infino dal primo instante della sua concezzione da Dio tan-

ta pienezza di gratia ottenne, che anche all'ho-  
 ra huomini, donne, & Angioli auanzò. *Fun-*  
*damenta eius in montibus sanctis*. Vdite la para-  
 frase Campense; *Fundamenta ciuitatis huius in cla-*  
*sunt in montibus sancti monia maximis*. I fonda-  
 menti sono il principio dell'edificio, e la santità de-  
 gli huomini, e de gli Angioli vien significata  
 per li monti. Or cantando santa Chiesa in lo-  
 de della Vergine questo versetto; ci accenna  
 che i principij della sua santità là incomincia-  
 nano, doue la santità, auuenga che grande de-  
 gli altri terminaua, e finiuu. Il Pontefice San-  
 Gregorio afferma che di Maria quel detto si  
 verifica, *Et erit praparatue moni Domus Domini in*  
*vertice montium, & eleuabitur super colles*. Il Bea-  
 to Lorenzo Giustiniano apporta la ragione,  
 perche nell'istate della Conceptione della Ver-  
 gine, in cui fu santificata; ella era più dal Ver-  
 bo, suo futuro Figlio, amata, che tutte le crea-  
 ture terrestri, e celesti non erano, onde al di-  
 uin'amore corrispondendo la gratia, come suo  
 oggetto, si può concludere, che essendo il ce-  
 lesti amore effectiuo, & eccelsiuo, nel primiero  
 instante in Maria maggior gratia cagionasse,  
 che ò ne gli huomini, ò nelle humane, ò nelle  
 Angeliche creature non hauea fatto. Quindi  
 si può inferire che se questa eccelsa Dea fosse in  
 quel primo instante uscita di vita, infallibil-  
 mente sarebbe per virtù della primiera gratia,  
 sopra tutte le beate creature in Paradiso salita.  
 La gratia adunque in quel primiero punto auan-  
 zando quella d'ogni beato spirito, merita-  
 mente noi diciamo, *Benedicta tu in mulieribus*,  
 hauendo massimamente la Vergine ripottato

Dei. Dom.  
 Psal. 86.

ni. x. di I.  
 .ana.

quo. dno.

cor. xlii.

Libro 11.  
 Reg. x.  
 Isai. 2.  
 Ser. de No-  
 tiu. Virg.

an. x. di I.

2. dno.  
 .ana.

Exod. 15. de tutti i peccati gloriosa vittoria, *Currus Pha-*  
 raonis, & exercitum eius proiecit in mare. Stupen-  
 da vittoria. A Maria l'Abate Ruperto accom-  
 Lib. 1. in moda que lla similitudine, che ne' Cantici è  
 Cant. posta, *Equitatus meus in curribus Pharaonis assimila-*  
 Cant. cap. *ui te amica mea.* Ne medesimi Cantici vien'ella  
 7. paragonata alla palma, *Statura tua assimilata est*  
*palma.* Sopra queste parole così il Venerabil  
 Beda discorre, *Apud antiquos quicumque in cer-*  
 Plutarco, *tamine vicerunt, palma coronabatur.* Plutarco ne  
 rende la ragione, *In certaminibus palmam esse pla-*  
 12. ordi. *cuit victoria, quoniam ingenij eiusmodi lignum est, ut*  
*virgentibus, opprimentibusque non cedat.* Per superar-  
 ui, sagratissima Vergine, tutto l'esser cito in-  
 fernale si pose in campo, ma non piegandou  
 voi, giamai ad alcun minimo difetto, giusta-  
 mente siete sopra tutti predicata benedetta.  
 Cant. 7. n. Conclude però lo Spirito santo, *Vbera tua botris.*  
 7. L'Hebreo ha, *Vbera tua ramis, quibus adherent*  
*grana vuarum.* L'intelletto, e la volontà di Ma-  
 ria furono simili al tralcio della vite, da cui le  
 vue mature attualmente pendono, cioè à dire  
 che sempre meriti d'eterna vita operauano. In-  
 fin quando la Serenissima Signora nostra dor-  
 miua, era il suo cuore desto, *Ego dormio, & cor*  
 Cant. 5. *meum vigilat.* Altri voleano, *Exurgens, excitans se.*  
 nu. 2. Dormiua sì quanto al corpo per ristoro delle  
 stanche membra, ma, *Cor eius erat excitans se,*  
 ad opere meritorie, etiamdio perche ella era  
 dotata delle specie per se infuse, e del lume si-  
 mile à quello degli Angioli, *Qui non indigent*  
*conuersione ad phantasmata.* Con quanta ragione  
 perciò noi possiamo replicare ch'ella è bene-  
 detta quanto all'anima, benedetta quanto al-  
 l'ab-

l'abborrimento d'ogni peccato, e benedetta quanto alla gloria. *Benedicta tu in mulieribus.*

Benedetta sì è Maria che in lei moglie, e che in Giuseppe tutte le benedittioni si adempirono, di cui è scritto, *Benedictiones patris tui confortatae sunt benedictionibus patrum eius, donec veneret desiderium collum aeternorum, fiant in capite Ioseph, & in vertice Nazarae inter fratres suos.*

Il Chaldeo traduce, *Benedictiones patris tui addentur super benedictiones, quibus benedixerunt patres mei, quas optauerunt Principes, qui a seculo fuerunt. Erunt omnes istae benedictiones super caput Ioseph, diciamo noi, Super caput Mariae.* Viene questo ultimo luogo da Settanta così letto, *Et super caput fratrum, quorum Dux fuit.* Se noi sotto la scorta, e la protezione di Maria ci truoueremo, sopra di noi verranno tutte le sue benedittioni, conforme alla capacità di ciascuno.

Benedetta sì è la Vergine. Alle parole, che ne gli amorosi Cantici noi leggiamo, *Mureculas aureas faciemus tibi vernaculatas argento,* l'Abate Ruperto aggiugne, *Idest ornamenta benedictionis, & gratiarum actionis benedicendo, & gratias agendo Deo, quod sic fecit tibi, ita ut non sit locus, ubi vox laudis huius non audiat, quia tuum nomen celebrans, iugiter te ambiat, & quodammodo de collo tuo dependas.*

Quindi nasce che tutti gli attributi, che al Figlio si danno, anche alla Madre si comunicano. Di lui San Gioanni scrisse, *Plenum gratia;* e di lei l'Angiolo disse, *Gratia plena:* di lui, *Diffusa est gratia in labijs tuis;* e di lei, *Pannus distillans labia tua;* di lui, *Oculi eius sicut columbae;* e di lei, *Oculi tui sicut columbarum;* di lui, *Amictus lu-*

*mine sicut vestimento; e di lei, Mulier amicta Sole*  
*I piedi di lui, Sunt similes auricalco, & i piedi di*  
 Apocal. 1. lei calcanola Luna. Egli hà nella destra ma-  
 nu. 16. no sette stelle, & ella tiene il capo di dodici  
 Apoc. 18. stelle coronato. Di lui si tratta che è, Specio-  
 nu. 1. sus forma pra filiys hominum; e di lei, che è, Pul-  
 Gal. 4. cherrima inter mulieres. Di lui vien' intuonato,  
 Cant. 1. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene compla-*  
 Cant. 6. cui, e di lei, *Pulebra es amica mea sicut Ierusalem.*  
 nu. 3. Nisseno trasporta, *Sicut bona voluntas.* Sant'  
 Ambrogio traduce, *Sicut beneplacitum.* Egli  
 con lei così fauella, secondo la versione de i  
 Cant. 1. Settanta, *Ecce es speciosa proxima mea, ecce es spe-*  
 nu. 14. ciosa. Ella à lui risponde, *Ecce tu pulcher es dile-*  
 cte me, & decorus. Il Figlio di se medesimo at-  
 testa, *Ego sum vermis, & non homo, e la Madre*  
 di se stessa dice, *Respexit humilitatem.* Il Vata-  
 blo, *Respexit nibilitatem Ancilla sua.* Di lui il Pro-  
 fera Malachia discorre, *Orietur vobis Sol iustitiæ;*  
 Esp. 4. e di lei il Re Salomone ragiona. *Fst hac specio-*  
 Sap. 7. nu. sior Sole, & super omnem dispositionem Stellarum luci  
 99. comparata inuenitur prior. Vergine veramente  
 più di mille Soli luminosa. Ma se questo nos-  
 tro gran pianeta è à gli ecclissi, à' nuboli, & all'  
 occaso sottoposto, voi però non foste mai dal-  
 le tenebre di peccato, e da nube di pecciol di-  
 fetto, nè da calore d'alcun vizio ingombrata;  
 ma anzi nelle due Chiese militante, e trionfan-  
 te rilucere di diuini splendori tutta fiammeg-  
 giante, di notte ne' tranagli, e di giorno nel-  
 le consolationi.  
 De' beni della gloria Santo Ildefonso scrisse,  
 Ser. 2. de *Sicut est incomprehensibile quod Virgo gessit, & ine-*  
 Assumpt. stimabile quod accepit; ita est incomprehensibile pre-  
 mium

*minum gloria, quod promeruit.* Il Beato Cardinale  
 Damiani dice, *Gloria, quæ Mariam ex hoc Mūdo*  
*transeuntem excepit, principium ignorat, nescit finem.*  
 Il Serafico San Bonauentura col parere di molti  
 Padri conclude, *Dei gloriam magis in sola Virgine,*  
*quàm in ceteris Dei operibus, Christo excepto, existere.*  
 Se le Scuole insegnano il vero, siccome io cre-  
 do, che la gloria si comparte conforme alla  
 gratia, & alla carità, e conforme all'humiltà,  
*Quicumque humiliauerit se, sicut paruulus iste, hic*  
*maior est in regno Cælorum:* conforme a' patimen-  
 ti, *Vnusquisque propriam mercedem accipiet, secun-*  
*dum suum laborem:* conforme a' i meriti, *Dabant*  
*fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud*  
*tricesimum:* conforme alle otto beatitudini: con-  
 forme all'officio, & alla dignità, come per es-  
 sempio che à vn'Apostolo si dà luogo d'vn'  
 Apostolo; chi non vede che essendo Maria sta-  
 ta la più colma di gratia, la più piena d'amo-  
 re, la più humile, la più tribolata, la più ricca  
 di meriti, la più sollecita nell'effercitio della  
 virtù, e la più sublime nella dignità, sia etian-  
 dio sopra tutte le creature la più gloriosa, & al-  
 l'Altissimo più vicina? Scoprirò io quì vn mi-  
 sterio. Nella Cantica sono queste parole regi-  
 strate, *Oculi tui sicut piscina in Hesebon.* Il Lirano  
 nota che la voce, *Hesebon*, significa numero di  
 cento, & vno, per insegnarci che se le altre don-  
 ne hanno la corona del centesimo frutto per lo  
 fiore della virginità, e quiui si prescriue il, *Non*  
*plus vltra*, Maria, à cui sempre conuiene il, *Super*,  
*Tu supergressa es vniuersas*, s'auanza sopra il  
 centesimo della virginità con l'vno della diui-  
 na maternità, per cui sopra tutte le altre crea-  
 ture trionfa.

Ser. de Na-  
tiu. Virg.Lib. de  
Laud. Virg.  
gin.Math. 23,  
nu. 4.

2. Corin.

1. Corin.  
3. nu. 8.Matt. 23  
nu. 8.

Matth. 5.

Cap. 7. nu. 4

Matth. 23.

Prou. 3. 2.

Quel-

Quella differenza fra le tre Gierarchie de gli  
 1. Cor. 15. Angioli si truoua, che è fra il Sole, la Luna, &  
 le stelle, testificando l'Apostolo; *Alia claritas  
 Solis, alia claritas Luna, & alia claritas Stellarum.*  
 Maggiore è il lume della gratia; la chiarezza  
 della gloria, l'altezza del sito, il fregio della  
 corona, l'ornamento del trono, & il vago splen-  
 dore del volto de' Serafini, e de' Cherubini, &  
 il medesimo si può de gli altri discorrere; *Stella  
 enim à Stella differt in claritate.* Anche in Cielo Id-  
 dio è giustissimo; *Iustitia plena est dexteratua,* e  
 Psal. 119. quiui osserua la giustitia distribuita; *Ius-  
 suum unicuique tribuens.* Laonde Maria  
 come Madre tanto nella gloria  
 & Angioli, & huomini ec-  
 cede, e trapassa, quan-  
 to maggior è la  
 dignità del-  
 la Ma-  
 dre,  
 della figlia, e della  
 Sposa di quella  
 de' serui.



Sesto

# SERMONE

## BENEDICTVS FRVCTVS



ON ha dubbio che più soave si rende la melodia della musica qualhora è da varietà di voci formata; e molto più l'altre udito diletta, che è da diuersità d'instrumenti accompagna-

ta. Hauendo l'Arcangelo Gabriele, quasi in vece di tutta la natura Angelica, con altissimi encomi lodata Maria; era ben conuenevole che l'humana ancora la celebrasse, quando Santa Elisabetta con soprana voce ripigliò la fuga del diuin Cantore, e disse, *Benedictus fructus ventris tui*. Se il ventre della Vergine fu benedetto, perche in se rinchiuse vn frutto d'infinita bontà, era maggiormente benedetto, secondo l'alsioma de' Legisti, *Propter vnumquodque tale, & illud magis*. Se il fertile terreno è amabile, e pretioso, *Terra super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis, a quibus colligitur accipit benedictionem a Deo*; molto più incompensabilmente è gustoso, e diletteuole il frutto dalla Signora nostra prodotto. Benedetta era veramente è Maria, *Terra dedit fructum suum*, ma vie più fu benedetto il frutto da lei nasciuto. Tertulliano legge, *Terra dedit benedictiones*

Auth. Multo magis. C. de sacro sin'la Ecclesia. Hebr. 6. n. 7. Psal. 66. n. 7.

Hugone  
espone di  
M. ria que  
sto luogo  
del Salmo.  
Tertul. cō-  
tra Iudcos  
cap. 13.  
Isai. 4. n. 2.

*suas*. Ciò in spirito il Profeta Isaia preueden-  
do scrisse, *In die illa erit germen Domini in magnifi-  
centia, & gloria, & fructus terra sublimis*. I Settan-  
ta traducono, *Die autem illa illucescet Deus in  
consilio cum gloria super Terram, ut exaltet, & glori-  
ficet residuum Israel*. Questo appunto è il fine,  
perche al Mondo questo frutto d'ogni santità  
ridondante, si produsse. Tale apparirà, se noi  
il consideriamo o come Dio, o come huomo,  
o come comprehensore, o come viatore. Con-  
siderianlo come a noi piace, che sempre il tuo  
ueremo pelago d'ogni bene, & immenso mare  
impossibile a potersi solcare, *Quis sufficiet enar-  
rare opera illius? Quis enim inuestigabit magnalia  
eius? Virtutem autem magnitudinis eius quis enuntia-  
bit? aut quis adijciat enarrare misericordiam eius?  
Non est minuere, neque adijcere, nec est inuenire ma-  
gnalia Dei*.

Ecclesi. 18.  
nu. 2. 3. 4. 5

1. Come Dio, che cosa di buono gli manca?  
Insegnano i Theologi che delle perfettioni al-  
cuni si chiamano, *Simpliciter simplices*, & altre,  
*Non simpliciter simplices*. Quelle sono, *Simpliciter  
simplices*, con cui può stare l'infinità, come sa-  
rebbe a dire, essere, viuere, intendere. Quel-  
le sono, *Non simpliciter simplices*, alle quali l'infini-  
tā repugna: per essemplio, l'innibilitā, che  
è proprio de' caualli, la rugibilitā de' Leoni,  
la rationalità de' gl'huomini. Ancorache que-  
sta sorte di perfettione in Christo, come Dio,  
formalmente non sia, eminentemente però vi  
si truoua, perche quanto di buono in tali per-  
fettioni si contiene, veramente in Christo Dio  
hà luogo, e con vantaggio d'altre infinite per-  
fettioni. Eccianche virtualmente, mentre in  
quelli

quelli animali le cagiona. Le altre poi, *Simpliciter simplices*, formalmente, e virtualmente in Christo vero Dio risiedono: formalmente, perche egli è, viue, & intende: virtualmente, perche ne gli Angioli queste simili perfettioni produce. Quindi è che essendo pure anche l'humaniato Iddio frutto del purissimo ventre di Maria, perche veracemente ella è Madre dell'Altissimo, se quì hebbe l'occhio Santa Elisabetta, con ragione disse, *Benedictus fructus*.

Christo, come huomo comprensore, hebbe tutti i beni, poiche, *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*, secondo la definizione di Boetio. Essendo chiaro che la beatitudine nella cognitione consiste, chi non vede che Christo, huomo comprensore, hebbe ogni sorte di cognitione, la quale, *In cognitione verbi in verbo, & a verbo*, si distingue. *Cognitio verbi*, è quella per cui apertamente si vede Dio. Quella è, *Cognitio in verbo*, per la quale in Dio si mirano le creature. Quella è, *Cognitio a verbo*, per la quale fuori di Dio si vedono le cose. Alla prima corrisponde, *Cognitio meridiana*: alla seconda, *Cognitio matutina*: & alla terza, *Cognitio vespertina*. Di queste tutte fù l'anima di Christo dall'istante della sua concettione perfettissimamente dotata. Chiaramente vide Dio in lui tutte le cose, che sono state, sono, e saranno, mirò, e fuori di lui le vide per la scienza in se infusa dal medesimo Dio datagli, e per consequenza compiutissima fruitione hebbe nella volontà, fermissima retentione nella memoria, e perfettissima beatitudine per ogni parte, mentre in mortal carne visse.

Giu.

Giustamente però porè questa santa donna dire, *Benedictus fructus*.

3. Fù benedetto Christo, come huomo viatore, perche di fortezza fù dotato nell'irascibile, di temperanza nella concupiscibile, di giustitia nella volontà, di prudenza nell'intelletto, e di gratia infinita, senon, *In ratione entis*, almeno, *In ratione gratiae*, nell'essenza dell'anima, con tutti i doni dello Spirito santo, con tutte le gratie, *Gratiae datae*, con tutti i frutti, con tutte le beatitudini, e con ogni sorte di bene, *Vidimus eum quasi Unigenitum a Patre, plenum gratiae, & veritatis*. Con ragione adunque, *Benedictus fructus*.

Jo. 1.

Ma, lasciate queste cose di catedra, veniamo alle vtili, e diciamo che queste parole ci danno gran campo di celebrare la grandezza, del Figlio della Vergine, il quale per esser Dio, & huomo insieme, significa vna persona sussistente in due nature, diuina, & humana. E per cioche quello, che alla natura conuiene, tutto in concreto della persona si verifica, quindi è che quanto della deità, e dell'humanità si racconta, tutto di Christo si verifica, sicche noi possiamo in amendue i modi considerarlo, & in ciascuno d'encomi diuini degno il troueremo.

Che pensate voi che sia Christo? E rosa. Egli è vero che la rosa hà di fuori la corteccia ruvida, e spinosa, ma di dentro hà il fiore, e le foglie, il cui colore porge vaghezza a gli occhi, la cui fragranza diletta l'odorato, la cui virtù gioua al corpo tutto; il cui sugo adescala le api, quella particolarmente, che nasce nella regione di Saron, che è fra il monte Tabor, &

il lago di Tibiriade per la grossezza di quel terreno, *Ego flos campi*. L'Hebreo, & il Vatablo Cant. 2. n. leggono, *Ego rosa illius Saron*: Hasi qui da sapere, siccome San Bernardo, Beda, e Theodoro scriuono, che chi parla è lo Sposo, e se stesso chiama, *Rosa illius Saron*. Viene in tal modo specificato & il fiore, & il campo. Il fiore è la rosa, & il campo è Saron. Il campo Saron sarà Maria fertilissima terra. Chiunque è vago d'intendere perche si nomina rosa di campo, e non d'orto, ricorra a San Bernardo; che di ciò diffusamente con la sua celeste maniera di dire, tratta. Se Christo è rosa, hà le spine; per ciò ogni sorte di pene sofferrà, *Circum dederunt me sicut apes fauum*. Di dentro ò che vaghe foglie, & odorifere, l'anima beata, la portione superiore l'infinita diuinità, *Verbum caro factum est*: rosa dall'eterno Padre creata per dar' a' riguardanti intiera sodisfattione, e però in vece di, *Ego flos campi*, altri traducono, *Ego flos satietatis*. Battua fissare lo sguardo nel nostro Christo per diuenir totalmente pago, e contento. Egli solo può colmare ogni cuore di gratia, & ogni spirito di felicità. Il Chaldeo, *Ego similis sum lilio viridi ex paradiso*. Fù sempre hieroglifico di speranza il giglio, perche dalla pianta reciso, da se stesso s'apre. Anche il color verde è tipo di chi spera, per dimostrarci che questa rosa Christo è a noi di doppia speranza, della gratia in questa, e della gloria nell'altra vita. *Et liliū conuallium*. Considerate il giglio, & osseruarete che hà d'ogn'intorno, quasi muraglie; alcune candidissime foglie, e nel mezzo sorge, come in forte castello,

tello, vn gratioso fioretto di color d'oro. Le foglie sono figura del purissimo ventre virginal di Maria, & il fiore di mezo è Christo tutto di carità ridondante significata per l'oro, onde è scritto, *Suadeo tibi emere aurum ignitum, idest charitatem*, secondo l'espofitione dell'Interlineale. E giglio delle valli, per dinotare la profonda humiltà della Vergine. Dice, *Convallium*, nel numero del più, perche ella nell'humiltà ogni purà creatura auanzò. Il Vatablo legge, *Lilium gaudens vallibus*, per inferirci che Christo somamente gode di soggiornar nelle anime humili. Benedetta valle, che tal frutto produsse, *Benedictus fructus*.

Frutto in ogni parte fimigheuoile all'eterno Padre, in quanto Dio. Vedesi talhora vn ritratto d'eccellente mano dal viuone' colori, e ne' lineamenti rappresentante il Signor dipinto. Chiunque però il mira, subito il riconosce, e dice, Ecco il Re di Spagna. Christo è del Padre vero ritratto, *Qui cum sit splendor gloria, & figura substantiae eius*. Egli stesso testificò, *Si cognouissetis me, & Patrem meum utique cognouissetis*. Philippe, *qui videt me, videt & Patrem meum*. Vna radice, & vn seme non produce senon vn rompollo, conforme alla sua specie. Christo è germoglio dal Padre nascente, *Filius a Patre solo est, non factus, nec creatus, sed genitus*, confessiamo nel Simbolo di Sant'Atanagi, ma là particolarmente, dopo leggiamo, *Qui cum sit splendor*. Il Siriaco, al nostro proposito traduce, *Qui cum sit germen, & imago substantiae eius*, anzi con realtà maggiore egli è nel Padre, che nella figura il figurato, e nel figurato la figura, & il ger-

Apocal. 3.  
nu. 13.

Ap. 1. 13.

Ap. 1. 13.

Ap. 1. 13.

Ap. 1. 13.

Meo. 1. nu.  
3.

Io. 14. n. 7.

Heb. 1. n. 3

germoglio nel seme, per cagione dell'istessa  
 deità, poiche per circumincisione si truoua  
 il Padre nel Figlio, e questo in quello, attestò  
 l'Euangelitta San Gioanni, *Ego, & Pater vnum* Io. 10. n. 30.  
*sumus*: ilche conosciuto da Santa Elisabetta,  
 esclamò, *Benedictus fructus*.

Gran cosa. Conuengono l'Angiolo Gabrie- Luc. 1. n. 28.  
 le in salutare la Vergine, *Benedicta tu in mulieri-*  
*bus*, e Santa Elisabetta, *Benedicta tu inter mulie-* Luc. 1. n. 42.  
*res*. Per qual cagione il celeste messaggiero be-  
 nedicendo Maria Madre, non benedisse anche  
 il frutto, che douea da lei uscire, ma si lasciò  
 da questa donna auanzare? Talhora occorre  
 di fissar nella bella primavera lo sguardo nella  
 cima d'un'albero tutto di vaghi fiori carico.  
 Benedetto, direte voi, chi così l'adornò. Mi-  
 ratelo poi nell'Autunno, e dite, Benedetto sia,  
 che hà tanti soani frutti prodotto. Andò l'An-  
 giolo in tempo di primavera alla diuina pianta  
 Maria dallo Spirito santo à ben sedec i sorte d' Ecclesi. 1. n. 28.  
 alberi affomigliata. Egli fermò in lei gli occhi,  
 e vedendola di fiori di virtù, di doni, e di gra-  
 tie copiosa, disse senza più, *Aue gratia plena,*  
*Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*; ma la  
 santa Vecchia contemplando quello celeste  
 albero, quasi in stagione autunnale, colmo d'un  
 frutto il più eccellente, che potesse la diuina  
 onnipotenza creare, benedisse l'albero, & il  
 frutto insieme, *Benedictus fructus ventris tui*: pa-  
 role (auuengache in sentimento letterale ad  
 altro proposito dette) da noi in sentimento  
 accommodatio vrate, *Benedictus fructus ventris*  
*tui, & benedictus fructus terra tua*.

E dottrina Legale, che l'albero in qualunque

§. Si Titus  
Instit. de  
ter. diuif.

terreno sia piantato, co' suoi fiori, e frutti ce-  
de alla terra, da cui l'humore riceue, sicche il  
padrone della terra, ou'è posto, è padrone di  
tutto l'albero. Così l'albero virginale produf-  
se vn diuifissimo frutto, *Et peperit Filium suum  
primogenitum*. Ingegnati, christiano, di pian-  
tar con viuace affetto nel tuo cuore la diuotio-  
ne di Maria, & assicurati che se questo albero  
porrà nel fondo delle tue viscere la radice, tuo  
sarà il frutto dell'eterna salute, che da lei si co-  
glie, *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*,  
ecco il primo frutto, fonte di gratia, & essem-  
pio de' predestinati, *In Iacob inhabitabit, & in Israel  
hereditabit, & in electis meis mitte radices*, ecco la  
certezza, che la diuotion di Maria è segno di  
predestinatione.

Mat. 13. 12.

Mat. 13. 12.

Ecclef. 24.

Gen. 12. n.  
3.

Benedetto frutto, original causa d'ogni no-  
stra benedittione, *In te benedicentur vniversae co-  
gnationes Terrae*. Ogn'vno benedice se stessa per  
sua cagione. Il Pagnino, *Et benedicent se in te  
omnes familiae Terrae*. Da tutti per suo rispetto sa-  
ranno benedette, *Et benedicentur propter te omnes  
cognitiones Terrae*, secondo il Chaldeo; poiche  
da lui l'esser naturale, il ben'essere della gra-  
tia, & l'ottimo essere della gloria deriua, *Bene-  
dixit nos in omni benedictione spirituali in caelestibus in  
Christo*. Ben conuiene che ancor noi il bene-  
diciamo col cuore, *Collauda Dominum, anime  
mei, & omnia cordis mei penetralia nomen eius sanc-  
tum*: con le parole, *Semper laus in ore meo*: e con  
le opere, *Laudabo Dominum in vita mea*. Bene-  
detto frutto, bello da vedere, beatificando la  
comprensua, *Dilectus meus candidus, & rubicun-  
dus, electus ex millibus*: il Pagnino, *Insignis prae-  
decem*

Ephes. 1.  
nu. 3.

Psal. 102.

Secondo il  
Campense  
Psal. 33. n.  
2.

Psal. 145.  
Cant. 5. n.  
10.

*decem millibus*: altri traducono, *Vexillifer inter*  
*milia*: che di bellezza tutti vince: soaue da  
 odorare, empiendo la conosciuita, *Ecce odor*  
*filij mei*, *sicut odor agri pleni*: dolce da gustare,  
 dilettando l'affettiva, *Si tamen gustastis, quoniam*  
*dulcis est Dominus*: buono per la sanità di tutto  
 l'individuo, *Quàm bonus sit Dominus*: pretioso  
 da possedere, *Ecce hereditas Domini filij merces*  
*fructus ventris*: il Campense, *Ecce hereditas, quàm*  
*Dominus dat, filij sunt, & premium præcipuum fru-*  
*ctus ventris*: amabile nelle parole, *Verba vite*  
*æterna habes*: imitabile nell'esempio, *Discite a*  
*me, quia mitis sum, & humilis corde*: verace nelle  
 promesse, *Vincenſi dabo manna*: & altroue è scrit-  
 to, *Vocabatur fidelis, & verax*: nè tarda ad ot-  
 tenerle, *Non tardat Dominus promissionem suam*:  
 efficace nelle operationi, *Cæci vident, claudi am-*  
*bulant, leprosi mundantur*: leggiero nel peso, *Iu-*  
*gum meum suauis est, & onus meum leue*: facile in  
 perdonare, *Numquid voluntatis meæ est mors im-*  
*pï, dicit Dominus Deus, & non conuertatur, & vi-*  
*uat?* gustoso ne' flagelli, *Virga iua, & baculus*  
*tuus, ipsa me consolata sunt*: vtile all'intelletto,  
 perche è tutto luce, *Illuminat omnem hominem*:  
 più vtile all'affetto, perche è tutto carità, *Ca-*  
*ritate nos compelexus est, & tradidit semetipsum pro*  
*nobis oblationem, & victimam Deo in odorem suauem.*  
 Frutto piantato nell'orto delle diuine delitie,  
 chiuso à ogni peccato, cioè nel ventre di Ma-  
 ria, il cui tralcio della diuinità infertossi nel  
 tronco dell'humanità, germoglio della sua na-  
 tiuità, *Germinauit radix Jesse*, canta la Chiesa,  
 colto da Maria, *Et pannis eum inuoluit*: il Siria-  
 co, *Et inuoluit eum fascijs*: cercato, truquato, &

Luc. 1. n. adorato da' Pastori, e da Re: à Dio presentato;  
 7. Luc. 2. nu. percosso con flagelli, con spine, e con ferro,  
 85. & in mille altri modi per torre da lui tutte le  
 Matth. 2. bruttezze de' nostri peccati, ch'egli si hauea  
 Luc. 2. nu. per nostro amore addossate, *Activus est propter*  
 32. *scelera nostra*: abbellito nella resurrettione, *De-*  
 5. *corum indutus est*: il Pagnino, *Gloriam induit*: il  
 Psal. 93. Campense, *Maiestate undique conspicuus*: posto  
 nella real mensa di Dio, *Sedet ad dexteram Dei Pa-*  
 10. *tris*: tagliato, diuiso, e mangiato da' Fedeli  
 nel Sacramento Eucharistico, *Factus cibus via-*  
 11. *torum*, e de' Beati trionfanti per chiara visione,  
 12. *Ecce panis Angelorum*, nella duratione incorrut-  
 Psal. 15. n. tibile, & eterna, *Nec dabis Sanctum tuum videre*  
 13. *corruptionem*; & Ezechiele profetizò, *Non defi-*  
 Ezech. 47. *ciet fructus eius*: satia l'Vniuerso, *De fructu operum*  
 nu. 12. *eius satiabitur Terra*: riempie d'ogni bene, *Esu-*  
 Psal. 103. *rientes impleuit bonis*: consola ne' tràuagli, *Et da-*  
 rem eis oleum gaudij pro luctu: sodisfa per li pec-  
 Luc. 1. nu. cati, *Iste omnis fructus, ut auferatur peccatum*: ci  
 53. riconcilia con Dio, *Creauit fructum labiorum pa-*  
 Isai. 61. n. *cem*: ci sana la piaga del peccato originale,  
 3. *Folia ligni vitæ ad sanitatem gentium*: ci difende  
 Apoc. 22. dalla caduta nella colpa, *Nolite timere animalia*  
 nu. 2. *regionis, quia lignum attulit fructum suum*: *Lignum*  
 Isai. 57. n. *Crucis*, intende l'Interlineale: ci fa schiuare l'i-  
 19. ra del Giudice, *Vtique fructum afferet iusto iusti-*  
 Joel. 2. nu. *tia tua*; *vtique est Deus Index eorum, quæ sunt in*  
 22. *Terra*, conforme alla parafrase Campense: ci  
 Psal. 57. n. dilunga dalla pena infernale, *Transferam vos in*  
 32. *Terram fructiferam, & fertilem vini, terram panis,*  
 4. Reg. 18. *& vinearum, terram oliuarum, & olei, ac mellis, &*  
 nu. 32. *viuetis, & non moriemini*: ci fa venire à schifo le  
 cose temporali, *Melior est fructus meus auro, &*  
 lapide

*lapide pretioso: i Settanta, Melius me pro fructu percipere super aurum, & lapidem pretiosum: accresce la Chiesa vniuersale, De fructu manuum suarum plantauit vineam: ristora la ruina temporale, In monte sublimi Israel plantabo illud, & erumpet germen, & faciet fructum, & erit in cedrum magnum. L'Interlineale dice, Mons iste impleuit faciem Terræ. Il Litano espone quelle parole, Et erumpet in germen, Per fidelium multiplicationem: Finianla, benchè non si potrebbe giamai finire, c'introduce nell'eterna gloria, Fructus iusti lignum vite.*

Benedetta terra producente così pretioso frutto. L'Incognito sopra il Salmo sessantesimo quarto scrisse che volendo gli Egittij significar questa nostra terra, dipingevano l'immagine d'vna gran donna riccamente coronata, sopra vn trionfale carro assisa, da mansueti leoni tirato, i cui condottieri erano di spade armati. Hauea ella vna chiaue nella destra mano, & vn vomero nella sinistra, & uccelli d'lati, e galli innanzi à' piedi. Chiamasi madre questa femina, perche ella tutto cio, che è nel Mondo, partorisce, hà però sotto il motto, *Alma, quæ cuncta alit*. Le cinge le tempia vga Corona, perche è di murate città adorna. Siede, perche non si muoue mai, sicome gli altri elementi fanno. Miransi i leoni, perche ella ogni feroce animale doma. Per le spade si dimostra che per il suo conquisto si battaglia, e guerreggia. La chiaue dà à intendere che il granaio chiude nel Verno, e nella Primavera l'apre. Il vomero dinota la coltinatione de' campi, e gli uccelli, che la terra ministra il

vitto. Molto meglio questa figura s'accommoda per la terra benedetta, di cui il Capitano Mosè predisse; *Benedicta a Domino terra eius*. Maria è questa benedetta terra; *Benedixisti, Domine, terram tuam*. Il Lirano attesta che viene questo luogo da molti misticamente per Maria esposto; la quale è pur Madre de' viuenti, *Mater omnium filiorum hominum*. In sua lode santa Chiesa canta; *Alma Redemptoris Mater*. Ella è così gran Donna, che il Martire Ignazio in una sua epistola all'Apostolo, & Euangelista San Giovanni la chiama, *Sacratissimum monstrum, & celeste prodigium*. Il Beato Efrem la nomina, *Præstantissimum Orbis terra miraculum*, e San Gio. Damasceno così la celebra; *Miraculum omnium miraculorum, maximè nouum, & miraculorum abyssum*. E' di dodici stelle coronata, *In capite eius Corona stellarum duodecim*. Ella stà immobile nel suo centro; *Deus in medio eius non commouebitur*. Il Campense; *Ipsè Deus in medio illius nostræ ciuitatis adest assidue, & curat ne vel tantillum concutatur*. San Girolamo al nostro proposito l'intende. I Reoni dell'Inferno sono à lei soggetti, *Ipsa conteret caput tuum*. I diuoti suoi le stanno d'ogn'intorno armati, *Sexaginta potentes in circuitu eius ex potentibus Israel: omnes isti tenent gladium, docti bellatores*. Il vomero è la sua dottrina, *Audite disciplinam*. Apre il Paradiso; e chiude l'Inferno, *Habet clauem Dauid, qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit*. V'è il carro cintato da' galli coronati, *Quoniam ecce Reges Terra congregati sunt, conuenerunt in vnum*. I Santi Ambrogio, Girolamo, Agostino, Thomaso, e Rufino per li Re intendono i giusti vniti in vn ser-

mo pensiero, & affetto verso Maria Madre loro.

Graue Autore racconta che mentre il Re Artaserse caminaua per la Persia, vn soldato, Ælianus lib. de va- rija histor desideroso d'hauer da lui audienza, gli si fece incontra. E sapendo egli che, *Donum hominis dilatat viam, & ante Principem spatium ei facit*, Prou. 18. n. 16. (il Pagnino, *Donum hominis dilatare faciet ei locum, & ante Magnates ducet eum: i Sertanta, Et apud Principes sedere facit eum*) gli offerì vn melgranato di marauigliosa grossezza. Dimandogli il Re da qual giardino sì bel frutto hauesse colto. Dal mio, rispose egli, che io medesimo coltiuo. Replicò il Re, *Per Solem, iste homo tali curatione, & diligentia poteris etiam ciuitatem ex parua ampliore reddere*. Poi molti reali presenti gli fece. Chi giamai vide frutto maggiore di quello, che Maria à Dio presentò colto dal chiuso giardino, anzi dal Paradiso del suo virginal ventre, di cui ella disse, *In portis nostris omnia poma*. Cant. 7. n. 13. E frutto, *In quo inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*, per lo cui dono fù ella arricchita di doni conuenueuoli alla gran Maestà diuina: doni, che tutti sono da Maria à beneficio nostro impiegati, accioche noi diueniamo degni frutti d'esser presentati à Dio: ella però inuita il suo Sposo à entrar nella Vigna di Santa Chiesa, e vedere se alcuno di questi melagrani è maturo per trasportarlo in Cielo, *Veni, dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis. Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica*. Pomigranati con la corona sono i veri serui di Dio, *Quoniam ecce Reges Terra congregati sunt*, di loro così esposto questo Psal. 47.

Settimo

## S E R M O N E .

V E N T R I S T V I .



**I**n Ordine delle cose tutte, è in-  
guisa disposto, che dee il luo-  
go esser' adeguato à quello,  
che vien' in lui posto. Essendosi  
nel supremo Concistoro de-  
terminato che il diuin' Verbo  
nel ventre di Maria si rinchiudesse, chi non ve-  
de che conueniua che fosse adorno di propor-  
tione uole purità con quella di Dio, conforme  
alla capacità sua? Origene perciò scrisse, *Vni-*  
*geniti Dei Mater Virgo Maria est digna digni*. Sup-  
posto questo, puolsi ben dire, *Vas admirabile*, *opus excelsi*. Vaso veramente marauiglioso per  
lo contenuto, per lo modo, per la contrarietà,  
per la conformità, per gli ornamenti, per la  
sufficienza, e per lo valore.

*Vas admirabile, opus excelsi*, perche alcun vaso  
non si trouò mai tanto capace, che cosa mag-  
giore di se medesimo contenesse. Pongonsi i  
piccioli vasi ne' grandi, ma questi non possono  
entrar' in quelli. Nel ventre di Maria solamen-  
te cosa infinitamente maggiore si vede. A lei  
la santa Chiesa le douute lodi ne rende, men-  
tre canta, *Quem Caeli capere non poterant, tuo gre-*  
*mio contulisti*. Allhora la sfera entrò nel centro,  
la linea nel ponto, & il mare in angosto vaso,  
*Vas admirabile, opus excelsi*.

Iddio

2. Iddio in tutti è per essenza, potenza, presenza, e ne' giusti per gratia, ma in Maria fù per essenza, presenza, potenza, per gratia, e per vnione di natura diuina con l'humana in vna persona, che in questo ammirabil vaso si è fatta.

3. Questo vaso contiene mortalità, & immortalità, virginità, e fecondità. Ecco Iddio, e l'huomo. Eccolo huomo, *Christus secundum carnem*. Eccolo Dio, *Qui est super omnia Deus benedictus in secula*. Sentite come sia Dio, *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo*. Vdite come sia huomo, e seruo, *sed semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus ut homo*. Fù Maestro, e Discepolo, *Et quidem cum esset Filius Dei, venuto per insegnarci, come vnico Dottore la via della salute, Didicit ex hi, quos passus est, obedientiam, come Discepolo. Fù Padre, Regenerauit nos in spem viuam*. Fù Figlio, *Filius datus est nobis*. Fù viatore, *Debuit per omnia fratribus assimilari*. Fù comprensore, *Secundus homo de Cælo cælestis*. Il Siriaco, *Homo secundus*.

Mcbr. 5. n. Fù Maestro, e Discepolo, *Et quidem cum esset Filius Dei, venuto per insegnarci, come vnico Dottore la via della salute, Didicit ex hi, quos passus est, obedientiam, come Discepolo. Fù Padre, Regenerauit nos in spem viuam*. Fù Figlio, *Filius datus est nobis*. Fù viatore, *Debuit per omnia fratribus assimilari*. Fù comprensore, *Secundus homo de Cælo cælestis*. Il Siriaco, *Homo secundus*. *Dominus è Cælo*. Fù grande, *Hic erit magnus*. Fù picciolo, *Paruulus datus est nobis*. Fù ricco, *Dives in omnes, qui inuocans illum*. Il Siriaco, *Dives in quemlibet, a quo inuocatur*. Fù pouero, *Propter nos egens factus est, cum esses dives*. Fù bello, *Candor lucis æternæ, & speculum sine macula*. Fù brutto, *Uldimus eum, & non erat aspectus*. Fù affamato, *Rosæ esurijs*. Fù saturo, *Saturabitur oprobrijs*. Fù flagellante, *Et cum fecisset quasi flagellum*. Il Siriaco, *Fecitque sibi flagellum*. Fù egli il flagellato, *Et fuit flagellatus tota die*. Fù Profe-

ta, *Hic est verè Propheta*. Fù proferato, *Hic om-*  
*nes Prophetae testimonium perhibent*. Fù figura, *Si-*  
*cut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari*  
*oportet Filium hominis*. Fù figurato, *Omnia, quæ*  
*contingebant illis, in figuram nostri fiebant*. Fù pa-  
*ce*, *Ipse est pax nostra*. Fù guerra, *Non veni pa-*  
*cem mittere, sed gladium*. Fù acqua, *Si quis sitit,*  
*veniat ad me, & bibat*. Fù fuoco, *Ignem veni mit-*  
*tere in Terram*. Fù pane, *Ego sum panis vitæ*. Fù  
 pietra, *Petra autem erat Christus*. Fù mediatore,  
*Mediator Dei, & hominum Christus*. Fù fine, *Fi-*  
*nis legis Christus*. Il Siriaco, *Scopus legis Meschi-*  
*cho*. Fù fatica, *Ite & vos in vineam meam*. Fù ri-  
 poso, *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati*  
*estis, & ego reficiam vos*. Fù tribulatione, *Quo-*  
*niam propter te mortificamur tota die*. Fù consola-  
 tione, *Propter Christum abundat consoatio nostra*.  
 Fù amore, *Mandatum nouum do vobis, vt diligatis*  
*inuicem*. Fù odio, *Si quis venit ad me, & non odit*  
*patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, &*  
*fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam,*  
*non potest meus esse discipulus*. Fù pazzia, *Nos stul-*  
*ti propter Christum*. Fù sapienza, *Factus est nobis*  
*sapientia*. Fù debolezza, *Ipse circumdatus est in-*  
*firmitate*. Il Siriaco, *Ipse infirmitate indutus est*.  
 Fù fortezza, *Potens in opere, & sermone*. Fù Me-  
 dico, *Non est opus valentibus medicus*. Fù infer-  
 mo, *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est*  
*in eo sanitas*. Il Pagnino, *Perfectio*. I Settanta,  
*Integritas*. Fù Pastore, *Ego sum Pastor bonus*. Fù  
 pecorella, *Sicut ovis ad occisionem ducetur*. Fù  
 Auuocato, *Aduocatum habemus apud Patrem Ie-*  
*sū Christum*. Fù Giudice, *Iudex viuentium, &*  
*mortuorum*. Fù vita, *Ego sum via, veritas, & vi-*

Io 2. n. 25.

Pl. 72. n. 14.

Io. 6. n. 14.

Act. 10. n.

43.

Io. 3. n. 14.

1. Cor. 10.

nu. 11. se-

con 10 il Si

riaco.

Ephes. 2.

nu. 14.

Matth. 10.

n. 34.

Io. 7. n. 37.

Luc. 12. n.

49.

Io. 6. n. 36.

1. Cor. 10.

nu. 4.

1. Tim. 2.

nu. 5.

Rom. 10.

nu. 4.

Matth. 20.

nu. 7.

Matth. 11.

n. 8.

Psal. 43. n.

32.

1. Cor. 1.

n. 5.

Io. 13. n. 34.

Luc. 14. n.

26.

1. Cor. 4. n.

10.

1. Cor. 1. u.

30.

Herb. 5. n. 2.

Luc. 14. n.

19.

Mat. 9. [n.

12.

Isai. 1. n. 6.

Io. 11. n. 14.

Isai. 53. n. 7.

Io. 2. n. 2.

Ad. 10. n. 41. ta. Fù morte, *Ero mors tua, ò mors*. Fù pena; *Ite maledicti in ignem eternum*. Fù gloria, *Venite benedicti Patris mei, & possidete regnum*.

4. Mara: igliosa è la conformità. Quello, che per l'ordinario nel vaso si pone, dal vaso medesimo prende la forma, il vaso però non varia forma, comeche varie sieno le materie, che dentro di se riceue. Ma questo animato vaso contra ogni humana speranza da quello pigliò forma, di che egli era pieno, & era Dio, e perciò à Dio si fece simigliuole.

5. Aggiugniamo la maniera de gli ornamenti, e poteuansi tutte le virtù, tutti i doni, tutti i frutti, tutte le beatitudini, i buoni esempi, gli honesti disideri, i puri affetti, i prudenti consigli, le celesti deliberationi vedere dipinte, intagliate, e scolpite in questo soprahumano vaso.

6. Ma che diremo noi della sufficienza? Fù pieno questo vaso, nè potrà giamai scemarsi. Quanto più si procura di votarlo, tanto più si empie, *Umbilicus tuus crater tornatilis numquam indigens populis*. L'Hebreo hà, *Umbilicus tuus vas rotundum*, per la perfettione in tutte le virtù; *Instar plena Luna*, per la pienezza di tutte le gracie, *Non deficiens mixto*, perche in questo lucidissimo, e tersissimo baccino, siccome legge l'Hebreo appresso il Litano, *Venter tuus baccinus clarus*. Fù fatta quella diuinissima mescolanza di Dio con l'huomo, del Cielo con la Terra, del Paradiso con questa valle di lagrime, dell'Infinito col finito, dell'eterno col temporale, della virginità con la maternità. Quindi va diuoto Poeta cantò

PATRI,

*Partus, & integritas olim discrimine longo  
Virginis in gremio fœdera pacis habent.*  
Con stretta amicitia, e con indissolubile lega-  
me insieme si vnirono due podestà, che sem-  
pre furono fra loro discrepanti, la spirituale,  
e la temporale, il Sacerdote, & il Re. Potreb-  
besi per gierooglifico di ciò dipingere vno scet-  
tro, & vn bastone pastorale insieme legati, vna  
Mitra, & vna Corona insieme allacciati, con  
le parole del Profeta Zacharia, *Consilium pacis* Cap. 6. nu.  
*erit inter illos duos.* Il Pagnino, *Inter vtrumque.* 13.  
I Settanta, *Inter vtrosque.* Per ridurla à breui-  
tà maggiore si potrebbe dire, *Pax inter vtros-*  
*que.* Il Pagnino traslatò, *Umbilicus tuus, & cra-*  
*ter rotundus non indigebit temperamento.* Per miti-  
gare la mordacità de' nostri trauagli, à mara-  
uiglia vale la consideratione in quanto gran  
mare, d'affanni s'immerfero le viscere di Maria  
nel tempo della passione del suo Figlio, e no-  
stro Signore. Il Vatablo, *Numquã fecunditate in-*  
*digens;* perche giamai non cessano quelle viscere  
della Vergine d'intercedere per l'acquisto di  
noi à lei diuoti. Ma per tornar' al primo mo-  
tiuò, questo vaso si empì sì, ma non si aperse  
mai, si votò, ma sempre rimase chiuso, perche  
riceuette la prole con integrità, e partorì sen-  
za vna minima offesa della virginità, secondo  
l'oracolo d'Isaia, *Ecce Virgo concipiet, & pariet* Cap. 7. nu. 8  
*Filium.* In questo proposito i Santi Agostino, S. August.  
e Fulgentio scrissero che, *Virginitas Maria ex* Ser. 18. in  
*partu Saluatoris potius fuit ampliata, quàm fugata.* Natali Do-  
mini.  
S. Ful. Ser.  
de laudib.  
Maria.  
7.  
Prou. vii.  
nu. 10.  
est.

da tutti i corpi morti il canano. E meritamente, perche, *Peccatores errauerunt ab utero*. Non così può del virginal ventre di Maria dirsi, perche fù la vena di tutti i beni, ridondante in ogni tempo di tanta pura santità, e santa purità, che la diuinissima prole quìui concepita, che fù il diuin Verbo, con la morte distrusse il peccato originale. *Ventre, In quo beneplacitum est Deo habitare in eo.* Anzi Iddio, *Operatus est salutem in medio Terra, idest in utero Beata Virginis Mariae*, secondo San Bernardo, il quale altrove scrisse, *Nec in Terris locus dignior uteri virginalis templo, in quo Filium Dei Maria suscepit, nec in Caelis regali solio, quo Mariā hodie Maria Filius sublimauit.*

Dicesi del ventre di Maria, *Venter tuus aceruus tritici.* I Settanta, *Fru menti vallatus lilij.* Parreggiafi ella al grano per la fecondità del suo legitimo, e naturale Figlio, & à' gigli per la corona de gli adottui per gratia, ouero à' gigli per l'illibata Concettione, poiche la radice del giglio pone in fuga i serpenti, se Plinio racconta il vero, & è sicuro medicamento contra il veleno.

Affermiamo col parere di Sant'Agostino che Maria fù più degna, che il Cielo. Vdite. *Qui agit, aut tribuit, perfectior est eo, qui recipit, & agentis subijcitur: at Beata Virgo Maria ornamentum tribuit Caelo, quia ipsa sola constituit vnum ordinem Hierarchicum ceteris sublimiorem, post Hierarchiam Christi, ergo Caelo nobilior est.* Christo porta i Ciel, e tutto il creato, *Portans omnia verbo virtutis sue*, e Maria portò l'humanato Dio, *Sola ferens eum, qui verbo portat omnia.* Cantò questa verità la Sibilla Tiburtina.

Psal. 67.

Ser. 2. de  
Pentec.Ser. 1. de  
Assumpt.

Cant. 7. n.

Lib. 21. c.  
19.S. August.  
lib. 12. de  
Gen. ad lit  
teram. c. 16Gerson su  
per Magni  
ficat. Trac.S. Gregor.  
Thauma-  
turg.

*in conspectu eius. Vi fù il peccato, In Angelis*  
*suis repperit prauitatem. Vi furono diabolici, In*  
*Sathan tanquam fulgur de Cælo cadentem. All'in-*  
*contro in Maria fù sempre pace, Sanaui, & deu-*  
*cora sicut Ierusalem: senza neo di colpa, Torā pub-*  
*chra es, & macula non est in te: nè hebbe mai, al-*  
*cun peccato, Hæc est virgo, in qua nō nodus ori-*  
*ginalis, nec cortex actualis culpa fuit, intona la*  
*Seráfica Religione cō privilegio di santa Chie-*  
*sa. Lungi dalla Vergine erano le infernali*  
*so stanze, Quæ societas lucis ad tenebras? Fu adun-*  
*que di quello tanto più nobile, quanto l'anima*  
*di gran lunga in eccellenza supera il corpo.*  
*Stabile fondamento è la massima de' Filosofi*  
*e de' Legisti, Propter unum quodque tale, & illud*  
*magis. Essendo il Cielo, e l'Vniuerso tutto crea-*  
*to per GIESÙ, e per MARIA, indubita-*  
*ramente si conclude che questa sia infinitamen-*  
*te più nobile, che il firmamento. Il Galatino*  
*insegna che questi due nomi Iesus, & Maria a-*  
*scendono per via di computo aritmetico al nu-*  
*mero Berish, il qual nome significa, Pactum,*  
*onde i Cabalisti dal'Hebreo traslatano quel-*  
*le parole del Profeta Gieremia, Si irritum potest*  
*fieri pactum meum cum die, & pactum meum cum*  
*nocte. Nisi pactum meum esset diem, ac noctem,*  
*leges Cælo, & Terra non posuisssem, cioè, se l'on-*  
*nipotente Iddio non hauesse nell'eternità stes-*  
*sa preueduto di voler creare l'humanità di*  
*Christo, e Maria, non haurebbe formato il*  
*Mondo. In principio creauit Deus Cælum, & Ter-*  
*ram. Il Chaldeo traduce, Propter sapientiam*  
*creauit Deus Cælum, & Terram. Per la sapienza*  
*intendesi Christo, e Maria: & appunto nelle*

Rup. lib. 3.  
 in Cant.  
 Alb. Mag.  
 citatus 2.  
 S. Damasc.  
 quæst. 3.  
 tit. 15. 6. 2.  
 S. August. 3.  
 p. q. 37. di-  
 sputat. 19.  
 sect. 4. A.  
 poeal.  
 Cant. 6.

s. Damasc.  
 Ser. de As-  
 sumpt.

Cap. Cum  
 in cunctis  
 de elect.  
 Auth. Mus-  
 to magis  
 C. de sa-  
 crofanta.  
 Ecclef.  
 Galat. lib.  
 Marc. 16.  
 7. 1. 1. 2.  
 2. 1. 1. 2.  
 2. 1. 1. 2.  
 2. 1. 1. 2.

Cap. 33. 2.  
 2. 1. 1. 2.  
 2. 1. 1. 2.  
 2. 1. 1. 2.  
 2. 1. 1. 2.  
 2. 1. 1. 2.  
 2. 1. 1. 2.  
 2. 1. 1. 2.  
 2. 1. 1. 2.  
 2. 1. 1. 2.

*rum multas.* Il Cielo è incorruttibile, e Maria tale, fù sempre nell'anima, e nel corpo. Nel Cielo non è contrarietà, poiche in lui è la materia totalmente soggetta alla forma, & il corpo di Maria fù sempre affatto vbbidiente all'anima, e la carne allo spirito, nè la parte inferiore non si ribellò giamai alla superiore. In figura di ciò sebene fra l'vna specie, e l'altra degli animali è per natural instinto antipathia, fra quelli nondimeno, che erano nell'Arca di Noè rinchiusi, era vna mirabile simpattia, pace, tranquillità, e concordia. Quindi Vittorino alla Vergine applica quel luogo del Salmo, *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit super Terram, auferens bella vsque ad extremum Terræ. Quæ est terra ista, de qua bella omnia finetenus auferuntur, nisi illa, de qua idem Propheta ait, Veritas de terra orta est. De hac terra omnis pugna tollitur. In hac pax plena reparatur. Atque hinc est, quod sicut Cælum non est capax alicuius peregrinæ impressionis, vt loquuntur Astrologi; ita nec Deipara propter mirabilem eius impeccabilitatem, nullam peregrinam, leuissimam etiam peccati originalis, impressionem vnquã suscepit.* Il Cielo nel suo moto non cõmise mai, nè cõmetterà alcun'errore, come quello, che continuamente vbbidisce alla motrice intelligenza, o all'Angiolo mouente. Anche la Beatissima Vergine giamai non incorse in macchia di peccato, benchè minimo, perche fù sempre soggetta all'impulso dello Spirito santo, perche se, *Qui sunt filij Dei, hi spiritum Dei aguntur*, molto più senza comparatione quella, che era Madre di Dio. Aggiugniamo. Se vera è l'opinione di grauissimi Dottori, & autore.

Isidor. lib.  
3. etymol.  
Ansel. lib.  
1. de ima-  
gine Mun-  
di.  
Ambr. pr.  
fat. in psal-  
mos.  
Boetius li.  
1. de musi-  
ca c. 2.  
Celsus Ro-  
dig. lib. 5.  
lection. an-  
tiq. c. 25.  
Ioh. 3. 13.  
37. 1. 13.  
Rup. in  
Cant. 5.  
Epiph. Ser.  
de laudib.  
Deipara.  
Bonavent.  
in speculo  
c. 5.  
Epiphan.  
vbi supra.

uoli Scrittori, che i Cieli sonora melodia, e  
musico concento cagionato, celeste armonia  
senza dubbio redeva Maria all'audito di Dio?  
sempre che ella i diuini Cantici da lei compo-  
sti, o da lei nella Scrittura letti, proferiva. Il  
Cielo è seggio di Dio, e Maria è tale. Un suo  
diuoto a lei rivolto così esclamo, *O Cælum Dei  
unica sedes Domini*. Quasi è immensa i gloria,  
*Gratia sanctæ Virginis est immensa*. La inestimabile  
opinione tiene il Serafico San Bonauentura,  
*Immensa fuit gratia, qua ipsa fuit plena*. Non può  
vn vaso immenso esser pieno, se immenso non  
è quello, che il colma. Maria fu vn immenso  
vaso, perche potè capir il Verbo de' Cieli mag-  
giore. Piena adunque ella fu d'immensa gra-  
tia. Sant'Epifanio però scrisse, *O vterum impol-  
lutum habentem circulum Cælorum, qui Deum incom-  
prehensibilem, in te vero comprehensum portasti. O  
vterum Cælo ampliozem, qui Deum in te coarctasti.  
O vterum, qui Cælum est septem circulis constans, et  
capacior illis existis. O vterum septem Cælis subli-  
miorem, ac latiozem. O vterum habentem inextin-  
guibile lumen septies lucentis gratia. O vterum, qui  
est octauum Cælum septem firmamenti latiozem*. Que-  
sta ampiezza intendo io non quanto alla di-  
mensione locale, nè alla mole corporea, ma  
per rispetto della grandezza delle gratie di  
doni, de' privilegi, e di mille altre prerogati-  
ue di Maria. Il Cielo Empireo è luogo della  
beatitudine, doue Iddio di Santi chiaramente  
si manifesta. Il ventre pure della Vergine  
fu il primiero luogo, in cui Iddio all'anima di  
Christo comunicò la sua beatifica, e perma-  
nente visione, douendosi per indubitata veri-

tà tenere che dal primo instante che fù Christo concetto, fù viatore, e comprensore insieme. E per fauellare all'vfanza theologale, ò noi parliamo della beatitudine obiectiua, ò formale. Se della obiectiua, eccoui nel ventre virginale Iddio, e l'huomo infante, oggetto beatifico nostro, e mercede de' giusti, *Cum dederit dilectus suis somnum, ecce haereditas Domini Filij mercis fructus ventris*. Singolar precognio è veramente del ventre di Maria, che il frutto d'ilei sia oggetto beatifico de' gli huomini, e de' gli Angioli, anzi di Dio medesimo. Se trattiamo della beatitudine formale, egli nō hà dubbio che fù nelle sagrate viscere della Vergine tutto quel tempo, che quiui Iddio bambino dimorò. La qual beatitudine consiste in veder chiaramente Dio, & in amarlo ardentemente, sic questa perfettissimamente hebbe Christo, mentre fù viatore, *Merces eius cum eo*. Riccardo Vittorino conforma questa verità, *Quod nos expectamus in consummatione, illi datum est in sua conceptione*.

Psal. 126.

Th. 3. p. 4.

10. 2. 2.

Isai. 4.

Victor. l. 2.

de Emma

nucle c. 33.



di Nane, che da' deserti d'Arabia caudò il suo popolo, e con le armi in possesso il pose della terra à lui promessa, dalla sagra Scrittura così encomiato; *Fortis in bello Iesus Nane successor Moysi in Prophetis; qui fuit magnus; secundum nomen suum, maximus in salutem electorum Dei expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur hereditatem Israel.* Il secondo fù Giesù di Iosedech, santissimo Sacerdote, che rifabricò il tempio. Il terzo fù Giesù di Sidrach Profeta, Sacerdote, e Dottore, *Qui renouauit de corde suo sapientiam.* Ma che cola hanno questi à fare col nostro Giesù? Se il primo sconfisse i sette Re de' Cananci, e nel paese loro introdusse gli Israeliti, il nostro hà rotto gli infernali esserciti, ne trasse i Santi, & in Cielo, sicura patria de' Beati, gli collocò. Se il secondo riedificò il tempio più sontuosamente, che prima non era, il nostro hà fabricato il tempio della gratia, e della verità; in se stesso ristaurando la nostra già ruinata natura, in cui offerisce l'holocausto del corpo, e del sangue suo. Se il terzo rinnovò la sapienza, per propria virtù no'l fece, con molta oscurità profetò; e con molta profondità insegnò; ma il nostro predicò con singolar auctorità, con parricolar chiarezza, con marauiglioso frutto, e con gran beneficio del Mondo. Quelli precedettero questo come l'aurora il Sole, come le tenebre la luce, come i forieri il Principe, come la figura il figurato, e come l'ombra la verità: che però il Profeta Isaia scrisse, *Non est absque me Saluator.* I Settanta, e San Girolamo traducono, *Non est absque me Iesus.*

1. Cor. 1.  
nu. 23. Questo nome è da gli Apostoli predicato; *Nos pradicamus Christum crucifixum*, e conferma-  
no la dottrina con lo spargimento del pro-  
prio sangue, & alla fine con la morte. Fra gli  
altri predicollo san Paolo, portandolo quasi  
per tutto l'Vniuerso, *Vas electionis est mihi iste,*  
*ut portet nomen meum coram gentibus, & Regibus,*  
*& filijs Israel*, sicche Christo fù la lucerna, e Pao-  
lo il candeliere. Da quello nome traheua l'A-  
postolo tanto gusto, che d'altro non si gloria-  
ua, che della cognitione, ch'egli n'hauea,  
onde à chiare note si lasciaua intendere, *Non*  
*iudicanti me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum,*  
*& hunc crucifixum.*
- Philip. 3.  
nu. 10. E questo nome da tutti adorato; *Vt in nomine*  
*Iesu omne genu flectatur celestium, terrestrium, & in-*  
*fernorum.* Io m'imagino che quando san Paolo  
fù rapito al terzo Cielo, vide, & vdi quei se-  
greti, che non si possono ad altri spiegare, sor-  
montando la cognitione di Dio per le cose na-  
turali, che è il primo Cielo, & la cognitione  
del medesimo Signore per le cose della gratia,  
che è il secondo Cielo; & in vn certo modo  
arruando per passaggio al terzo grado di co-  
gnitione per la gloria; quini (se è lecito di co-  
si dire) mirò i Beati adorar il nome di Giesù,  
onde egli à questa valle di miserie tornandoli  
scrisse quello, che sentito hauea cantar in alto,  
*Vt in nomine Iesu omne genu flectatur celestium,* per  
gloria; *terrestrium,* per gratia; *& infernorum,*  
per giustitia. Di questo intese il Santo Ihaiz,  
*Vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nomina-*  
*bit.* Il Pagnino, *Declarabit.* Perciò il celeste  
Messaggero rendete la ragione del nome, *Vo-*  
*cabis*

*cabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet popu-  
 lum a peccatis eorum.* L'Hebreo legge, *Quod os  
 Domini perforabit:* percioche fù per salute nostra  
 in ogni parte del suo corpo in mille modi, e  
 tutti mortali, trafitto. L'anima altresì venne  
 da acerbissimi dolori molto più, che il corpo,  
 trapassata. Di questo gloriosissimo nome si  
 dee incomparabilmente meglio, che di Iosia Eccles. 49.  
n. 1.  
 affermare, *Memoria Iosia in compositione odoris fa-  
 cta opus pigmentarij.* In ogni ore quasi mel indulca-  
 bitur eius memoria, & ut musica in conuiuio vini.  
 La Glossa Ordinaria dice, *Memoriam Iosia Re- Glof. Ord.  
 gis comparat operi pigmentarij, & mellis dulcedini,  
 & organo musica, quia fama virtutis eius, & suauita-  
 tas modestia, & studium restaurandi cultum Dei, om-  
 nem odorem, & dulcedinem, & cantilenam superat,  
 quia cum Dauid dicere poterat, Quam dulcia faucibus  
 meis eloquia tua super mel ori meo.* Iosias, qui inter- Psal. 8.  
 pretatur, Fortitudo Domini, Christum significat, de  
 qua dicitur, *Saluum faciet populum suum.* Et *Zelus  
 domus tua commedit me.* Il nome adunque di Gie-  
 su conforta con l'odore le nari, diletta col  
 miele il palato, & alletta con la musica le orec-  
 chie. Forse per questa ragione Isaia in quel Cap. 12.  
 suo misterioso Canticò tre volte il nominò Sal-  
 uatore. Sentite la prima, *Ecce Deus Saluator  
 meus:* la seconda, *Et factus est mihi in salutem:* e  
 la terza, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Sal-  
 uatoris.* In questo luogo Procopio auuertisce  
 che doue noi nella Vulgata truouiamo questa  
 voce, *Saluator,* ò *Salus,* sempre nell'Hebreo si  
 legge, *Iesus,* per ciò in quella lingua si hà, *Ecce  
 Deus Iesus meus!* *Et factus est Deus de Deo Iesu.*  
*Haurietis tam aquas in gaudio de fontibus Iesu.* Nè  
 dubito

*resurrexit, & ascendit in Cælum, vide.* Appena  
proferite queste parole, hebbe il nome chi  
non hauea mai mirato lume, e Dionigio ven-  
ne alla fede. Innumerabili altri simili fatti si  
potrebbono raccontare, de' quali sono pieni  
i libri, ma per breuità si tralasciano.

Perdona i peccati, *Huic omnes Propheta testi-* Aa. 10.  
*monium perhibent, remissionem peccatorum accipere*

*per nomen eius omnes, qui credunt in eum.* Et in Adm.

San Gioanni è registrato, *Filioli mei hac scribo* 1. Io. 2.

*vobis, ut non peccatis, sed & si quis peccauerit, Ad-*

*uocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum,* 82. 1027

*& ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro no-*  
*stris tantum, sed etiam pro totius Mundi.* 101. 8

Chiunque per amore tiene questo nome d'a-  
more scolpito nel cuore, rimane in questa vita  
cinto, e presidiato. Il Re Dauid come assicu-  
rò, *Protegam eum, quoniam cognouit nomen meum.* Psal. 9. nu

Nè hora solamente ci difende, ma nell'hor-  
rendo punto della Morte, 14. 7. 12

Volendo vn bell'ingegno honorar vn inuitto  
Capitano, che con la fama sola del suo nome  
hauea dal regno di Napoli cacciato vn'essercio-  
to Turchesco, formò questa impresa. Fece di-  
pingere vn capo di Basilisco col motto, T V

NOMINE TANTVM. Molto meglio sen-  
za comparatione quadra à G I E S V. Vdire. E

di tal natura questo serpente, che col fiato riem-  
pie l'aere di così pestifero odore, che le fiere  
à lui non si appressano, la terra non produce  
herbe, e quindi alcun uccello non spiega il vo-  
lo. A quel cuore altresì, in cui il nome di Giesù  
viue, non si accostano fiere, che sgomentano  
i morienti, ne ucellacci, che rapiscono le ani-  
me,

me,

me,

me,

me,

me,

me,

me,

Impresa.

me, nè frondi, nè fiori di vani pensieri, ma  
 spira odore di gran santità; à nemici noioso,  
 & à gli amici gratioso, che beata rende l'ani-  
 ma, *In nomine meo demonia eiciens.* *ebd* alle or

*io* Forti ci rende ne' trauagli. Il Campense,  
*Stabilem, & incontussum illum reddam, quod charum*  
*illi fuerit nomen meum.* Da ciò mosso vn diuoto  
 spirito, per impresa si elesse vn torre di grosse

*Impresa.* mura, col motto, *TURRIS FORTISSI-*  
*MA NOMEN DOMINI;* tolto come di  
 peso da i Proverbi. Segue lo Spirito santo,

*Prou. 18.* *Ad ipsum currit iustus, & exultabitur,* volendo in-  
*n. 10.* ferire che chiunque in suo aiuto chiama il sa-  
 gratissimo, & augustissimo nome di Giesù,  
 due beni conseguisse, il primo è d'esser difeso  
 da' nemici, & il secondo d'esser innalzato al  
 Cielo, i quali due effetti furono dal Profeta

*Cap. 1. n. 127.* *Joel spiegati, Omnis, qui inuocauerit nomen Domini,*  
*saluauerit,* ecco l'essaltatione. Il Pagnino, *Eua-*  
*det,* ecco la difesa, ma più acuramente ne gli  
 amorosi Cantici noi leggiamo, *Sicut turris Da-*  
*uid collum tuum, quæ adificata est cum propugnaculis*  
*Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.*

*Ad Rom. 1.* L'Interlineale così questo luogo espone, *Sicut*  
*turris muniens in se refugientes: David Christi manu*  
*fortis, quæ adificata est cum propugnaculis, ad tute-*  
*lam fidelium.* Il Pagnino, *Adificata ad docendum*  
*transcentes;* perche questo nome insegna à noi  
 viatori il dritto sentiero, che al Paradiso ci  
 conduce. Altri traducono, *Ad disciplinas;* per-  
 che ci ammaestra nell'arte dello schermire cō-  
 tra le astutie de' nemici. Simmaco, *In altitudi-*  
*nes,* perche in eminente luogo ci pone, a cacio-  
 che i colpi de' gli auuersari à noi non arriuino,

nè ci offendano. Rabbino Abraham, & Aben Ezra, *Ad suspendenda ora, & gladios*: perciò che per la virtù di questo santissimo nome vittoriosi si de' nostri nemici diveniamo, che sospendiamo le armi, & innalziamo glorioso trofeo della conseguita palma. Ecco la difesa, e l'effaltatione. Volere le armi difensive, *Mille clypei pendens ex ea*: Mirate le armi offensive, *Mille lancea potentium*, secondo la traduzione del Nisseno.

Chè cosa non può questo santissimo nome? Il Santo Profeta Isaia ci assicurò, *Et omnem, qui inuocat nomen meum, in gloriam meam creauit eum*, quanto al corpo: *formaui eum*, quanto all'anima: *& feci eum*, quanto alla fede, conforme all'Interlineale. *Creauit eum*, quanto all'essere della gratia: *formaui eum*, quanto a i costumi: *& feci eum*, quanto allo stato di perfettione.

In alcune profane historie io hò letto che essendo Cesare accampato contra Pompeo, fù da non sò qual bisogno costretto ad allontanarsi alquanto da' suoi soldati, deposta la spada, & imbracciato lo scudo. Scoperto da vn fantaccino del contrario essercito, giudicò opportuna occasione d'ucciderlo. Per effettuare il suo pensiero, sfodrò la spada, contra Cesare si auentò, alzò il braccio, ma prima di fendere il colpo, l'Imperadore se ne auvide, & al fiero nemico oppose lo scudo, il quale, fissato lo sguardo nel lucido acciaio, queste parole vi lesse, *Ego sum Caesar, qui pro salute patria belligero*. Tanto potero queste parole, che il soldato ritirò il braccio, perdette l'ardire, & a piedi del valoroso Duce si gittò, e gli chiese perdono,

circolare è quello, che quando per se si moltiplica, sempre nel medesimo numero torna. Per esempio. Cinque moltiplicato cinque volte, fa vintecinquè. Vintecinquè moltiplicato cinque volte, forma il numero di centoventicinque, & in tal modo in infinito. L'istesso nel sei moltiplicato sei volte fa trentasei. Trentasei moltiplicato trentasei volte, fanno 1476. Del dieci ancora s'andrà così discorrendo, sicome Giorgio Veneto insegna. Or il, *Iod*, significa dieci: *he*, cinque: *uau*, sei, per dimostrar che Giesù, come vero Dio, è come la sfera, e con progresso circolare procede, da lui derivando, & à lui tornando le creature tutte, Et enim, quemadmodum omnes circuli lineæ a centro exeuntes, ad peripheriam, idest circumferentiam tendunt, & ab ea in centrum redeunt: sic omnes creature emanantes a centro suprema spheræ, tanquam a causa efficiente, ad eiusdem peripheriam, tanquam ad finem regrediuntur, tandemque in eo, tanquam in centro con- quiescunt. Disse perciò il gran Mercurio Trismegisto, *Deus Monas, idest vnitas est, quæ principium est omnem numerum continens*. Il Giesù ancora, come di Dio è scritto, *Ego principium, & finis*.

Il Galatino afferma che il, *Iod*, s'interpreta, *Principium*, e significa il Padre, principio delle altre due diuine Persone. *He*, significa, *Esse*, nel vinere, & inferisce la Persona del Figliuolo, *In quo omnia vita erant*. *Vau*, appresso gli Hebrei è ditione copulatiua, e significa lo Spirito santo, *Qui nexus est Patris, & Filij*, essendo amore d'amendue. La quarta lettera geminata, *He*, dinota per due cagioni il Figliuolo, pri-

In harmonia Mudi  
can. 1. tom.  
8. cap. 3.

In Pimandro.  
Apocal. 1.

Galat. lib.  
11. ca. 10.  
archan. ca  
tholicæ ve  
ritatis.

mieramente, perche egli solo, *Habet relationem producentis, & producti*; poiche il Padre solo è produttore, ma non prodotto, & lo Spirito santo solo è prodotto, ma non è produttore: poi per le due nature, ch'egli ha, onde chiaro si vede che tutte le tre diuine Persone in questo augustissimo nome si rinchiudono.

Nome è questo, che da quei principi delle tenebre sentitò, tremòno, e si schotò tra i fragori di quelle grosse catene, tra gli strepitosi gridi di quei dannati spiriti, chiusi, & incarcerati ne gli horrendi abissi, siccome Manasse confessò, *Conclusi in abyssum, & signasti eam* terribili, & laudabili nomine tuo.

Questo nome sopra ogn'altro nome è di tanta virtù, e maestà, ch'egli solo, come Iddio sa, e comprende quanta ella sia, *Nemo scit nisi qui accipit*. Di tanta eccellenza è che nominar non si può senza l'aiuto dello Spirito santo,

*Nemo potest dicere Dominum Iesum, nisi in Spiritu sancto*.

Graue Auttore riferisce che cingendo il grande Alessandro di duro assedio la Città de' Thebei, affatto la smantellò. Promise vna potente cittadina, chiamata Frine, di rimetter' a proprie spese in piedi le medesime mura, con questo sol obligo, che in loro fossero queste parole intagliate, *Alexander Magnus hac mania diruit, Thrine verò reparauit*, come quella, che s'auuissò di douer tanto maggiormente gloriosa, che Alessandro stesso, dipenire, quanto più illustre impresa è rifare, che ruinare. Haucano i principi delle tartaree grotte distrutto tutto il genere humano, e si studiavano di riportar da

ciò

ciò grande honore, quando Christo sopra  
giugnendo, prese assento di ridurre per som-  
ma pietà nel primiero stato quello, che i mal-  
uaggi spiriti haneano con esecranda impierà  
quasi annullato, meritando perciò, che il no-  
me di G I E S U' gli fosse imposto.

Questo nome è pieno di soauità, e di mise-  
ricordia. Ricordami d'hauer letto vna fauo-  
la, dalla quale noi caueremo vna verità. Vo-  
lendo gli Ateniesi elegger'ò Nettuno, ò Mi-  
nerua per protettori della Città loro, e stando  
perpleksi, alla fine deliberarono che quello  
fosse il lor difenditore, che maggior miracolo  
facesse. Incominciò Nettuno, il quale col  
suo tridente battendo le acque, fece che n'v-  
scirono due caualli tanto fieri, & orgogliosi,  
che alla furia del tempestoso mare signoreg-  
giavano, fche terrore cagionauano à chiunque  
li miraua. Comparue Minerva, che con vna  
picciola verga leggermente percosse la terra,  
e di repente ne spuntò fuori vn verde ramo d'  
xliuo di maturi frutti carico. Hauendo gli  
huomini saggi della Città ciò veduto, fù di  
comun consentimento accettata Minerva co-  
me dea di pace, e rifiutato Nettuno come dio  
di guerra. Eccoui, anime care, non vn finto,  
ma vero, e real caso offertoui à vostro gusto  
d'eleggere ò la giustizia di Dio, perseverando  
nel peccato, ò la misericordia, conuertendoui:  
ò la morte, persistendo nelle colpe, ò la vita,  
ammendandoui de' vitij. Riualte à questo  
Giesù dite, *Curremus in odorem vnguentorum tuo-  
rum: oleum effusum nomen tuum*. Quindi vna vol-  
ta nel cuor di David vn giusto sdegno nacque

contra peccatori, e sentissi per gran dispiacere venir meno, perche la legge d'un Dio così misericordioso abbandonauano, del quale non si può con verità affermare che alcuno sia al tal ricorso a chiedergli da douero, & a tempo opportuno mercè, e perdono, che non l'abbia prontamente conseguito. *Defectio* (di-

*Psal. 118.*

*creua il buon Re) tenuit me pro peccatoribus dereliquentibus legem tuam. Il Campense, Horror in-*  
*iauit me, quoties perpendi sceleratum, & periculosum*  
*impiorum vitæ genus, quod viderem contemnere eos*  
*doctrinam tuam.*

*Impresa.*

Pia cosa sarebbe per il christiano pigliar per impresa il nome di GIESU con questo motto, *IN TE VNO OMNIA*, cavato dalla sacra Scrittura, *In te vno omnia habentes*, non

*Iob. 10.*

*debuiimus dimittere te.* Ouerò quest'altro motto,

*Motto per*  
*impresa.*  
*Cap. 66.*

*ANIMARVM DESIDERIVM*, preso dal Profeta Isaià, *Nomen iuum in desiderio anime meæ*, onde il nostro Sant' Ambrogio di questo nome trattando scrisse, *Si mortem times, vita est: si*  
*et alant tendis, via est: si febribus afluas, salus est:*  
*si alimento indiges, cibum est: si sitis, aqua est: si la-*  
*bore opprimeris, requies est: si in certamine versaris,*  
*corona est.* In somma egli è ogni nostro bene,

*Rom. 10.*

*Dixes in omnes, qui inuocant eum*

*Iesus sancta Maria.* Non senza misterio accoppiansi insieme questi due nomi, *Iesus, Maria.*

*Lib. 7 c. 12*

Il Galatino afferma che ciascuno di questi nomi, secondo il costume de gli Hebrei, che è di ponderare le lettere per numeri, compiea il numero di 612. Il Pierio insegna che il numero 600. significa liberatione di pene. Forse per questa cagione Noè di 600. anni, scampò



DE L  
GLORIOSISSIMO  
NOME  
DI  
GIESV'.



**L**A cagione, che indusse Christo à preferir' il nome di GIESV' à i gloriosi titoli d'Eloim, Adonai, Sadai, & altri, co' quali poteua esser chiamato, penso io che sia, perche de gli animi generosi è peculiare il prezzar più ciò, che la propria virtù hà guadagnato, che quello, che per ragion hereditaria è à' posteri peruenuto. Quindi colui saggiamente cantò.

●uidius.

*Nam genus, & proavos, & quæ non fecimus ipsi,  
Vix ea nostra voco.*

Plutarch<sup>o</sup>, Perciò il gran Capitano Agatocle di vasaio divenuto Imperadore, come che alcuni del suo honore gelosi vil procurassero di coprire la sua conditione, tanto da questa vanità si mostrò alieno, che comandò che si fraponessero vasi di terra à quelli d'oro, e d'argento, che si soleuano alla sua mensa portare, per dar' à intendere ch'egli era non per li meriti de' suoi antenati, ma per la sua industria, e per il suo valore all'Imperial Maestà salito. Dalla medesima

desima ragione spinti famosi Capitani, vie più de gli stendardi, e delle spoglie a i nemici prese, e d'altre segnalate imprese in guerra fatte, che dell'antichità della Casa, e della nobiltà de' loro maggiori, si gloriano. Il Signor nostro altresì più incomparabilmente stimando il nome di Giesù, che ogn'altra cosa, auuengache illustre, e riguardeuole, si compiacque d'adornarsene: nome veramente co' fori de' chiodi, delle spine, e della lancia acquistaro, *Vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit.* L'Hebreo legge, *Perforabit.* Con questo volle egli non solamente in vita mortale, ma già assiso alla destra del Padre esser insignito. Gli altri titoli, come alla diuinità douuti, ammise, ma di questo, che significa Salvatore del genere humano, come quegli, che innitto trionfatore dell'infernal nemico, e dalla stessa morte è riuscito, si vanto a marauiglia. Possiamo perciò di Christo cō verità maggiore dir quello, che del Macabeo Eleazaro viene scritto, che, *Dedit se, vt liberaret populum suum, & acquirere sibi nomen aeternum.*

181  
181  
181

181  
181  
181

181  
181  
181

181  
181  
181

Il Signore si eleffe, e ritenne questo specioso nome per nostro beneficio, come vnico rimedio della pouertà nostra. Che se Giesù il medesimo è che salute, e questa in conseguenza ogni cumulo di bene trahe: percioche, quindi il buon colore del corpo prouiene, cresce il sangue, e si tempera, accioche non soprabondi, ò manchi, modera gli humori, e con aggiustata vguaglianza li dispone, affine che la bile alla flemma non preuaglia, ò questa non superi quella, & altre somiglianti cose o-

# 182 Del gloriosissimo nome

Hippocra-  
tes & Ga-  
lenus.

pera, conforme a gli insegnamenti de' primi Medici, noi con ragione potremo da tanta virtù del nome ogni bene, e la vita stessa spe-  
rate. Sant' Ambrogio perciò di questo santis-  
simo nome trattando, così scrisse, *Si moriens  
tumes, vita est: si in Caelum tendis, via est: si febribus  
aestas, salus est: si alimento indiger, cibus est: si  
litis, aqua est: si labore opprimeris, requies est: si in  
certamine perlaris, corona est.* Possiamo di lui il  
medesimo predicare, che Isaia ne' suoi Ora-  
coli predisse, *Nomen tuum memoriale tuum in de-*

Cap. 66.

*siderio anima mea, a imitatione de gli speciali*  
che sogliono sopra i lor vasi (per essemplio) *scriuere, Acqua rosa, e simiglianti.* Che altro  
si pretende d' inferire col chiamar Christo col  
nome di GIESV, che notar lo, quasi con  
questo titolo, che con esso si toccano tutte  
le sorti de' beni, che per rimedio dell' huma-  
na infermità, e povertà, che sono da lui pro-  
messi, e dati. Il nome di GIESV è quasi  
il titolo d' acqua rosa, con cui l'ardor della  
concupiscenza si tempera, e refrigora. Là  
doue noi in Isaia leggiamo, *Haurietis de fontibus*

Cap. 33.

*Saluatoris, San Girolamo. & i Settanta volta-  
no, De fontibus Iesu.* E titolo di reobarbato con-  
tra i sciliculi. E titolo di triaca, con la qua-

Psal. 90.

le il veleno del peccato si caccia, *Protegant*

Iob. 10.

*eum, quoniam cognouit nomen meum.* In questo  
glorioso nome vediamo adempito il detto del  
Santo Tobia, *In te uia omnia habentes, non demis-  
tere te.* Ancor noi non dobbiamo lasciar così  
salute uole nome, *Cum ab eo sola nostra salus, &  
vita pendeat, & cuncta in ipso, & per ipsum ha-*

*beamus.*

Mentre il Re Salomone molto si affannava nell'investigatione della verità d'alcune difficili questioni, e particolarmente in conoscere il nome del Figliuolo di Dio, questa fu la prima questione, *Quis ascendit in Caelum*, come s'egli dir volesse, accioche io sappia chi fu quegli, *Qui caelestibus orbibus tam certum, perennemque motum, Soli pulchritudinem, et sideribus, acque planetis virtutem impertuit, ut suo cursu inferiora moderentur.* Fu la seconda questione, *Quis descendit de Caelo*, cioè chi ha con gli elementi fra loro tanto contrari conciliato pace e concordia. Chi ha arricchito la terra di tante miniere d'oro, e d'argento. La terza questione fu, *Quis continuit spiritum in manibus huius*. Chi è così potente, & ingegnoso, che in vn pugno stringa il vento, e chiuso il tenga in finche a lui piaccia di lasciarlo. Dopo queste, & altre questioni, n'andò egli indagando vn'altra più di tutte oscurissima, *Quod nomen eius, et quod nomen filij eius, si notum*? poscia in tali parole proruppe, *Stultissimus sum omnium virorum, et sapientia hominum non est mecum.*

Leggesi che i Senatori Romani sollociti, *De vero Dei nomine*, erano fra loro discordanti, vedendo massimamente che il popolo, conforme alle varie suppliche porte, di se repa-  
Giudicarono i soldati che si douesse il sommo Moderatore chiamar Dio della potenza, parendo loro che proprio di Dio fosse di superar con le sue forze i Regni tutti. Proposero i dotti, che si hauea a dimandare Dio della sapienza, perche col suo sapere gouernasse l'Vniuerso, e fosse di tutti supremo Giudice, in cui è

principalmente la sapienza, e la prudenza necessaria per ben reggere, e giudicare. Erano i mercatanti d'opinione che si douesse nominar Dio del denaro; poiche tutti al denaro vbbidiscono, essendo pur troppo vero che, *Pecunia obediunt omnia*. Dicalo il ricco avaro, che in aprire la cassa, che il thesoro rinchiude, *In genua procumbis*, quasi per adorarlo. Mentre quei Signori in tanta varietà di pareri fra loro contendeuano, in pieno Senato si presentò l'Auvocato de' poveri, agramente lamentandosi che di cosa tanto importante si trattasse senza vdir' ancor lui, tanto più che alcuna opinione de gli altri non gli piacesse: percioche oue fosse il Signore intitolato, *Deus potentia*, i grandi solamente amarebbe, & i piccioli odiaerebbe: se, *Deus sapientia*, niente prezzerebbe gli ignoranti: se, *Deus pecunia*, niun pensiero si prenderebbe de' poveri, per non poter talhora qualche presente offerirgli. Vdite dal Senato queste ragioni, determinò con publico decreto che fosse nominato, *Deus clementia*, perche come tale non sarebbe accettator di persone, ma si farebbe vualmente à i potenti, à i sapienti, & à i ricchi mostrato benigno, siccome bene scrisse San Paolo, *Diues in omnes, qui inuocant eum*.

Rom. 10.  
Philip. 2-3

*Donauit illi nomen, quod est super omne nomen.* Comeche in questo luogo Iansenio, e non pochi altri si diano à credere che San Paolo del nome di Gesù non fauelli; percioche egli nelle antecedenti parole disse, *Obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis, propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen quod est super*

super omne nomen; ma che s'intenda, *Donatus* fuiffe *nomen*, idest, *Deum*; nondimeno Origene, San Bernardo, Aimone, & altri Dottori classici affermano che quivi l'Apostolo del nome di Gesù discorre: conciosiacosì che dopo ha uere scritto, *Donauit illi nomen, quod est super omne nomen*, immantinente soggiunse, *Vt in nomine Iesu omne genus flectatur*. La ragione, perche questo nome eccelle sopra ogn'altro nome, è perche non si sono giamai opere di tanti prodigi, e miracoli vedute; quante hà l'innocazione di questo sagratissimo nome recato a fine; dissero però gli Apostoli, *Sanitatis signa, & prodigia fieri per nomen sanctum Filij uel Iesu*, che l'Orator Ecclesiastico San Gio. Crisostomo scrisse, *Semper Iesus nominatur, quando à sanctis uiris miracula fiunt*. Laonde con ragione la sorella del Capitano Mosè vedendo in spirito la virtù del nome di Dio attestò, *Omnipotens nomen eius*. Mirabili sono le cose, che già l'Altissimo con la verga di Mosè operò. Trasse l'acqua dalla pietra, apri la strada per il mare rosso, e cento altre stupende imprese fece, ma più marauigliose senza comparatione sono quelle, che gli Apostoli mostrarono al Mondo, i quali, *In nomine Iesu demonia eijcient, linguis loquentur nomis, serpentes tollent*. Se poche queste cose paiono, odasi ciò, che l'Euangelista San Giovanni lasciò registrato, *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit uobis*. Finalmente, per restringer in vno le eccellenze tutte, sentasi quel, che il Principe del Collegio Apostolico attestò, *Nec enim aliud nomen est sub Caelo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri, nisi*

Orig. homil. in Iosus.  
S. Bernard. Sermon. 2. de Circumcis. Aymon.

4. 129

21. m. 129

Act. 4.  
Act. 13. 89. 129  
. 018

In Luc. ho mil. 5.

Exod. 15.

Mat. 16.

129

Cap. 12.

Act. 4.

in

# 186 Del gloriosissimo nome

in nomine Domini Iesu. Chiamo io in questo luogo i bestemmiatori, che contra l'iscrizione del titolo del salmo cinquantesimo settimo con velenosa lingua si trasportano, *Ne corrumpas, aut ne disperdas tituli inscriptionum, idest, ne deleas nec verbis, nec factis nomen illud, Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*. Si possono costoro fra quelli annoverare, che con empio cuore, e con sacrilega bocca così imprecauano male. *Inimici mei dixerunt mala mihi, Quando morietur, & peribit nomen eius?* Possono anche entrar in sehera di coloro, che esclamauano, *Eradamus eum de terra viventium, & nomen eius non memoretur amplius*. Sapiamo però, che, *Sanctum, & terribile nomen eius*. Terribile è il nome del Signore, come di Giudice, o di potentissimo, e di giustissimo Re: percioche la real dignità propriamente richiede, che il Principe ami il giudicio, cioè à dire ch'egli per amor della giustizia rettamente, non da passione mosso giudichi. Santo è altresì il nome di Giesù, perche odia i peccatori, e gli esorta à esser buoni, *Sancti estote, quia ego sanctus sum*. Terribile è, perche i mali viuenti punisce, *Horrendum est incidere in manus Dei viventis*. Il santo nome del Signore ha la stessa onnipotenza, che ha l'iddio mettesimo, come per hereditaria ragione la se vnita, *Ante Solem permanet nomen eius, Ante Solem sibiabitur nomen eius, idest Filius erit similis Patri*: percioche siccome alla causa si allomiglia l'effetto: così il nome di Giesù della similitudine delle opere, che Giesù stesso fa, non si allontana, ma con le sue actioni imitandolo, il terrà, e conseruerà nella

memo-

memoria. Che cosa fece Gesù nell'horro?  
 atterro i soldati. Che cosa in Cielo fecero gli  
 Angioli con la virtù di questo nome? Si sca-  
 gliarono contra i malnaggi spiriti, e nell'abis-  
 so gli cacciarono. *Ipsi autem uicerunt propitex ver-*  
*bis testimonij sui.* In comparabilmente meglio  
 e con verità maggiore si può di così efficace  
 nome dire quello, che del nome d'Herore fa-  
 uoleggiarono i sognatori di menzogne.  
*Nomine in Hierosolyma semper erant*  
 percioche qualunque volta il sagro nome di  
 Gesù e gli orcelli di coloro peruenne che ne  
 sono nemici. *Tremor artus, et vulum pauor oc-*  
*eupat.* effetto non da altri sagionato, che  
 dalla potentissima virtù sua. Rendono da ciò  
 ampia testimonianza gli stessi demoni che  
 udito questo sagrosanto nome, tremano, &  
 inhorridiscono. Che diremo noi de' pecca-  
 tori, che quantunque li sentano, adogmano  
 do non si muovono, né punto si alterano?  
 che peggiori sono di quelle infernali sol-  
 tanze.  
 Spiegando l'inferuorato San Bernardino  
 quelle parole, *In nomine Jesu omne genu flexatur*  
 scrisse che quando l'Apostolo fu in fin al terzo  
 Cielo, forse Empireo, al parer d'alcuni, rap-  
 piro passò per inoue Chori de' gli Angioli, de'  
 gli Arcangeli, delle Virtù, delle Potestà, de'  
 Principati, delle Dominationi, de' Throni,  
 de' Cherubini, e de' Serafini, e giunto al Tho-  
 no, doue Christo era, da souerschio amore, e  
 stupore sopra preso, altro non poté mai profe-  
 rare che *Jesu, Jesu* il quale da i celesti spi-  
 riti udito in congiungente tutti per adorare si mi-

Apocal. 19

-vi hng A  
-xib dñi  
-nou ogol  
-v-T xis  
-monodq

Osad.

2. hor E

2. dñi 17

2. dñi 24

Ex. 2. Que  
drag. Ser.

21.

2. dñi 17

tabil nome ginocchioni si posero. Quindi auuenne che in se San Paolo tornando, quelle parole d'oro registrò, *In nomine Iesu omne genu flectatur caelestium, & infernorum.*

Apud Iu-  
stinū dia-  
logo con-  
tra Try-  
phonem.

Appresso grauissimo Autore noi leggiamo che sebene Iddio ad alcuni de gli antichi Pa-

Exod. 3.

dri non hà il nome di Giesù riuclato, oscuramente nondimeno a Mosè il manifestò, quando a lui, *In rubo apparuit.* Allhora auuenne che auicinandosi il Capitano Hebreo per vedere quel gran miracolo, che il rouetto ardesse, e non abbruciasse, il Signore gli disse, *Solue calcamenta de pedibus tuis, terra enim, in qua stas, sancta est.* Et acciòche noi intendiamo la cagione di questa cerimonia, halsi da sapere che

Pluratch.

fù già fra qualche Nazione costume di pranzare co' piedi ignudi. Laonde hauendo Iddio inuitato Mosè allo spiritual conuito de' suoi diuini ragionamenti, perche,

Matth. 4.

*Non in solo pane uiuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei,* gli comandò che scalzo si appressasse. In tal conuito quel Signore instrusse questo ser-

1. 2. 3.

uo, come si donca con Faraone gouernare, e come nell'esegutione della sua volontà si hauea à mostrare diligente, & intrepido, la cui vbbidienza è il principal cibo dell'anima, scriuendo però il Cancelliero di Dio, *Mens cibum est, ut faciam voluntatem Patrie mei, qui in Calis est.*

Preuedendo Mosè la malagevolezza dell'impresa, all'Altissimo dimandò il proprio nome, affineche, interrogato della persona, che il mandaua, potesse accertatamente rispondere. Fugli all'hora riuclato il nome di Giesù, se al

Ibidem.

Martire Giustino habbiamo à prestar fede. Nè

dob-

dobbiamo noi pensare che fosse in quel conuito fuori di proposito trattato di questo nome: perciocche dell'antica vſanza in Italia, in Germania, in Francia, & altroue rimangono tuttauia non pochi indici, che mentre ne' banchetti ſi bee, falſi de' cari amici mentione, anzi già quante erano le lettere, che formauano il loro nomi, tante volte gli inuiti ſi raddoppia- uano, ſicome colui cantò

*Omnis ab infuſo numeratur amica Falerno.*

Marialis  
lib. 1.

Nell'ſteſſo modo ſi può credere che Iddio, le coſe profane in ſagre cangiando, habbia voluto che in quello ſpirituale conuito il nome di Gieſù, che era à Sua diuina Maeſtà, & à Moſè cariffimo, foſſe ricordato. Ma oltre à ciò, acconciamente in vero Iddio introdusse il nome di Gieſù, perche douendo allhora ſpedir' il Capirano Moſè, accioche foſſe il ſaluatore del popolo Hebreo, che ſotto la dura ſeruitù di Faraone era oppreſſo, biſognaua ch'egli innanzi à gli occhi ſi proponeſſe il Saluatore dell' Vniuerſo tutto, come illuſtriſſimo eſſemplare, à cui imitatione dalla cattiuità liberaffe quella gente. Ilche da ciò io raccolgo, perche ſicome il primiero ſegno, che Chriſto fece, fù il tramutamento dell'acqua in vino, *Hoc fecit initium ſignorum Ieſus in Cana Galilee*, e

10. 2.

l'vltimo quando egli, primogenito di Dio, morì in Croce: così il primo miracolo, che Moſè alla preſenza di Faraone fece, fù la conuerſione delle acque del fiume in ſangue, e l'vltimo la morte de' primogeniti de' gli Egittij. Da ciò noi poſſiamo facilmente paſſar' all'intelligenza di quel luogo del Dentoronomio, Be-

Cap. 18.

nedictio

*meditatio eius, qui apparuit in rubo, venit super caput Ioseph, & super verucem Nazaren.* Egli non ha dubbio che qui non si fa uella di Giuseppe, che tanti anni prima hauea terminato i suoi giorni. Sant' Ambrogio però, e Procopio elpongono questo luogo di Christo Signor nostro, sicche il sentimento è che quella benedizione, *Qua deus in rubo benedixit Moysi*, mentre il fece saluatore del popolo Israelitico, fu quasi ombra, e figura della benedizione, che douea Christo dall'eterno Padre, e per suo mezzo il Mondo riceuere, accioche egli di tutto il genere humano fosse saluatore, *Et ideo super caput Ioseph in veruce Nazaren, id est super caput Christi in crucis fastigio nomen apponetur, & sacrum illud epigraphum benedictionem hanc exprimens, Iesus, Nazarenus, Rex Iudaeorum.*

Per qual cagione si suole dipinger il nome di Giesu da raggi circondato, nella cui sommità la Croce, o l'immagine di Christo in Croce posto si vede? Hasi da sapere che la figura circolare fu sempre simbolo di purità, perche il circolo non ha angoli, doue le cose laide si possano nascondere. E parimente gierooglifico d'eternità: percioche il circolo non ha nè principio, nè fine. Accioche adunque la Chiesa significasse l'eternità di Christo, come Dio, che non ha nè cominciamento, nè termine, e dio oltresse la santità dell'humanità sua, forma il nome di Giesu nel circolo, come d'ammendue simbolo, affineche l'eternità di Dio, e la santità dell'huomo si adombrasse. Viene da molti raggi accerchiato in memoria della Corona di spine, nelle quali era Christo inuol-

to, siccome fù già da Mosè veduto. Oltre à ciò dinotano i raggi, che il nome di Giesù circondano; che dalla loro chiarezza, e splendore sono state cacciate le tenebre del nome, le quali haueano l'Vniuerso tutto occupato: ilche Santa Chiesa nella prima Domenica dell'Auuento nell'Officio così canta, *Ecce nomen Domini venit de longinquo, & claritas eius replet Orbem terrarum.* Dimostra anche lo splendore de' raggi quel Signore, che con tal nome si chiamò splendore dell'eterno Padre, *Qui cum* Hebr. 1.  
*su splendor gloria.* Egli stesso di se medesimo disse, *Ego sum lux Mundi.* Aggiungesi che si dipinge di raggi adorno di sopra, e di sotto, e da ambedue i lati, perche col superno splendore illumina della sua diuinità i Beati, con l'infetiore oscura gli habitatori delle tartaree grotte, da fiamme atsi, dalla destra illustra gli intelletti de' giusti, & alla sinistra a' peccatori offerisce lume, accioche eglino non vadano tentone, ne smarriscono la dritta via, ma mirando il nome di Giesù, quasi lucidissima stella, possano al porto della salute peruenire. Che quanto alla Croce, che sopra questo nome si pone ella significa che l'amor di Christo fù così grande, e con tanto eccesso della sua carità, che se bene singolarissimo argomento fù di somma ammiratione, e diletione che Iddio per gli huomini morisse; e nondimeno quasi vn punto, se si paragona alle infinite cose, che il gloriosissimo nome di Giesù contiene, & all'infabibile amore, che à noi porta. Io. 3.

io. 3. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Nono

# S E R M O N E .

S A N C T A

M A R I A .



**B**ELLA certamente è quella Signora, le cui maniere tali sono, che difficilmente possono esser da lingua mortale spiegate, ma bellissima a marauiglia sarà quella di colei, che non può esserne anche da bocca celeste appieno descritta. Tal'è MARIA Signora nostra, la quale volendo Iddio nelle sagre Carte lodare, in vari modi la nomina, e con varie figure la dipinge. Ne' monti la chiama cedro, ne' piani vliuo, nelle valli giglio, ne' giardini rosa, nella mattina aurora, nel giorno Sole, nella notte Luna, nel mare stella, ne' gli edifici torre, nelle acque fonte, ne' gli odori incenso, ne' liquori balsamo, nelle gemme perla, ne' gli ucelli colomba, ne' gli animali Dama, nella terra monte, nelle donne Madre, e Vergine insieme. Cedro ella è di nobiltà, vliuo di fecondità, giglio di virginità, rosa di bellezza, aurora della legge di gratia, Sole del Vangelio, Luna della Chiesa, stella di noi nauiganti, torre di fortezza, fonte di dolcezza, incenso di santità, balsamo di pie-

tà,

tà, perla di purità, colomba di semplicità,  
 Dama d'humiltà, monte di fermezza, Madre  
 per aiutarci, e Vergine per imitarla. Conside-  
 rianla adunque santa in se stessa per ammirar-  
 la, e santa per noi per imitarla. Sono questi  
 due punti nella diuina Scrittura accennati, *Sit*  
*exemplum virtutis in Ephrata*, ecco il secondo: *Ruth. 4. a.*  
*Et habeat celebre nomen in Israel*, ecco il pri-  
 mo.

Della santità della Vergine trattando vn sin-  
 golar huomo scrisse, *In illa accessibile luce perlucens*  
*sic verorumque spirituum, idest hominum, & Angelorum,*  
*hebetas dignitatem Maria, & in comparatione eius*  
*nec possint, nec debeant apparere.* Anzi Iddio stesso si  
 trouò dalla vaghezza di tanta santità preso sì,  
 che (al nostro modo fauel-  
 lando) parue che patisce vn deliquio menta-  
 le; e come rapito in amorosa estasi, uscì in  
 queste parole, *Auerte oculos tuos a me; quia ipsi*  
*me auolare fecerunt.* Rabbi Salomone, *Quia ipsi*  
*me superbire fecerunt.* Vi hò io Maria (disse il  
 Signor dell'Vniuerso) così bella, e santa con  
 la mia infinita potenza, e sapienza rendu-  
 ta, che lodeuolmente me ne glorio, come se  
 all'humana parlasse. Rabbi Abraham tras-  
 porta, *Quia ipsi fortiores fecerunt me, prauauerunt*  
*mibi.* Così santa voi siete, che tutto à voi io  
 mi son dato, sono tutto vostro, e prigioniero.  
 Discorre egli all'vianza de' veri amanti. Quin-  
 di le anime sante à lei, come à loro legitima  
 Reina, festose dicono, *Recti diligunt te.* I Ser-  
 tanta, *Rectitudo dilexit te.* Felicissima veramen-  
 te voi siete Signora nostra, poiche il vostro, e  
 nostro Sposo, come rectissimo nell'amare, voi

sola più degna giudicò d'arricchir di santità,  
che noi altre tutte.

Vienepartitamente descritta la santità di  
Maria sotto gieroglifico delle membra del  
Corpo, *Caput tuum, vt Carmelus*. La comune  
interpretatione è che s'intenda della portio-  
ne superiore dell'anima di lei, perche ella nel-  
la sublimità, nella bellezza, e nell'abbondanza  
de gli odorosi fiori di tutte le virtù, e di tutti  
i meriti de' fonti, e de' riuoli di tutte le grazie  
trascende ogn'altra pura creatura.

Sopra il  
monte Carmelo il Profeta Elia meditaua, e  
quiui in tempo di siccità ottenne gran copia  
d'acqua. Maria altresì era in vna continua  
& alta contemplatione, & in Dio rapita, e  
quiui il vero Elia Christo per li meriti proprii  
e della Madre per noi aridi peccatori impetrò  
la pioggia della gratia, conforme al sentimen-  
to del Venerabil Beda.

Bella è la versione di  
molti Hebrei, *Caput tuum super te, sicut Carmelus*.  
Rabbi Abenezra legge, *Carmel, id est perspicuum*  
*est*. Altrove in vece di cocenno, il testo He-  
breo ha, *Carmil*, le quali due voci insieme ac-  
coppiate inferiscono che la carità di Maria,  
in cui la santità consiste, fosse insignissima, &  
ardentissima di perfettissime opere ridondan-  
te: carità, che in alcun difetto, ò imperfet-  
tione non piegaua, ma era sopra gli homeri  
eminente, *Caput tuum super te, sicut Carmelus*.

Erano i pensieri di Maria tutti d'amore ver-  
so il suo, e nostro Dio, e così intensi, che con  
essi il legò, e prese, *Coma capitis tui, sicut pur-*  
*pure Regis iuncta canalibus*. I Settanta, *Casaries ca-*  
*pitis tui sicut purpure: Rex ligatus in canalibus*, i qua-

li erano crespi à guisa d'ondeggianti riuolo,  
Erano anche i suoi pensieri inesplicabili, pro-  
fondissimi, & impenetrabili à ogni creatura.  
*Coma capitis eius nigra, quasi coruus.* In questo  
luogo Theodoretto scrisse, *Dicuntur coma eius*  
*nigra, ut per profundum, & obscurum colorem ab-*  
*ditā, & inaccessā incarnationis eius ratio declaretur.*  
Lo Sposo però la chiama, suo amore, onde ri-  
uolto alle altre anime sante le scongiura, *Adiu-*  
*ro vos filia Ierusalem, ne suscitatis, neque euigilare fa-*  
*ciatis dilectam.* I Settanta leggono, *Amorem.*

*Oculi tui sicut piscina in Hesebon.* Era Hesebon  
vna Città, *Citra Iordanem stagnis abundantem.*  
Vuol dire lo Spirito Santo che l'intentione di  
Maria era come vn largo, puro, e chiaro sta-  
gno, grande per l'innumerabile moltitudine  
delle opere sante, splendido per la purità, e  
trasparente, perche non fù mai da vn minimo  
neo di peccato intorbidata. *Quae sunt in porta*  
*filiae multitudinis,* alludendo alla vastissima piaz-  
za della medesima Città, in cui gran quanti-  
tà di popolo correua, per inferirci che la  
Vergine è quell'ampilissimo foro, e quel ricco  
emporio, doue tutti possono trarre illustri es-  
empi, e viuì ritratti d'ogni virtù per imitare.

*Sicut fragmen* (Abenezra, *Sicut flos*) parole  
da i dottissimi Beda, e Ruperto esposte della  
verecordia di Maria, principalissima virtù  
delle vergini, *Gratia super gratiam mulier sancta,*  
*& pudorata.* Ponderando il nostro Sant'Am-  
brogio per qual cagione la bella Rebecca al  
comparire d'Isaac suo sposo si coprì il volto,  
disse, *In virginibus pudor ornat aetatem, taciturni-*  
*tas commendat pudorem.* An verò mediocre pudoris

Ch. di I  
sibetov  
dinigiv

Cant. 8.

Cant. 7. n.  
4.

Questo  
conceito  
può serui-  
re per se-  
condo pù-  
to.

229 107 3  
3-1129

4 di I. 107  
2.3

Ecclesi. 26.

22 1129  
S. Amb.  
lib. de Vir-  
ginia.

Lib. de  
velandis  
virginib.

2. 2. 2. 2.

3. 3. 3. 3.

6. 6. 6. 6.

01. 01. 01. 01.

3. 3. 3. 3.

3. 3. 3. 3.

offic. 43.

3. 3. 3. 3.

40. in Cat.

Val. lib. 4.

e. 5.

Becl. 33.

Ser. 48. in

Cant.

*exemplum est, quod Rebecca cum veniret ad nuptias, sponsumque vidisset, velamen accepit? Et utique pulchra virgo non decori timuit, sed pudori. Tertulliano riprendendo il brutto costume del suo tempo, in cui non solamente le maritate, ma quelle da marito, e che maritare non si possono, che sono le vergini à Dio consacrate, n'andauano nelle chiese stesse col capo suelato, contra il precetto di San Paolo, scrisse, Tam sancti viri est suffundi, si virginem viderit, quam sancta virginis, si a viro visa sit. Vera, & tota, & pura virginitas nihil magis timet, quam semetipsam. Confugit ad velamen capitis, quasi ad galeam, quasi ad clypeum, qui bonum suum protegat aduersus ictus tentationum. Indue igitur armaturam pudoris, circumdue vallum verecundia. Cara verecondia dagli antichi chiamata maestra dell'innocenza, da Sant'Ambrogio fondamento della temperanza, e custodia dell'honestà, e da San Bernardo forella della castità, da cui immortal gloria appresso il Mondo tutto riportò quell'antico Spurina, giouane Toscano, il quale accortosi che la sua bellezza daua ad altri scandolo, per torre ogni occasione à chiunque da se la prendeva, si graffiò il viso per amore della verecondia. E parere di Salomone che il giouane più gratioso riesca appresso coloro, che il conuersano, per la bella verecondia, che per l'esterna forma, hauendo però lasciato scritto, Ante grandinem praibit corruscatio, & ante verecundiam praibit gratia. Ma San Bernardo eccellentemente ne trattò, Quid amabilius verecundo adolescente? Quàm pulchra hac, & quàm splendida gemma morum in vita, & vultu adolescen-*

sis, quàm vera, & minimè dubia bona nuncia spei, bona indolis index. Virga disciplina est illi, qui pudendis affectibus imminens, lubrica aetatis motus, acutusque leues coerceat, comprimat insolentes. Quid ita turpiloqui, & omnis deinceps turpitudinis fugitans? Soror continentia est. Nullum aequè manifestum indicium columbina simplicitatis, & idè etiam testis innocentia. Lampas est pudica mentis iugiter lucens, ut nil in ea turpe, vel indecorum residere attentet, quod non illi illicè prodatur. Ita expunxit malorum, & propugnatrix puritatis innata, specialis gloria conscientia, fama custos, vita decus, virtutis sedes, virtutum primitia, naturalis laus, & insigne totius honesti. Rubor ipse genarum, quem fortè inuexit pudor, quantum gratia, & decoris suffuso afferre vultui solet? Ma tanto non digrediamini. Siccome la vergogna grandemente spiace al demonio; così non v'hà sacrificio à lui più aggradeuole della medesima verecondia. E pensiero dell'ingegnossimo Sant'Agostino, *Ut quis intelligat quale demonium sit, quod placari aliter non potest, nisi illi non sanguis humanus, sed multo scelestius pudor humanus tamquam immolatus*. E con ragione, perche, perduta la vergogna, ogni sceleragine si commette, siccome si potrebbe assai facilmente prouare, se questo ne fosse il luogo. Deh fissate gli occhi nell'idea della vera virginal verecondia, di cui è scritto; *Sicut flos mali punici, ita gena tua*. Fiore, e frutto di corona, perche Maria porta la Corona, come vnica Reina d'ogni perfettione.

*Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce*. Altri dall'Hebreo traducono, *Tamquam filium coccini labia tua, & sermo tuus decorus est*. Le

donne col nastro s'intrecciano le chiome, a c-  
cioche i lor capelli non vadano sparsi, e dis-  
persi. Anche Maria col laccio della pruden-  
za regolaua tutte le sue parole. Fra questo  
vincolo di colore rosso, perche ella non apri-  
ua mai le sue labbra, che le sue voci non fosse-  
ro infuocate d'amore verso Dio, e per vilità  
de' prossimi. Fauellaua ella a luogo, & a tem-  
po, adempiendo quel sano consiglio del real

**Psal. 140.** Profeta, *Pone, Domine, custodiam ori meo, & cir-  
cumdantia labijs meis*, dal Pontefice San Grego-  
**Li. 7. mor.** rio così dichiarato, *Qui ori suo poni non abstacu-  
& p. 3. cu-* lum, sed ostium petijt. & aperit docuit, quod & per  
**12 Pastor.** disciplinam retineri lingua debeat, & ex necessitate  
**admonit.** laxari, quatenus or discretum, & congruo tempore  
**35.** vox aperiat, & rursus congruo taciturnitas claudat.

**Li. 1. offic.** Spiegando Sant' Ambrogio quel detto dell' Ec-  
**3.** clestastico, *Verbis tuis facito stateram*, in questo

**Ecclesi. 28.** modo discorre, *Profer sermões ad mensuram, li-  
bra examinatos iustitiae, et suauitas in sensu, in ser-  
mone pondus, in verbis modus.* Egli poi il citato  
**29.** luogo così legge, *Ori tuo fac iugum, & stateram.*

Per lo giogo, intende l'humiltà nel fauellare,  
ouero, che la lingua sia alla ragione sogget-  
ta: cose tutte da Maria adempite, e perciò me-  
ritamente conclude, *Eloquium tuum dulce, & pu-  
re, Sermo tuus decorus*, bello nell'ordine, e dol-  
ce nel suono. Ma non è marauiglia che essen-  
do ella auezza a infiggero baci nella faccia  
dell'humanato Dio, *Osculetur me osculis oris sui*,  
secondo l'Hebreo, e la tradutione de i Settanta,  
tanta dolcezza del Paradiso succhiò, che  
altroue assomigliò le labbra al fapo di mele.

**Cant. 4.** *Sicut turris Dauid collum tuum, quae adificata est*

*cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Intendesi per lo collo, e per la torre l'intercessione, e la protezione di Maria, conforme al sentimento di San Bernardo: collo, per cui mezzo tutte le grazie di Dio, come da vnico nostro capo, in noi derivano; e torre inespugnabile, e sicurissima cōtra qualunque assalto di nemici, d'ogni sorte d'armi, secondo il nostro bisogno, munita

*Serm. in Natiuitate Mariae.*

*Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.* Ecco l'vbbidienza di Maria in Cielo con gloriosissimi ornamenti premiata, essendo ben il douere che quell'innocētissimo collo, che tanto compiutamente al giogo della diuina legge, vecchia, e nuoua, si sottopose, fosse con traboccante mercedē decorato, siccome à San Bernardo piace, con questa differenza che in vece del collo, egli pone gli orecchi, *Qua ad aures fidei pertinent, & interim eam, dum sponso non fruitur, consoluntur, vt per auditus obedientiam ad gloriam perueniat visionis.*

*Cant. 1. n. 11.*

Viene come grande, e degno di lode predicato Dio per la sublime santità, ch'egli à Maria conferì, *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in monte sancto eius.* Altri leggono, *In monte sanctitatis eius.*

*Ser. 41. in Cant.*

*Psal. 47.*

Fù in somma Maria di tanta santità dotata, che fù come vna terra misura della santità di Dio; al parere di quel Santo, che scrisse, *Tanta est Virgo, vt quantus sit Deus satis ignoret, qui bus ius Virginis mentem non stupeat, animum non miretur.* Tal'è il sentimento, che tanta è la santità di Maria, che dalla grandezza di lei si può congetturare, & in vn certo modo l'immensa san-

*Petr. Griseolog. Ser. 104.*

rità del sommo Moderatore misurare. Nè sia mai possibile conoscere l'infinità dell'vno, se prima non si conosce la grandezza dell'altra.

Plutarcus  
Orat. I. de  
Alexandri  
virtut. vel  
fortuna.

Hauendo vna volta il grande Alessandrio visitato Diogene, & osservata la bontà, che nella sua vita riluceua, da maestosa maniera de' costumi, la modestia del volto, la forma dell'habito, e la prudenza della parole, *Obstupuit, & attonitus est viri visa, & granitate*, & alla sua Corte riuolto così facellò, *Nisi essem Alexander, Diogenes esse vellem*. Comparue lo Spirito santo a visitar Maria, *Spiritus sanctus superueniet in te*; & hauendo egli attentamente mirato ciascuna sua qualità del corpo, e dell'anima, stupefatto (se così mi è lecito di dire) rimase, e potè perauentura in queste parole vscire, *Nisi essem Deus, Maria esse vellem*: anzi per hauer seco alcuna sua parte, volle per noue mesi nelle sue viscere habitare, e la diuina Persona della carne, e del sangue di lei vestire.

Vn gran personaggio con la forza di caldi prieghi, congiunta con l'auttorità del potere tanto impottunò vn'eccellente scultore, chò l'indusse à imprimere di rilieuo in vna pretiosa pietra in vn'anello incastrata, le vndeci mila Vergini, e Martiri compagne della gloriosa Sant'Orsola. Vedendo il saggio Maestro che per tante persone troppo angosto era il campo, si risolse di supplir con l'arte il mancamento della materia ristretta. Primieramente v'incagliò vna gran Città cinta di grosse mura, adorna d'alte torri, ricca d'vn sontuoso tempio, & abbellita di curiosi palagi. Due sole porte vi scolpì. Da vna, come in ordinata processione

cessione uscì da prima vergine, & entraua nell'altra l'ultima, amendue coronate di gigli per la virginale pudicitia. Nella destra mano portauano vna vaga palma dinotante il martirio. Compiuto il bel lauoro, il presentò al Principe, il quale ammirosi, e contristossi insieme. La sottigliezza dell'intaglio gli rendea marauiglia, & il mancamento di tante vergini gli cagionaua tristezza. Non fù lento l'accorto scultore ad auuertire il mesto Signore dell'industriosa arte. Mirate, disse egli, che quella vergine, che esce della Città, fù la prima, che vi pose il piede. L'ultima non è ancora entrata. Le altre tutte stanno dentro, ma l'altezza de gli edeficij non permette che si possano scorgere. Or dommi io à credere che il grande Iddio comandasse à David che in scrittura rappresentasse le innumerabili virtù della sua Madre, e Vergine insieme. Seco si propose d'arriuar con l'arte done non poteua giugner l'espressione. Nel primiero luogo delineò vna real Città, *Ciuitas Regis magni*. La circondò di mura, *Circundate Syon*. La rendette illustre con infinite torri, *Narrate in turribus eius*. L'Hebreo legge, *Numerate turres eius*, se pur vi basta l'animo; poiche è impossibile d'annouerarle. Eresse vn magnifico tempio, *In medio templi tui*, per propria stanza di Dio medesimo; e però la Parafrase Campense hà, *In medio domus regia tua*. L'articchì d'altri palagi, *Et distribuite domos eius*. La stessa Parafrase traduce, *Considerate diligenter quam sint admiratione digna palatia eius*. In quella animata Città nascese l'innumerabile schiera, dirò meglio,

glia, il copiosissimo esercizio di tutte le virtù di Maria. Fece egli che scoperte appriffero la Virginità seconda, e la Maternità virginale, come primarie virtù necessarie a quella, che fù nell'eternità stessa eletta a concepire nel suo ventre, a partorire al Mondo, & allevare per riscatto nostro l'Autore, è datore d'ogni virtù, *Et homo natus est in ea*. Nel mero d'amen-

Psal. 86.

due queste grandezze le altre tutte si contengono, *In splendoribus Sanctorum ex utero ante luciferum genuite*. L'Hebreo hà, *In splendoribus sanctitatum*. Ecco la moltitudine quasi infinita delle virtù santificanti Maria. Segue il medesimo testo originale, *Ex utero aurora*, il cui candido albore è giero-glyphico della Virginità, *Tibi ros natiuitatis*, la cui pura fecondità è tipo della Maternità. Celatonsi queste virtù con la virtù dell'Altissimo scultore, *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*.

Psal. 103.

Restà che noi, *Omnia faciamus secundum exemplar, quod nobis in monte monstratum est*. Ma oime che, *Facti sumus, ut inmundi omnes nos*, & quasi *pannis menstruata vniuersa iustitia nostra*. Nell'Hebreo si legge, *Quasi vestimentum centonum*, perche la nostra santità è simile a vn mantello in mille parti rattoppato, deforme a vedere. Rabbi Abraham volta, *Sicut vestimentum prae-*

Della santità di Maria serine  
S. Chrisof.

Quinta die infra octauam Natiuitat. Virg.

Exod. 25.  
n. 40.

da, come vn mantello, che da' ladri è per forza tolto, il quale tutto si straccia. Vengono i diauoli, ladri dell' anime, e di nascosto con la violenza delle tentationi leuano le buone opere, e mentre elle consentono, rimangono lacere. Maria sola, dopo Dio, tutta lute può farci scuoprire gli aguati nelle tenebre delle

Is. 64. n. 6.

offese

offese cuoperti, e renderci per la vittoria gloriosi. Per potere partecipar di tanto bene, conuien che siccome ella è vestita di Sole, calzata di Luna, e coronata di stelle; noi siamo quasi Soli per l'esempio, concultatori delle cose sottolunari, & adorni delle vaghe stelle dell'humiltà, e della castità: virtù sopra tutte le altre a Dio gratissime. Se Maria appresso di noi, *Habet celebre nomen*, sia ancora, *Exemplum virtutis*. Che gioua rinuerire la Vergine, recitare il Rosario, e la corona, ò far'altro a sua gloria; e d'altra parte abbandonare le redine de' viti; e mostrarci nemici delle cose, che a lei spiaccono? Chiunque brama d'esser diuoto di Maria è necessario che, *Induat arma lucis*, & *exhibeat membra seruire iustitia in sanctificationem*. Rom. 16.  
nu. 19.

Platone consigliò gli iracondi a guardar' in vn chiaro specchio per reprimere i moti della lor passione; poiche non si può cosa più scortata vedere dell'huomo adirato, onde con ragione cantò colui;

*Nunc face supposita feruescit sanguis, & ira,* Persius 34.  
*Scintillant oculi, dicisque, facisque quod ipse* 171. 3.  
*Non sanus est hominis, non sanus iuret Orestes.*

Se noi desideriamo di riformare le nostre azioni, miriamo in Maria, cristallo più lucido d'ogni luce. Sant' Ambrogio però scrisse, *Sic vobis tamquam in imagine descripta Maria vita*, in qua, Lib. 2. de  
Virg.  
*velut in speculo, refulget species castitatis; & forma virtutis. Hinc sumatis exempla viuendi, vbi tamquam in exemplari magisteria expressa sunt probitatis, quid corrigere, quid fugere, quid temere debeat ostendunt.*  
*Talis fuit Maria, & eius vnus vita omnia disciplina fuit.*

Decimo

## S E R M O N E .

## M A T E R D E I .



**M**A T E R D E I . Misterio sì alto è questo, che se il diuin lume nō soccorre, indarno qual-  
 sua voglia humano ingegno vi si fatica intorno: legreto sì oscuro, che i Serafini stessi ne cuoprono parte, perche nol conoscono tutto:  
 sagramento sì sagro, che nel propiciatorio infino sopra i Cherubini siede; & eglino ben sapendo che alcuna lode non gli si può dare, che sufficiente sia, a bocca chiusa con marauiglia, e silenzio l'essaltano: Sole sì risplendente, in cui le Aquile celesti, come che d'acutissimo sguardo, vi abbagliano la vista:  
 Oceano sì vasto, che con la fede ben si apprehende, ma con l'intelletto non mai si comprende: abisso sì profondo, che quanto più col pensiero vi scendi, tanto più diuini misteri vi si scuoprono: pelago sì ineshauisto, che quanto più caui cagioni di lodarlo, tanto più abbondano, e soprabbondano le acque delle materie. Misterio è veramente incomprendibile di concettione, e di purità, di grandanza, e di mondia, di maternità, e d'integrità, di parto, e di virginità. Per attingere alcuna gocciola da questa incomprendibilità,

bilità, noi vedremo che Maria fù vera, e reale Madre quanto al parto: e che fù miracolosa, & incomprehenfibile quanto al modo.

Fù Maria, quanto al parto, veramente, e realmente Genitrice di Christo; e tale, *De fide*, si dee credere, venne però l'iniquo Nestorio dal primo Concilio Efesino, e nel Lateranense sotto Martino Primo per heretico condannato. Questo empio temerariamente osò di contradire à questa chiarissima verità confessata da Sant'Agostino, da San Cirillo, da Sant'Epifanio, da San Leone, dall'Angiolo, che disse, *Accipe puerum, & Matrem eius*, dalle turbe Hebreë, *Ecce Mater tua, & fratres tui foris querunt te*, da Santa Elisabetta, *Ut veniat Mater Domini ad me*, dal vecchio Simeone, *Et dixit ad Mariam Matrem eius*, cioè di Christo, e dalla Chiesa tutta nella salutatione Angelica, *Mater Dei*.

La rugiada è figlia dell'Aurora, *Ex utero ante luciferum genui te*. L'Hebreo legge, *De vulva Aurora sibi ros natiuitatis tue*. Vien quì la Vergine chiamata Aurora, e Christo è la rugiada, perche siccome dall'Aurora nasce la rugiada: così Christo da Maria, onde la Parafrase Campanse trasporta, *Ante Auroram cecidit qui gratiosissimum te faciet omnibus ros natiuitatis tue*, il quale essendo veramente, e veracemente Dio, conuiene confessare che Maria sia realmente Madre sua. Si auverta che il Martire San Giustino interpreta questo Salmo di Christo, conforme anche all'espositione di Tertulliano. Il medesimo per lo ventre intende quello di Maria, e per Aurora intese la Vergine Rab-

In primo Conc. Eph. Can. 10. & in sexta. Synod. act. 4.  
In Lateranen. Conc. Can. 3.  
S. August. Ser. 3. de Annunt.  
S. Cyril. Homilia 6. contra Nestorium.  
S. Epiph. li. 3. hæresi 76.  
S. Leo episc. 83. & 97.  
Matth. 23.  
Mar. 3.  
Io. 3.  
Psalm. 109.

In Dialogo cum Tryphone.  
Tertul. l. 5. aduersus Marcion. cap. 3.

bi Barachias sopra la fagra Genesi citato dal  
Lirano. *וְיָרָא אֱלֹהִים אֶת־בָּרַךְ וַיֹּאמֶר בְּרַךְ אֱלֹהִים*

Arist. libro  
de Mundo  
ad Alexan-  
dram.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

120. 01  
fa. 164.

Il Principe de' Filosofi attesta che Pidia,  
tra gli illustri scultori il più eccellente, in a-  
uorio intagliò Minerva d'armi vestita. Nel  
suo scudo con tanto ingegno scolpi la propria  
immagine, che possibile non era di levarla  
senza il totale disfacimento di quell'artifi-  
cioso lavoro: tanto erano amendue le statue  
insieme collegate. L'onnipotenza, e l'onni-  
scienza del sovrano Artefice, che con vn sol,  
*Flas*, ò con vn, *Sis*, siccome hà l'Hebreo, co-  
municò l'essere à tutte le creature, formò E-  
nica Dea delle guerre, dal cui cospetto fugge  
l'inferno tutto, essendo ella, *Terribilis ut castrorum  
acies ordinata*, in vna candida massa di pu-  
ro auorio, cioè à dire d'vna perfetta innocen-  
za, *Venter tuus eburneus*. In questo castissimo,  
e candidissimo ventre infuse l'humanato Vet-  
bo la sua propria immagine, & con sì stretto le-  
game il Figlio alla Madre auinse, che non si  
potranno giamai separare, ne oscurare la  
grandezza dell'vna senza diminutione della  
dignità dell'altro, sicche la lode di questo ri-  
soltà in honore di quella, & amendue partici-  
pano anche delle ingiurie, e delle offese, che  
loro vengono separatamente fatte. Suggesti-  
scemi questa indissolubile collocatione il Pro-  
feta Isaia; *Multipliabitur eius imperium*. Il tes-  
to Hebreo hà, *Ad multiplicandum imperium*. Dal-  
le lettere Hebreë di queste ultime parole for-  
mansì queste du, *Miriam Sarah*, cioè, *Maria  
Domina*. Il Galatino di ciò fa indubitata fe-  
de, apportando l'auttorità di Rabbi Haccad-  
dos,

dos, & il Litano sopra Isaia lo scrisse. Imperio di Christo sono le sue grandezze, le prerogative i doni, le grazie, le virtù, i meriti. Chiunque pregiudica alla virginal maternità di Maria, viene a denigrare la purissima filiatione di Christo, essendo amendue questi misteri insieme uniti.

*Perfice eam, quam plantauit dextera tua.* L'Hebreo ha, *Perfice abacum, quem plantauit dextera tua.* Il Galatino riferisce, che interrogato da vn Console, chiamato Antonio, quel famoso Rabino Haccados, *idest, Sanctus noster*, che cosa volesse significare la voce, *Abacum*, rispose, che quella era la Madre del Messia, che si nomina Abaco, perche si come l'abaco è vn'armaio, che sogliono i Re tenere per riporui cose di gran prezzo: così la gran Genitrice di Dio sarebbe stato vno scrittoio, in cui douea serbarsi il Messia, come vero Figlio del materno ventre.

*Vidit Iacob in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Cælum, Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innixum scala.* La comune sentenza dei Padri è che in questo luogo si tratti dell'Incarnazione, quini però il testo soggiugne, *In semine tuo.* (cioè, *In Christo*) *benedicentur omnes gentes.* Segue adunque che questa scala, à cui Iddio si appoggiava, sia Maria, per la quale egli à noi scese nel ventre di lei incarnandosi. Che se bene Iddio da alcuna cosa creata non dipende, nulladimeno, *Ex suppositione*, dell'assunta humanità nel ventre della Vergine, discesi appoggiato all'animata scala Maria. *Redi*

298. 79.

Gen. 28. 12.  
Isai. 53. 1.  
Mat. 1. 18.  
Luc. 1. 26.  
Ier. 23. 18.  
Ez. 40. 3.  
Dan. 9. 24.  
Mat. 23. 34.  
Luc. 19. 44.  
Mat. 23. 34.  
Luc. 19. 44.

de  
21  
22

desi da ciò ammirabile la dignità di questa  
eccelsa Signora, che quegli, da cui tutto il  
creato dipende, volesse da lei dipendere in  
cosa di tanto gran rileuo, quanto è l'humana  
redentione.

15  
16

Tanto miracolosa è la maternità di Maria,  
che sempre restò ella vergine di corpo, di men-  
te, di professione, di santità, di voto innan-  
zi il concetto, nel concetto, nel parto, do-  
po il parto, e per tutto il tempo della sua vita.

Cap. 4.

Il Profeta Ezechiele però con ragione disse,  
*Porta hac clausa erit, & non aperietur, & vir non  
transiet per eam.* Auvertasi ch'egli nel medesi-  
mo Capitolo tre volte la chiama chiusa, per-  
che Maria fù vergine, *Ante partum, in partu, &  
post partum.* Rimase ella vergine. sì in conce-  
pire, & in partorire il Figlio, che con tal con-  
cetto, e parto à lei più tosto la virginità si  
accetebbe, che punto si diminuisce. Dell'istef-  
so parere sono San Fulgentio, *Crenit partu inte-*

S. Fulg. Ser.  
de laudib.  
Mariæ.  
S. Aug. Ser.  
2. de Nati-  
uit. Domi-  
ni.

*gritas, & virginitas ampliata est potius, quàm fu-  
gata.* e Sant'Agostino, *Non est immaculata car-  
nis violata partu, quæ magis est sanctificata concep-  
tu.* Che se il Sole in passando co' suoi raggi  
per vn chiaro cristallo, nol frange, ma vie più  
lucido il rende, quanto maggiormente senza  
alcuna comparatione ciò auvenir douea all'  
increato Sole, percuotendo nell'immacolato  
ventre di sua Madre? A questa similitudine

Ser. de Na-  
tuit. Dñi.

appigliossi Sant'Agostino, di cui sono queste  
parole. *Solis radius speculum penetrat, & solidi-  
tatem eius insensibili subtilitate pertransit, & talis vi-  
detur intrinsecus, qualis est extrinsecus: itaque nec  
cum ingreditur, nec cum egreditur, illud dissipat,*

non

quia

quia ingressu; & egressu eius speculum integrum persenerat. Speculum ergò non rumpit radius Solis, & integritatem Virginis ingressus, aut egressus vitare potuit diuinitatis? Il medesimo contemplando il Profeta Isaia inuitaua questa vnica Madre alle diuine lodi, *Exulta, & lauda habitatio Syon*, interpretato, *Speculum*, ecco il cristallo: quia magnus in medio tui sanctus Israel, ecco il Sole.

○ Nella sagra Genesi noi leggiamo, *Non auferetur sceptrum de Iuda, & Dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est*. Vn'altra lettera volta, *Donec veniat Scilo*. Parlasti del Messia, perche il Pagnino, & il Chaldeo trasportano, *Donec veniat Messias*, Dimando io hora perche si chiama Scilo? Varie sono le espositioni. *Scilo*, idest *qui mittendus est*, conforme alla Volgata. *Scilo*, idest, *Donec veniant quæ reposita sunt ei*, secondo i Settanta. *Scilo*, cioè il Facitore della pace, & il donatore dell'abbondanza. *Scilo*, idest, *Anterior felicitatis*, al parere di molti; ma Rabino Chimi espone, *Scilo*, idest, *Filius mulieris*; e per conseguenza questo è vno di quei luoghi, ne quali infin per bocca di Mosè lo Spirito santo diede principio ad accennar che douea il Messia nascere di donna senza l'interuento d'huomo, dicendo, *Filius mulieris*, non, *Filius viri*, cioè infino che non venga quello, che è Figlio di donna senza opera d'huomo.

○ Din odo è incomprendibile questa maternità, che può con quella dell'eterno Padre competere. La prima ragione di ciò è, perche anch'ella è dignità infinita, sicome San Thomaso proua, sicche non potena, inquanto Madre, la diuina onnipotenza farla nè mag-

migliore

Num. 4. su-  
per Missus  
est.

giore, nè migliore, non trouandosi maggio-  
re, nè minore Figlio di questo di lei, sicome be-  
ne scrisse San Bernardo, *Altissimus Deus Pater,*  
*quamuis omnipotens, non potuit tamen vel aequalem*  
*sibi condere creaturam, vel inaequalem sibi gignere*  
*Filium*: Anzi il nascimento temporale di Chri-  
sto hà qualche similitudine con l'eterno del Pa-  
dre, producendosi anche dal lui, nella guisa  
che suole lo splendore, che nasce dal corpo  
solare senza detrimento del suo principio.

Hebr. 1. n. 3

Quindi è che l'Apostolo chiama Christo ge-  
nerato dal Padre col medesimo epiteto, *Cum*  
*sit splendor gloria, & figura substantiae eius*; il quale  
splendore non solamente dinota consostantia-  
lità, e coeternità col Padre, conforme all'opi-

S. Ambr. li.  
1. Examer.  
c. 1.  
S. Hier. Ha-  
baeuc. 3. in  
illud. Splē-  
dor eius vt  
lux erit.

nione de' Santi Ambrogio, e Girolamo, ma  
etiandio al nostro proposito significa vna infi-  
nita purità, e bellezza del nascimento, chia-  
masi perciò anche, *Candor lucis aeternae*. Ecco  
che splendore, e candore di luce è nominato  
il parto di Maria, come quello dell'eterno Pa-

Isai. 60. n. 3

dre, *Propter Syon non tacebo, & propter Ierusalem*  
*non quiescam, donec egrediatur, vt splendor iustus*  
*eius, & Saluator eius, vt lampas accendatur*: luo-

Cyrl. in  
Isai.  
Athan. De  
Communi  
essentia Pa-  
tris, & Fi-  
lii, & Spiri-  
tus sancti.

go dà i Santi Girolamo, Cirillo Alessandrino,  
& Atanagio inteso del parto temporale del  
Messia.

Concedamisi che io dica che Maria per ri-  
spetto di questa maternità, è fatta maggiore  
di Dio. Sanno i dotti che la relatione reale  
di madre, e di figlio è di maggioranza, per-  
che dependendo il parto dalla madre, e da lei  
riconoscendo l'essere, ch'egli hà, dee per leg-  
ge di natura, e diuina esserle inferiore, e sog-

getto.

getto. Testificò questa verità lo Spirito Santo, *Qui timet Dominum, honorat parentes*, & quasi *dominus seruiet his, qui se genuerunt*, cioè che i figli debbono in quella maniera vbbidire, & honorare i loro genitori, che Dio stesso si vbbidisce, & honora. Se adunque l'eterno Verbo volle esser Figlio di Maria, per ragione di figliuolanza era minore di lei, non come Iddio, ma quanto huomo. Se lecito fu il dire che Iddio ha patito, & è morto, permesso ancora sarà lo scriuere che il medesimo Signore come Figlio di Maria, è minore di lei, & vbbidi a lei, *Et erat subditus illis*.

Questa grandezza di maternità è, quanto al diuin Verbo, tanto incomprendibile, che non si può nè dall'intelletto materno, nè dall'anima medesima del Figlio, come infinito oggetto, capire; essendo e l'anima di Maria, e quella di Christo creature, e conseguentemente di capacità finita. E chi non sa che, *Finitum ad infinitum non datur proportio*? Vn vaso, come che grande, non può vna cosa maggiore di lui contenere. Che se amendue queste anime comprendessero l'infinità dell'incarnato Verbo diuino, questo impossibile seguirebbe che Iddio potesse vna creatura à se vguale formare: il che non può essere, secondo la comune dottrina degli Scolastici, e di San Bernardo nell'antesignato luogo. E perche à molti ignoranti questa sentenza pare alquanto scabrosa, e difficile, ancorachè sia, *De fide*, io mi hò proposto di porre le infrastrate pruoue.

Non può l'anima di Christo comprendere, cioè conoscere Dio, *Secundum entis totalitatem*.

1. Perche la cognitione della comprehensione, *Requiris aequalitatis, & aequiparentia proportionem*, la qual cognitione non è già nell'anima, rispetto à Dio, essendo ella finita, come quella, che hà hauuto principio, ma Iddio è infinito, nè conobbe mai cominciamento. Ortimamente adunque San Dionigio conchuse, *De diuin. nominib.* *Deum intelligi possibile non est.*

2. *Plus distat verum increatum ab humano intellectu, quam quodlibet intelligibile creatum a sensibili*, ma il senso, *Qui est perceptiuus sensibilis*, non si alza mai alla cognitione dell'intelligibil creato, *Secundum rationem entis*, molto meno adunque si solleuerà l'intelletto à comprendere l'intelligibile increato.

3. Per la comprehensione è necessario che nel comprensore, *Sit iudicium de comprehenso*, ma chiunque giudica, hà il poter finito sopra la cosa giudicata. E percioche il finito non hà il potere sopra l'infinito, segue che non può di quello formar il giudicio. Per la comprehensione si ricerca il giudicio, ma l'intelletto finito totalmente non conosce Dio infinito, sopra il quale non si estende il potere.

4. Egli è necessario, *Intellectum comprehendentem informari a comprehenso*, ma qualunque informa vn'altro ò l'informa per essenza, ò per similitudine, ma Iddio non informa per essenza, *Quia nulli vnitur, vt forma, nec per similitudinem abstractam*, perche la similitudine abstratta è più spirituale di quello, da cui vien'abstratta. Niuna cosa si truoua, nè può essere più spirituale di Dio; non può adunque Sua diuina Maestà esser dalla creatura compreso.

Se la creatura comprendesse Dio, farebbe simile à Dio: perciocche Dio solo se stesso comprende. La creatura non è simile à Dio, *Quia non est eiusdem generis, cum Deus non sit in genere, sed cuiusunque generis principium est*; non può adunque la creatura comprendere Dio.

Anche il Profeta Gieremia disse, *Dominus magnus consilio, & incomprehensibilis cogitatu*.

Aggiunsi che nè l'anima di Maria, nè quella di Christo non possono nella celeste patria comprendere Dio, sicome vniuersalmente parlando insegna l'Angelico Dottore.

San Bernardino Senese scrisse, *Sicut diuina perfectiones omni intellectui incomprehensibiles sunt, sic perfectiones gratiarum, quas Virgo suscepit in conceptione Filij Dei, soli intellectui diuino, & Christo, & sibi incomprehensibiles extiterunt*. Poco appresso egli soggiugne, *Quod femina conciperet, & pareret Dominum, est, & fuit miraculum miraculorum; oportuit enim (ut ita dicam) feminam eleuari ad quandam quasi aequalitatem diuinam per quandam infinitatem perfectionum, & gratiarum, quam creatura nunquam experta est. Vnde (ut credo) ad illum abyssum imperferutabilem omnium charismatum Spiritus sancti, quæ in Beatam Virginem descenderunt in hora diuina Conceptionis, intellectus humanus, vel Angelicus nunquam potuerunt attingere*. Ma ciò non obsta alla sentenza già antescritta, perche questo Santo parla, *Respectu subiecti*, & io parlo, *Respectu obiecti*.

Considerando noi quanto miracolosa sia la maternità nella Vergine, vedremo il modo, con cui ella acquistò questa ineffabile dignità, e fu non per opera humana, ma per virtù del-

- lo Spirito santo, *Spiritus sanctus superueniet in te*. Paragonossi vna volta il nostro Christo al verme, *Ego autem sum vermis, & non homo*. I Santi S. Ambrosio, Agostino, e Bernardo, & anche S. Aug. eri. Origene affermano che Christo si chiama verme, perche il suo natale hà vna certa somiglianza con quella di questo animaluccio: percioche siccome il verme non si genera senon dalla terra per virtù del Sole: così Christo fù concetto nella secondivissima terra del virginal ventre di Maria solamente per opera di lei, mentre ministrò la materia del suo purissimo sangue, e lo Spirito santo creò l'anima, e l'infuse nel formato, & organizzato santissimo corpo, *Simul, & semel*. Maria è terra di Dio, *Proficiscere ad terram meam*, disse il gran Padre Abrahamo al suo seruo Eleazaro, quando il mandò à truouare moglie ad Isaac, della cui stirpe era la Signora nostra, terra veramente benedetta, *Posuit prodigia super terram*. Il Galatino legge, *Posuit benedictionem super terram*, e l'espone di Maria, terra, che ci produsse quel sublime frutto, origine d'ogni nostro bene, siccome il Profeta Isaia scrisse, *Erit fructus terra sublimis, & exultatio*. San Gregorio il Magno l'intende del Figlio della Vergine. In Zacharia noi trouiamo registrato queste parole, *Ecce Vir oriens*, le quali da Rabbi Barachias così si leggono, *Per se germinabit*, cioè nascerà senza Padre.
- Gratiosa, ma morale è quella lite da San Cirillo raccontata, la quale per inuidia nacque tra il Fico carico di dolciissimi frutt, & il Giglio spirante soauissimo odore, e la vermiglia Rosa, che à i piedi del vanaglorioso albero fa-

ceuano vaga corona. In vece di gratitudine, tutto gonfio, e superbo per la fecondità sua, rivolto a quei bei fiori, con dispregio disse, *Vanum est quippe florere sine fructu*. Gli fù tanto-  
sto rintuzzato l'orgoglioso ardire. Toccò al Giglio di comporre la risposta, come gierogli-  
fico d'eloquenza, e la Rosa pigliò l'assonto di  
recitarla in publico, come amatrice del vero.  
Vdite di grazia, se, veracemente si difesero,  
*Nobis autem ex plena puritate substantia flos ipse fru-  
ctus est*. Vollerò inferire. Troppo vanamente,  
misero, per la tua dolcezza ne vai altiero, per-  
che alla fine tutte le rimanenti parti tue sono  
di dentro amare, e di fuori ruvide; ma tutta  
la nostra sostanza nell'interno, e nell'esterno  
è solamente purità, & il nostro fiore è frutto, e  
fiore insieme. Tu produci il frutto, nè mai da-  
te alcun fiore esce. Noi partoriamo il frutto  
senza perdere giamai il fiore. Tu fai il frutto  
privo d'odore, e noi facciamo il fiore, che  
manda frutto di soauità a tutei grattissimo.  
Poteuasi perauentura la nostra primiera ge-  
nitrice, il cui primo vestito furono foglie di  
fico, gloriarsi di superar nella prole ogn'altra  
donna, perche era, *Mater uiuentium*, e non  
s'auuide che ogni purità d'innocenza, e di  
virginità perdesse. In voi sola, gloriosa Ver-  
gine, il sommo Iddio vagheggiò la sua onni-  
potenza, quando il fiore della virginità nobi-  
litò col frutto della maternità, facendoui se-  
conda Madre, e lasciandoui pura Vergine,  
accioche rimanendoui il fiore, e generando il  
frutto, vie meglio poteste dire, *Mibi autem ex  
plena puritate substantia, flos ipse fructus est*. Per

voi il disse lo Spirito santo, preuedendo che voi il doueate dire, *Flores mei fructus honoris, & honestatis*. Il Vatablo, *Gloria*. Il Greco, *Diuitiarum*. Il Giglio della mia virginità, e la Rosa della mia maternità sono fiori, e frutto, *In quibus sunt omnes thesauri sapientia, & scientia absconditi*. Mancauì perauentura l'odore?

Coloss. 2.  
n. 3.

Ecl. 24. n.  
93.

Appunto. *Ego fructificauì suauitatem odoris*, anzi è la stessa soauità d'ogni odore. Venne tutto ciò marauigliosamente dal Profeta Isaia spie-

Cap. 11. n.  
5.

gato, *Egreditur virga de radice Iesse*, ecco la pianta: *& flos de radice ei us ascendet*, ecco il fiore: *& replebit eum spiritu timoris Domini*, ecco il frutto: Il Pagnino, *Et odorare eum faciet in timore Iehouah*, ecco l'odore spirante da Giesù, caro frutto di Maria, la quale meglio di Giacob potena di-

Gen. 27. n.  
97.

re, *Ecce odor Filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Tal'è questo odore, che à se trahe i cuori amanti; *In odorem unguentorum tuorum curremus*.

Io sò che molti Dottori classici insegnano che dignità maggiore è quella del giusto, che esser Madre di Dio. Sant'Agostino particolarmente scrisse, *Beatior fuit Maria concipiendo mente, quam ventre: felicius gestauit corde, quam carne*. Più chiaramente altroue egli splogò il concetto, *Maternum nomen in Virgine esse terrenum in comparatione caelestis propinquitatis, quam illi contrahunt, qui voluntatem Dei faciunt*. L'istesso tes-

S. Aug. qu.  
I. de sancta  
virginitate c. 3.

Epist. 38.

S. In 8. qu.  
336. ad Or.  
todoxos.

tificò il Martire San Giustino, *Beatam Virginem beatioris esse predicandam ob virtutem, quam habuit propter quam meruit esse Dei Matrem, quam ob ipsam Matris dignitatem*. Pare che ciò fosse da Christo medesimo inferito, *Beatus venter, qui te portauit,*

Luc. 11.

*Et vbera, quæ suxisti. At ille dixit, Quinimò beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* San-  
 Cipriano sopra il luogo di San Mattheo, *Qui-  
 cunque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Caliseſt,  
 ipse meus frater, soror, & mater eſt, ſoggiugne,  
 Chriſtum Matri auditores verbi prætuliffe.* La loro  
 ragione è, che la dignità di Madre in Maria  
 altro non pone, che vna certa relatione al Fi-  
 glio, tuttoche ſia Dio; ma la dignità d'eſſer  
 giuſto mette nell'anima, gratia, virtù, ſanti-  
 ta, meritata gloria, & anche relatione con  
 Dio, in quanto Dio; io con tutto ciò dico che  
 Maria non pur per eſſer giuſta, ma ſolamente  
 per eſſer Genitrice del Signore, è più degna di  
 tutti i giuſti e viatori, e comprenſori, che ſo-  
 no, e poſſono mai eſſere, perche la maternità  
 nella Vergine è (per coſi dire) dell'ordine  
 della dignità dell'vnione hipoſtatica, à cui in-  
 tranſicamente mira, con la quale hà neceſſaria  
 congiuntione, & alla quale miniſtrò i ſuoi pu-  
 riſſimi ſangui, con cui fù il ſantiſſimo corpo  
 del Figlio organizzato. Laonde Sant' Agosti-  
 no diſſe, *Caro Chriſti eſt caro Maria: e poco ap-  
 preſſo, Huius dignitatis, & gratia effectum nec cor  
 concipere, nec lingua valet exprimere.* San Bernar-  
 do altresì atteſtò che Maria per la dignità di  
 Madre, ogn'altra dignità trapàſſa, che dopo  
 Dio ſi poſſa immaginare. Sant' Anſelmo confer-  
 mò il concetto, *Hoc ſolum, quod de Beata Virgine  
 predicatur, quod Dei Mater eſt; excedit omnem alti-  
 tudinem, quæ poſt Deum dici, vel cogitari poteſt.* La  
 ragione è, perche da queſta dignità i Padri in  
 Maria ſola raccolgomi tutte le gratie, tutti i  
 doni, tutte le virtù, tutti i priuilegi delle altre

S. Cyp. ſer.  
 de paſſio-  
 ne Domi-  
 ni.

medi A. 2

S. Bernar-

S. Bernar-

S. Bernar-

S. Bernar-

S. Bernar-

S. Bernar-

Lib. de Aſ-  
 ſumptione  
 Virg. c. 15.

S. Ber. Ser.  
 de Natiui-  
 tate, & Aſ-  
 ſumptione  
 Virgin. &  
 Humil. ſu-  
 per, Signū  
 magnum.

S. Anſel.  
 De excell.  
 B. Virginis

c. 2.

creature tutte del Cielo, e della Terra. San Bernardo però scrisse, *Quod vel paucis mortalium conflat esse collatum, non est fas suspicari tanta Virgini fuisse negatum.* Il medesimo testificò quel Dottore della Chiesa Greca Sant'Atanagio, *Omnibus gratijs abundavit Maria, quia ex ea prodijt Deus, omnem sibi largiens gratiam.* Nè da lui punto discordarono i Santi Girolamo, e Bonaventura. Alle autorità in contrario addotte; si può rispondere che il detto loro vale, considerata la maternità di Maria, per se, senza la giustitia, ma in lei non vale, in cui con la maternità si congiunse la Santità, perche ella fù Madre, e Figlia. Madre, perche partorì Dio, e Figlia per la pienezza d'ogni gratia. In tal maniera ella meriteuolmente rimane superiore a tutti i Beati, & a tutti i Santi della superna patria del Cielo.

Quanto poi sia la Vergine a noi propitia, e fauoreuole, da questo si può in parte venir in cognitione, ch'ella hà più pensiero delle necessitå de' suoi diuori, che delle proprie. Comeche fosse ella di beni temporali mancheuole, e pouerissima, e gran penuria nel vitto, e nel vestito in tutto il corso della sua vita patisce, e vie più veracemente della casta Ruth potesse dire; *Vnde hos mihi, vt inuenirem gratiam ante oculos tuos, & nosse me dignareris peregrinam mulierem?* ma meglio il Profeta Isaia, *Egredietur virga de radice Iesse*; Procopio dall'Hebreo traduce, *Nascetur virga ex trunco sicco*; non si legge però, ch'ella giamai a Dio ripolta instasse; *Panem non habeo*, ma vedendo che a vn conuitto, doue era stata col suo Figlio, inuitata, man-

caua

caua vino, pregò il suo diletto con questo solo cenno, *Vinum non habent*: mercè che di quella virtù era traboccante, che, *Non querit quæ sua sunt*. Essendo questo amoroso atto considerato dal suo, e mio diuoto San Bernardo scrisse, *Si sic miseretur inuitata, quid faceret inuocata?* *Si id in Terra, quid in Cælo?* ideò *primum miraculum ad Matris petitionem Christus egit, ut per eam sciamus omnia nobis concedenda*.

1. Cor. 13.  
nu. 5.

Domin. 1  
post Epip

Chiunque hà la protezione di Maria, possiede il più ricco thesoro, che si possa hauere. *Amicus fidelis pro electio fortis. Qui inuenit illum, inuenit thesaurum*, si dice dall'amico del Mondo. Quanto maggiormente senza alcuna comparatione ciò si potrà, e dourà affermare della Vergine? Fedele ella è nella lealtà, forte propugnaculo contra i nemici, e thesoro indeficiente contra ogni necessità: forte per difenderci dalla colpa, e thesoro per conferirci la gratia: forte per mantenerci nella perseveranza del bene, e thesoro per premiarci delle buone opere. Patendogli d'hauer detto poco, mentre al thesoro l'assomigliò, soggiugne, *Amico fideli nulla est comparatio, & non est digna ponderatio auri, & argenti contra bonitatem fidei illius. Amicus fidelis, medicamentum vite, & immortalitatis*. Anche Maria è sicura medicina del corpo, e dell'anima in questo, e nell'altro Mondo: & ella pure ci dà la temporale, e l'eterna vita.

Eccl. 6. nu.  
14.

Il Filosofo insegna che, *Nullus eligeret velle sine amicis, habens omnia bona*. Tal'è il sentimento, che se à chichesia fosse proposto ò d'hauer vn'amico, ò tutti i desiderabili beni, egli, come

Arist. 2.  
Ethic.

124. 70

Sap. 7.

Pronerb. 3  
nu. 18.

me saggio, e prudente, eleggerebbe più tosto quello, che questi. Bramando il Christiano d'hauer & amici, & i ben rutti, amì Maria, e l'imiti, perche, *Venient ei omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius, quoniam omnium bonorum Mater est.* Di lei altresì si scriue, *Mecum sunt diuitiae, & gloria, opes superbiae, & iustitia. Melior est enim fructus meus auro, & lapide pretioso, & gemina mea argento electo.*

Isa. 75.

Quando alcun fiume dal proprio aluo esce, à chi non cagiona spauento? Allaga le campagne, suelle gli alberi, spianta le case, atterra le torri, sommerge i viuenti, niun riparo il ritiene. Se poi auuiene che fra le sponde del suo letto si restringa, sì tranquillo si rende, che con le sue chiare acque inuita huomini, & animali à spegnere la sete, & à ristoraruisi, *Tu terribilis es, & quis resistet tibi? Scuoprissi Iddio negli andati tempi quasi innondante fiume.* Per dimostrare la total vastatione, ch'egli faceua, il real Profeta l'affomigliò à vn feroce leone, ouero à vn famelico orso, *Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis.* La parafrase Campense traslata, *Conspicuis apparuisti tu, & ferox in hostes, magis quam ullus leo, vel visus egressus ad praedandum e montibus, qui receptacula esse solent rapacium animalium.* Dicalo Faraone con tutto l'essercito suo, che tuo mal grado affogato rimase da questa spumante acqua, *Ab increpatione tua Deus Iacob, dormitauerunt qui ascenderunt equos.* L'istessa parafrase segue, *Intrepatione tua factum est, o Deus Iacob, ut mortem oppetierit Rex ipse cum suis, & multitudo curruum, & equorum,*  
*velut*

*velut somnium euauuerit*. In somma Danid conclude che Iddio è terribile, *Tu terribilis es*. Il Campense, *Tu formidabilis es*. La parafrase del medesimo, *Vehementissime metuendus es*. Or quali argini potranno all'onnipotentissimo impeto del Signore opporsi? Rendacene cerri il Serenissimo Re, *Et factus est in pace locus eius*. Il Campense dall'Hebreo legge, *Est enim in Salem tabernaculum eius*. Salem, vien interpretato, *Perfecta*, ecco Maria, di cui ne gli amorosi Cantici è scritto, *Vna est perfecta mea*. Nel purissimo letto del virginal ventre di lei si restrinse questo altiero fiume, e pacato diuenne, *Et factus est in pace locus eius*, anzi con dolce mormorio conduce acque soavi di grazie diuine, *Es habitatio eius in Syon, idest sonitus, aut, Minus fortitudinis*, non più impossibile a valicarsi, ma con amoroso inuitto tutti chiama, *Si quis suus veniat ad me, & bibat*. Il Gran Cancelliero in persona del suo, e nostro Signore pubblicò questo editto, *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*, perche Maria à noi tanto propizia, il rendette à noi così fauoreuole. Né hà dubbio che mentre ella nelle sue viscere il rinchiuse, mitigò lo sdegno, *Mitiga fili omnem iram tuam*. San. Girolamo, *Continuisti*. L'Hebreo, *Collegisti, retraxisti*.

Cant. 6.

o. n. a. 4. 3.

o. n. a. 4. 3.

Io. 7.

Pal. 84.



*corde enim exeunt cogitationes mala, homicidia, adul-* Matth. 15.  
nu. 19.  
*teria, fornicationes, furti, falsa testimonia, blasphem-*  
*ia.* Il paragona à vn terreno sterile, Terra Secondo  
stato.  
*vestra deserta.* Sicome nel deserto non sono pas-  
 coli, nè abitanti, ma mostuose fiere: così  
 l'anima del peccatore è priua de gli efficaci  
 aiuti di Dio, diuenuta abomineuole stanza de'  
 diauoli, fredda nella carità, & ardente nella  
 concupiscenza; *Quomodo facta est in desertum cu-* Sophon. 2.  
*bile bestia.* Il Pagnino, *Cubile bestiarum.* I Set- Tercio sta-  
 tanta, *Pascua bestiarum.* Il vā comparando d to.  
 vna Città posta à fuoco, & à fiamma, *Ciuitates*  
*vestra succense igni.* Quando Abraham fìsò lo  
 sguardo nelle infami Città di Sodoma, e di  
 Gomorra, *Vidit ascendentem fauillam* (i Sertanta Genes. 19.  
nu. 28.  
 leggono, *Ascendebat flamma de Terra*) *quasi for-* Deuteron.  
29. n. 29.  
*nacis fumum.* Tal'è l'anima peccatrice; & il  
 Pontefice San Gregorio applica l'incendio di S. Greg. 19.  
Moral. 10.  
 Sodoma al trasgressore della diuina legge.  
 L'affomiglia à vna Città messa à ruba, *Regio* Quarto sta-  
*nem vestram coram vobis alieni deuorant, & desolab-* to.  
*tur, sicut in vastitate hostili.* O che ltrage. Non  
 vi sono le mura delle virtù, non le vettouaglie  
 delle buone operationi, non le ricchezze de'  
 naturali, e sopranaturali doni, ma vi pullula-  
 no germogli di tutti i vicij, & in somma ogni  
 bene vien da' diauoli dissipato. Peggior de-  
 predatione non fece l'empio Antioco nel tem- 1. Machab.  
 pio di Dio. Chi non sà che se il peccato entrà 1.  
 nell'anima, già tempio del medesimo Signo-  
 re, toglie l'acceso candeliero della propria co-  
 gnitione, ruba l'oro della carità, fà preda de'  
 vasi, che sono le lagrime della dinotione, ra-  
 pisce la mensa di propositione, rendendola

indegna del pane Eucharistico, e furale corona, che sono i meriti. O che destruttione, ò che vastatione. Questa è l'allegrezza delle infernali sostanze; nè altra maggiore possono sentire di quella della perdita delle anime.

Quando il peccatore muore cagiona al diavolo vna lieta festa, *Fecit letitiam quadrupedibus in Tartaro*. Ancorache quei reprobati spiriti sieno incapaci di contentezza, nondimeno, *Ad modum letantis se habent*. Finalmente il paragona à vna capanna di vignaiuolo abbandonata, *Et derelinquetur filia Syon, vt umbraculum*. San Girolamo in questo luogo dice, *Iuxta anagogen, vinea Dei, & pomorum paradysus anima nostra appellari potest, cui si mens præsuerit, habet custodem mentis Deum, sin autem vitia nos, quasi bestia, fuerint depredata, relinquemur a custode Deo, & omnia nostra rediguntur ad solitudinem*.

Chiunque è vago di penetrar in parte l'infelicità del peccatore, consideri la miseria degli Hebrei, in cui hoggidi si trouano, perche da quell'hora, che nel tempio di Dio fù questa voce vdità, *Migremus hinc*, siccome Giuseppe attesta, e furono lette diuine Persone, che da quel popolo si partirono, non hanno mai in tanti anni hauuto alcun bene. Verissimo è cio, che Cirillo Alessandrino scrisse, *Coerceat nos, cogitque ad suam voluntatem sceleratam, ac nefariam agmen demoniarum, eorumque antesignanus Sathanas affectuum Dynastia, atque imperio, seu prope modum verberans*. Vuol egli significare che gli inordinati affetti del maluiuente sono la verga, con la quale il demonio crudelmente il batte, come suo incatenato schiauo, & all'e-

eterno precipitio il conduce, ondè; *Spiritus ille* Ephes. 22  
(parla del diavolo) *efficaciter agit in filios immo-* n. 2. secun  
*rigeròs.* do il Siria-  
co 27. 127

Il peccatore è simile all'embrione, massa di  
carne composta, informe, fetente, e schifevole;  
*Non erit in vagina spiritus meus in homine in secu-* Genes. 6.  
*lum, eo quod sit etiam caro.* Egli non ha occhi nu. 3. con-  
per mirare il suo infelicitissimo stato; *Et lumen forme*  
*oculorum meorum non est mecum.* Non ha orec- Pagnino  
chi per udir il bene; *Est incircuncisis auribus.* Psal. 37.  
Non ha lingua per chieder perdono; *Tamquam* Mich. 7. n.  
*muta animalia.* 16. Iudz.

Volete sentire che puzzolenti  
parole dalla putrida bocca gli escono? *Sermo-*  
*nem, quem locutus es ad nos in nomine Domini.* O du-  
rezza demoniaca. Confessa che la predica è  
parola di Dio, e pure non si conuerie, ma nel-  
le sue immondizie persiste, co' fatti stessi di-  
cendo, *Non audiemus ex te, sed facientes faciemus,*  
O deprauata volontà, che studiosamente nel  
male persevera, conosciuto tale; *Omne verbum,*  
*quod egreditur de ore nostro.* O insaziabile appeti-  
to, che a ogni vitio aspira, *Vt sacrificemus Re-*  
*ginæ Cæli;* che è Venere (conforme al senti-  
mento di Theodoretto) Dea delle carnali de-  
licie. Il Lirano prende la Luna per gierogli-  
fico della variabile fortuna, della cui instabi-  
lità fù chi cantò,

*Rota fortuna variatur imagine Luna,*

*Crescit, decrescit, nunquam persistere nescit.*

L'Interlineale per, *Reginam Cæli,* intende Giu-  
none Dea dell'aere, tipo della superbia: oue-  
ro Berecintia, figura dell'auaritia. Nel Chal-  
deo leggiamo, *Syderi Cæli,* cioè al Sole dino-  
tante l'ambizione. I Settanta, *Militia Cæli,* 2

et Josaphat  
modi. x. a.  
- sine h. ob  
Psal. 75. 02

è falsi dei, che sono tutti vitij. Non hà ancora il peccatore mani per porger' altrui limosina, *Nihil inuenerunt in manibus suis*. San Girolamo più al proposito nostro volta, *Et non in-*

Iob. 18. n.  
33.  
- 33. 02  
- 33. 02  
Brouerb.  
36. nu. 6.

*uenerunt manus suas viri diuitiarum*. Non hà braccia per le buone opere, *Consumet brachia illius primogenita Mors*, che è la colpa. Non hà piedi per andar' à Dio, *Claudus pedibus iniquitatem bibens*. Il Pagnino, *Succisus pedibus*. In somma egli non hà alcun membro formale. Sentito il Pagnino, *Comedet membra eius primogenitus Mortis*, che è il peccato.

Leuit. 18.  
n. 25. secon  
do il Pa-  
gnino.

Il peccatore è vomitato dalla terra, *Euomet terra habitatores suos*. Il mare nol vuole, siccome in Giona si vede, anzi le proprie vesti nol

Iob. 9. nu.  
37.  
Iob. 15. n.  
20.

possono soffrire, *Abominabuntur me vestimenta mea*. Viue in continui dolori, e rammarichi, *Cunctis diebus impius superbit*. Il Pagnino, *Cunctis diebus impij ipse impius dolet, vt parturiens*.

Cap. 41 n.  
20.

Il peccatore è traditore, e maligno contra se medesimo. Di questi peruersi huomini così fauellò il Profeta Gieremia, *Decepsitis animas vestras*. Il Pagnino, *Errare fecistis animas vestras*. I Settanta, *Malignè egistis in animas vestras*.

Tob. 12. n.  
30. secôdo  
i Settanta.

È mortal nemico della sua propria vita, *Peccatores sunt hostes suæ ipsorum vitæ*. Non può Iddio far' all'huomo tanto male, quanto può ciascu- no col peccato cagionarlo à se stesso: percio- che quello solo può dar' il male della pena, e questo può farsi il male della colpa, che è mag- giore, anzi la pena giamai non segue senza la precedente colpa.

Mich. 1. n.  
5.  
Ier. 4. nu.  
18.

Il peccatore à tale stato giugne, che abhorisce se medesimo, e sommamente gli spiace di

di star nel Mondo. L'uccello, che da tutte le parti assediato in vn cespuglio vede di sopra raggiarsi i falconi, d'ogn'intorno tefe le reti, da lati i cacciatori, che con gli bastoni lo spingono a vscirne, & i cani, che co' spessi latrati l'atterriscono, se l'uso della ragione hauesse, per il gran dolore diuenuto a se stesso graue, bramarebbe di non esser nato. I falconi, che circondano l'anima entro il viluppo di qualche sceleraggine, sono i demoni, la rete l'inferno, che l'aspetta; i cacciatori i nuoui peccati, che con nuoue occasione lo spronano all'acquisto della morte, gli abbaiaimenti sono le diuine minacce, che promettendogli condigni gastighi lo sgomentano. Or che marauiglia, se ella a simil partito ridotta, come ragione uole abomina la propria vita? Senti vno di questi uccelli, che hauendo mira alla miseria, nella quale l'hauca posto il peccato, maledice il giorno, e la notte della sua conceptione, e nascita, *Pereat dies, in qua natus sum, et nox, in qua dictum est, Conceptus est homo.* Odi quell'altro, che truouandosi nell'istesso conflitto, mentre consideraua il peccato, cagione di tanto pericolo, con aperto odio di se medesimo bestemmia il giorno, in cui nacque, *Maledicta dies, in qua natus sum: dies, in qua peperit me mater mea non sit benedicta.*

Che se vogliamo parlare del gastigo, che puo la diuina giustitia mandar' a vn'anima, egli non ha dubbio che il maggiore e quando il Signore da lei si parte, perche secondo gli insegnamenti de' Filosofi, le priuationi sono tanto peggiori, quanto il bene, che ci tolgo-

no, è maggiore. Essendo Iddio l'immenso pelago di tutti i beni desiderabili, il trouarsi senza lui è esser màcheuole d'ogni bene, e dall'altro canto è il maggior danno, in cui possa vn'anima miserabile cadere. Ciò intieramente conoscendo il saggio Re David esclamaua,

Psal. 73:

*Et ego ad nihilum redactus sum, & nesciui.* Voleua egli inferire che il peccato l'hauea priuato di Dio, e senza lui era ridotto à nulla, quanto allo stato della gratia.

Sopra il peccatore hà la Morte stessa il pegno. Vdite il real Profeta, che ciò testifica,

Psal. 54.

*Veniat Mors super illos, & descendant in infernum viuentis.* L'Hebreo hà, *Mutuet super illos Mors.*

Ecco il graue pegno. Il Pagnino, *Exiget Mors debitum ab eis:* percioche ella affatto se ne impadronirà.

*Veniat Mors super illos.* Vn'altra lettera così legge, *Decipiat illos Mors,* perche quando i peccatori si daranno à credere d'esser sicuri d'hauer lungo tempo à viuere, & à godere le loro consolationi, improuisamente soprauerrà la Morte. Ouero, *Decipiat illos Mors,*

cioè ch'ella non offerui loro il patto, nè loro mantenga le promesse fatte di lasciargli molti anni sopra la Terra, contra i loro folli discorsi,

*Percussimus fœdus cum Morte, & cum sepulchro fecimus pactum,* ma pure,

*Decipiat illos Mors,* mancando loro di parola, e facendogli di repente cadere ne' suoi artigli. Nè pensino che habbia

guari à differirsi questa esecutione, da Dio stesso ordinata, *Venit finis tuus pedalis precisionis*

*tua,* cioè che è vicinissimo il precipitio de' peccatori nelle tartaree grotte. Sono eglino come quell'albero, alle cui radici già con ta-

gliente

Isai. 28. n. 35. confor-  
me al Pa-  
gnino.

Jerem. 51.  
n. 13.

gliente scute gagliardo braccio percuote.  
 L'Hebreo hà, *Venit finis tuus, mensura rapinae tuae*,  
 Altri traducono, *Auaritia tua*. Ecco la pena  
 alle loro graui colpe misurata, Altri traspor-  
 tano, *Venit mensura desiderij tui*. Già i lor cattiu-  
 i desideri hauranno fine. I Settanta, *Venit finis  
 tuus verè in mensura tua*. Tanto vicino è il casti-  
 go, che già incomincia nelle loro viscere a  
 pungergli. Solamente rimane che gli infer-  
 nali ministri habbiano dal supremo Giudice il  
 mandato effecutiuo. Sentitene l'ordine; *Pre-*  
*parate bellum contra Babel*. Raccolgasi numero-  
 so essercito contra questi figli di confusione.  
 I Settanta, *Instruimini super Babylonem in circuitu  
 omnes, qui tenditis arcum. Iaculamini super eam, ne  
 parcat in iaculis vestris, & subijcite eam. Dissolu-  
 ta sunt manus eius, ceciderunt propugnacula eius,  
 suffossus est murus eius, quia ultio a Deo est. Vlci-  
 scimini super eam. Sicut fecit, facite ei*. O che hor-  
 rendo mandato. Iddio à' diauoli comanda  
 che eseguiscono contra l'anima del moriente  
 peccatore. Sù tosto, ò ministri della mia diui-  
 na giustitia, esperti in fomigianti affari, e pra-  
 tici in faettar con tentationi i cuori, assediate  
 questa misera, e fate l'ultimo vostro sforzo, ac-  
 cioche ella in questo punto proua angostie  
 d'inferno, e sotto il vostro empio dominio ri-  
 ducetela. Ella è già in stato, che nulla può  
 di buono operare. Non hà la difesa de' miei  
 Angioli, che la proteggano, poiche questo è  
 il tempo della mia giusta vendetta. Eseguite-  
 la voi; e siccome l'infelice fù sempre alle mie  
 voci renitente: così voi siate contra di lei  
 crudi. *Vastatores dissipauerunt eos*, cioè i demo-

Jerem. 50.  
 nu. 14. 15.  
 secondo il  
 Pagnino.

Nahu. 2. n.  
 2.

ni, spietati guastatori d'ogni vero bene, à lei  
 saranno attorno in quel tremendo passo; *Et  
 propagines corruerunt*, perche queste disposizio-  
 ni alle virtù da Christo, vero Noè, piantate  
 nell'anima, come in vigna sua molto cara;  
 saranno destutte. *Chypus fortium eius ignitus*.  
 Immortali dolori la circondaeranno, i torrenti  
 delle iniquità la conturberanno, gli spauenti  
 dell'inferno l'opprimeranno, & i lacci della  
 morte l'occuperanno. Questi poi saranno co-  
 perti con infuocati fendi, cioè ch'ella non se-  
 ne potrà difendere, nè da se stessa dilungare.  
*Viri exercitus in coccineis*. Le infermità, quasi  
 carnefici, strascineranno il peccatore; suo  
 mal grado, alla crudel morte. *Ignem habent  
 currus in die preparationis eius. & agitadores consopi-  
 ti sunt*. Gli stemperati humori, cagione delle  
 maligne febri, infiammeranno il corpo con in-  
 tollerabil'ardore, e daranno chiari segni del  
 vicino, e total disfacimento dell'individuo, e  
 della dannatione dell'anima. L'intelletto stes-  
 so, e la ragione, il giudicio, e la mente saran-  
 no da gli eccessiui dolori del corpo, e da gli  
 spauenti dell'anima sopiti. *In itineribus contur-  
 bati sunt*. I Settanta, *Equites timebunt in vijs, in  
 plateis insipient ascensores currum*: percioche i  
 trauagli corporali, e le angosie dell'anima  
 oppressa da' pensieri della passata vita infame-  
 mente spesa, della perdita de gli honori, e  
 delle ricchezze, del divorzio dell'amata mo-  
 glie, dell'abbandono de' cari figliuoli con l'in-  
 certezza del successo loro, dell'orrore della  
 sepoltura, del tremendo Tribunale, al quale  
 sta di punto in punto per comparire, e dell'in-  
 ferno,

ferno, che con le dilatate fauci l'aspetta per trangugiarlo, & impregonarlo nelle sue fuoco-  
 cose, e mortiferi viscere non mai sfidabili. Que-  
 sti, & altri simili pensieri con tanta violenza  
 assaliranno il peccatore, che il ridurranno à  
 frenesia, & à disperatione. *Quadriga collisa  
 sunt in plateis*. Il Pagnino, *Festinanter ambulaue-  
 runt per plateas*. Ciascuno di questi pur troppo  
 importuni pensieri à gara si sforza d'atterrirlo,  
 e d'atterrarlo, *Aspectus eorum quasi lampades,  
 quasi fulgura discurrentia*, perche tutti insieme  
 con vna violente celerità più che di folgore  
 penetreranno nell'anima, e le oscureranno la  
 mente, *Recordabitur fortium suorum*. I Settanta,  
*Commorabuntur Optimates eorum*. Conosce-  
 rà il disauuenturato, ma senza alcun prò, che  
 i momentanei honori si conuertiranno in eter-  
 na ignominia, che gli humani appoggi l'han-  
 no priuato del diuin aiuto, che le terrene gran-  
 dezze l'hanno precipitato ne gli oscuri abissi,  
 che le transitorie consolationi del senso l'han-  
 no sottoposto à i sempiterni ardori, e che i suoi  
 superbi disegni si sono in fumo risolti. *Ruens  
 in itineribus suis*. Il Pagnino, *Impingent cum pere-  
 xerint*. I Settanta, *Fugient die, & infirmabuntur  
 in itinere suo*. Renderassi per vinto à i dolori  
 del corpo, & alle tentationi de' diauoli, e ve-  
 drà che co' suoi diletti termina il tempo, e si  
 auicina l'infinità del meritato castigo, *Ve-  
 lociter ascendent muros eius*. Ardentemente bra-  
 merà di poter recuperare le perdute forze, &  
 instantemente chiederà humani rimedi, ma il  
 tutto indarno, perche, *Præparabitur umbracu-  
 lum*. Il Pagnino, *Præparabitur opprimentum &*  
Q. 4
tabulis,

*tabulis, pellibusque confectum.* Altro discorso il misero non ha uà, che d'ammannimento del funerale, vn rozo, e rattoppato vestito, & vna stretta, e rustica cassa di legno da porre sotto terra, *Porta fluminum aperta sunt.* I Settanta, *Porta ciuitatum aperta sunt.* Gli interni sentimenti, cioè il senso comune, l'imaginatiua, l'estimatiua, e la memoratiua, & i corporali insieme per dar libero ingresso alla nemica morte si ritireranno, *Et templum ad solum dirutum.* Il Pagnino, *Aedes dissoluta est.* I Settanta, *Regalia ceciderunt, & substantia reuelata est.* Ecco l'orgogliosa Morte insignorita della misera carne, *Et miles captiuus abductus est.* Il Pagnino, *Et Hussab Regina captiua ducta est, & ancille eius minabantur gementes, ut columba murmurantes in cordibus suis.* Quell'anima, che in altro giamai non s'impiegò, che in combattere contra il suo Dio, è renduta schiava delle infernali sostanze, e la conducono con rauche strida, con carene di fuoco d'ogn'intorno cinta, accompagnata dalle numerose schiere delle sue commesse colpe, per il suo poco senno, & oppressa ne uà da sì fatto terrore, che pianger non le è conceduto, ma come colomba priua di cuore con vn represso singhiozzo inghiottisce le lagrime, *Dissipata, & scissa, & dilacerata.* I Settanta, *Excussio, rendin scussio, & ebullitio, & cordis confractio, & dissolutio genuum, & dolores super omnem lumbum, & facies omnium, sicut adustio olivæ.* Vedesi ella distrutta, lacera, spogliata, & in quei sulfurei bollori consumata, ne' quali se le liquefa il cuore, conforme alla lettione del Pagnino, *Et cor liquefactum est,* e renduta

certa

certa di non hauer mai più à uscire di quelle  
 inestinguibili fiamme, sepellita in vn pelago  
 di dolorosi guai, fatta tizzone dell'inferno;  
*Vbi est habitaculum leonum, & draconum*: e dache  
 ella scioccamente ricusò di soggiornare con  
 gli Angioli, giusta mente habbia perpetua stan-  
 za con quelli insaziabili leoni, priui d'ogni  
 pietà, e pieni d'ogni crudeltà, e sia sbranata  
 dai loro velenosi denti con quella ingordi-  
 gia, che suole vn'affamato, *Ad quam iuit leo*.  
 Il Pagnino vi aggiugne, *Et Leana*, nella quale  
 tenebrosa cauerna truouasi Lucifero accasato  
 con l'eterna Morte sua legitima, e penosa mo-  
 glie, *Et impleuit prada speluncas suas*. L'anima  
 è fatta riempimento di quelle infernali conca-  
 uità, in cui non è chiara luce, che pur'alquan-  
 to diletta, ma oscuro fuoco, che in tutti i se-  
 coli tormenta. E percioche maggior pericolo  
 non si può considerare di quello del peccato-  
 re, la nostra cara Madre Santa Chiesa, à imi-  
 tatione de' Fisiici, i quali, conforme all'affo-  
 rismo d'Hipocrite, *Extremis morbis extrema, ex-*  
*quisita comparata remedia, optima sunt adhibenda*,  
 si compiace di porgerci vn'ottimo rimedio, &  
 è l'intercessione di Maria. Predica ella però  
 di se stessa, *In me omnis spes vita*. Auuocata ella  
 è de' peccatori in vita, *Nunc: in morte, Et in hora*  
*mortis nostra*, & anche dopo morte nel Purgato-  
 rio. Breuemente questi punti per consolatione  
 de' diuoti della Vergine dichiariamo.

Maria non solamente è vera, e reale Geni-  
 trice di Dio, ma è anche spiritual Madre de'  
 viuenti, e nostra per consequenza, molto me-  
 glio che Eva chiamata, *Mater cunctorum vimen-*

*tiuum*:

Aug. Serm.  
de Natiuit.  
Damasen.  
l. 4. c. 15.

*tium*: parole da i Santi Agostino, Gio. Damasceno, da Anselmo, da Epifanio, e da Grisologo applicate a questa Serenissima Signora nostra, e tre ragioni se ne possono addurre. La

Ansel. lib.  
De excel.  
lèria Virg.  
cap. 9.  
Epiphani l.  
3. contra  
hereses c.  
5.  
Grisolog.  
Ser. 140.  
Chrisost.  
Ser. 143.

prima è, perche ella è Madre dell'Autto-  
re della vita, onde l'Oratore christiano San Gio.  
Chrisostomo scrisse, *Genuit Genitorem suum, nu-*  
*trivit omnium viventium nutritorem*. La seconda

è, perche siccome Eua a' suoi figli somministrò  
materia, humore, spiriti animali, e vitali, &  
il rimanente necessario: così la Vergine a' tutti  
quelli, che in Christo rinascono, come vnica

Ansberr. in  
Apoc. 3.

Madre spirituale, da Dio impetra gratia, vir-  
tù, contritione, penitenza, e perseveranza  
per conseguire l'eterna vita. Quadra a questo

Rup l. 13.  
in lo.

luogo la bella sentenza d'Ambrogio Ansberr-  
to, *Multitudo electorum cum Christo in utero Virgi-*  
*nis predestinata descendit*. La terza, & vltima ra-

origen. l. 1.  
c. 10.

gione è, perche ella ci parrori sotto la Croce,  
conforme al pensiero dell'Abate Ruperto. A  
questo proposito serue quell'auttorità de' Le-  
gisti nel §. *Fœminæ Instir. de adoptione*, doue

Apoc. 1.  
c. 13.

per legge Imperatoria ci concede, *Ex indulgen-*  
*tia Principis, ad solatium filiorum amissorum, fœmi-*  
*næ adoptare possunt*. Il supremo Principe, e Do-

Heb. 4. n. 1.  
121. *sermo Dei*  
Il Siriaco  
legge: Om-  
nino effi-  
cax est.  
Psal. 44.

minatore de' Principi, *Princeps Regum Terræ*,  
consolatore della sua santissima Madre, quan-  
do da lei prese l'ultimo conmiato, & era in

Croce pendente, con quella sua parola sem-  
pre operatrice di cio, che a lui piace, *Viues est*  
*sermo Dei, & efficax*: con quella lingua, che real-

mente produce quanto il suo seruo David ac-  
cennò, *Lingua mea calamus scribe, & velociter scri-*  
*bentis*; e con quel volere, con cui, *Vocat ea, quæ*  
*non*

non sunt, tamquam quæ sunt; ma più chiaramente  
 il Siriaco; *Vocat ea, quæ non sunt, perinde ac si es-*  
*sent*; quel Signore in somma, che con vn sol,  
*Fiat*, diede l'essere alle cose tutte, credò nel per-  
 to materno, & ne gli eletti in persona di Gioan-  
 ni vn naturale effetto; anzi vn soprannaturale  
 affetto di Madre, e di figliuoli il più efficace;  
 che fra tutte le Madri co' suoi parti sia stato, o  
 possa mai essere; *Mulier, ecce Filius tuus*; deinde  
*dicat Discipulo, Ecce Mater tua*. L'Abate Ruper-  
 to pondera la maniera, osserua il misterio; e  
 nota il luogo; e noi attenderemo alle parole;  
 con le quali fossimo dichiarati figli di questa  
 gran Madre; e soggiugne che fù sopra il mon-  
 te Caluario a' piedi della Croce. Siamo per  
 questa cagione chiamati *Filij Core, idest Filij*  
*Calui, scilicet Crucifixi in monte Caluario*; siccome  
 a Sant'Agostino piace. O glorioso nome,  
 Siccome egli è sublime, così a lui la vita nostra  
 corrispondesse. San Gio. Chrysostomo, inse-  
 gna come ciò si possa fare. *Vdite. Qui vult*  
*esse christianus verus, non solum non periuret, sed nec*  
*usque ad oculum concupiscat: non solum non percu-*  
*tiat, sed nec percussus reperiatur: non solum aliena*  
*non tollat, sed etiam cogenti dimittat: non solum ami-*  
*cos sincere diligat, sed etiam inimicos*. Per ottenere  
 così special gratia di corrispondere al nome  
 con la vita, e di conseguire ogni altro dono,  
*Adeamus reuelato oculo, cioè confidentemente,*  
*ad Thronum gratiæ Mariæ*, essendo ella misericor-  
 diosa Madre, *ut obtineamus misericordiam, & in-*  
*ueniamus gratiam ad auxilium in tempore afflictionis*,  
 Considerare che il far bene a' suoi figliuoli è  
 sua gran delizia, e particolare consolazione;

Gen. 1.

Gen. 1.

In tit. psal.

47.

S. Chrysos.

hom. 29. in

princ. in

Matth. 8.

Hebr. 4. n.

16. secdo

il Siriaco.

un p. 140

.et

Prover. 8.  
n. 31.

*Deliciae meae esse cum filiis hominum.* Or'adunque il peccatore genuflesso, à Christo affettuosamente dica, confessando d'esser figlio di tal Madre, *O Domine* (il Pagnino, *Obsecro Domine*)

Psal. 115.

*quia ego servus tuus, ego servus tuus, & filius Ancillae tuae*, cioè di quella, che veracemente à nostro essemplio protestò, *Ecce Ancilla Domini.*

Non fù giamai scultore, comeche eccellente, che arriuassee all'arte dell'Orsa, dalla natura appresa, la quale partorendo vna informe, & inanimata massa, con la sua lingua, in vece di scarpello, tanto vi si adopera attorno, spinta dal natural amore, che forma le membra con proportionata misura, rauuina il cuore, lo dà l'anima sensibile, atta al moto, & in somma conforme alla propria sua specie la riduce. Le graui, e defforni colpe conuertono

109. 11. 11.

i peccatori in massa di putrida carne senza spirito, perche priui della gratia, di loro si può

Gen. 6. nu.

dire, *Non permanebit spiritus meus in homine.*

3.

Settanta, *In hominibus his in aeternum, quia carnes sunt.* Il Chaldeo minaccia loro la totale ruina, e ne addoce la ragione, *Non permanebit generatio pessima, haec coram me in aeternum, quia caro sunt, & opera eorum pessima.* Eglino però non dubitino. Ecco la virtuosa lingua della lor Madre, che con la sua efficacissima intercessione gli può alla somiglianza del suo Figlio ridurre, infondendo in loro spirito per imitare le

109. 11. 11.

singolari virtù di lei, accioche ella molto meglio, che l'Apostolo si possa gloriare, e con

Gal. 4. nu.

santi vezzi dir loro, *Filioli mei quos iterum parturio.* Darà loro con la penitenza vn nouo essere, aprirà gli occhi del loro intelletto, e

19.

scio.

scioglierà la lor lingua, affine che anch'eglino  
 à lei corrispondano, & esclamino, *Vnde hoc mi-*  
*hi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* Quante  
 volte vedendo Maria i peccatori tutto carna-  
 li, diuenuti cibi dell'infernale Leone, al suo  
 caro Figlio rinolta, con affetto maggiore di  
 quello del Patriarca Giacob dice, *Bestia pessima* Genes. 37.  
*comedit filium meum, occisione occisus est Ioseph.* secondo il  
 Quel maledetto mostro ha diuorato il mio di-  
 uoto, non lasciando in lui alcuna parte dell'  
 huomo interiore. Eccisolamente rimasta la  
 veste tinta di sangue d'enormi peccati. Signo-  
 re, concedete loro forza di poter venire à me,  
 come alla loro vnica Madre. Corrano pur i  
 peccatori à lei, sicuri che se, *Fuerint peccata ve-* Isai. 1. nu.  
*stra, vt coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fue-* 18.  
*rint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt.* In  
 vn medesimo tempo voi, *Induite Dominum nos-*  
*trum Iesum Christum, nec solliciti sitis carnis vestra* Rom. 13.  
*ad concupiscenzias* conforme  
 al Siriaco.  
 Maria è Madre de gli eletti. Del consenti-  
 mento Virgineo all'Incarnazione fauellando Tom. 3. ser.  
 il suo diuoto San Bernardino Senese dice, *Vn-* 6. a. 2. ca. 2.  
*go per hunc consensum in Incarnationem Filij, om-*  
*nium electorum salutem viscerosissime expetijt, & pro-*  
*curauit, & omnium saluti, & salutationi per hunc*  
*consensum se singularissime dedicauit, ita vt, ex tunc*  
*omnes in suis visceribus baiularet, tanquam verissima*  
*Mater filios suos.* Il medesimo concerto altioue  
 egli spiegò, *Vnde ab ipso Patre aeterno Beata Virgo* Ser. 11. ar.  
*recepit fontalem fecunditatem ad generandos omnes* 3. cap. 1.  
*electus, etiam ipsos Angelos.* Sant'Agostino l'is-  
 tesso scrisse, *Hac Mater spiritu membrorum Salu-* S. Aug. lib.  
*toris, quia cooperta est charitate, vt fideles in Eccele-* de sancta  
 6. virginis. c.  
 sia

*sia nascercatur.* Vñ pur'ella le parole del Real

**Gal. 31.** Profeta, *Anima mea illi uiuet, & semen meum seruiet ipsi.* San Bernardo altresì in tal modo  
**S. Bernard.**  
**Serm. de**  
**agueductu** c'innanima, *An trepidas ad Christum accedere?*

*frater, tuus est, & caro tua; tentatus per omnia absque peccato, ut misericors fieret. Hunc tibi fratrem Maria dedit, ergo & ipsa Mater nostra est.* Il nostro  
**S. Bonau.**  
**in speculo**  
**B. Virginis**  
**cap. 8.** Sant' Ambrogio riferito, e seguito da San Bonauentura dice, *Christus est credentium frater, cur non ipsa, quæ genuit Christum, credentium sit Mater?*  
*Eia, charissimi, omnes nunc gaudeamus, nunc omnes gaudento dicamus, Benedictus frater, per quem Maria est nostra Mater, & benedicta Mater, per quam Christus est noster Frater.* Quindi ella ci assicura,  
**Gal. 31,** *Ego Mater pulchra dilectionis* (contra la freddezza) & *timoris* (non seruire, ma filiale fa' ella che sia il nostro timore) & *agnitionis* (contra l'ignoranza) & *sanctæ spei*, contra la diffidenza. Esclami pure il diuoto di Maria, *Spes mea ab uerbis Matris mea. Ego Mater pulchra dilectionis* (che conforto i cuori languenti con la carità) *timoris* (che restringo il flusso de' vitij col santo timore) *agnitionis* (rischiando la vista spirituale con l'istruzione delle cose diuine) & *sanctæ spei*, sanando il capo col solleuar' a Dio le menti.

**Et in hora**  
**mortis no-**  
**stræ.** Maria è Madre de' morienti. Per mera favola si racconta e d'un Cavaliero il cui scudo lampeggiava sì, che chiunque il miraua, cadeua di presente a terra, e d'una guerriera, che con vna lancia d'oro a' suoi piedi prostraua qualunque ella hauesse con essa toccato; ma per ineffabil verità si predica bene, che la Vergine con la sua intercessione sgomenta i tar-

tarei

tarei nemici del genere humano, che d'appres-  
 sarsi a' suoi diuoti nell'estremo punto uolta  
 vita nemerariamente osano, sporendosi ancora  
 di lei dire, *Hæc pro te exarabit ab omni malo*. Più Eccl. 29. n. 15.  
 chiara è la lectione del Vatablo, *Ea te ex omni* Vatablo.  
*afflictione liberabit, quam scutum validum, robustio-*  
*que lancea aduersus hostem pro te decerabit*. E se  
 Maria per noi combatterà, chi potrà dell'uito-  
 ria diffidare? Plutarc. in eius Vita.  
 Il maggior Heroe, che fra Gentili si celebri-  
 è per mio parere Theseo figliuolo d'Egeo Re  
 d'Athene, di cui vn nobile Scrittore riferisce  
 che non potero mai gli altri Capitani senza il  
 suo mezo fare segnalate imprese, meritando  
 egli però, che di lui fosse formato questo pro-  
 uerbio, *Non absque Theseo*. Gli Attori, che  
 insieme raccolsero, e dichiararono l'origine  
 de gli antichi adagi, dicono che questo Lucq  
 porse aiuto à Meleagro contra vn fierissimo  
 cinghiare, à Protheo contra il Centauro, ad  
 Hercole contra le Amazone, & à moltri altri;  
 ma quanto meglio incomparabilmente questa  
 lode d'vnico valore à Maria conuiene, *Non*  
*absque Virgine*. Può ben'ella per mille ragioni  
 dire, *Sine me nihil potestis facere*, sicome di se 10. 15. n. 5.  
 stesso disse il suo Figlio, *Et sine ipso factum est*  
*nihil*. Il Siriaco, *Sine ipso ne vnum quidem fuit*  
*quidquid fuit*. Che ancora di Maria ciò si possa  
 affermare, è chiaro. Udite. Leggesi nella sua  
 Messa, *Cum eo erant cuncta componens*. Sicome Prou. 8. n. 30.  
 alcuno all'eterno Padre non si presenta senza  
 il mezo del Figliuolo, *Nemo venit ad Patrem,* 10. 14. n. 6.  
*nisi per me*: così à niuno è permesso andar' al Fi-  
 glio senza il favore della Madre, potendo el-

la perciò accertarci, *Nemo venit ad Filium, nisi per me*. Senza la tutela di Maria noi non siamo valeuoli à superar quel crudelissimo cinghiare del diauolo, che ad ogni animata vite delle humane vite tende insidie: nè possiamo senza il suo patrocinio scampare da quella seluaggia bestia della morte; tutta intenta al nostro estermínio: nè senza la sua scorta siamo bastanti à diffenderci da quelle fiere Amazoni delle graui colpe, che altro non pretén dono, che la nostra total ruina. Furonò questi nemici dal Re Dauid annouerati, *Exterminauit eam aper de silua*. Ecco l'infernal cinghiare; *Et singularis ferus depastus est eam*. Il Campense dall'Hebreo trasporta, *Et fera in agro eam depascit*. Ecco il Centauro, che è la Morte, di cui si scrisse, *Mors depascet eam*. Sentite la Parafrase del Campense, *Et fera omnis generis; quæ in agris degunt, depascunt eam*. Ecco le Amazoni de' peccati. Vie più senza paragone è potente la Serenissima Madre nostra, *Sicut turris Dauid collum tuum*, che è l'intercessione. Gregorio Nisseno espone, *Sicut turris Dauid oratio Virginis*, tanto alta che sempre à Dio giugne. In conformità di ciò Simmaco legge, *Sicut turris Dauid in altitudinibus*. Sant'Ambrogio hà, *Sicut turris Dauid cervix tua*, che è il valoroso ardire, che contra i demoni ella dimostra. Abenezra, *Sicut turris Dauid ad tumulum orationum*, per li morienti. Laonde Maria per noi battaglia. Dauid vien'interpretato, *Dilectus, manu fortis, pulcher aspectu*. La Vergine non è mai da Dio esclusa, come da Sua diuina Maestà sommamente diletta. E forte, perche sempre preuale, e vince; & è

bella

bella di viso, ond'è in ogni tempo amabile, & amata, nè à lei si negano grazie, à cui sempre dal sommo Re si dice, *Pater Mater mea quod vis, neque enim fas est, ut auertam faciem meam.* *Quæ edificata est cum propugnaculis,* che lono i suoi meriti, che à noi applica, e per noi al Padre offerisce vniti con quelli di suo Figliuolo. *Mille clypei pendens ex ea omnis armatura fortium.* Vedete ch'ella à tutti è comune, d'armi munita per tutti, e pronta à souenire à tutti. Nisseno, *Omnes lanceæ potentium,* armi per offendere di lontano. Sant'Ambrogio, *Omnia iacula potentium,* per colpire ancora in più discosta parte. Il Vatablo, *Omnia scuta Heroum,* armi difensive impenetranti. Che se poi fissiamo lo sguardo nelle imprese di questi scudi, in vno vedremo vn secco vliuo con verde germoglio, il quale spuntando fuori, dà segno di rauuiarsi, nel cui giro si legge, **P E R O' S P E R O.** Impresa.  
Appunto ne' Prouerbi è scritto, *Sperat iustus in morte sua.* I Settanta, *Qui fides sue sanctitatis, iustus,* Prouer. 14. nu. 31.  
cioè à dire, si può chiamar giusto chi non hà rimordimento di coscienza. Mirasi in vn'altro vn'aquila sopra il proprio nido, che animosa Impresa.  
spande le ali. Hà vn'artiglio di fulmine armato in atto di auentarlo contra qualunque volesse danneggiar' i suoi pulcini; e nell'altro stringe vn ramo di palma per premio di chi riesce legitimo parto. Tien sotto il motto, **I N O P P O R T V N I T A T E V T R V M Q V E.**  
cioè che Maria è pronta per difenderci, e per premiarci. A lei però porgonsi preghi, *Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ, tu nos ab hoste proteges, & hora mortis suscipe.* Che Maria sia  
R Aquila,

Yob. 39. n.  
27.  
Si può an-  
che accom-  
modar il  
detto spie-  
gato 4. E.  
dr. n.

Imprese.

Aquila, si proua; porche à lei quelle parole  
si applicano, *Nahquid ad præceptum tuum eleuabi-  
tur aquila, & in arduum ponetur nidum suum.* Vi erano  
oltre à ciò le imprese de gli antenati della Si-  
gnora nostra. Nel mezo d'vn grande, & an-  
tichissimo scudo si scoprì vna Fenice entro  
tenebrosa tomba rinchiusa, col motto, *DE-  
FVNCTVS ADHVC LOQVITVR,*  
col nome, L'Innocente, & era di Abel. Se-  
guìua l'Emblema di Enoch, & era vn carto di  
fuoco da fiammeggianti destrieri tirato, ver-  
so il Paradiso con veloce corso tendenti, con  
queste parole, *TRANSTVLT ILLVM  
DEVS,* con questo nome, il Puro. Nè vi  
mancaua Noè, il quale apparìua in vn gran  
vasello nel mezo d'vn diluuij, e con grossi ca-  
rattieri queste parole scritte si leggeuano, *AP-  
TAVIT ARCHAM IN SALVTEM IDO-  
MVS SVAE.* Erà il nome, *Hares iustitie.* Spic-  
cauasi anche la figura di Sarra sterile. Dipinta  
si miraua vna vecchia dectepita partoriente,  
col motto, *PRAETER TEMPVS AETATIS.*  
Il nome era la, *Credente.* Vicino à lei scorge-  
uasi Isaac rappresentato sotto gieroglifico d'vn  
gratioso giouanetto ginocchione sopra vna  
catasta di legna con le mani giunte, e con gli  
occhi imbendati, di punto in punto aspettan-  
do il mortal colpo per diuin comandamento  
dalla paterna mano, col motto, *SVSCITARE  
POTENS EST DEVS.* E per cio che chi  
impredesse à descriuere tutti quei personag-  
gi, troppo prolisso farebbe; io rimetto chiun-  
que fosse vago d'hauerne piena notitia al Ca-  
po vndicesimo à gli Hebrei, doue di molti al-

MEAT. II.

tti si discorde, & lo fo fine à delineargli sotto  
 impreso co' motti, e nomi, sicome nel testo si  
 leggono. Se voi mortali adunque bramate di  
 ripararvi, e difenderui dalla Morte vniversa-  
 le, e fierà nemica, à questa insuperabil Torre  
 di Maria riducetevi, *Conuertimini ad Deum*. Di-  
 ciamo noi della Vergine, *Conuertimini ad Deum*,  
*qua est munus vestra, vos, qui vincit vestram expec-*  
*tatis redemptionem*. O voi, che à Maria Madre  
 di Dio legati siete con catena d'oro di deuo-  
 tione, à lei veloci venite, perche ella è la vos-  
 tra inespugnabil fortezza, la quale parteci-  
 vi renderà de gli infiniti meriti del suo Figliuo-  
 lo, come di lui liberal dispensatrice. I Set-  
 tanta, *Sedebitis in munitionibus vincit spei*. Voi  
 diuote anime fra serui della Vergine annoue-  
 rate, che in lei ogni vostro pensiero, & ogni  
 vostra speranza hauete posto, correte alla sua  
 protezione, & io vi assicuro che dolce riposo,  
 & intiero contentamento de' vostri diside-  
 ri trouerete. *Et pro vna die peregrinationis tuae*  
*duplicia reddam tibi*, conforme alla versione  
 dei Settanta. Ella vi darà duplicata mercede  
 in questa, e nell'altra vita, nell'anima, e  
 nel corpo.

Zachar.  
 nu. 12. se-  
 condo il  
 Pagnino.

1. 2. 3. 4.  
 5. 6. 7. 8.  
 9. 10.

11. 12. 13. 14.  
 15. 16. 17. 18.

19. 20. 21. 22.  
 23. 24. 25. 26.

27. 28. 29. 30.

Descrisse la difesa di Maria per li morienti  
 il Serenissimo Re Dauid. Volete la sua pron-  
 tezza in recar aiuto al moriente? *Assitit*: la  
 reale maestà, à cui nulla si nega? *Regina*: il rite-  
 nimento, accioche la diuina giusticia non ful-  
 mini sentenza di morte, ma impetri la destra  
 della misericordia? *A dextris eius*: l'amore, Du-  
 ce di questa malageuole impresa? *In vestitu de-*  
*aurato*: la varietà delle virtù, i cui meriti per

noi, all'eterno Padre offerisce? *Circumamicta varietate*. L'Hebreo ha, *In vestibus otcellatis*, per l'acuto, e penetrante sguardo, tutto fisso al riparo d'ogni pericolo, che il bisogno nostro ricerchi. San Giralamo volge, *In scutulatis*, per la sicura protezione, guernita di varietà di scudi contra ogni accusa del nemico. Qual nembo, o gragnuola di tentationi credete voi che sopra il moriente piovano, anzi diluovano, onde a Christo non possa pensare? Può ben'egli con quel soldato, che posto a fronte d'inimiche squadre per far'vn gran conflitto, quasi sbigotito disse, *Præ iaculis barbarorum nec Solem videre licebit*. Allhora egli vdi dal suo Duce incorarsi, *An non lepidum fuerit, si cum illis sub umbra pugnaturi sumus?* Anche il christiano non si dee in quell'ultimo assalto sgomentare, perche Maria, *Scuto circumdabit illum veritas eius: non timebit a sagitta volante*.

Cicer. in  
Tusculan.  
9.9.

Vedi il Ca-  
penfo.

Alb. Mag.  
l. 1. de ani-  
mal.

Proverb. 8.

Del rosignuolo scrisse Alberto Magno ch'egli col calore del petto rauuiua le voua, e col canto fa che spuntino le piume; col caldo forma le membra de' pulcini, e col canto infonde loro spiriti più viuaci. Procurino le anime christiane di stare nel nido della gran protezione di Maria, canoro uccello del Paradiso. Già ella come cari figli le chiama, *Nunc ergo filij audite me*. Col caldo del suo amore ella otterrà loro la vita della gratia, e col canto delle sue voci di larghe promesse farà crescere le loro ali per volare là, dou'ella soggiorna, *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem a Domino*; ma senza lei, sono morte, *Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem*.

Bello

Bello veramente fù l'auuifo, che vna gen-  
rosa madre diede à vn suo caro Figlio posto  
all'ordine per andar alla guerra. Mentre ella à  
lui porgeua lo scudo, disse, *Hunc tibi pater sem-*  
*per seruauit; proinde tu fac serues eundem, aut ne sis.*

Imaginianci che Maria al suo diuoto moriente  
così fauelli, Fù sempre lo scudo dell'amore  
conseruato dal mio Figliuolo, e tuo Padre.

Conserualo ancor tu, come legittimo figlio, e  
mio, e suo in questa gran battaglia con l'Infer-  
no, tutto contra di te armato, & eleggi più  
tosto di non essere, che di rompere l'affetto d'  
amore verso lui, e me. Hai l'esempio degli

Apostoli, e de gli altri Santi. San Paolo par-  
ticularmente esclama, *Quis nos separabit à chari-*

*tate Christi? tribulatio? an angustia? an famei? an*  
*nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?*

Egli purè soleua dire, *Certus sum, quia neque*  
*mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus,*

*neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque*  
*fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque*

*creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, qua*  
*est in Christo Iesu Domino nostro.* Vdite ch'ella

ci auuertisce quanto utile sia che l'vbbidia-  
mo, *Qui obediuerit mihi, habitabit fiducialiter, &*

*requiescet a timore malo.*

Maria è altresì Madre delle anime purgan-  
ti. Sant'Agostino per ciò scrisse, *Illa, qua me-*

*ruit pro liberandis proferre pretium, potest plus om-*  
*nibus libertatis impendere suffragium.* Quelle be-

nedette anime però hanno nella Vergine col-  
locate le loro speranze, onde il Cardinale Ho-

gone testificò, *Ad Mariam respiciunt qui degunt*  
*in Purgatorio, ut eripiantur.* Confermò questa ve-

Apoth. lib.  
de lacarib.  
n. 24. e. 28.

Rom. 8. n.  
35. 38. 39.

Proverb. 1.  
nu. ult. se-  
còdo il Pa-  
gnino.

MARIA  
faoreuole  
alle anime  
del Purga-  
torio.

S. August.  
ser. 35. de  
Sanctis.

Sup Cant.  
B. Virg.

Rus. 122.

Episc. Re-

capet. in.

Cant. 1.2.c.

83. dub. 7.

Mil. 1908

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

102221

vita chi disse, Qui in Purgatorio degunt, maximam  
 spem in intercessione Beate Virginis ad Filium, ad  
 quam primum terminanda supplicia, habere, neho  
 dubitare potest, sicut etiam qui erant in Limbo ad Ma-  
 riam, et eorum liberatricem, et aduocatam suspi-  
 rabant. Favorisce senza dubbio Maria quelle  
 anime, (povera, considerata il presente stato  
 per dover esser a d'ogni tempo ricchissime  
 ne' superni regni) visitando e confortando  
 loro, si come San Bernardina Bonse così te ne  
 assicura, Beata Virgo etiam in Regno Purgatorij do-  
 minum tenet; propterea inquit Ecclesiasticus, In fluc-  
 tibus maris ambulavi, scilicet visitans, et subueniens  
 necessitatibus, et tormentis deuotum meorum, imo  
 et omnium, qui ibi existunt, quia filij eius sunt, cum  
 sint filij gratia, et in gratia confirmati, atque de glo-  
 ria certificati. Nè è di ciò marauiglia, hauendo  
 la Signora nostra rivelato à Santa Brigitta,  
 Sum Mater omnium, qui sunt in Purgatorio, quia om-  
 nis pene, quæ debentur purgandis pro peccatis suis,  
 in qualibet hora propter preces meas, quodammodo  
 mitigantur. Io sono (dice la Vergine) Madre  
 di tutti quelli, che nel Purgatorio si trouano;  
 poiche le pene tutte à coloro douute, che per  
 li loro peccati si hanno à purgare, vengono  
 sempre per li miei preghi in vn certo modo  
 mitigate. Ma ciò si dee intendere, rispetto  
 alla duratione, non all'intensione, & alla gra-  
 uezza de' dolori, e de' tormenti, che sosten-  
 gono; percioche la Scuola de' saggi Theolo-  
 gi determina che le pene del Purgatorio, à po-  
 co à poco non si allengiano, siccome nè anche  
 à poco à poco incominciano, ma le medesime  
 son dal principio infn all'ultimo della purga-

zione, e solamente, quanto al tempo, che si  
abbreuià, rimettonsi.

Il Venerabil Dionigio Cartusiano attesta  
che le anime del Purgatorio sommitamente  
gioiscòno in vdir, nonche altro, il dolcissi-  
mo nome di Maria. Dirò cosa di stupre, che  
si leggono esempi d'anime, che hanno in pec-  
cato mortale finito il corso de' loro giorni, e  
quali sono per intercessione della Vergine re-  
suscitate, e, confessati i loro peccati, e riceu-  
tane l'assoluzione, sono al Cielo per diritto  
sentiero volate. Se io volessi in questo luogo  
raccontarli, uscirei di filo. Oltre che si pos-  
sono altri due senza interrompimento vedere.  
Essendo questa verità così chiara, viene il  
purissimo ventre della Vergine affomigliato  
à vn mucchio di grano, *Venter tuus sicut aeruus*  
*tritici, vallatus lilijs*, perche quel virgineo chio-  
stro ghirlandato di gigli, cioè di purità, è fe-  
condissimo d'innnumerabili parti. Deh po-  
tessi io nelle humane menti de' gli infelici figli  
d'Adamo imprimere la consideratione della  
felicità, che si consegue in esser di tal Ma-  
dre figli: per cioche io m'assicuro ch'eglino con  
la scorta di sì luminoso splendore euidentem-  
ente scuoprendo d'esser figli d'ira, procura-  
rebbono di diuentar figli di quella, che di se  
medesima disse, *Ego Mater pulchra dilectionis &*  
*agnitionis*. Vdirebbe altresì l'amoroso inuito  
di lei, *Nunc ergò, filij, audite me. Beati, qui cu-*  
*stodiunt vias meas. Audite disciplinam, & estote*  
*sapientes, & nolite abhŕere eam. Beatus homo, qui*  
*audit me, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obser-*  
*uat ad postes ostij mei*. Ma alcuno non si vanti già

Psal. 96.

s. Bernard.  
Serm. 4. de  
Assumpt.

d'esser figlio di questa eccelsa Signora, se ama  
il peccato. Perciò, *Qui diligitis Dominum*, di-  
ciamo noi, *Dominam, odite malum*. Sant'Ago-  
stino legge, *Malignum*. Concludiamo, *Quis misericordia tua, ò bene-  
dicta Virgo, longitudinem, sublimitatem, & profun-  
dum valeat inuestigare? nam longitudo eius usque in  
diem, nouissimum inuocantibus eam subueniet uniuersis*: *latitudo eius replet Orbem terrarum, & sua quo-  
que misericordia plena est omnis Terra: sublimitas eius  
supernè inuenit restaurationem; & profundum eius  
sedentibus in tenebris, & umbra Mortis obtinuit redem-  
ptionem*, per se enim Cælum repletum, infernus eua-  
cuatus est, instantem ruinam cœlestis Ierusalem, &  
spectantibus miseris, vita perditam data. Ad hunc igitur  
misericordia cumulum tota sollicitudine mens nos-  
tra recurrat.



CON:

## CONCETTI

## PER IL

## SERMONE

Duodecimo.

*Ora pro nobis peccatoribus.*

**I**l'è l'infelice stato d'inoi peccatori, che non si può qualunque miseria, benchè grandissima, alla nostra paragonare, non osiamo però, o Imperadrice de' celesti, e de' terreni Regni, di comparire al vostro venerabilissimo cospetto; se Voi non vi degnate di porger'all' Altissimo preghi per li nostri non ordinari bisogni, da' quali Voi volete per bontà, sapete per cognitione, e potete per autorità solleuarci. Laonde noi pieni di confidenza à Voi ci presentiamo, & il vostro efficacissimo soccorso humilmente chieggiamo, *Ora pro nobis peccatoribus.*

Suarez 15.  
2. in 3. par.  
D. Thom.  
q. 37. ar. 4.  
disput. 21.  
sect. 3. &  
disput. 23.  
sect. 2.

Vfano i primi Signori dello Stato d'offerir' alla madre del Principe doni, e memoriali, accio che restino col suo fauore liberi de' graui trauagli, che i sudditi per lo più premono, e quasi opprimono. E concetto del Serenissimo Re David, *Et filia Tyrò in muneribus vultum*

Isal. 44.

*tuum deprecabuntur omnes diuites plebis.* L'Hebreo legge, *Et filia Zor, o Sor in munere facies suas deprecabuntur diuites plebis.* Sor vien' interpretato, Tribulatio, vel angustia, & è figura della gran Genitrice di Dio Maria, che significa, *Mare amarum.* Di lei pure il santo vecchio Simone predisse, *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Noi però dalle proprie miserie angostiati, a questa Signora suppliche non ricorriamo, certi ch'ella, come partecipe per carità de' nostri mali cagionati dai peccati, tanto più volentieri ci compatisce, e per noi prega, & insta.

Egli non ha dubbio che Iddio è in ogni luogo, ma particolarmente nel tempio si truova, e si adora; e quivi più facilmente si ottiene ciò, che instantemente si dimanda, egli però, *Aedificauit sicut vnicornium sanctificium suum in Terra, quam fundauit in secula.* il Campense dall'Hebreo traduce, *Islic extruxit quantum ambitiosissime fieri potuit Sanctuarium suum, ac velut ipsam terram fundauit, vt in perpetuum duraret.* Tempio da Dio formato il più bello, che potesse, mai la diuina sapienza, e potenza, dopo l'umanità del suo Figlio, fabricare, fu Maria. In lei il Signor di lei habitando, affettuosamente preghianla, e saremo benignamente consolati.

I Principi ne' superbi palazzi della città stan-  
riano, e nelle amene Ville talhora dimorano.  
In quelli egli riccamente compaiono, e or  
con gran riverenza si parla, ma in questi po-  
sitivamente vestono, & a tutti danno grata, e  
dimestica audienza. Immensa città è il Cielo.  
Quivi Iddio, come in nobilissimo albergo,

sog-

foggiorna: tanto pomposamente adorno, che  
 nel lombo della veste ha ferito; *Rex Regum, &*  
*Domini dominantium*: tanto maestoso, che ven-  
 ti quattro Principi di Corona, deposte le loro  
 diademe, a lui s'inclinano, alla cui presenza  
 le più alte colonne del Cielo tremano; *Colum-  
 nae Caeli contremiscunt; & pavent ad nutum eius;*  
 ma hora che *Pescendit in horum suum*, in quel-  
 l'horro chiuso; *Horus conclusus*, che è il sagra-  
 tissimo venuto di Maria; di mortal carne ve-  
 stito; *Et habitu inuentus vi homo*, possiamo a lui  
 confidentemente auicinarci, fauellargli, chie-  
 dergli gratie, & ottenerle, massimamente con  
 l'intercessione della sua gran Madre, *Ora pro  
 nobis peccatoribus*.

o Graue Autore racconta che l'orsa troppo  
 frettolosa in partorire, in vece di figli produce  
 vna informe massa, ma con la lingua, quasi  
 con scarpello, sbenda loro gli occhi, diserra  
 gli orecchi, apre la bocca, rauina il cuore,  
 e viui ritratti del lor natural padre gli rende.  
 Incantamente aspirando Eua alla somiglianza  
 del suo Creatore, a persuasione del padre del-  
 le menzogne, alla terra ci partori come ani-  
 mali bruti, *Homo cum in honore esset, non intellexit,  
 comparatus est iumentis insipientibus, & similis  
 factus est illis*. Prouideci Iddio di rimedio; men-  
 tre questa Madre de' viuenti Maria ci diede,  
 affine che ella al suo Figliuolo ci facesse simi-  
 gliuoli. Ella ciò con la lingua opera per noi  
 pregando, la quale, come maestreuol ferro,  
 ci leua la rozzezza de' vicij del vecchio *Ada-  
 mo*, e quasi con pennello ci rende, mediante  
 la sua intercessione, i colori delle virtù, & i  
 lumi

## 252 Concetti per il Sermone

lumi de' meriti, facendoci per grazia à Dio

- Celofs. 1.** simili, *Exuentes nos veterem hominem cum actibus suis*. Ella dà gli orecchi ci toglie la disubbedienza, e la virtù contraria v'imprime: dalla lingua rimuoue le parole vane, e le divine lodi v'impronta: dal cuore caccia ogni tristo affetto, e con la carità il riuigorisce, onde può dire, *Filioli mei* (ò che amore) *quos iterum parturio* (ò doppio legame d'affetto materno, mille volte partorendoci) *donec Christus formetur in vobis*, ò gloriosa Genitrice, *Ego Mater pulchrae dilectionis*. Il Vatablo traduce, *Ego pulchrae charitatis Mater sum*. Madre ella è, che più incomparabilmente ci ama, che ogn'altra madre naturale, perche quello è come frutto dalla terra nascente, ma l'amor di Maria è frutto dal Cielo descendente, ella però porta la bandiera sopra tutte le amorose madri, *Ordinavit in me charitatem*. Il Pagnino legge, *Vexillum eius super me amor*. Le madri naturali amano i lor parti per hauer dato loro il latte, e Maria ci ama, perche in noi vede il sangue del suo Figlio, mentre egli, *Dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo*. Quelle vari dolori patiscono per li loro figli, e questa molto più senza paragone ne patirebbe, se capace ne fosse, perche partorendo ella in tante maniere infiniti peccatori al Cielo, conuiene che in tante forme si cambi, quante sono le qualità loro. Alcuni sono penitenti, perche hanno lasciata la notte della colpa, ma non è ancora sopra di loro nato il Sole di Giustitia: che per ciò loro in Aurora si trasforma. Ad altri, che miserabili stanno nell'oscurità del peccato, si fa
- Luna.

Luna. Et ad altri, che per la strada della virtù con veloci passi caminano, si fa Sole. A tutti in somma è sicura difesa, *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol, terribilis, ut castrorum acies ordinata.*

Presenteuansi molti al Magno Alessandro con memoriali pieni di querele contra Olimpia sua madre, & egli soleua loro rispondere, Siete pazzi. E possibile che voi non sapiate che appresso di me più vale vna lagrima sola di mia madre, che il pianto di tutto il Mondo. I peccatori compaiono inianzi al Tribunale di Dio, figurato per Alessandro, che significa, *Adiutor virorum*, e del Signore si dice, *Et tu adiutor fortis*, e quindi col diauolo, e col peccato s'incontrano, *Statim in foribus peccatum tuum aderit*, e contra di loro chiedono vendetta. S'eglino saranno stati diuoti di Maria, figurata per Olimpia, che vuol dire, *Cælestis*, vna sola lagrima di lei più potente farà, che le accuse de' diauoli tutti dell'Inferno.

E nella L. *Nec quisquam. ff. de offic. Procuratorum* statuito che l'Auvocato de' poveri sia delle entrate comuni pagato, accioche per mancamento de' denari non vengano delle loro ragioni priuati. Qual maggior mendico può truouarsi del peccatore? *Erimus ego, & filius meus peccatores.* Altri leggono, *Erimus pauperes*. Ecco che Maria alla difesa loro si offerisce; poiche Iddio ordina ch'ella delle comuni rendite de' gli huomini riceua le spese, che è la diuotione, che tuttauia và verso lei crescendo. Può ella però a peccatori dire, *Gaudium meum vus estis.* Eglino d'altra parte possono supplicarla, *Ora pro nobis peccatoribus.*

Sarà

Sarà perauentura una casa, in cui donne non albergano? Picchino pur quanto vogliono, e possono i poveri, che di rado si portano limosina. Ma se qualche pierosa Signora v'entra per stantiarui, vengono alla prima voce i meschini vdiri, & essauditi. Era il Cielo, prima-

Tabac. 1.

che Maria nascesse, chiuso per li poveri, *Vsquequo, Domine, clamabo, & non exaudies?* i mortali però notabilmente pativano, perche egli è pur troppo vero che, *Vbi non est mulier, ingemiscit, egens.* I Settanta voltano, *Ingemiscet errans*, per dimostrar che à qualunque porta del Paradiso ricorressero i peccatori, non era loro risposto, Felici noi, che hora in quei gloriosi

Eccles. 16.

palazzi habbiamo Maria. A chiunque non è della veste della carità adorno, ella n'è cortese, come quella, che là habita, doue, *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus.* A chi hà fame, ella con liberal mano soccorre, di cui è scritto, *Dedit predam domesticis suis.* A chi nelle tenebre de' peccati è inuolto ella dà lume di vita, *Non extinguetur in nocte lucerna eius.* Et à chi anchora la giusta sentenza del Giudice teme, vien fatto animo, poiche ella può la legge di giustitia tramutare in misericordia, *Os suum aperuit sapientia.* Con quanta speranza adunque d'aiuto noi possiamo à Maria chiedere, *Ora pro nobis peccatoribus* &c.

1. 2. 7.

Di tal natura è l'aquila che in alto vola, e dall'alto fissa lo sguardo nel cibo della terra, scende à prenderlo, & à' suoi pulcini il porta, *Eleuabitur aquila, & in arduis ponet nidum suum. In petris manet, & in praeceptis siliicibus commoratur, atque inaccessis rupibus. Inde contempletur escam, &*

Iob. 39.

de longè oculi eius prospiciunt. Stassene in alto Maria, Exaltata est sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum ad celestia regna. Ella di là con esquisita diligenza mira, e rimira chiuuque à lei si raccomandà, & il suo fauore dimanda.

Ora pro uobis peccatoribus. Maria adunque è Auuocata nostra, Eia ergò Aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuerto. Che altro è l'Auvocato, che vn guerriero? Non è mio pensiero, ma nelle stesse Leggi Imperiali è registrato. L. Aduocati C. De Aduo. diu. Ind. Nec enim solos nostro imperio militare credimus illos, qui gladijs, clypeis, & thorace nituntur, sed etiam Aduocati. Da vna parte voi vedete per Capitano l'accusatore, e dall'altra il reo. Gli scudi, e le lance sono i denari, soleua però dire il Rè Filippo, Argenteis hastis pugna, & omnia vincet. I soldati sono le ragioni, Militant namque causarum patroni, non col braccio, ma con la voce. Solleuano le speranze, saluano la vita, l'honore, e la roba con le altre cose nella citata Legge tocche. Di Maria è scritto, Sicut turris David collum tuum, quæ edificata est cum propugnaculis. I Settanta hanno, Sicut turris David collum tuum, quæ edificata est in Talpioth. Mille clypei pendent super eam, omnia iacula potentium. Nisseno trasporta, Omnes haste fortium. Altri leggono, Omnes pharetra fortium, per significare la varietà delle armi, che hà la Signora nostra per difenderci da nemici, come Auvocato, innanzi al suo Figlio, à cui non può ella mostrar sangue, ma sibene il petto, ch'egli succhiò, sono però à noi come totti le sue mammelle, Ego murus, et vbera mea quasi turris, ex quo facta sum corà eo, quasi pacem reperiens.

ad. 303

110. 7. 7

L. Aduoc.

Plutarch.  
in Apoph.  
illustrum.

Cant. 4.

Cant. 2.

Eve.

Ephel. 6.

S. Thom.

E veramente, che altra Auuocata per la lite, che noi co' diauoli habbiamo, non ci bisogna, che Maria: percioche, *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus Mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitia in caelestibus, idest pro caelestibus*, secondo l'espositione di San Thomaso: conciosiacosache si litiga il Cielo, e contra di noi stanno gli auuersari nostri con molto auuantaggio, considerata la dignità della natura, la sperienza del combattere, il numero souerchiante, il sito sublime, le tenebre inuisibili, la fortezza insuperabile, perche, *Non est potestas, qua comparetur ei super Terram*. Se questa soprana Auuocata noi non habessimo, sarebbe senza alcun dubbio il caso nostro spedito; poiche ella ci rende loro superiori per sua gratia, dileguano le tenebre per la sua chiarezza, e sopra di loro esalta gli humili, accioche si possa con liete voci cantare, *De Caelo dimicatum est contra eos*. Sentite che Maria à noi dice, *Transcant ad me Insulae, & gentes mutant fortitudinem*. Il Pagnino legge, *Tacete, & attendite mihi Insulares*, cioe ò voi delle Isole fortunate poste nel mezo del mare della protectione di lei, *Accedant, & tunc loquantur, simul ad iudicium propinquemus*. Ogni diuoto della Vergine s'incuori, perche essendo da lei Auuocata presentato al Tribunale di Christo suo Figlio, haurà in fauore la sentenza, *Suscipiet te dextera iusti mei*. L'Hebreo volta, *Suscipiam te dextera iustitiae meae*: percioche ài meriti di lei sarà appoggiato, e dalla mano del suo diletto, che è original fonte d'ogni giustitia, verrà difeso.

In nauiganti in alto mare affaliti da tempestoso vento, e dal Cielo da nuuole tutto oscurato, ispirante lampi, e folgori, facendo che le acque, *Ascendunt vsque ad Caelos, & descendunt vsque ad abyssos*, con manifesto pericolo di morte, se benigna stella appare, quasi da morte a vita risorgono, mostransi lieti, & il trauaglio in giubilo si conuertere. Il Mondo è il mare, la naue e il nostro corpo, nocchiero è il cuore, & i passeggeri sono i pensieri, *Descendunt mare in nauibus, facientes operationem in aquis multis*. Quante volte contra di questi si leua tempesta di pouertà, d'ingiustitia, e di cento altre miserie? Se Maria, stella del mare, *Orietur stella ex iacob*, ci è fauoreuole, tantosto ogni trauaglio si quieta. Ella è appunto quella luce di misericordia, di cui in altro proposito è scritto, *Miserere nostri Deus omnium, & respice nos, & ostende nobis lucem miserationum tuarum*. Ora pro nobis peccatoribus, perche Maria è quella sola potentissima Donna che, *Sedet iuxta Regem ad dexteram, & auferet diadema de capite eius*. Che se il Monarca del Cielo hà diuiso il suo Imperio in due Regni, vno di giustitia, e l'altro di misericordia, *Quia potestas Dei est*, ecco il primo: & tibi, Domine, misericordia, ecco il secondo, Maria per se tolse quest'ultimo, e volle esser chiamata Reina di misericordia: & è chiaro che, *Superexaltat misericordia iudicium*. Il Greco legge, *Exultat misericordia aduersus iudicium*, a guisa di trionfatrice, che festeggia, vedendo la generosa guerriera della Giustitia già dalle pietose armi di lei vinta; ma meglio perauentura con San Thomaso diremo, *Superexaltat,*

Psal. 106.

Psal. 106.

Num. 34.

Eccel. 36.

Psal. 4.

3. m. 1.

Iacob. 9.

## 258 Concetti per il Sermone

*ideſt relaxat, & temperat miſericordia iudicium* : Volle forſe inferire che nella gran Corte del Cielo ſono due Tribunali; in vno ſiede, e preſede Iddio; e nell'altro Maria: quello è di giuſtitia, e queſto è di miſericordia che, *Relaxat iudicium*. Dal primo ſi può appellar al ſecondo, e queſto annulla le ſentenze da quello promulgate. Fu ciò figurato nella generale ſentenza di morte dalla giuſtitia d'Affuero contra gli Hebrei publicata, dalla quale appellandoſi Mardocheo al Throno della miſericordia, doue Eſter ſedeua, a cui fù detto, *Etiamsi dimidiam partem regni mei petieris, dabitur tibi*, riuocoſi la ſentenza di morte, cambiandoſi in decreto di vita. Il medefimo fa Maria in Cielo non vna, ma mille, e mille volte.

Orſù, chriſtiani, ſapete pure che le leggi humane più di dieci giorni non permettono da poterſi appellare. 2. q. 6. Anteriorum. L. Ab eo iudicatio C. Quomodo, & quando Iud. Riſpondanmi i peccatori, quanti giorni, anzi quanti anni in peccato viuono? e tuttauia non ſono al Tribunale di Maria ricorſi. Miſeri loro. Non vedono che è paſſato il termine, ella però ſi lamenta, *Attendi, & auſcultaui*, *Nemo, quod bonum eſt, loquitur nullus eſt, qui agat penitentiam ſuper peccato ſuo dicens, Quid fecit?* E comeche il tempo ſia ſpirato, farà nondimeno Maria sì, che voi ſiate reſtituiti, *In integrum*. L. *Ex Domini nobiſcum eſt*.

Scriveſi che Nilo fece ritrarre Belo ſuo padre nel fine de' ſuoi giorni. Poſta poi l'imagine in vn camerino, così la riuertua, come ſe viuua foſſe ſtata, anzi ordinaò che qualunque

mal-

20. 1. 1.

20. 1. 1.

Edher. 5.

2. q. 6.

2. q. 6. Anteriorum. L. Ab eo iudicatio C. Quomodo, & quando Iud.

Ierem. 8.

2. q. 6.

Iuſtinus lib. 1. in princip.

malfattore dalla giustitia perseguitato si fosse  
sotto dilei ricouerato, fosse da ogni pena li-  
bero. Quanto più si dee incomparabilmente  
da' peccatori sperate che hauranno dal Figlio  
della Vergine perdono, se con vero pentimen-  
to, e diuoto affetto à' piedi di lei ricorreran-  
no? Confidano pure, che potrà questo no-  
uello Salomone redir loro cio, che ad Abia-  
thar fù predetto, *Et quidem vir mortis es, sed ho-* 3. Reg. 2.  
*die te non interficiam, quia portasti arcam Domini*  
*Dei coram David patre meo.*

Maria è quel fortissimo castello, di cui si  
dice, *Intrauit Iesus in quoddam castellum.* Quiui  
il Re dell' Vniuerso risiede, *Qui creauit me,* re- Luc. 10.  
*quieuit in tabernaculo meo.* Quiui i Principi, e gli  
Imperadori s' inuestiscono, *Per me Reges re-* Eccl. 24.  
*gnant, & legum conditores iusta decernunt.* Per me Prouer. 8.  
*Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam.*  
Quiui la religione si mantiene, *Domus mea do-*  
*mus orationis vocabitur.* Quiui fiorisce la scuola  
d'ogni scienza, *Doctrina disciplina, & electrix ope-* Sap. 8.  
*rum illius.* Ella è ricca di thesori, *Mecum sunt diui-*  
*tia.* Ella è potente in arme, e copiosa d' inuitti Prouer. 8.  
Cauallieri, *Mille clypei pendet ex ea, omnis arma-*  
*tura fortium.* Euui abbondanza di fiori, d'ac-  
que, e di mille beni, *Flores mei fructus honoris, &* Eccl. 24.  
*honestatis.* In somma vi è quanto cuor huma-  
no sà bramare, *Omnium bonorum Mater est.* Si-  
come adunque quando i nemici per la campa-  
gna scorrono per far bottino di vetrouaglia,  
gli habitatori al vicino castello ricorrono, seco  
portando le cose più care: così vedendo noi  
che i diuoli nostri capitali auersari vanno  
d'ogn'intorno volteggiando, e cercando,

## 260 Concetti per il Serm. Duodec.

*Quem deuotè*, dobbiamó à Maria presentara-  
ci, con lieti accenti cantando; *Sub tuum pra-*  
*sidium confugimus*. A questa inespugnabil for-  
tezza corrano le fanciulle, sicure che in saluo  
porranno il loro virginal fiore. Qui le Matro-  
ne guarderanno il lor honore. Qui le Vedo-  
ue hauranno della lor castità riparo. Qui i  
giusti truoueranno fauore, i peccatori perdo-  
no, i poueri ricchezze, à quali tutti la Signo-  
ra nostra dice *Transite ad me omnes, qui concupi-*  
*scitis me, & a generationibus meis implemini*.

**I L L F I N E.**

# DISIDERIO

Del diuin'amore à GIESÙ dolcezza.



Dolcezza de gl' Angeli, e de' Santi,  
O dolcezza Giesù.

Giesù dolcezza de' fedeli amanti,  
Giesù, dolce Giesù.

O dolcezza, che fai l'aguir d'amore,

O dolcezza Giesù.

Giesù, che rompi ogni più duro core,

Giesù, dolce Giesù.

O dolcezza, ch'auanzi ogni diletto,

O dolcezza Giesù.

Giesù, che struggi ogn'agghiacciato petto,

Giesù, dolce Giesù.

Struggi, prego, Giesù, struggi'l cor mio.

O dolcezza Giesù.

Perche te sopra ogn'altro amo, e desio,

Giesù, dolce Giesù.

# DEL MEDESIMO.

**D**AL tuo volto beato  
 Escono folgorando  
 Giesù per ogni lato  
 Mille fiamme d'amor, che sfauillando  
 Auampano il mio core,  
 Ond'egli arde, e non more.  
 Arde il core, & non more,  
 Perche da cotal fiamma  
 Quanto più, e più s'infiamma,  
 Tanto più si rauuiua, o dolce ardore,  
 Non sia mai di te priuo,  
 Ch'altramente non uiuo.  
 Altramente non uiuo,  
 Anzi morto sarei,  
 E se d'altro amor uiuo,  
 Finiscan tosto i breui giorni miei,  
 Nè mi riscaldin mai  
 I tuoi cocenti rai.  
 I tuoi cocenti rai  
 Mantengon l'alma in vita:  
 Nè luce altra giamai  
 Al mio cor sia gioconda, nè gradita.  
 Ceda, ceda al diuino  
 Ogn'amor pellegrino.











